

6 OTTOBRE 1996

N. **31**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Maestro, dove abiti?

Messaggio ai catechisti

di Mons. Donato Negro

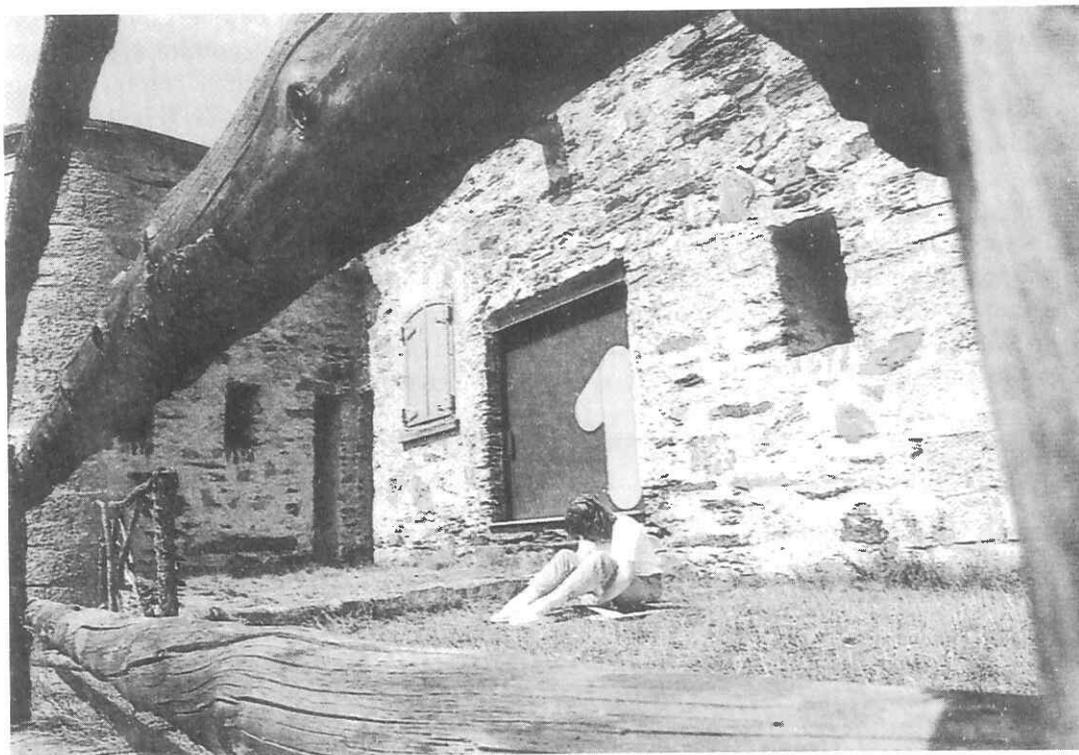
Quando qualcuno chiede di Gesù affronta un lungo cammino. Perché la strada che conduce a Lui non è mai la stessa.

Il credente deve sempre cercare per verificare la sua fede o per alimentare la sua vita di nuove profondità. Si narra che Gesù stesso accolse i discepoli del Battista chiedendo loro: «Cosa cercate?» Sì, qualcosa stavano cercando. Ma erano inquieti, insoddisfatti. Cercavano se stessi; desideravano realizzare le proprie attese e i bisogni più veri per essere pienamente se stessi.

Avevano bisogno soprattutto di incontrare Qualcuno che aprisse loro nuovi orizzonti di senso. «Signore, dove abiti?». Dicci dove stai di casa, dove possiamo trovarti. E Gesù di rimando: «Venite e vedrete». Invito e desiderio! Invito di Cristo a condividere la sua amicizia; desiderio di cercare e trovare il tesoro nascosto. Andarono e si fermarono. Non si può conoscere o amare a distanza.

Il catechista è una persona in continua ricerca. Incontra lo sguardo di Gesù, non lo

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Parola,
famiglia e
comunità
ecclesiale**

Alle pagine 4-5

**L'attività del
Centro
Accoglienza**

A pagina 6

**Aperto l'anno
giubilare
nella Chiesa
dello Spirito
Santo**

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Convegno Pastorale

«Parola, famiglia e comunità ecclesiale»

di Santina Mastropasqua

Sarà, questo, l'anno della Parola. Nell'ascolto e nella meditazione, la nostra comunità intende ritrovare il senso della sua vita, il mistero della Salvezza, nella consapevolezza di essere, dalla Parola, creata e vivificata.

Questo il nucleo e l'impegno del Convegno Pastorale che nei giorni 25-26-27 settembre u.s. si è svolto a Molfetta, presso il Seminario Regionale, dal tema: Parola, famiglia e comunità ecclesiale; appuntamento importante nel cammino della nostra Chiesa locale, in quanto prima tappa di attuazione del Progetto Pastorale diocesano «Servi... fino all'orlo» in questi ultimi mesi offerto dal Ve-

sco Mons. Donato Negro a tutta la comunità.

Il Convegno ha guardato con rinnovato interesse a quella comunità primordiale che è la famiglia, attuando così la scelta pastorale strategica indicata dal Progetto Pastorale: rigenerare il tessuto delle nostre comunità cristiane, a partire dagli adulti, in particolare da coloro i quali vivono la vocazione matrimoniale, privilegiando la dimensione parrocchiale, in quanto più vicina alle persone e al territorio.

In un contesto secolaristico ed opulento, che mira sempre più ad alienare l'uomo impedendogli di pensare, per trasformarlo da persona a consumatore, oggi più che mai la

Parola è il Pane di Dio per la fame dell'uomo; piccola come un seme, ma abbondante e vittoriosa di ogni ostacolo. Essa tocca verità essenziali (i temi di Dio: il senso della realtà, l'amore, l'odio, la pace, la morte, la vita...), è dinamica come la luce, la medicina, il miele. Ha il volto di una persona: Gesù Cristo.

A contatto con la Parola e nutrendosi di questo pane, attraverso la liturgia domenicale, l'incontro diretto nella «lectio divina» e nei «centri d'ascolto», la famiglia si rigenera quotidianamente, imparando dal suo Dio lo stile, il modo di essere nel mondo, annunciando così coerentemente il messaggio della salvezza.

La famiglia, fondata sul matrimonio, è segno efficace della Parola. L'amore di Dio per gli uomini è trasmessa nella Bibbia con un linguaggio sponsale: il patto fra Dio e l'uomo è detto «alleanza» (il termine ha attinenza con il matrimonio), tutta la storia d'Israele e il suo cammino di conoscenza di Jhavé è riportato con immagini coniugali: l'incontro, i tradimenti di Israele, il perdono di Dio, il sacrificio dello Sposo per la sua sposa...

Ecco perché ogni matrimonio tra battezzati è Parola.

Ogni famiglia dice con la sua vita al mondo intero, l'amore eterno di Dio per l'uomo.

La nuova Evangelizzazione parte dalla consapevolezza di



questo grande compito che hanno le famiglie cristiane e passa attraverso la loro fede testimonianza nella società. Evangelizzare non significa aggiungere altri impegni a quelli di lavoro, di studio, di relazioni familiari, bensì viverli pienamente e cristianamente con discernimento, lasciandosi illuminare e plasmare dalla Parola di Dio.

Evangelizzatori «al dettaglio» e non all'ingrosso. Siamo chiamati a vivere e a testimoniare in tutte le situazioni l'amore di Dio per noi. Forse mai come oggi il quotidiano, con la sua apparente banalità, con la sua monotona routine, è momento privilegiato di evangelizzazione: al lavoro, a scuola, al supermercato, allo sportello postale, all'ospedale... ci sono persone che hanno sete di Dio e Lo conosceranno attraverso la testimonianza, il nostro essere famiglia di Cristo. □

(da pag. 1)

schiva. Si sente chiamato per nome, accolto, compreso, amato, perdonato. E ogni giorno rimane con il Signore, per ascoltarlo e rivestirsi dei suoi sentimenti.

È la ricchezza di questa esperienza che crea il testimone. Una esperienza che è novità: è l'aver visto l'invisibile, toccato l'intangibile, compreso l'inimmaginabile che porta a non stare nella pelle e ad annunciare a tutti la lieta notizia: il Signore della vita è per sempre in mezzo a noi!

Da sempre il Vangelo si è comunicato attraverso la via della testimonianza, generando così una storia di uomini e donne che hanno visto, hanno ascoltato e perciò hanno testimoniato e annunciato.

Ho letto che un fanciullo,

ammalato e sfiduciato, ha rivolto al suo catechista questa richiesta: «Guarda tu Dio e raccontamelo». Quel catechista, sorpreso, ha commentato: «Lui non sapeva più vedere, ma io non sapevo raccontare; lui non sapeva più sperare, ma io non sapevo mostrargli la presenza vera di Cristo che è Dio. Mi sono accorto, all'improvviso, di avere a disposizione solo parole».

«Vieni e vedi»: questo è l'invito che deve risuonare nella vita, negli atteggiamenti e nelle parole dei catechisti. Perché quanti lo ascoltano, possano avvertire che, in un certo modo i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato. E dalla sua stessa esperienza di Gesù possano ricevere luce e certezza. □



OTTOBRE MISSIONARIO

Annunciare...

Il verbo significa «comunicare, rendere noto un messaggio, una notizia, un avvenimento». È molto familiare nella chiesa, eppure per tanti è solo un «flatus vocis», e non uno stile di vita.

La Comunità cristiana ha avuto dal suo fondatore un compito ben preciso e che è parte essenziale del suo essere: far conoscere Cristo a tutti gli esseri umani; far scoprire Cristo come luce del mondo.

Ma Paolo Apostolo, in una delle sue lettere, dice esplicitamente che non ci può essere fede se non c'è annuncio.

Da questo emerge come importante ed essenziale lo stile dell'annuncio, dico *stile* perché annunciare non è solo un fatto vocale ma soprattutto un modo di vivere e manifestare quanto si ha e si vuol fare conoscere agli altri.

È chiaro che si annuncia a chi non conosce e non a chi già conosce, non si può annunciare quanto è già conosciuto.

Sembra una distinzione intellettuale, verbale. In realtà spesso si gioca con questo verbo sino al punto da far perdere al compito della chiesa tutta la sua peculiarità: quella di dover «gridare sino ai confini della terra il Cristo Signore».

In questi ultimi tempi per superare questo equivoco e per indicare con precisione l'impegno della Chiesa, si è coniato un altro verbo: evangelizzazione e rievangelizzazione, per indicare nel secondo caso, un annuncio che viene rifatto a chi lo ha già ricevuto.

Rimane quindi ben chiaro che annunciare significa far conoscere la notizia a chi non la conosce.

Don Vito Marino

La comunità del Duomo saluta il parroco

«Se vi separate dall'amico, non addoloratevi, perché la sua assenza vi illumina su ciò che più in lui amate, come allo scalatore la montagna è più chiara del piano». GIBRAN

Tutta la «comunità del Duomo», nel salutare don Nicola perché chiamato altrove a servire il Signore, coglie l'occasione per augurarli «Buona strada» nella consapevolezza che riuscirà, con il suo sorriso, con la sua voglia inesauribile di percorrere le molteplici strade della solidarietà, con la sua disponibilità educativa, ad essere un segno forte di fede viva per la nuova comunità.

La comunità vuole ringraziarlo per aver creato, in una realtà particolare qual è quella del centro storico di Molfetta, una parrocchia nel senso vero ed etimologico, cioè una «comunità di vicini», resi ancora più vicini da progetti coraggiosi che hanno cambiato il volto ed il cuore alla gente del quartiere e a quanti hanno lavorato in parrocchia accanto a don Nicola.

Siamo convinti che la gioia del servizio, con la quale don Nicola ha contagiato per tutti questi anni la comunità e quanti hanno trovato qui un punto di riferimento nella ricerca della fede, non lo abbandonerà in questo momento in cui deve «rimettersi lo zaino sulle spalle e partire verso nuove missioni».

Buona strada!

Tutta la comunità del Duomo

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI OTTOBRE

«Perché la giustizia radicata nella carità sia al centro della formazione dei giovani» (Papa).

«Per gli imprenditori, perché coscienti del loro ruolo per la vita collettiva abbiano sempre presenti i valori della solidarietà sociale» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Riprendiamo con il mese di ottobre il nostro colloquio con gli amici dell'A.d.P. commentando le intenzioni che il Papa e l'Episcopato italiano ci propongono.

La giustizia e la carità, ci ammonisce Giovanni Paolo II, sono realtà altissime che si richiamano a vicenda.

Nella esperienza dei giovani queste due «ali» sono a servizio della elevazione dei loro spiriti irrobustendo la loro personale formazione, con basi valide su cui edificare un domani di serenità.

I giovani non solo devono essere «oggetto» di operazioni di giustizia da parte di una società vivificata da quella carità che è forza edificante.

Essi, nel loro ambito, peraltro ricco di potenzialità, devono farsi promotori di valori atti a stabilire il bene comune.

I Vescovi, giustamente, fanno esortazione agli «imprenditori» perché si aprano effettivamente alle esigenze ineludibili della «solidarietà sociale».

Ed è questo loro impegno ad essere fonte di quella collaborazione di un mondo imprenditoriale sensibile ad aprire il cuore dei giovani alla speranza.

Parafrasando un salmo che in modo emozionale parla di un amplesso tra giustizia e pace, è lecito affermare che la società contemporanea deve avvertire l'impegno costruttivo nel connettivo sociale.

Si tratta di slargare la propria presenza nella manifestazione generosa della cooperazione perché se nell'ambito della vita ecclesiale si esprime nella «nuova evangelizzazione», nell'ambito delle leggi che regolano in modo preminente il mondo giovanile il problema erompe in quella radiazione profonda di giustizia e di carità; che come si notava innanzi, spalancano le ampie finestre della speranza attraverso le quali si scorgano gli orizzonti promettenti in tutte le ore della storia.

Il Card. Godfried Danneels citando Charles Péguy in un suo documento magisteriale parlando di «società depressa», offre nella speranza la forza per superarla.

Il mondo giovanile, se è vero che è un «mondo d'amore», ha bisogno non di una «ipotesi gratuita» ma di qualche cosa che va verificata nell'esperienza del quotidiano.

Lo scrittore francese parla di «piccola giovane speranza perduta nelle braccia delle due grandi sorelle: la fede e la carità».

La speranza è necessaria per il presente, nel nostro mondo.

Con la nostra preghiera facciamo in modo che i giovani si sentano portati per mano verso di essa dalle grandi forze della giustizia e della carità.

La formazione dei giovani si rivelerà così robusta e foriera di una società ricca di amore. □



Il centro del mondo

a cura di Gianni Toma, Alberto Marsano e Michele Zaza

«**E**ssere tolleranti, rispettare ed accogliere idee che non condividiamo... sono passi importanti per evitare la contraddizione tra il nostro vivere quotidiano e la nostra disponibilità ad ascoltare l'altro».

Da quest'altro passaggio del Progetto del Centro vogliamo ripartire per continuare la nostra analisi. Tolleranti e rispettosi delle idee altrui, delle culture altrui, delle tradizioni altrui, delle religioni altrui. È questa la prassi da instaurare (l'unica) per realizzare una pacifica convivenza, un reale mondo di uguali, una realtà che vive la vera giustizia e che dà piena dignità ad ogni individuo. Prenderemo in esame stavolta i dati

relativi alle accoglienze degli stranieri, prima guardandole globalmente e poi analizzando le motivazioni che le hanno determinate ed i luoghi da cui sono giunti i nostri amici.

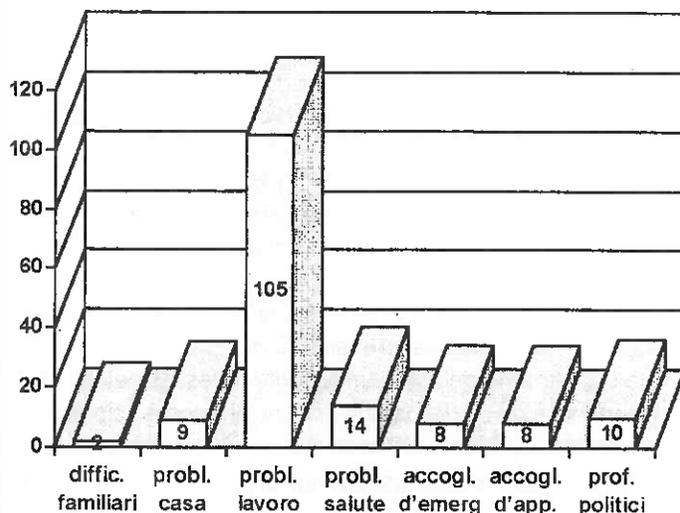
Dal diagramma della volta scorsa (Luce e Vita n. 29), che ha descritto l'andamento delle accoglienze degli stranieri al Centro distribuite per anno, notiamo un'impennata delle accoglienze nel 1993 e 1994, mentre il 1995 ha visto un netto calo di presenze.

Questi due fenomeni, più di altri rilevati in questo nostro studio, si giustificano alla luce di avvenimenti a livello internazionale e nazionale.

Il 1993 infatti è stato l'anno in cui l'emergenza Albania si è

Motivazioni accoglienze stranieri 1989/95

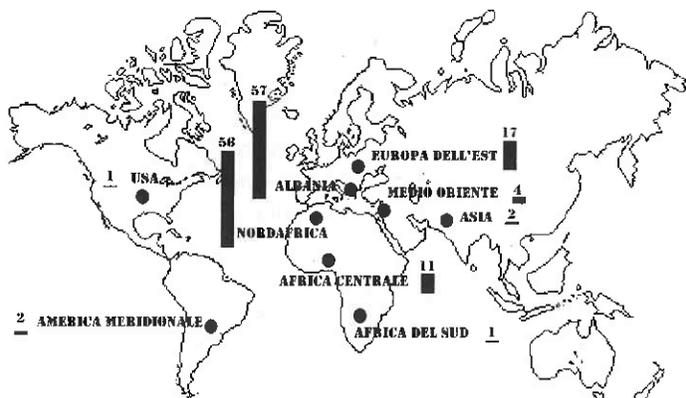
Numeri assoluti



Nel grafico 2 vengono evidenziate le cause che hanno costretto i nostri fratelli a lasciare le loro terre.

Inutile dire che è la ricerca di una possibilità di lavoro la causa che più delle altre li spinge qui da noi, in cerca di fortuna, sapendo già in partenza di andare incontro ad una vita di stenti ed umiliazioni. Va chiarita la causa «problema casa»: si tratta di persone che, svolgendo comunque delle attività lavorative (sempre precarie del resto), si sono ritrovate senza un tetto e lo hanno temporaneamente trovato da noi. Fa riflettere la presenza di «profughi politici», giunti per la maggior parte dall'Europa dell'est, per le cause già menzionate e per la presenza di regimi liberticidi nei loro Paesi; ci dispiace ripetere però che ugualmente liberticide nei loro confronti si sono rivelate le «progredite democrazie occidentali».

Distribuzione ospiti stranieri 1989/95



Il grafico 1, indica i luoghi di provenienza degli ospiti. È evidente, come era da attendersi, che la quasi totalità degli ospiti proviene dall'Africa e dall'Albania, per i motivi che conosciamo sin troppo bene. Tra le altre provenienze, raggiunge una certa rilevanza l'Europa dell'est. Ciò perché questa zona costituisce una sacca di povertà diffusa ed ha anche visto negli ultimi anni una serie di terremoti politici, prima e dopo la caduta della forte contrapposizione tra i due blocchi est-ovest.

Nel grafico, per motivi di comprensibilità, non è stato inserito il dato delle presenze di cittadini comunitari, che ammonta a 5; un dato quindi molto trascurabile, paragonato a quello degli extracomunitari.

mostrata in tutta la sua gravità. Premettiamo che il numero di accoglienze di ospiti stranieri provenienti dalle altre zone del globo è stato costante in tutti gli anni. Già dal 1992 invece è iniziato l'afflusso massiccio di albanesi verso le nostre terre, che dal 1993 si è consolidato ed ha assunto un carattere più continuo e quindi proporzioni più corpose. E tutto ciò mentre i nostri governi continuavano a presidiare con l'esercito i litorali pugliesi, illudendosi di porre un freno alla disperazione di migliaia di persone che prima fuggivano da un regime e adesso fuggono dalla fame. Sono tante le voci più autorevoli delle nostre che indicano nella collaborazione e nel sostegno concorde dei Paesi più ricchi verso quello albanese (come verso tutti quelli in via di sviluppo) la strada per un tentativo di soluzione a questo dramma; ma l'Italia, direttamente interes-

sata, preferisce fare dell'Albania una terra di conquista per i suoi imprenditori più solerti e senza scrupoli, creando così una nuova dittatura per gli albanesi: quella del potere economico. I governi italiani hanno poi affinato le loro armi, con il progressivo e infame inasprimento delle condizioni di soggiorno in Italia per gli immigrati extracomunitari, che costituiscono la stragrande maggioranza degli ospiti stranieri del Centro.

È questa una delle principali cause del brusco calo di presenze del 1995. Si è pensato bene infatti di punire con pene severe (la reclusione) coloro che danno assistenza e aiuto ad immigrati clandestini; è stato così portato un duro attacco all'attività di tanti centri d'accoglienza come il nostro, che hanno quindi dovuto ridurre il numero di accoglienze degli extracomunitari, in seguito an-

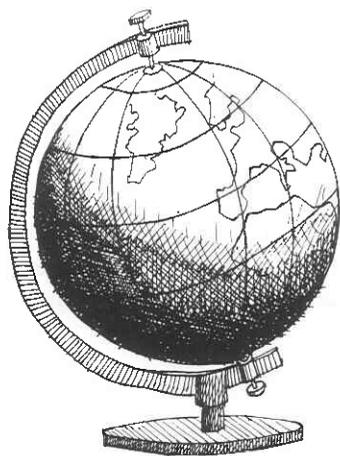
che agli scandalosi casi di denunce che realmente si sono verificati.

È vero, forse avremmo dovuto dimostrare più coraggio; avremmo dovuto far sentire di più la nostra voce di dissenso e di sdegno; avremmo dovuto sfidare con più energia la profonda ingiustizia di leggi di tale rima. Ma senz'altro non abbiamo chinato il capo e comunque continuiamo, sia pure a regime ridotto, ad accogliere i fratelli clandestini e a rischiare con loro.

In conclusione vorremmo esprimere alcune nostre sensazioni circa l'esperienza di convivenza con gli ospiti stranieri.

Innanzitutto la loro presenza ci ha arricchito nella nostra cultura, nelle nostre conoscenze, nel nostro modo di pensare, di vedere la vita e gli avvenimenti nel suo corso. È con il dialogo ed il confronto che si cresce, si diventa critici con se stessi e si affina la propria personalità; non col rifiuto preconcetto e stupido di chi è diverso da noi, e come tale va temuto e tenuto distante.

Infine, abbiamo visto venirci meno in noi tanti pregiudizi, che più o meno inconsciamente nutrivamo nei confronti degli stranieri, africani ed albanesi soprattutto. Sono quei pregiudizi che un po' tutti nutrono: «Ci tolgono il lavoro», «Rubano», «Sono sfaticati», ... Abbiamo invece scoperto tanta sensibilità, tanta forza d'animo, tanta bontà e tanto rispetto nei nostri confronti: sono forse questi i sintomi di quell'inciviltà che consideriamo connaturata ai nostri fratelli stranieri? □



Segni di Vita



La solidarietà non va in vacanza

«**R**ibellatevi alla civiltà dell'egoismo... fatele aiutando concretamente chi ha bisogno di voi...». Questo è il messaggio con cui il Papa invita a servire i nuovi e vecchi poveri.

L'invito è stato accolto dai volontari del gruppo giovanile del Centro Caritas di Ruvo, che da alcuni anni si dedica ai disabili svolgendo attività di animazione, integrazione e sostegno, principalmente presso la sede dell'AIAS, e che hanno scelto di stare con loro anche... in vacanza.

Nei mesi estivi, in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune, è stata promossa un'iniziativa valida e significativa che, con una concreta forma di solidarietà, ha permesso di unire al sano divertimento la valorizzazione delle capacità latenti di ciascun disabile, il recupero della fiducia nel prossimo, nelle proprie forze, nella vita.

Le iniziative programmate scaturite dalla collaborazione del gruppo Caritas, dell'Unitalsi e dei Servizi Sociali sono state due: 10 giorni al mare con i conseguenti benefici fisici e morali, ed una settimana di campo estivo autogestito presso l'OREB di Fasano. Lo scopo principale di quest'ultima è stato quello di offrire ai disabili un'esperienza di vita comunitaria basata sulle semplici regole della convivenza che implicano il reciproco rispetto e l'integrazione con volontari e figure professionali, grazie all'autogestione individualizzata.

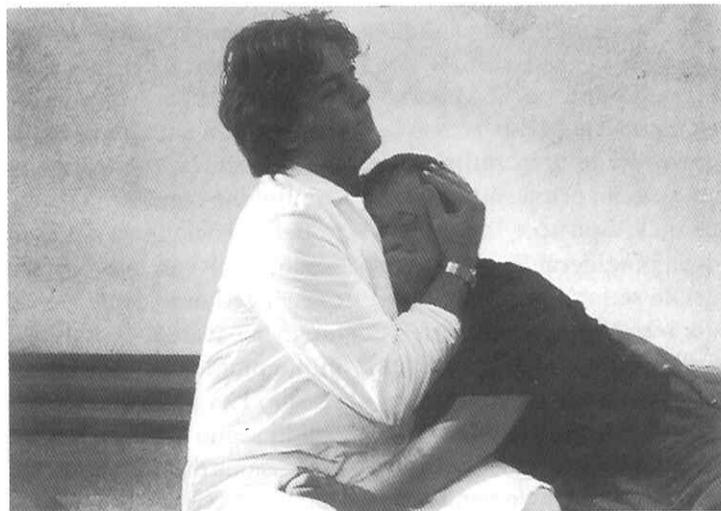
Il tutto è stato allietato da una serie di giochi organizzati, escursioni, canti, sketch e gustosi pranzi.

È stata una sfida che si è voluta lanciare per rimuovere una mentalità assistenzialistica che impoverisce la dignità del portatore di handicap e non lo promuove socialmente.

Queste esperienze, soprattutto quella del campo estivo, sono state molto positive anche per gli accompagnatori perché hanno permesso loro di «spalancare gli occhi ed aprire il cuore senza piegarsi all'egoismo che rende sordi e muti».

Hanno consentito, inoltre, di apportare quell'originale contributo che accanto alle mille forme di volontariato, concorre a realizzare il grande «Mosaico della Carità».

Maria Di Palo, Isabella Anzelmo, Rosa De Palo, Michele Barile



GIOVINAZZO

5° Convegno Missionario
MISSIONE E CULTURA
Auditorium «don Tonino Bello»
Sabato 12 ottobre ore 18.30

MOLFETTA - «Famiglia Dovuta»

Riflessione su
DALLA PARTE DEI BAMBINI...
Sala stampa del Comune
Sabato 12 ottobre ore 18.30

Sussidio ricchissimo
per l'annuncio liturgico della Parola di Dio

TEMI DI PREDICAZIONE
OMELIE

Quote abbonamento 1996/97
Italia: Ordinario L. 55.000
Sostenitore L. 75.000

Effettuare i versamenti sul CCP 24794802
Editrice Domenicana Italiana
80133 Napoli - Via L. Palmieri, 19 - Tel./fax (081)5526670

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Il Vescovo dà inizio all'anno giubilare nella Chiesa dello Spirito Santo

di Don Felice di Molfetta

Riecheggiano ancora nell'aria, satura di giubilo e di esultanza, i colpi tradizionali del martello con cui il Vescovo Donato Negro ha percosso la porta del tempio intimando ad essa di aprirsi sotto l'azione dello Spirito e la potenza della preghiera. Era il Vespro del 28 settembre 1996, quando i battenti della chiesa Collegiata dello Spirito Santo si dischiudevano per accogliere una folla immensa di fedeli condotta all'altare dal primo pellegrino e penitente, il Vescovo.

Il segno dell'apertura della porta Santa, di chiaro sapore biblico, ha inteso evocare nella sua valenza simbolica, il dono della grazia giubilare derivante da quel primo giu-

bileo della storia che è la morte redentrice di Cristo, momento in cui il cielo si squarciava, le porte del Regno si aprivano e la carovana dei fedeli generati dal sangue e dall'acqua veniva ammessa alla comunione con Dio.

Bella ci è apparsa poi l'immagine del Vescovo pastore che, incedendo lentamente lungo la navata della chiesa e impugnando la croce come vessillo l'ha presentata ai fedeli in segno di abbraccio ed espressione di quell'amore del Padre che si rivela proprio nel suo figlio Crocifisso-risorto. Se la ritualità giubilare si è manifestata nella suggestiva eloquenza, imperiosa e propositiva è stata la parola che è risuonata durante l'intera celebrazione.

Il messaggio profetico di Ezechiele colto nella sua pienezza dal Vangelo di Gesù Cristo ha riportato i fedeli al cuore dell'anno santo straordinario, ossia al cambiamento radicale della propria vita. Abbandonare il passato di peccato per intraprendere un cammino di novità nella rettitudine e nella giustizia è infatti la parola d'ordine di questo anno di grazia

che la benevolenza del Romano Pontefice ha voluto concedere.

Il Vescovo, facendo eco alla Parola rivelata, ha invitato i fedeli a superare l'esteriorismo culturale per dare il primato all'azione di Dio e all'opera della sua grazia.

Additando poi un bimetto, tenuto tra le braccia della mamma, come l'araldo dei tempi nuovi, Don Donato ha consegnato alla città di Giovinazzo una stagione di prosperità e di benessere nell'ordine, nella solidarietà e nel rispetto dei grandi principi della vita cristiana.

Il vento di tramontana, che ha investito l'assemblea dei fedeli e che ha fatto da regista in tutta la prima parte della celebrazione, mi è parso come un segno forte e provvidenziale dello Spirito al cui soffio tutta la faccia della terra è ricreata.

Sarà Lui, lo Spirito del Signore, il protagonista dell'anno giubilare. Sarà Lui, Vento di primavera, memoria viva e

vivificante della Pasqua, fonte e origine di santità ad operare nell'intimo dei cuori per un ringiovanimento della comunità ecclesiale e civile.

C'è da augurarsi che l'articolato e prezioso programma predisposto dal Comitato e dall'assistente spirituale e Rettore della chiesa, Can Saverio Minervini venga generosamente accolto da tutti coloro che operano all'interno della chiesa e da quanti vi prenderanno parte, in vista di un vero processo di riforma e rinnovamento spirituale.

La Porta è stata aperta. Ora sta a noi entrarvi. Ad accoglierci sarà la Trinità Santa e beata da cui proviene ogni dono perfetto; la Beata Vergine del Rosario di Pompei madre giubilante e modello di vita cristiana; e il Beato Nicola Paglia, l'uomo di Dio e servo della Parola.

Lasciamoci afferrare da loro per essere tutti pasta nuova per una società rinnovata.

ASSEMBLEA DIOCESANA DELL' AZIONE CATTOLICA

5-6 ottobre 1996 - Seminario Vescovile, Molfetta

PROGRAMMA

Sabato 5 ottobre, ore 17-20.30

- Momento di preghiera iniziale guidata dal vescovo Mons. Donato Negro;
- «*Servi... fino all'orto*» il Progetto pastorale della Chiesa diocesana» (Intervento di Santina e Raimondo D'Elia, Coordinatori della Commissione dell'Ufficio per la Pastorale Familiare);
- «La formazione cristiana dei genitori alla luce del Progetto pastorale» (Relazione di Don Luca Murolo, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Familiare);
- Gruppi di studio per l'individuazione di spunti operativi per l'AC.

Domenica 6 ottobre, ore 9-12.30

- Continuazione gruppi di studio;
- Sintesi dei gruppi;
- Conclusioni a cura di Anna e Agostino Ferrante (Responsabili Commissione Famiglia diocesana di AC) e Tommaso Amato.

All'Assemblea sono invitati a partecipare tutti i membri dei Consigli parrocchiali



Servi senza pretese

«Servitore di gioia, con cura particolare degli ultimi, ma soprattutto testimoni fedeli del Cristo risorto»

di Tonio Colamartino



Venerdì 4 ottobre, festa di S. Francesco, diacono e Patrono d'Italia, nella Cattedrale in Molfetta, Sua Ecc. Mons. Donato Negro, Vescovo della diocesi, ha ordinato **Ruggiero Pierro**, della comunità parrocchiale S. Gennaro in Molfetta **Diacono Permanente**.

Durante la stessa celebrazione,

Antonio Amato, della comunità parrocchiale S. Cuore di Gesù in Molfetta, è stato ammesso a frequentare il cammino formativo al Diaconato;

Ferdinando Vitelli, della comunità parrocchiale S. Domenico in Giovinazzo, ha ricevuto il Ministero di Lettore;

Nicola Volpicella, della comunità parrocchiale S. Giuseppe in Giovinazzo, ha ricevuto il Ministero di Accolito.

Ruggiero, 59 anni, perito navale, sposato con Fulvia Altomare, tre figlie, si affianca agli altri quattro Diaconi permanenti che svolgono già il loro ministero in diocesi. A lui abbiamo chiesto:

Quale è stata la motivazione e il significato della scelta al Diaconato?

Se devo essere sincero non c'è una motivazione particola-

re, è stata una scelta maturata in famiglia, nella confraternita, ma soprattutto il pensiero per il servizio agli ultimi, ce ne sono tanti. L'incontro particolare con Mons. Bello, il suo modo particolare di vivere il Vangelo del servizio, al servizio, forse l'essere stato in stretto contatto, durante la navigazione, con uomini che avevano problemi familiari, di lavoro, di insoddisfazione a cui cercavo di portare e dare quella modestissima parola di conforto e cercavo di aiutarli a risolvere cristianamente ed evangelicamente quelle loro difficoltà.

Il diacono deve coniugare al servizio liturgico l'attenzione ai lontani, ai poveri, ai sofferenti.

I diaconi non sono uomini diversi, ma *servi*, infatti *diakonós* ha proprio questo significato, uomini che non hanno fatto un passo casuale, forzato, ma a seguito di una chiamata, hanno detto il loro *fiat* condiviso dalla moglie.

Questa diaconia non si inventa dall'oggi al domani. I diaconi, infatti, sostenuti dalla grazia del mistero della liturgia, della predicazione, della carità servono il popolo di Dio in comunione con il Vescovo e con i presbiteri.

Essi amministrano il Battesimo, conservano e distribuiscono l'Eucarestia, assistono e benedicono il matrimonio, leggono la Sacra Scrittura ai fedeli, istruiscono ed esortano il popolo di Dio, dirigono il rito funebre e della sepoltura.

Inoltre i diaconi si dedicano agli uffici della carità e assistenza, cercando di essere «misericordiosi, attivi, camminanti nella verità del Signore» così come ci ricorda S. Policarpo.

«Luce e Vita»

Un segno di comunione

di Michele D'Ercole

Domenica prossima si celebra la giornata del Settimanale diocesano «Luce e Vita» e per tutta la comunità è un momento particolarmente significativo che richiama a vivere una comunicazione sempre più intensa, frutto di una comunione ricercata e vissuta sempre di più e sempre meglio. Essere in grado di accompagnare una comunità nel cammino non è facile e richiede l'aiuto e la collaborazione di tutti.

Solo la capacità di amare e saper leggere negli occhi della gente, che transita nelle nostra realtà ecclesiale e civile porta a ricercare sempre di più e sempre meglio una comunicazione nuova e capace di esprimere la vitalità di una Chiesa che vuole essere comunione e farsi serva degli uomini di questo tempo per condurli verso una cultura che sappia favorire discernimento.

Luce, fatta di tante piccole gocce di olio, capaci di consumarsi e sublimarsi in qualcosa di molto più grande e che trascende.

Gocce di olio che sanno consumarsi e produrre luce, capaci di rendere visibile all'interno della Chiesa ed al mondo la «Via, la Verità e la Vita».

La luce che permette la vi-

sibilità di un mondo nuovo, valori che talvolta non sono visibili nell'affannoso correre quotidiano: fedeltà, dono, amore, accoglienza, servizio, puntualità, competenza, gentilezza, sobrietà, giustizia, solidarietà. Valori che svelati ci fanno assaporare la gioia di vivere.

Diceva Platone: «la luce è l'ombra di Dio», e il nostro giornale vuole essere l'ombra di una comunità, l'ombra fedele ed autorevole di chi ricerca Gesù e lo annuncia non per terre lontane, ma dentro il tempo e lo spazio che il Signore ci dona.

È il farsi supporto di una Chiesa che cammina con il suo Pastore, accompagnando il progetto pastorale, esplicitandolo in tutta la ricchezza, leggendo i bisogni, alimentando le speranze, supportando una nuova proposta culturale radicata in Cristo.

Una luce che si fa faro per ogni credente, capace di favorire il giusto discernimento e di guidare le coscienze verso un cammino sempre più autenticamente cristiano attraverso i problemi che sono, oggi del mondo.

Un'attenzione ed una sensibilità che certamente è informazione, ma anche formazione ed investimento educativo.

L'auspicio è che la luce espressa dalla nostra comunità attraverso il suo Settimanale sia capace di illuminare i semi di vita che il Signore ha piantato in questa Chiesa Particolare che è la nostra diocesi.



Adolescenza e devianza

di Elisabetta Rizzi

Psicologa volontaria del Centro di ascolto per tossicodipendenti del Centro Caritas di Ruvo

Desidero fare alcune riflessioni sugli aspetti della realtà giovanile odierna che possono favorire in quest'età il manifestarsi di comportamenti devianti come la vita di strada, abbandono e disadattamento scolastico, microcriminalità, spaccio e uso di stupefacenti, prostituzione, tutti atti socialmente pericolosi e perseguibili dalla legge.

Secondo i dati più recenti, una condizione di vita disagiata come la marginalità sociale, la disoccupazione o il basso livello socio-economico, non porta automaticamente al comportamento deviante così come una condizione sociale favorevole non impedisce ai figli della società bene di cader in questa spirale.

Osserviamo alcuni aspetti della crescita durante l'adolescenza in relazione alla nostra società.

Se nei primi anni di vita il rapporto con i genitori, gli educatori e tutte le persone importanti sul piano affettivo è la causa fondamentale della crescita di ognuno, durante l'adolescenza tale rapporto conserva il suo valore educativo se favorisce la maturazione responsabile del soggetto.

Il giovane adolescente, nella ricerca di una propria identità, mette in discussione molti aspetti della vita, spingendosi a confrontare, con maggiore senso critico, quello che gli viene chiesto di essere e di fare con il comportamento effettivo degli altri.

Sviluppa un giudizio personale sulla realtà, rafforza convinzioni e motivazioni proprie che lo guidano e lo sostengono dall'interno quando deve scegliere e assumersi delle responsabilità.

Anche il giudizio degli altri è molto importante per sentirsi spinto a conquistare uno spazio utile e riconosciuto dalla collettività.

Per fare questo l'adolescenza

deve conciliare aspirazioni personali con le opportunità concrete.

Spesso, la società di oggi riconosce dei meriti alla persona efficiente e di successo ma non favorisce, non agevola l'adolescente a raggiungere un traguardo personale apprezzabile e lo sospinge ai margini, nella condizione di non poter esercitare una propria influenza.

Se le regole sono imposte dalle istituzioni come semplice mezzo per costringere l'adolescente in una condizione di attesa vuota, se quelle stesse istituzioni non gli danno la possibilità di giustificare e riconoscere come validi determinati limiti al comportamento considerato lecito, facilmente il giovane le rifiuta.

Allora il suo bisogno di affermazione viene manifestato contrastando e sfidando l'ordine sociale...

La stessa sorte tocca ai valori morali che, in presenza di comportamenti devianti, vengono presi in considerazione sistematicamente per dare la colpa agli altri, per trovare il pretesto e autorizzarsi ad accettare qualunque tipo di esperienze, rinunciando a prendersi delle responsabilità nei confronti della famiglia e di ogni istituzione che, invece di guidarlo, lo limita senza un motivo abbastanza valido per lui.

Per difendersi da una realtà poco coerente, cerca nel gruppo dei coetanei, il gruppo dei pari, un punto di forza molto importante: ne acquisisce comportamenti, imita e condivide atteggiamenti, abitudini e opinioni. Vuole considerarsi ed essere considerato dai compagni parte del gruppo ma, allo stesso tempo, cerca di distinguersi per qualità e capacità personali.

Mostrarsi spregiudicato e sicuro, sfidare o accettare sfide e provocazioni sono alcune delle strategie per raggiungere tale risultato. Se questi compor-

tamenti non sono sufficienti ad ottenere nel gruppo l'apprezzamento o il successo desiderato, se questa è la sua impressione, sarà spinto ad oltrepassare i limiti condivisi dal gruppo preferendo azioni rischiose per dare dimostrazione di se e

della propria forza.

Il gruppo dei pari ha il merito di contenere le tensioni e difendere chi ne fa parte ma può diventare il tramite per rendere estrema e pericolosa la provocazione.

Tre seminari di studio in vista dell'Assemblea Cei

Dall'11 al 14 novembre prossimi si terrà a Collevale l'Assemblea straordinaria dei Vescovi italiani su «Cultura e comunicazione sociale». In particolare verrà approfondita la riflessione sul «progetto culturale orientato in senso cristiano».

In vista di questo appuntamento sono stati programmati tre «gruppi di lavoro», o seminari di studio a numero chiuso.

1 - Chiesa e cattolicesimo in Italia dopo il Concilio;

2 - La comunicazione sociale oggi, le sue prospettive e l'impegno della Chiesa;

3 - Antropologia cristiana e culture contemporanee.

«La Conferenza episcopale — spiega mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale del-

la Cei — intende così dare avvio a quel «progetto culturale» che, da molto tempo oggetto di dibattito, ha trovato decisivo stimolo di attuazione nel convegno ecclesiale di Palermo e in specie nel discorso del Santo Padre». Ai tre gruppi di lavoro, spiega, «non è chiesto di dare soluzioni definitive ad interrogativi tanto impegnativi. La natura stessa del progetto invita piuttosto a prefiggersi obiettivi più parziali, ma non meno importanti: identificare i termini dei problemi, individuare le strade da percorrere per una più approfondita comprensione di essi, indicare i riferimenti comuni, da condividere all'interno dell'orientamento cristiano che caratterizza il progetto».



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA



Comunicare per dialogare

di Domenico Amato

Il bisogno di comunicare è una realtà inerente all'uomo. Oggi poi questa necessità si è fatta sempre più impellente al punto che tutto passa attraverso la comunicazione. Anzi l'informazione, definita già quarto potere, è capace di influenzare le più diverse dimensioni della vita e della società, dall'economia alla politica, dalla cultura all'opinione pubblica.

Ciò che però oggi fa difficoltà è il fatto che la comunicazione di massa risponde di più alle leggi di mercato che a quella della verità. Così l'audience, la vendita, lo share diventano i traguardi da perseguire a tutti i costi. E per sollecitare il pubblico si piega la notizia in modo che tutto appaia come scandalo, andando alla continua ricerca dello scoop, al fine di aumentare le vendite.

In questo panorama ciò che manca è una parola di saggezza, e questa tocca dirla proprio alla comunicazione religiosa. Essa deve avere la capacità di dire una parola pacata di verità, inducendo le persone a riflettere, e aiutando i lettori e gli ascoltatori a fare discernimento.

È in quest'ottica che deve essere letto il ruolo del nostro giornale diocesano.

(continua a pag. 2)

30ª Giornata delle Comunicazioni Sociali



Alle pagine 2-3

**XXX Giornata
delle
Comunicazioni
Sociali**

Alle pagine 4-5

**L'attività
del
Centro
Accoglienza**

A pagina 6

**Il «no» dei
Vescovi
pugliesi alle
case da gioco**

Chiesa Locale



Mass media è anche donna

di don Franco Sancilio

Preceduta dal 4° Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Comunicazioni Sociali (Assisi 10-12 ottobre) sul tema «Palermo un anno dopo: Chiesa locale e comunicazione sociale», in preparazione della Assemblea Generale dei Vescovi Italiani (11-14 novembre) sul tema «Cultura e Comunicazione sociale», celebriamo oggi la XXX Giornata Nazionale delle Comunicazioni sociali sul tema «Mass Media, donna e società».

È emblematica la scelta del Papa con il tema riguardante la donna e la sua posizione nella realtà dei nostri giorni. È già da qualche tempo in verità che si nota una maturazione nella Chiesa per quanto concerne la presenza femminile nella comunità ecclesiale. Basti citare solo due documenti tra i più noti del Papa: la lettera apostolica

«Mulieris dignitatem» del 1988 e la «Lettera alle Donne di tutto il mondo» che il Papa ha indirizzato nel luglio del 1995 per capire quale dignità si attribuisca oggi al genio femminile. Si è passato dalla presunta inferiorità all'uomo (di notoria influenza Scolastica) alla novità della genetica che afferma addirittura che il gene dell'intelligenza viene fornito al nascituro dalla madre.

E se questo cammino lo si vede evidenziato nella società contemporanea, è anche auspicabile un ritorno alle origini dell'esperienza della Chiesa e rivedere il ruolo che le donne hanno avuto, riconsiderando l'atteggiamento di Gesù con le donne del suo tempo quale ce lo presentano i Vangeli.

Dobbiamo riconoscere che anche nel campo della comunicazione massmediale la

donna... si è fatta strada. È pur vero che spesso l'immagine femminile che emerge dalla cronaca cinematografica e radiotelevisiva è un'immagine di donna umiliata e ridotta a simbolo erotico. Purtroppo spesso il corpo della donna è considerato un oggetto da esibire nei messaggi pubblicitari o per falsi modelli di emancipazione: A ragione Giovanni Paolo II dice che «i mass media farebbero bene a mettere in luce le autentiche eroine della società, comprese le donne sante della tradizione cristiana, come modelli da seguire per le nuove generazioni». È pur vero che spesso, specie tra le generazioni più giovani, si evidenzia la preferenza della donna top-model a scapito della donna moglie e madre! «Eppure, —

è sempre il Papa che scrive nel messaggio reso noto per la circostanza odierna — l'immagine della donna che ci viene comunicata dai mass media dovrebbe comportare il riconoscimento che ciascun dono femminile proclama la grandezza del Signore, sorgente della vita e dell'amore, della bontà e della grazia, fonte della dignità e dell'uguaglianza tra uomo e donna, e dello specifico genio di lei».

Plaudiamo alle TV locali che nel campo dell'informazione promuovono la donna affidando ad esse il compito di annunciatrici e conduttrici dei notiziari. Non possiamo dimenticare che Gesù il mattino di Pasqua affidò a una donna il messaggio più sconvolgente della storia, la notizia della sua risurrezione. □



NOMINE

- Padre Angelo Iasenza - Parroco Madonna dei Martiri, Molfetta.
- Don Nicola Azzollini - Direttore Ufficio Pastorale Sanitaria e Assistente del Centro Volontari della sofferenza.
- Don Vito Marino - Rettore e Padre Spirituale Confraternita del Purgatorio, Ruvo.
- Don Giacinto Mancini - Cappellano Suore Salesiane Attanasio, Molfetta.

Capitolo Cattedrale Molfetta

- Mons. Mauro Gagliardi, Canonico Sagrista
- Don Vito Marino, Canonico Presbitero
- Mons. Sergio Vitulano, Canonico Diacono
- Don Domenico Amato, Canonico Diacono
- Don Nicola Azzollini, Canonico Cantore
- Don Franco Vitagliano, Canonico Cantore
- Don Pietro Rubini, Canonico Cantore

(da pag. 1)

Luce e Vita, infatti, non si pone sul piano della dialettica e dello scontro, piuttosto vuol dire una parola che aiuti le persone a capire, e a decidersi.

In questo senso Luce e Vita, giornale di questa chiesa locale, si pone a servizio delle persone di questo territorio.

Tale servizio si esplicita sia nei confronti della comunità ecclesiale, favorendone la circolazione delle idee, servendo il cammino pastorale della diocesi e il suo impegno di carità; sia nei confronti della comunità civile facendo crescere un clima di dialogo e di costruzione del bene comune.

Tutto questo però deve partire dalla costruzione di una

coscienza valoriale dell'uomo contemporaneo; questa, poi, non può non affondare le sue radici che nella Verità prima che è Cristo.

Oggi si celebra la Giornata pro Luce e Vita, nella riflessione più grande della Giornata delle Comunicazioni Sociali. È un'occasione da non perdere per rilanciare l'attenzione sul giornale diocesano e favorire la comunicazione tra le persone. È un impegno che tutta la comunità diocesana deve assumere affinché si allarghi la cerchia dei lettori; solo così questa voce, giungendo a più persone può divenire sempre più strumento di dialogo e comunione. □

Più sensibili ai problemi della comunicazione

Intervista a mons. Giulio Sanguinetti,
Presidente della Commissione ecclesiale per le Comunicazioni Sociali

a cura di Ignazio Ingrao

Si parla sempre più dello stretto intreccio tra «reale» e «virtuale» nella comunicazione di massa. Quali i rischi di questo fenomeno?

I rischi sono molteplici, soprattutto nel campo della pubblicità. Infatti, questa spesso inganna con promesse lusinghiere che non potranno essere mantenute. Più in generale, il cosiddetto «virtuale» è un cattivo servizio che si fa alla verità. Purtroppo, non solo il mondo adulto è esposto a questo genere di inganni, ma innanzitutto i bambini. Con conseguenze ancora peggiori, perché i bambini tendono ad imitare quello che vedono sullo schermo.

La comunicazione influenza la «formazione dell'agenda» dell'opinione pubblica. Come porre rimedio alle conseguenze negative di tale fenomeno?

L'opera di formazione deve essere rivolta sia ai recettori, cioè alla gente, l'opinione pub-

blica, sia ai comunicatori, cioè coloro che lavorano nel mondo dei mass-media. Ma l'impegno educativo non basta. Come Chiesa dobbiamo anche impegnarci ad entrare sempre di più nel mondo della comunicazione, in modo da sensibilizzare correttamente la pubblica opinione.

In che modo la Chiesa deve essere maggiormente presente nel mondo della comunicazione?

Il Papa nella «Redemptoris missio» parla dei media come dei moderni areopaghi dove annunciare il Vangelo. Bisogna allora sviluppare un linguaggio adeguato a questi nuovi areopaghi. Oltre al linguaggio, è necessario promuovere una maggiore presenza dei cattolici nei cosiddetti media «laici» e una maggiore diffusione dei media cattolici.

Cosa significa «sviluppare un linguaggio adeguato ai nuovi areopaghi»?

Significa stare al passo del progresso e dello sviluppo dei media. Per riuscirci è necessario coltivare una sensibilità nuova e cercare di servirsi dei media per incidere, da cattolici, sull'opinione pubblica. Certo, non è facile trovare spazi per i cattolici nell'attuale sistema della comunicazione di massa. Ma quanto più i cattolici sapranno farsi avanti in questo sistema, tanto più questi spazi ci saranno.

Per quanto riguarda, invece, i media cattolici, come risolvere le difficoltà di diffusione che incontrano?

Manca ancora una sufficiente sensibilità dei cattolici al valore di questi mezzi. Non si conoscono abbastanza e non si

OTTOBRE MISSIONARIO

Annunciare Gesù Cristo...



La Chiesa esiste per annunciare.
Ma cosa?

Gesù Cristo.

Ma chi è costui?

Come non lo sai? Lo sanno tutti.

È il fondatore del Cristianesimo, è il salvatore degli uomini, è il Figlio di Dio.

Facile dare queste definizioni, ma restano solo affermazioni teologicamente precise ma esistenzialmente vuote.

E questo lo si nota dal fatto che la vita dei credenti non è una testimonianza vitale di Lui.

Il credente, che si definisce suo discepolo dovrebbe essere «innestato» in lui come una tralcio alla vite.

Quando si conosce qualcuno e lo si apprezza e lo si ama, non si finisce di parlare di Lui a tutti perché possa essere anche per altri il motivo della propria vita.

Gesù Cristo non è un personaggio della storia, un filantropo, un guaritore, un benefattore dell'umanità egli è il **Figlio di Dio** fatto uomo perché ogni uomo potesse divenire partecipe della vita di Dio.

Come dice Paolo apostolo, «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» e questo perché potesse raggiungere ogni uomo, avvicinandosi a lui.

È questa «**la buona novella**» da annunciare a tutti in ogni luogo e in ogni continente. Compito questo della Chiesa. Di ogni membro di essa laico o consacrato che sia.

Don Vito Marino



apprezzano i contributi che i media di ispirazione cristiana possono offrire. Dunque è urgente sensibilizzare innanzitutto coloro che hanno responsabilità decisionali. In secondo luogo vanno sensibilizzati tutti quegli operatori pastorali che agiscono sul territorio: mi riferisco ai catechisti, ai membri dei consigli pastorali, ai singoli parroci. Il loro contributo è indispensabile.

Quali indicazioni si attendono dall'Assemblea dei Ve-

scovi di novembre, dedicata proprio a «Chiesa e comunicazione sociale»?

Dall'Assemblea dei Vescovi di novembre uscirà una Chiesa italiana certamente più consapevole del fatto che la comunicazione è indispensabile al «progetto culturale». La comunicazione intesa sia sotto il profilo interpersonale che sociale. Sarà una Chiesa sempre più impegnata a far conoscere e diffondere i media cattolici e ad essere presente nei media laici.



Molfetta, Italia

a cura di Gianni Toma, Alberto Marsano e Michele Zaza

Copiando il titolo di una recente trasmissione televisiva, tentiamo di analizzare questa settimana, gli aspetti rilevati nelle accoglienze degli ospiti italiani al Centro. Come abbiamo fatto la settimana scorsa per gli stranieri, guarderemo le provenienze degli ospiti e le motivazioni che li hanno portati da noi.

Per quanto attiene alle provenienze, il grafico 1 e la tabella 1 ci mostrano chiaramente la preponderante presenza di ospiti della provincia di Bari. Ovviamente, data la dislocazione più o meno diffusa di centri come il nostro ormai dovunque in Italia, il «bacino di utenza» prevalente non può che essere quello provinciale. Questo anche perché alle richieste di accoglienza che provengono dai singoli ospiti e dalle Caritas parrocchiali, si aggiungono sempre con maggior frequenza quelle «istituzionali», che provengono dagli assessorati dei Comuni, dai Carabinieri, dai responsabili delle strutture ospedaliere o da quanti altri, in servizio presso le pubbliche amministrazioni, devono fare i conti con inefficienze e scarsità di mezzi.

Così il Centro talvolta funge

da parafulmine delle carenze politico-amministrative e diventa un punto di appoggio offerto dalla società civile al mondo istituzionale, senza per questo voler rivendicare alcun merito particolare. Piuttosto riteniamo che non sia questo il nostro ruolo naturale, e del resto non perdiamo occasione per ricordarlo a chi di dovere.

Il volontariato non può solo lenire le ferite prodotte da un sistema economico e politico che sempre più schiaccia i deboli. Un siffatto comportamento serve solo a legittimare la supremazia dei potenti, limitandosi a «curare» gli ultimi, in attesa che ne arrivino altri.

Il volontariato invece dovrebbe avere un ruolo di soggetto scomodo, capace di porre le istituzioni pubbliche di fronte alle loro precise responsabilità e in grado di alzare una voce di denuncia delle situazioni di sfruttamento e di sopruso.

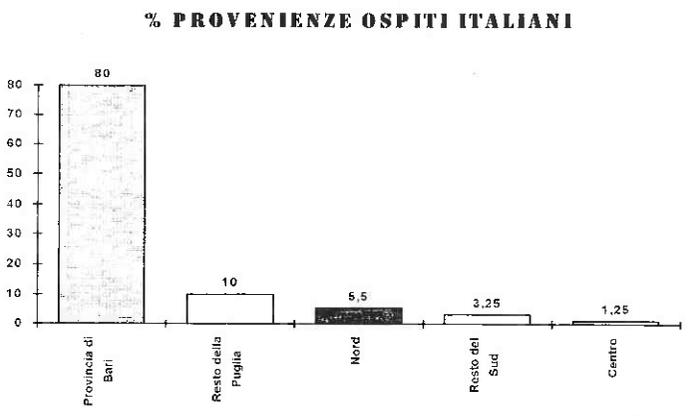
Il graf. 1 inoltre indica interessante il livello di accoglienze di ospiti del resto della Puglia, mentre si possono ritenere poco significative le presenze di ospiti delle altre regioni italiane.

Più precisamente, dei 161 ospiti della provincia di Bari

Tab. 1

1989-1995	provenienza ospiti italiani
Provincia di Bari	161
Resto della Puglia	20
Nord	11
Resto del Sud	6
Centro	3

Graf. 1



(tab. 1) oltre la metà sono ospiti provenienti dalle quattro città della diocesi. Ciò indica la validità della scelta di avere una tale struttura in diocesi, perché la sua attività costituisce anche un mezzo di intervento diretto sul territorio e sulla popolazione residente. Rispetto alle motivazioni che hanno determinato le accoglienze, la legenda spiega nel dettaglio le cause specifiche di ciascuna voce.

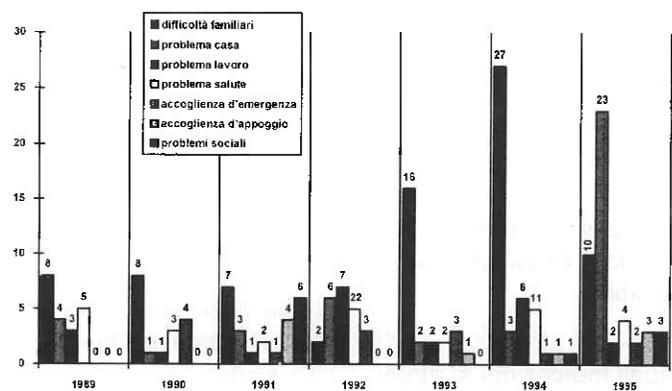
In questa classificazione il problema lavoro riguarda principalmente i casi di chi è arrivato al Centro in cerca di lavoro in zona. Ma la quasi totalità degli ospiti, indipendentemente dalle motivazioni con cui sono stati classificati, hanno avuto ed hanno il grosso problema della disoccupazione, o comunque di un'occupazio-

zione saltuaria e sottoretribuita, che diventa quasi sempre causa generatrice di altre problematiche: perdita dell'alloggio, problemi di salute, problemi sociali... ossia di tutte le cause finali che abbiamo individuato.

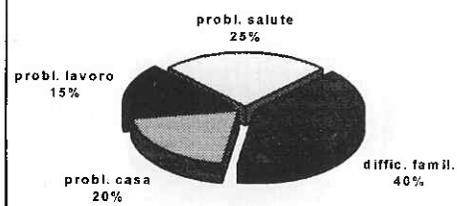
Tra queste, come si nota dal graf. 2 al graf. 9, quasi ogni anno si riscontra una maggiore rilevanza delle difficoltà familiari.

Dobbiamo quindi constatare che una precaria situazione economica rende più difficili i rapporti affettivi di convivenza familiare, che già da soli sono minati continuamente dalle dif-

Graf. 2 QUADRO RIEPILOGATIVO DELLE MOTIVAZIONI DELLE ACCOGLIENZE DEGLI ITALIANI



Graf. 3 1989 - ITALIANI



LEGENDA

DIFFICOLTÀ FAMILIARI	separazione coniugi, rapporti difficili tra genitori e figli, ecc.
PROBLEMA CASA	sfratto, temporanee inutilizzabilità per riparazioni, decaffettizzazioni, ecc.
PROBLEMA LAVORO	disoccupazione, intento di crearsi una vita autonoma, ricerca di lavoro in zona.
PROBLEMI DI SALUTE	ex-tossicodipendenti in cura, donne in gravidanza, alcoolisti in terapia, individui affetti da disturbi mentali in attesa di entrare in centri specializzati, ecc.
ACCOGLIENZA D'EMERGENZA	per il tempo necessario a trovare soluzioni alle proprie difficoltà di carattere sociale, di salute, per crearsi una vita autonoma, ecc.
ACCOGLIENZA D'APPOGGIO	per partenza per altre destinazioni, per motivi di studio
PROFUGHI POLITICI	per provenienza da zone in cui si svolgono guerre o conflitti sociali
PROBLEMI SOCIALI	prostituzione, problemi esistenziali, emarginazione, ecc.

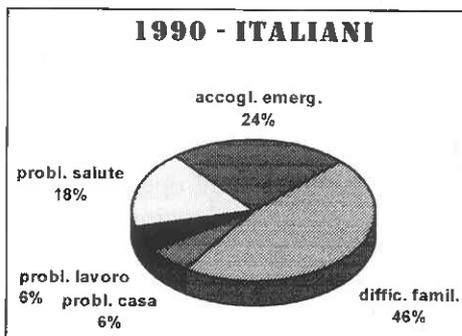
ficoltà quotidiane? Forse è così; ma il dato inequivocabile è quello della disgregazione degli equilibri e dei rapporti familiari.

Sono tanti gli studi di esperti sociologi che evidenziano la progressiva caduta del valore della famiglia, peraltro centrale nella società italiana. A questo vorremmo aggiungere un altro spunto di riflessione: a livello generale è da tempo invalso un diffuso atteggiamento di rifiuto dei rapporti umani, che ha la sua manifestazione più evidente nella progressiva caduta delle realtà associative e della socializzazione come abitudine di vita, e che probabilmente si ripercuote anche nel chiuso delle nostre case.

In conclusione, in base a quanto evidenziato da tutti i dati analizzati, potremmo considerare valida l'ipotesi iniziale per cui le dinamiche nel Centro sono state determinate in buona parte dagli avvenimenti storici e dai comportamenti umani che ne sono scaturiti.

Alcuni argomenti, che avrebbero meritato maggiore attenzione, sono stati trattati in maniera superficiale; ma il nostro obiettivo è stato quello di illustrare l'attività del Centro, non quello di elevarci a giudici della nostra storia, sia pure con la speranza che un giorno la Storia possa essere scritta da altre persone e con altre parole. □

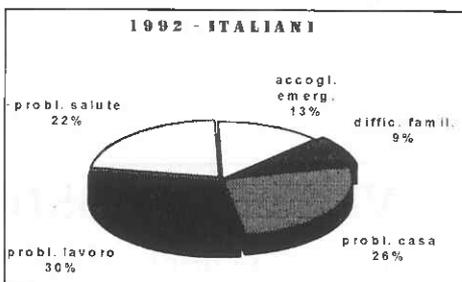
Graf. 4



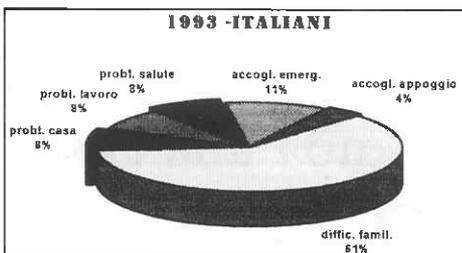
Graf. 5



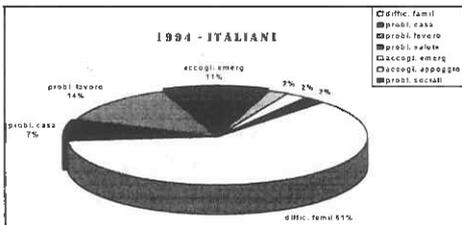
Graf. 6



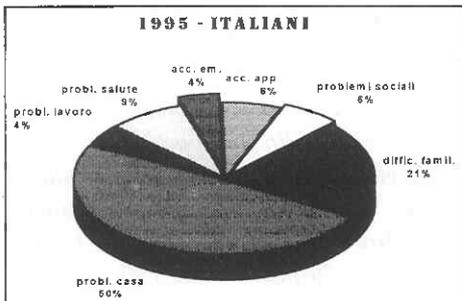
Graf. 7



Graf. 8



Graf. 9



«Non è più tempo di stare alla finestra a guardare...»

Intervista a Monsignor Riboldi, il vescovo anticamorra

a cura di Giuseppe Grieco

Mons. Riboldi è vescovo della Diocesi di Acerra (Napoli), dove da quasi vent'anni ha intrapreso la sua coraggiosa azione pastorale contro la camorra. Con la sua testimonianza ci fa capire ogni giorno, che si può essere testimoni autentici del Vangelo anche a rischio della propria vita, per portare a tutti il vento dello Spirito Santo, l'unica realtà che può muovere il cuore e la mente di tutti noi.

«Non è più tempo di stare alla finestra a guardare»: come possiamo andare incontro a chi è in difficoltà, al prossimo che a stento trascina la propria vita?

In ogni posto ci sono i briganti, di vario tipo, e gli indifferenti che se ne lavano le mani. Inoltre molto spesso c'è la tendenza ad aiutare i popoli lontani e non ci si preoccupa del prossimo, delle persone più vicine. Questo è grave! Credo comunque che ci siano tanti samaritani nascosti, girando per l'Italia ne ho trovati numerosi, persone che in silenzio amano e aiutano. Cerchiamo di perseguire il bene. La battaglia la vinceranno i samaritani, non bisogna perdere la speranza. Un proverbio dice: «Una candela accesa ne accende mille spente».

Gli indifferenti: come spronare quelle persone che «passano, vedono e passano oltre» ad essere costruttori di storia, di un cambiamento ancora possibile?

Si tratta di vedere se si è cristiani. Le tre virtù sono la fede, la speranza e la carità. Non puoi toglierne neanche una di queste tre. Come spronarli? Dir

loro che una fede senza le opere non serve a nulla. Nelle nostre chiese abbiamo abituato le persone a pensare che fare carità significa dare mille lire la Domenica a Messa, così si è in pace con la propria coscienza. Non è in questo modo che si fa la carità. La carità chiede attiva presenza. A volte le persone hanno bisogno di qualcuno con cui parlare. Come fai a sederti alla mensa di Gesù se hai negato volutamente l'aiuto ad un tuo fratello? Come può il padrone di una fabbrica licenziare un suo dipendente e poi sedersi alla mensa eucaristica? Forse abbiamo dimenticato come deve essere fatta la mensa di Gesù. Sei cristiano? Devi vedere nell'altro Gesù Cristo!

Come riuscire a far cambiare questo stato di cose, ad estirpare mentalità corrotte ed egoismi?

È un problema di cultura, di una cultura completamente opposta alla nostra. Per chi ha vissuto in ambienti malavitosi ed ha condiviso le regole di quel mondo, le cose che a noi risultano fuori da ogni logica, rientrano nella normalità. Ad esempio rubare un orologio può essere un'avventura e sottrarre beni ai ricchi, è il modo per darli ai poveri che ne sono stati precedentemente privati: è questa la mentalità della 'ndrangheta! Bisogna far scoprire, soprattutto ai giovani, quell'universo di valori che in realtà non hanno mai conosciuto. Ho il coraggio sociale di sanare quei luoghi, i posti dove questa gente vive? Una cosa è combattere il male, un'altra cosa è combattere l'uomo. Se voglio seriamente cercare di risolvere questo problema, devo agire sulle cause, operando sul territorio. □

Vita delle Città



LUCE E VITA

Ruvo in concerto

di Salvatore Bernocco

Il Talos Festival, fortemente voluto dall'Amministrazione comunale e dal suo direttore artistico, il noto trombettista ruvese Pino Minafra, è giunto alla sua quarta edizione.

Una apnea di cinque giorni nel mare della musica. Una intercapedine di tempo sottratta all'incuria e consegnata all'incontro cordiale, all'inter-scambio culturale, all'amicizia. Ruvo si è trasformata in crocevia di intuizioni artistiche, di tendenze espressive ed inclinazioni musicali, di suoni apparentemente discordi ma che, in realtà, hanno tradito la concordanza universale alla ricerca dell'armonia. E se tale ricerca diviene difficile — farraginoso ed incomprensibile per i non addetti ai lavori — non è per dispetto intellettualistico, per una volontà aristocratica di innalzare barriere culturali, per una sottolineatura delle differenze rispetto al comune modo di sentire, ma perché l'accordo è in sé una scommessa, una ipotesi di non facile avveramento, avviene solo se si realizzano intrecci interiori che, nel salvaguardare l'unità di fondo del tema, valorizzano l'autenticità di ciascuno, facendone salva la specificità umana ed artistica.

Un musicista è un uomo in perenne stato di veglia, in attento ascolto dell'umanità presente dentro di sé, a cui sente l'insopprimibile bisogno di dare espressione, quindi visibilità e dignità. Il suono, infatti, rivela l'uomo, allo stesso modo dei suoi discorsi e delle sue frequentazioni. Non solo. Per quella sopraffina capacità di auscultazione dell'anima del mondo e del proprio mondo interiore, il musicista, forse a sua insaputa, è un essere spirituale che negli spartiti rintraccia

note di senso, chiavi di interpretazione della vita, spiragli di aperture sull'infinito, poiché ogni concerto, essendo lavoro, sforzo, creatività, comunione di suoni da comunione di spiriti, non va perduto, ma contribuisce a quell'opera continua di creazione ed arricchimento della vita che è gradita a Dio.

Aldilà della suggestione del luogo, non è un caso che i musicisti si siano esibiti all'ombra della Cattedrale. Mentre fuori era tutto un rincorrersi febbrile di fiati, percussioni, voci, applausi, dentro dimorava il silenzio di Dio, quello stesso silenzio, si badi bene, che riempiva gli spazi fra un pezzo musicale ed il successivo, fra un canto e l'altro, cosicché non vi è stato contrasto insanabile fra suono e silenzio, tutto contribuendo ad intridere misteriosamente le pietre secolari dello splendido monumento gotico-romano. La Cattedrale è un sudario vivo che raccoglie (ed accoglie) le lacrime degli affannati e le gioie dei riconoscenti, il canto gregoriano e l'incredibile musica etnica dei Tenores di Bitti, i sussurri di chi prega ed i vocalizzi di Julie Tippets, gli acuti della fede e quelli dei fiati, l'estasi di chi colloquia con Dio e la sorpresa che rapisce chi s'incunea nei virtuosismi dei jazzisti. Perché Dio è tutto in tutti, e non ci è dato di sapere se sono a Lui più accette le false preghiere di cristiani ipocriti o i veri suoni di musicisti increduli (ammesso che ce ne siano).

Il muro che separa l'interno dall'esterno, la fantasmagoria di luci e voci dalle quiete dell'orazione, è solo un sipario, alzato il quale si ha la visione prospettica, la profondità scenica. Dietro le quinte dà l'intonazione e danza lo spirito di Dio. □

Centro Educativo Permanente per Minori

È stata formalizzata l'apertura del Centro Educativo Permanente per Minori sito in via Sant'Orsola 7. Sarà la Cooperativa Koinos di Molfetta a gestire i servizi previsti per l'assistenza sino al 18 agosto 1999.

Il Centro intende operare su modello di un'agenzia educativa in collaborazione con la scuola, le famiglie, le associazioni per sostenere i ragazzi nella crescita e nella maturazione personale per sperimentare nuove «relazioni interpersonali» e riscoprire la propria identità attraverso «la valorizzazione delle diversità e differenze».

Tra le attività previste ci saranno i laboratori che intendono essere degli spazi dove il ragazzo possa esprimersi, creare, inventare, scoprire; la ludoteca per riproporre il valore pedagogico al gioco; il videoforum per stimolare fruizione più critica e consapevole della televisione.



VEGLIA MISSIONARIA

17 ottobre - ore 19.30
Cattedrale Molfetta

Vescovi pugliesi: «no» alla casa da gioco

Con un comunicato stampa diffuso nei giorni scorsi, la Conferenza Episcopale Pugliese, riunita a Molfetta, manifesta «unanime e ferma contrarietà alla installazione di un "casinò"» a Lecce. «Il gioco d'azzardo — si legge nel comunicato — è una delle cause dell'usura ed è rovina di innumerevoli persone, famiglie ed imprese. L'installazione del "casinò" non solo contrasta con la tradizione civile e culturale della regione, ma non reca alcun serio apporto allo sviluppo sociale ed economico di questa terra».

Alcuni mesi fa una società austriaca, che possiede già 130 case da gioco nel mondo, ha

deciso di aprirne un'altra a Lecce. «Immediatamente — si apprende dalla curia leccese — sono intervenuti i vescovi ma anche gli stessi cittadini che hanno raccolto e consegnato al sindaco 17.000 firme in segno di protesta. I vescovi della Cep hanno assunto una posizione comune, per evitare che il progetto venisse "dirottato" su un'altra cittadina della zona. Il Salento è infatti già sufficientemente degradato da miseria e criminalità. Il "casinò" potrà forse portare ricchezza, ma a pochi; quello che occorre al Salento è invece un vero sviluppo del territorio che generi ricchezza per tutti, attraverso il drammatico problema della disoccupazione». □

Famiglia



Sulla scia del Progetto Pastorale l'AC riparte dagli adulti

di Vincenzo Zanzarella

L'Azione Cattolica diocesana ha tenuto nei giorni 5 e 6 ottobre l'Assemblea di inizio anno associativo, alla quale hanno partecipato i membri dei Consigli parrocchiali di AC, per riflettere sul Progetto pastorale del Vescovo Don Donato Negro per i prossimi anni intitolato: «Servi... fino all'orlo. Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia».

La imminenza di una riformulazione pastorale della nostra Chiesa locale, la quale si sta ponendo sulla scia del magistero papale ed episcopale italiano a proposito della rievangelizzazione degli adulti, non poteva non coinvolgere anche l'AC che da sempre pone tra le proprie sollecitazioni associative e spirituali gli adulti e la famiglia, considerati come aventi un ruolo attivo e responsabile nella pastorale.

I partecipanti all'Assemblea hanno, così, avuto occasione di conoscere il progetto ed offrire al Vescovo la disponibilità a rendersi partecipi del cammino pastorale unificante e valido per ogni realtà laicale inserita nel quadro diocesano. Accanto a ciò, scopo dell'Assemblea è stato quello di individuare spunti operativi per far sì che il progetto generale possa essere tradotto in itinerari specifici per coppie aderenti all'AC ed organizzate in gruppi famiglia parrocchiali.

Alcune indicazioni tematiche tra le tante sviluppatesi nei momenti comunitari e

quelli dei gruppi di studio distinti per settori.

Ministerialità della famiglia. La famiglia è vista come soggetto della pastorale e non più come oggetto: essa è centro, modello e scelta prioritaria di un agire pastorale caratterizzato da impulso e razionalità. Ministerialità derivante dal sacramento stesso del matrimonio e che spinge i coniugi ad essere adulti nella fede con il compito di vivere la radicalità evangelica, educare i figli alla fede e partecipare alla edificazione della Chiesa.

Particolare importanza assume l'iniziazione cristiana dei fanciulli perché i genitori non possono scrollarsi del compito di comunicare la Buona Novella delegandola alle tradizionali strutture catechistiche parrocchiali: essi diventano i soggetti principali di una «evangelizzazione vera e propria, che in certo modo si intreccia e si compia con quella dei figli» (*Progetto*, n. 67).

Famiglia come crocevia di speranze e valori. La famiglia diviene crocevia di speranza e di liberazione dell'uomo, vive attraverso la declinazione di quattro verbi: amare, educare (soprattutto nelle difficoltà degli eventi), condividere (le ansie e le prospettive della comunità), pregare. Evitando di dedicarsi soltanto alla formazione ma anche alla testimonianza della fede, la famiglia si fa promotrice di valori alti quale la pace, la giustizia e la solidarietà.

La solidarietà della famiglia si esplica anche nell'ambito della Chiesa locale, in quanto le famiglie sono chiamate a vivificare i Consigli pastorali parrocchiali ed a pensare con stile progettuale una pastorale aperta a nuovi spazi di testimonianza.

Rapporto genitori-figli. Gli itinerari catechistici parrocchiali non possono essere attuati in modo separato ma i genitori devono essere sempre più coinvolti nel-

l'educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani per una crescita congiunta.

È bene creare occasioni di colloquio e di scambio di esperienze, momenti di spiritualità o tematici sui problemi dei giovani e degli adulti.

Ai genitori spetta, inoltre, il compito di organizzare la formazione dei fidanzati presenti nei gruppi giovani ed i corsi preparativi al matrimonio.

Nei prossimi giorni sarà illustrata alle coppie aderenti all'AC la Proposta associativa sulla famiglia alla luce del progetto pastorale e degli obiettivi formativi che l'AC si è dati. □



Incontro delle coppie aderenti all'AC

Conoscere la proposta dell'Azione Cattolica per la famiglia tracciata sulle indicazioni pastorali programmatiche 96-97 della Chiesa diocesana e riflettere e definire insieme l'itinerario formativo da seguire concretamente nel cammino dei gruppi famiglia di AC. È questo l'intento che vuole raggiungere **sabato 19 ottobre alle ore 18** presso il Seminario Vescovile a Molfetta l'**Incontro diocesano delle coppie aderenti e simpatizzanti di AC**.

All'incontro sarà presente il nostro Vescovo don Donato, sono invitati anche i Parroci in qualità di Assistenti e i Presidenti parrocchiali perché l'attenzione alla famiglia sia fatta propria da tutta l'Associazione così come vuole lo Statuto dell'AC all'articolo 9.

È pure previsto un servizio di animazione a cura di alcuni Educatori ACR per i bambini presenti.



«Servi... fino all'orlo». È il progetto pastorale che ogni operatore pastorale deve conoscere. Catechisti, educatori, animatori... Richiedetelo in parrocchia o presso la sede di «Luce e Vita».

La pietà popolare come «via del cuore»

«**L**a religiosità di tipo popolare comprende un'area che va dal 15 al 20% degli intervistati», scrive Clemente Lanzetti nella ricerca sulla «religiosità in Italia», presentata in occasione del convegno ecclesiale nazionale di Palermo del novembre 1995. La «religiosità popolare», spiega Lanzetti, «è presente un po' in tutte le categorie sociali, ma è espressione soprattutto delle fasce più basse, come quelle rappresentate dalle casalinghe, dagli agricoltori e dalle persone poco scolarizzate».

I ricercatori hanno scelto quattro indicatori principali per «misurare» la religiosità popolare degli italiani: i pellegrinaggi, il «fare voti», la partecipazione alle processioni, l'ascolto di «Radio Maria». Il pellegrinaggio, documenta la ricerca, è praticato dal 15% degli italiani, soprattutto nelle regioni del Sud, dalle donne e, in particolar modo, da coloro che hanno tra i 50 e i 64 anni.

Nel corso del 1995, il 18% degli italiani ha fatto un «voto» per ottenere una grazia. Si è trattato soprattutto di donne tra i 65 e i 74 anni. Molto più vasta è invece la partecipazione alle processioni: nel 1995 il 42% degli intervistati ha partecipato almeno ad una processione. Infine l'ascolto di «Radio Maria»: il 7% degli intervistati si sintonizza regolarmente su questa emittente, generalmente per la recita del rosario.

Dunque la «religiosità» o «pietà popolare» è un fenomeno tutt'altro che estinto nel nostro Paese, anche se assume modalità di espressione molto varie. Per questa ragione la pietà popolare è stata oggetto di discussione e confronto nella Settimana liturgica nazionale, che si è svolta nei giorni scorsi a Siracusa, dove padre Sergio Gaspari,

del Pontificio Istituto «Regina Mundi» di Roma, ha tenuto una relazione su «la pietà popolare: dialogo tra cultura e liturgia».

Secondo padre Gaspari, «la pietà popolare caratterizza l'identità dei popoli e la loro storia culturale-religiosa». Infatti, ha spiegato lo studioso, «la pietà popolare possiede un deposito di valori» che sono «sopravvissuti al razionalismo occidentale». Questo «deposito di valori» rappresenta «una sfida per la cultura e la teologia pastorale contemporanea», perciò «va posto al centro del pensare cristiano sotto diverse prospettive: culturale, antropologica, psicologica, sociologica».

La pietà popolare, ha fatto notare ancora il relatore, «non è un prodotto religioso di scarto». È piuttosto una «via del cuore»: «La pietà popolare, tramite la via del cuore, perviene alla percezione innata del divino, alla certezza intuitiva di Dio. È una attesa che apre alla risposta al Dio della rivelazione».

Ma la pietà popolare presenta anche dei rischi, così descritti da padre Gaspari: «Una certa religiosità umana a volte rischia di cadere in forme di fariseismo e di paganesimo, e può raggiungere perfino i livelli della religiosità selvaggia che, lungi dall'attuare la liberazione e la salvezza dell'uomo, lo rende schiavo e lo distrugge. Come una droga, può diventare negazione dei valori umani: causa di alienazione, di disordine, brutale occasione di sfruttamento politico ed economico».

Senza giungere a queste forme estreme di deviazione, «la pietà può confondere il mistero di Dio con il "prodigioso": certa ricerca della protezione dei Santi ha come base miracoli, apparizioni, doni soprannaturali, oppure visioni, rivelazioni, stigmate tramite

persone dotate di questi "carismi"». Mentre per il magistero, ricorda il sacerdote, solo lo «Spirito» è «l'interprete sovrano della Rivelazione».

Per tali ragioni, «la cultura deve vigilare in modo partico-

lare sulla pietà affinché non cada in forme magiche, dove l'occulto manovra la persona, la quale così si chiuderebbe a Dio, né sarebbe più soggetto responsabile di se stessa».

I.I.

Recensioni



LUCE E VITA

Il sole nella città, 11 poeti inediti per le strade di Bari (a cura di Roberto Fuiano), La Vallisa, Lecce, 1966, L. 1.000.

«...Scende la sera e i suoi bagliori e le sue ombre mi fingono una preghiera che faccio mia nell'anima»

(Vito Davoli)

È solo un delicato assaggio di una delle tante poesie raccolte nel volumetto «Il sole nella città», 11 poeti inediti per le strade di Bari, a cura di Roberto Fuiano.

Il fascicoletto accoglie sulle sue pagine, alcune poesie inedite di esordienti poeti che esprimono attraverso il componimento di versi, i loro stati d'animo, le loro angosce, i loro disagi, le risposte.

«...Il respiro affannoso ora si acquieta
Armonia di affetti
sui resti del lento desinare...»

(M. Carmelo)

E ancora
«...Posato alla pietraia
umida di pioggia scivolosa,
che confonde il lacrimare,
sul suo viso...» (V. Davoli)
«...E non ho più foglie

come un albero,
in inverno...» (S. Epicoco)
«...La superficialità della parola
ha l'ardore di un rogo
in cui pullulavano voci
come lingue di fuoco...»

(P. Borracci)

e tante altre ancora che impreziosiscono la raccolta.

Sono solo brevi contatti con i sentimenti più nobili, che impregnano le pagine della pubblicazione. È un continuo andirivieni di sensazioni, umori, nostalgie esplicate attraverso percorsi che diventano quasi visioni tattuali, grazie allo stile immediato e preciso degli autori.

Una raccolta preziosa e affascinante, scrigno di voci, pensieri, odori, sensazioni.

Una tappa obbligata, per chi è dedito ad esprimere su carta i propri stati d'animo ritmati da attimi di vita che esprimono durature percezioni. Dimostrazione lampante che i poeti esistono anche in una caotica città, e sono coloro che riescono a tramutare un qualsiasi anche banale istante in un turbinio di sogni, di sensazioni, di sentimenti.

Corrado Azzollini

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



20 OTTOBRE 1996

N. **33**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Annunciare Cristo per far vivere il mondo

di Vito Mastrorilli

«**I**n occasione della **Giornata Missionaria Mondiale** esorto pertanto, ciascuno di voi a lasciarsi interpellare personalmente dal Signore, di fronte alle sfide apostoliche del nostro tempo».

Così il Santo Padre Giovanni Paolo II esordisce al n. 1 dell'annuale messaggio per la giornata missionaria mondiale. Avrei potuto citarlo alla fine di questa riflessione ma una domanda forte mi ha interpellato: perché il Papa ha collocato quella esortazione all'inizio del messaggio?

È evidente che ha voluto richiamare tutta la nostra attenzione su un fatto essenziale e certamente prioritario: se siamo stati «conquistati» da Cristo (Fil. 3, 12) e perciò «desiderosi di farlo conoscere ed amare dappertutto, questa fede ci spinge ad essere suoi missionari, suoi testimoni». Forse mai come in questo anno denso di avvenimenti sociali ed ecclesiali importanti (nuove tangentopoli, la guerra israelo-palestinese, il convegno ecclesiale di Palermo, ecc.) il richiamo che il Papa ci fa è ad avere una fede «più robusta e profonda».

Nelle nostre storie ecclesiali

(continua a pag. 2)

70^a Giornata Missionaria Mondiale



A pagina 3

**Riflessioni sul
Progetto
Pastorale**

A pagina 5

**L'operazione
«Reset»
a Molfetta**

Alle pagine 6-7

**Mediterraneo
luogo di
riconciliazione**

(da pag. 1)

ed anche nelle piccole storie del quotidiano abbiamo fatto tutti l'esperienza della perdita di alcuni valori, di stanchezze ingiustificate, di abbandoni laceranti. Questo avviene perché a queste debolezze corrisponde sempre una crisi di fede.

Allora, quale potrebbe essere la risposta a questa situazione? «Possiamo dire — continua il Santo Padre — che la missione è il più sicuro "antidoto" contro la crisi della fede». È vero! l'impegno missionario alle genti, l'annuncio del Regno di Dio ridona certezze, identità, fa capire che il mondo ha bisogno di te, di me, «scelti», «privilegiati», in quanto nel battesimo ci è stata «concessa questa grazia di annunciare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo» (Ef. 3, 8).

La nostra missione evangelizzatrice si traduce così in testimonianza, in adesione totale a Cristo, in inculturazione della Buona Notizia.

Tutti questi elementi insieme rivelano chiaramente come il servizio alla causa missionaria sia un compito globale che non si ferma al primo annuncio, alla proclamazione ma da questi arriva alla Vita Nuova, ad un nuovo modo di essere, di pensare, di agire che tocca la persona nella sua globalità e nella sua socialità.

Con questo stile di vita, l'animazione missionaria della chiesa locale può mettere in atto dei dinamismi di speranza ed una apertura di orizzonti mai sperati prima: perché evangelizzare è già «realizzare

qui ed oggi i contenuti del Regno, come segno anticipatore di quello che sarà».

La Giornata Missionaria Mondiale vuol ricordare a tutti noi che comunicare questa «grazia» vuol dire rimettere in gioco la «scienza del buon vivere» in cambio di «domande irresistibili: perché sono così? perché vivono in tal modo?». Queste domande sottoposte alla «docile azione dello Spirito» riusciranno a produrre testimoni della speranza che non delude, donne e uomini capaci di ricevere in eredità la Croce presenza autentica di Cristo.

La Croce, un rischio che il cristiano può correre, deve correre perché essa è «imitazione di Cristo nella testimonianza fedele e nel paziente e perseverante lavoro quotidiano». Ciò significa andare controcorrente rischiando incomprensione e impopolarità, rischiando il «martirio» che tanti fratelli nella fede ogni giorno provano sulle strade del mondo.

Per far vivere il mondo...

Quante parole sono state scritte fino a questo punto; provate a contarle...

Eppure perché il mondo viva, perché il mondo coniughi il verbo «vivere» tralasciando gli interessi economici, le tirannie etniche e biologiche con il tempo perfetto delle Beatitudini, basterebbe ripetere come Maria «sia fatta la tua volontà». Solo così, con lo stupore di una vita nuova che nasce ogni mattina potremo gridare al mondo che Cristo è la vita!

□

OTTOBRE MISSIONARIO

Annunciare Gesù Cristo per far vivere...

Perché annunciare Gesù?

Non basta incontrarlo e creare con Lui un rapporto di comunione personale per la nostra serenità?

È questa una mentalità facile e soprattutto comune a tanti cristiani, che ritengono Gesù Cristo in una dimensione prettamente personale.

Tante volte nei giudizi di tanti la fede in Gesù non ha nulla a che fare con la vita di ogni giorno.

Sembra che la fede in Gesù debba rimanere a livello sentimentale, emozionale.

Eppure, come ha affermato Giovanni Paolo II, Gesù Cristo è l'unico salvatore del Mondo (cfr. *Redemptor hominis*).

La salvezza non è solo un fatto spirituale è una realtà che «comprende» tutto l'uomo, con i suoi sentimenti, con la sua razionalità, la sua libertà e tutte le altre dimensioni.

Gesù stesso si è definito «vita».

In tante occasioni ha riaffermato se stesso come colui che dà la vita al mondo.

«Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

È questa affermazione, come le tante altre del vangelo, sono il senso vero della salvezza di Gesù che è venuto a «vivificare» il mondo.

È noi **dobbiamo annunciarlo perché siamo certi che egli è salvezza per l'umanità.**

Quanti si sono presentati come salvatori del mondo?

Tanti! e hanno avuto seguaci e ancor oggi ci sono dei «salvatori» e sono seguiti. Ma che fine hanno fatto? E che fine faranno?

Leggiamo la storia e **abbiamo il coraggio di annunciare Colui che riteniamo «unico» salvatore, unico capace di dare la vita e darla in abbondanza.**

Don Vito Marino



Il Papa è stato sottoposto nei giorni scorsi a intervento chirurgico. Nel ringraziare il Signore per la perfetta riuscita dell'operazione auguriamo a S.S. Giovanni Paolo II il pieno ristabilimento della Sua Persona. Egli che è pellegrino di pace torni presto a proclamare il Vangelo di Cristo col suo autorevole magistero.



È venuto a casa a darci credito

In questi giorni i Consigli Pastorali parrocchiali stanno programmando l'anno a partire dal Progetto Pastorale «Servi... fino all'orlo».

Pubblichiamo una riflessione sulla prospettiva che si apre nella vita delle famiglie con questo strumento di lavoro posto nelle nostre mani.

di Lazzaro Gigante

Lo scenario è noto, almeno a coloro che hanno vissuto il '68 e dintorni. Chi si avviava in quei giorni al matrimonio, non aveva una prospettiva facile, perché leggeva in alcuni libri una certezza quasi luminosa: la famiglia è morta! Viva la libertà delle relazioni!

Era solo un mito, vuoto e miope. Vuoto, perché ignorava la reale vita degli uomini e i loro bisogni. Miope, perché ha resistito a riconoscere una verità che oggi nessuno più nega: a distanza di una manciata di anni da quel periodo fervido, la famiglia non solo non è morta, ma è forte, più forte di tanti altri organismi sociali. È l'unica risorsa stabile, anche se, per far fronte alla crisi della società, si è quasi chiusa, arroccata come in un castello a coltivare la felicità dei suoi membri, con poche aperture per evitare gli scossoni che vengono dall'esterno. Talvolta non regge questa fatica ed entra anch'essa in crisi: non le si può chiedere di reggere impassibile il mondo, la precarietà del lavoro, il domani incerto dei figli, le delusioni delle relazioni pubbliche, il dileguarsi dei sogni di felicità resi più tormentati dai tempi di magra, l'oscuramento dei valori.

È lo scenario di oggi, noto almeno a noi, padre e madre, figlio e figlia. Arroccandoci ci facciamo forza insieme, anche perché sembra che tutti, partiti, scuola, parrocchia, ospedali, vogliono approfittare, succhiare, prendere, tassare, appesantire questa famiglia e, poi, lasciarla sola.

Qualcuno si è accorto di questo dissanguamento ed ha chiesto di entrare a casa nostra, tra di noi per farci compagnia.

Chi è padre ha bisogno di parlare così della lettera pastorale «**Servi... fino all'orlo**» del nostro Vescovo, senza analisi raffinate. Perché don Donato ha colto la chiusura della porta di casa, la gioia della nostra fatica, i sogni per i nostri figli, le nostre preghiere timide e nascoste, i traballamenti delle certezze rintuzzati dalla forza di vivere, i percorsi da compiere ogni giorno nei quartieri senza solidarietà.



Chi ha famiglia apre a questo inatteso ospite e si dispone ad ascoltarlo, senza badare a polemiche e cerimonie.

Che ci dice l'ospite?

Inizia con parole che non sono uno slogan o un mito: porta una Parola che vuole ricordare che la nostra festa nuziale continua e ci dà il vino. Il suo è un linguaggio deciso, puoi anche non ascoltarlo, non ha megafoni e non cerca di incantare i serpenti. Entra subito nel merito e dice, riconoscendo le identità delle nostre famiglie, di voler aumentare la nostra gioia di pa-

dre e madre, figlio e figlia, fidanzati e coniugi, di servirli, come Gesù a Cana: «**si tratta di diventare servi della festa**», perché è giunto il tempo di riempire le anfore della sensibilità della chiesa locale affinché «tutte le famiglie, volgendosi a lui, autentico Sposo e dispensatore dei beni messianici, abbiano ad esclamare con rinnovato entusiasmo: *tu invece hai conservato per noi fino ad ora il vino buono*».

È un ospite attento, con pochi tratti descrive i profili delle nostre famiglie: indagine Censis, incontri, confronti diocesani hanno sostenuto questa sensibilità con argomentazioni credibili. Anzi, proprio questi supporti di conoscenza gli permettono di dire che attraversiamo, noi famiglie e lui Vescovo, un momento «drammatico e affascinante» che, però, non impedisce di

illuminare la pianura attorno al nostro castello. Insomma, dopo aver ricordato il suo maestro, il nostro Gesù, chiarisce subito le sue intenzioni: non è venuto nella nostra sala da pranzo a farci la predica. Consapevole delle nostre forze e dei nostri problemi, egli dice che noi possiamo riscoprire la gioia e rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità. Altro che ripiegamento sulla famiglia, incurvamento sui suoi problemi!

Per rafforzare questi suoi intenti, fa spesso riferimento alla parola «adulto». Anzi, è

il concetto di «adulto» che emerge in continuazione: non si rivolge ad una famiglia intorpidita, ma ad una comunità in cui si educa alla maturità della fede, affinché da adulti si partecipi alla vita comunitaria «con un acuto senso di responsabilità e solidarietà».

E questo ospite, si rivela pastore. Egli ha una mappa chiara nella mente. Vuole chiamare tutti, senza trascurare nessuno, ad evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia. Raccoglie, allora, come un pedagogo, le energie delle nostre famiglie, non nasconde le sfide e le minacce, ricorda che l'obiettivo di rivitalizzare il tessuto cristiano della comunità può essere raggiunto senza settarismi, coinvolgendo anche chi non partecipa abitualmente alla vita parrocchiale.

Indica, poi, il panorama finale degli *itinerari di educazione alla fede*: un quartiere in cui questa «famiglia aperta al popolo e al Regno di Dio» celebra la solidarietà, una città dove gli adulti — rinvigoriti da questa nuova evangelizzazione — scendono dal castello per costruire una storia migliore, un orizzonte di responsabilità civili e politiche, personali e collettive.

Don Donato si sofferma ad indicare le provviste ed i mezzi per questo cammino. Non soffoca i padri e le madri, i fidanzati e i coniugi con infondate attese, anzi quegli itinerari dettagliati, sui quali si sofferma, sono rivolti alle comunità cristiane, ai catechisti (coppie di sposi, sacerdoti, ecc.), perché, resi «compagni di viaggio», siano attenti alle situazioni in cui si trovano le famiglie e le «aiutino a discernere nelle esperienze e negli avvenimenti lieti e tristi della vita la presenza e le chiamate di Gesù».

Un pastore è entrato in casa, usa poche parole, ci dà credito e non ci vuole lasciare soli a consolarci nei nostri focolari chiusi.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

La ricchezza della cultura mediterranea è nella varietà delle tradizioni

Il tema della cooperazione possibile tra i Paesi mediterranei è stato al centro di un dialogo a più voci nel corso della seconda giornata dell'incontro ecumenico internazionale tenutosi a Bari dall'1 al 4 ottobre: docenti universitari ed esperti si sono soffermati sulla necessità di fare fronte ai massicci flussi migratori, non rinchiudendosi dentro i bastioni della «fortezza europa», ma promuovendo lo sviluppo delle realtà locali. È questo, ad esempio, l'obiettivo della Comunità della Università del Mediterraneo (CUM), il cui presidente, **Luigi Ambrosi** ha ricordato iniziative come l'istituzione di 20 scuole universitarie distribuite nei vari Paesi del bacino, l'organizzazione di un primo *master* biennale per la formazione in Storia del Mediterraneo e la progettazione di un osservatorio socio-economico in grado di cogliere e anticipare le trasformazioni di un'area culturalmente ricchissima, ma in gravi difficoltà finanziarie.

L'ultima giornata dell'appuntamento barese si è concentrata sugli spazi di manovra di un dialogo possibile di cui hanno tracciato i contorni, tra gli altri, don **Tonio dell'Olio**, segretario nazionale di Pax Christi e **Grigorios Laurentzakis**, delegato del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli: se il primo ha ricordato come la parola ecumenismo significhi «vivere le differenze e non uniformarsi»; il secondo ha rivolto lo sguardo a Graz e allo spirito della Assemblea ecumenica del prossimo anno, auspi-

cando l'allargamento dei confini del vecchio continente, almeno fino a coprire quelli della Conferenza delle Chiese Europee (Kek), dall'Irlanda a Creta, dall'Armenia al Portogallo, per fare sì che i Paesi del meridione e del «profondo» Est vengano coinvolti maggiormente nelle decisioni importanti.

Il documento conclusivo dell'Incontro Ecumenico Internazionale di Bari (di cui è stata data simbolicamente lettura nel corso di un culto ecumenico, concelebrato da ministri cattolici, protestanti e ortodossi al termine dei lavori) ha, infine, riassunto le difficoltà (conflitti, integralismi, violenze fisiche ed ideologiche, razzismi) e le attese (convivenza pacifica, conoscenza reciproca, comunione ecclesiale, pari dignità) che lastricano il cammino europeo verso Graz: «Il senso di autosoddisfazione ed autosufficienza delle grandi culture europee ha generato indifferenza verso le ricche culture non occidentali che si affacciano sulle altre sponde del Mediterraneo» afferma il documento, sottolineando l'urgenza di un processo di «revisione autocritica» da parte dell'Occidente.

«Troppo vicini per ignorarsi e troppo diversi per vivere insieme con facilità»: è questa paradossale condizione dei popoli del Mediterraneo a costituire la sfida di una identità comune possibile, «basata sulla varietà delle sue tradizioni» e non sulla cieca difesa delle diverse appartenenze.

Mediterraneo, luogo di riconciliazione

«**N**oi cristiani, cattolici protestanti ed ortodossi, convenuti a Bari dal 1° al 4 ottobre del corrente anno da diversi Paesi... Abbiamo riflettuto sulle condizioni di vita e sulle difficoltà dell'area del Mediterraneo, vissute anche dalle nostre Chiese e abbiamo riconosciuto una particolare vocazione a noi rivolta per il loro superamento.

Come Chiese abbiamo elencato alcune difficoltà specifiche e identificato alcuni punti che meritano approfondimento. Tra le difficoltà abbiamo ricordato:

1. la presenza di storie conflittuali non ancora riconciliate;
2. nazionalismi che si rivestono di motivazioni religiose e tradiscono legittime identità dei popoli;
3. integralismi e fondamentalismi che esasperano le diversità e si autopongono come unici depositari della verità, e che ora provengono anche da altre religioni presenti nell'area mediterranea;
4. mancanza di seria e corretta conoscenza reciproca anche a causa di cattiva o carente informazione;
5. un rapporto esasperato delle Chiese con il territorio, considerato come luogo esclusivo della propria testimonianza, accanto ad un proselitismo che non rispetta la dignità e la testimonianza delle Chiese già presenti;
6. la violenza contro la natura, dono di Dio a tutti gli uma-

ni e in particolare la violenza contro il Mar Mediterraneo, spazio di vita e di rigenerazione per i popoli d'Europa;

7. la persistente disattenzione verso la dignità e la cultura delle donne, senza le quali l'umanità e le nostre Chiese mancano di completezza;

8. le ricorrenti manifestazioni di razzismo e di antisemitismo, dovunque avvengano, soprattutto se si verificano con la disattenzione e il silenzio delle stesse Chiese.

Tra le *attese e i motivi di speranza* abbiamo ricordato:

1. una migliore conoscenza, riconoscimento e valorizzazione della diversità fra le Chiese, da intendere come doni da scambiarsi, in vista di un pieno reciproco riconoscimento;
2. avviare processi di riconciliazione in tutte le situazioni concrete dove è ancora viva la conflittualità, passando per una seria conversione a Cristo e un generoso perdono reciproco;
3. con Basilea ribadiamo la speranza che ogni persona, indipendentemente da sesso, razza, nazione e lingua porta in sé l'immagine di Dio ed è perciò, a pari dignità, membro della società in vista dell'impegno di costruire una comunità in cui uomini e donne condividano pari responsabilità;
4. avviarsi verso una «comunione di Chiese» fondata sulla rivelazione trinitaria, che sottolinei la pari dignità di persone e di Chiese locali in un profon-



do rapporto di unità nell'amore;

5. contro una cultura che privilegia aspetti politici, militari, economici e finanziari nella costruzione di una nuova Europa unita, i cristiani e le Chiese si impegnano a vivere una vita spirituale basata sul messaggio evangelico che si esprime nella solidarietà, nell'accoglienza, nella reciprocità e nella riconciliazione;

6. cogliere le occasioni di testimonianza comune che si manifestano a vari livelli: la diffusione della Bibbia, solidarietà con gli sradicati, incontri ecumenici, la proposta delle Chiese ortodosse di istituire una nuova festa della Chiesa per la salvaguardia e la protezione del creato (il 1° Settembre) e altro;

7. riconoscere pari dignità e responsabilità nell'edificazione della Chiesa a tutto il popolo di Dio, onorando il carisma proprio di ciascuno;

8. suscitare la sensibilità delle Chiese per la convivenza pacifica dei popoli, fondata sul rispetto dei diritti umani. Pertanto l'educazione alla pace e alla fiducia nell'altro deve essere considerato un compito prioritario delle Chiese;

9. richiamare le varie istanze politiche al fatto che l'area del Mediterraneo con le sue svariate peculiarità appartiene inscindibilmente all'Europa e non può essere svalutata, altrimenti l'Europa perderebbe una delle sue dimensioni più ricche e più vitali;

10. auspichiamo la crescita di una coscienza comune di *identità mediterranea*, complementare ad altre identità sovranazionali, basata sulla varietà delle sue tradizioni.

Riconoscenti per il dono della riconciliazione vissuta tra noi in questi giorni, ci rallegriamo che le Chiese europee abbiano deciso di abbandonare la via della contrapposizione, dell'odio, dell'isolamento e dell'indifferenza e abbiano intrapreso il processo della riconciliazione quale dono di Dio e sorgente di vita nuova. In questa prospettiva chiediamo l'aiuto dello Spirito e ci mettiamo al suo servizio».

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Come programmare un anno catechistico

Itinerario anno 1°

2° anno (3° elementare) - ANNO DELLA RICONCILIAZIONE

Meta finale: *Iniziare al discepolato e ad una coscienza morale, disposta a ricevere e dare il perdono.*

Scansione annuale: 1° tempo: Nella sequela di Cristo la fedeltà al Padre.

Obiettivi:

- scoprire, nella sequela, che Cristo è il segno della fedeltà di Dio alla sua promessa (*meta contenutistica*);
- maturare la disponibilità a dire di sì a Gesù (*meta liturgica*);
- rispondere con generosità impegnandosi ad agire con bontà (*meta caritativa*).

È proprio necessario? Immaginate la mamma che esce per la spesa senza aver visto cosa c'è in dispensa né programmato le compere: quante volte uscirà per comprare ciò che serve per il pranzo, col rischio di veder arrivare marito e figli senza aver provveduto ancora al necessario. Se si aggiunge che un anno catechistico è inserito in un cammino formativo si capisce l'importanza di programmare concatenando con gli anni precedenti e con quelli seguenti.

Per favorire il cammino formativo la diocesi ha adottato l'*Itinerario catechistico per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* già distribuito in tutte le parrocchie. È il vademecum del catechista. È sufficiente aprirlo a p. 41 per accorgersi che ogni anno è ben concatenato con gli altri.

Al fanciullo viene annunciato di essere figlio di Dio (1° anno). Si accorge di non vivere come tale e Dio, nella sua bontà gli offre il perdono (2° anno), lo invita al banchetto in casa sua (3° anno), gli parla manifestando tutto il suo amore (4° anno), lo invita a far parte attiva della famiglia divina (5° anno). Il ragazzo, affascinato dall'Amore, fa

proprio l'invito (6° anno), e si impegna a divulgare la gioia ritrovata (7° anno). Per ogni anno è indicata una meta da raggiungersi con la conoscenza di Gesù, amandolo, ispirando il proprio agire al suo e facendo esperienza nella e della comunità.

A sua volta l'anno catechistico è suddiviso in tre tempi. Per essere concreti apriamo l'itinerario a p. 22. Vi è indicato l'anno (2°), il titolo, la meta finale, la scansione annuale divisa in tre tempi. Nel primo tempo (cfr. sopra), ottobre-dicembre, invita a maturare «nella sequela di Cristo la fedeltà al Padre». Tale meta è possibile raggiungerla guidando a:

- scoprire, nella sequela, che Cristo è il segno della fedeltà di Dio alla sua promessa;
- maturare la disponibilità a dire di sì a Gesù;
- rispondere con generosità impegnandosi ad agire con bontà.

Il Libro della fede offerto per raggiungete tali obiettivi è «Venite con me» e precisamente le unità 1 (*Vieni e seguimi*) e 2 (*Sulle strade del Signore*). Osservando l'indice di questo testo si nota che le dette unità sono formate da 12 capitoletti.

È indispensabile a questo punto dare un'occhiata al calendario. Prevedendo un incontro settimanale ci si accorge di poter incontrare i fanciulli 10 volte. Riservando un incontro per l'accoglienza del gruppo ed un'altro per imprevisi, si capisce che la meta dovrà essere raggiunta in 8 incontri.

Ai ragazzi il catechista dovrà presentare le due unità al completo? Assurdo! È indispensabile rendersi conto della situazione del gruppo: cosa sanno i fanciulli, se e come pregano, come si comportano, se tra loro si conoscono. Soltanto ora, conoscendo la situazione di partenza e la meta, il catechista sceglie i capitoletti delle unità che prevede di poter presentare per condurre i fanciulli a scoprire..., maturare..., rispondere. I capitoletti potranno anche essere presentati in un ordine diverso da quello previsto dal testo. E i capitoletti non presentati? La formazione è ciclica e globale: saranno approfonditi in altra circostanza.

Ciò che è stato detto per il primo tempo del 2° anno, vale per tutti gli altri anni di iniziazione cristiana strutturati nell'*Itinerario*. Ricordo soltanto che i tre trattini accanto al termine *Obiettivi* indicano sempre: il primo quello contenutistico, il secondo il liturgico, il terzo il caritativo. Sul termine «globale» ritornerò la prossima volta. Auguro ai catechisti di camminare in sintonia col «gruppo catechisti» perché «*la missione non è opera di navigatori solitari*» (CEI, *Comunione e comunità*, 15, 1986).

don Benedetto Fiorentino



Aurelio Marena 50 anni fa consacrato Vescovo

di don Vincenzo Pellegrini

Cinquant'anni anni or sono (26 ottobre 1946) Mons. Marena veniva consacrato vescovo, per tale circostanza vogliamo ricordare il tanto amato pastore che guidò la nostra Chiesa di Ruvo per 28 anni, fermando la nostra considerazione, sia pur brevemente sul periodo trascorso a Napoli da vescovo ausiliare del cardinale Ascalesi e nelle nostre diocesi da 28 anni lodando l'uomo, il sacerdote, il vescovo — la sua nota modestia non ce lo permetterebbe — ma guardando alle opere da lui realizzate in ordine alla evangelizzazione in genere al progresso delle due diocesi.

Tali opere lasciano nel tempo un segno eccezionale del suo fecondo governo in mezzo alle nostre popolazioni.

Giovane sacerdote si distinse soprattutto nel campo giovanile ove lo aveva chiamato il suo vescovo che a 30 anni lo volle a reggere la sua segreteria particolare, dopo aver frequentato la facoltà di lettere all'università partenopea ed essersi addottorato in lettere e paleografia.

Per le sue particolari attitudini pastorali e di instancabile sacerdote, Pio XII lo nominò vescovo titolare di Lampasaco e ausiliare di Napoli. La città partenopea vide lavorare ancor più alacremente il suo «don Aurelio» che aveva diretto colonie assistenziali. Introdotto l'assistenza dell'Onarmo con i cappellani del lavoro, che aveva istituito in Napoli nei primi anni di guerra il Centro d'informazione per i prigionieri e i disperati, in relazione al centro internazionale della Croce Rossa con sede in Svizzera: furono evase



molte centinaia di pratiche, recando conforto a numerosissime famiglie.

Queste ed altre benemerite mossero Pio XII a promuoverlo alle antiche sedi vescovili di Ruvo e Bitonto. La sua attività in questo periodo si è mostrata oltre che molteplice, come è l'attività di ogni vescovo, ricca di realizzazioni; il culto eucaristico con l'istituzione delle Quarantore in tutte le chiese della diocesi, la devozione alla Madonna con i vari congressi mariani e le indimenticabili peregrinatio, il rifiorire della vita cristiana con l'istituzione di nuove parrocchie a Ruvo e Bitonto nei popolosi rioni periferici, la costruzione di chiese e in particolare della Basilica dei S.S. Medici in Bitonto, le diverse missioni cittadine, l'incremento dell'A.C. e dei vari movimenti per una maggiore qualificazione del laicato. Per ogni attività e opera ha avuto sempre la parola d'incoraggiamento e ha dato le norme direttive e la collaborazione più efficace. L'angelo tutelare in questi lunghi anni è stato certamente Nunzio Sulprizio, il beato che egli stesso — come Postulatore della causa di beatificazione — ha portato agli altari. □

L'ultimo saluto della Comunità dei SS. Medici a don Vito Cataldi

Anche se in questo momento ogni parola si fa silenzio e preghiera, non possiamo non esprimere, Don Vito, tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine.

Sei stato con noi per tanti anni con una premura discreta e silenziosa, ma operante.

Vogliamo ricordarti così: paziente, sereno, innamorato della tua vocazione. Seduto nelle mattine fredde e solitarie, mentre leggevi vicino alla tua scrivania: ti piaceva, di dava vita. Pronto ad accogliere con il tuo sorriso chiunque si accostava a te.

Ci hai dato la gioia del perdono, ci hai nutrito con la parola e con il Pane Eucaristico.

Sei stato profondo nel tuo parlare, ma hai soprattutto testimoniato con la tua vita semplice, con l'accettazione della quotidianità, con la collaborazione piena a Don Nino.

Si è colto nel vostro rapporto un segno di profonda Comunione; di fraternità vera, mettendo in comunione i doni

che caratterizzavano ciascuno: la vivacità dell'uno e la matura disponibilità dell'altro.

Entrambi presi essenzialmente dall'amore per Cristo, per la Chiesa e per la Comunità.

Grazie, Don Vito, soprattutto per la testimonianza degli ultimi tempi. Hai dato un contributo grande con la tua sofferenza, alla crescita della Comunità. Nei tuoi ultimi giorni parlavano gli occhi carichi d'amore e il viso trasfigurato.

Preghiamo Dio, perché ci dia una vista più acuta per saper riconoscere e valorizzare ogni speranza e non avere il rimpianto di occasioni troppo grandi andate perdute.

La tua morte, ora, è incitamento per noi tutti ad essere solleciti alle buone ispirazioni, per essere mano che aiuta, cuore che ama, parola che conforta.

Continua a camminare insieme a noi, con una presenza diversa, ma ancora più efficace. □

*Rinnova il
tuo abbonamento a
LUCE E VITA*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,
Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco,
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani,
Franco Sancillo, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Missione e cultura

di Angelo Depalma

Sabato 12 ottobre presso l'auditorium «Don Tonino Bello» della Parrocchia Immacolata si è tenuto a Giovinazzo il Convegno Missionario su Missione e Cultura, organizzato dall'Azione Cattolica e dal Gruppo Promotore Gemellaggio Giovinazzo-Quelimane. Ospiti d'eccezione: il dott. Leone Gianturco della Comunità di S. Egidio e Fra' Antonio Triggiane missionario in Mozambico.

Da circa quattro anni la comunità ecclesiale di Giovinazzo aiuta i missionari cappuccini in Mozambico con l'invio di beni di prima necessità e di fondi, privilegiando la Scuola dei Martiri di Inhassunge creata nel quartiere più popoloso di Quelimane da Fra' Antonio. A tutt'oggi il contributo in danaro inviato supera i 67 milioni.

In apertura del convegno il Maestro Marianna La Candia ha eseguito musiche di Bach quasi ad affidare all'arte il compito di stabilire un filo ideale di collegamento tra culture e popoli diversi.

Se la Chiesa nel Convegno di Palermo ha ribadito l'importanza della valorizzazione delle culture per la diffusione della fede, fra' Antonio, con la

(continua a pag. 2)



Alle pagine 4-5

**Bruno
Hussar
testimone
della pace**

A pagina 6

**La Giornata
dell'impegno
dell'Azione
Cattolica**

Alle pagine 6-7

**A Ruvo
un Centro
di ascolto per
adolescenti**

(da pag. 1)

scuola da lui creata a Quelimane frequentata ormai da circa duemila bambini, ha tracciato la strada giusta per l'annuncio del Vangelo, fiducioso nella Provvidenza, in quel Signore che don Tonino così invocava: «Tu semente che si disfa, entra nelle zolle delle umane culture. E noi, non più sgozzati, come dice un poeta, staremo ad ascoltare la crescita del grano».

Proprio a don Tonino Bello si è richiamato il dott. Gianurco, ricordando la passione struggente per la Pace che accomunava il nostro Vescovo e la Comunità di S. Egidio. Ha ripercorso così, brevemente, la storia di quei giovani studenti di un liceo romano, oggi non più solo giovani, che, vivendo la quotidianità dell'esistenza con cristiana autenticità, si sono fatti prossimi del barbone, del povero e, poi, dello straniero e persino del suo Paese lontano martoriato dalla guerra e dagli eccidi. La Comunità riesce a far dialogare le due fazioni in lotta che da 16 anni insanguinavano il Mozambico, causando circa un milione di morti. A Roma nel 1992 viene firmata la pace. È una pace che tiene, una pace alla quale non ha fatto seguito la violenza della vendetta. Un intervento per ridare speranza all'Africa, tanto diverso da quello fatto in altri Paesi di quel continente: si pensi alla Operazione Somalia!

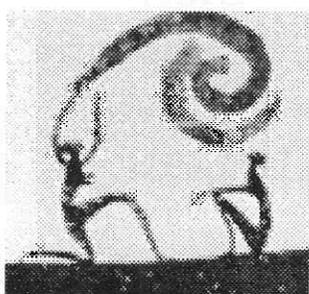
Un giovane medico di origine mozambicana, ex seminarista presso il convento dei Cappuccini in Giovinazzo, ha dato la sua testimonianza di professionista che, ritornato nel suo Paese, lasciato quando era ancora giovanissimo, è rimasto colpito dal lavoro svolto dai missionari: «un investimento sull'uomo, non sull'economia». Ha deciso di trasferirsi lì per dare il suo contributo. Ha avuto modo di rivedere il suo villaggio e la sua famiglia che non contano più persone di età superiore ai 45 anni, perché falciate dalla guerra e dal-

la miseria. L'opera di fra' Antonio è tanto più meritevole in quanto offre ai mozambicani di realizzarsi e di difendersi da quei politici che curano i propri interessi arrivando a mandare i loro piccoli all'età di sei anni a studiare all'estero. L'«investimento sull'uomo» di Fra' Antonio è stato possibile anche per il contributo di quanti hanno creduto in lui e nella sua opera, aiutando i missionari secondo le proprie possibilità.

Fra' Antonio, invitato ad intervenire, schermendosi come al solito, visibilmente commosso, con semplicità, ha ringraziato la comunità ecclesiale di Giovinazzo per la forza e la gioia che riesce a trasmettere a lui ed ai suoi giovani, i quali si sentono spronati a migliorarsi dalla generosità dei fratelli lontani.

Hanno preso la parola anche don Lello Cagnetta che ha annunciato la sua prossima partenza come missionario in Argentina ed il Provinciale, Padre Lorenzo, il quale ha insistito sulla necessità impellente per i cristiani di vivere con coerenza il Vangelo di Gesù per un dialogo di fraternità. Inculturazione e dialogo di vita precedono ogni inculturazione teologica e questa è possibile quando è veicolata dalle opere: l'amore è la vera carta d'identità del cristiano.

A conclusione dei lavori il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica, Tommaso Amato, ha invitato la comunità a fare proprio lo stile missionario dell'annuncio fondandolo sul dono di sé agli altri e sulla promozione integrale della persona umana. □



Un approccio culturale con l'Africa

I popoli occidentali considerano ormai l'Africa un continente destinato a morire: lotte tribali feroci, l'instabilità dei governi, un debito faraonico ne segnano ineluttabilmente il destino. Eppure l'Africa non è sovrappopolata; è ricchissima di risorse naturali. La verità è che i problemi dell'Africa sono complicati dagli interessi economici degli altri Paesi: cadute le ideologie, la sola ideologia che si è oggi affermata è quella del mercato, del profitto, dello sfruttamento dei più deboli. Ormai i non africani, i bianchi, che vi si incontrano sono i cooperanti degli Enti di Sviluppo (spesso corrotti o corruttori), businessman (collusi con la classe politica locale), trafficanti di armi. Ci sono anche i missionari, ma i loro interessi sono ben diversi: sono uomini che testimoniano la simpatia della Chiesa per le gioie e le sofferenze del mondo, sono i promotori dello sviluppo integrale dell'uomo. Questa istanza di elevazione della persona li spinge a fornire ai popoli gli strumenti per realizzare il proprio destino, mezzi che vanno ricercati nei valori e nella cultura del posto. Fra' Antonio ha avvertito questa esigenza fin dal suo arrivo ed ha valorizzato le ri-

sorse culturali e morali di cui disponeva: ha creato una scuola sfruttando la presenza di alcuni seminaristi abbastanza preparati per fare i maestri.

Una valorizzazione della cultura locale che parte dalla riscoperta di usi, costumi, tradizioni, valori antichi, che rischiano di perdersi per il fenomeno dell'inurbamento selvaggio e per la sopraffazione della cultura occidentale veicolata dai mezzi di comunicazione di massa: la vita accolta e rispettata, la solidarietà, il senso della riconciliazione, sono valori propri dell'Africa. Il dott. Gianurco ha voluto descrivere, a tal proposito, il rito del lavaggio delle ferite, che ha visto celebrare proprio in Mozambico e che forse può far comprendere come presso il popolo mozambicano la riconciliazione sia più forte della stessa giustizia, quando si sono subite delle violenze. L'agredito poggia la testa sulle ginocchia dell'aggressore, mentre questi gli lava le ferite. È un atteggiamento di fiducia e di abbandono sconosciuto alla nostra cultura. Un'altra curiosità: le scuole che nascono in Mozambico vengono chiamate scuole della Pace, quasi a sottolineare il legame tra cultura e pace. **ADep.**

Rinnova il
tuo abbonamento a
LUCE E VITA

Catechesi globale

Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa (CEI; *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 1991, n. 7).

Nel programmare un itinerario di iniziazione cristiana occorre ricordarsi che il catechista deve condurre il fanciullo e il ragazzo all'incontro con Cristo, persona vive e reale. L'incontro deve essere tanto coinvolgente ed entusiasmante da stupire il catechizzando dello stupendo dono di Gesù, stupore che lo porterà ad accogliere la sua proposta di vita.

In primo luogo «l'iniziazione cristiana è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, aiutando i fanciulli e i ragazzi a farle proprie: l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l'educazione alla preghiera; l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l'introduzione alla vita caritativa e all'impegno sociale» (*Il catechismo per l'iniziazione cristiana*, n. 8c).

Alcuni suggerimenti ci vengono dalle scienze antropologiche. La psicologia insegna che ogni atteggiamento umano è frutto delle conoscenze, degli affetti e dei comportamenti della persona.

Perché si attui la scelta di Cristo nella Chiesa è necessario intervenire su queste tre

dimensioni. La semplice conoscenza intellettuale di Cristo, della Chiesa, di personaggi biblici porta a fare letteratura, conduce all'acquisizione di nozioni. Lo sviluppo armonico della dimensione cognitiva, affettiva e operativa permette di assumere atteggiamenti di fede. La conoscenza di Gesù e l'esperienza del suo amore lo aprirà alla lode, all'impegno nella vita, ad animare la comunità a vivere nello stile di Dio.

«L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di esperienze fondamentali per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere. In particolare appaiono decisive a questo punto alcune scelte pastorali che caratterizzano l'itinerario:

— le tappe celebrative che coinvolgono i fanciulli e ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico, la tradizione del simbolo, del Padre nostro, del Vangelo, diverse celebrazioni della parola, celebrazioni penitenziali, messe di gruppo...);

— l'esperienza di gruppo che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita

dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo;

— la pedagogia dei modelli, utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo;

— il concreto esercizio di vita cristiana con la dovuta partecipazione attiva dei fanciulli e ragazzi a giornate di ritiro, alla messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra i fanciulli e ragazzi, all'animazione cristiana del pro-

prio ambiente e territorio» (*Il catechismo per l'iniziazione cristiana*, n. 8d).

Nella pedagogia dei modelli sarà utile far conoscere la vita del santo di cui si porta il nome, le associazioni che vivono con maggior impegno determinati aspetti della vita cristiana.

Sono queste le esigenze più forti e concrete che oggi emergono, alla luce anche della ricca esperienza di questi anni nel campo della catechesi delle nuove generazioni e che ogni comunità e catechista deve far proprie se vuole incidere nella vita dei catechizzandi.

don Benedetto Fiorentino



Un dono prezioso

Gratis materiale per la catechesi, il cammino dei gruppi e la preghiera su floppy disk

Il Movimento francescano «**Giovani, comunità 2000**» di Osimo (An) è lieto di condividere con tutti gli amici che ne faranno richiesta il materiale accumulato in circa quindici anni di cammino al servizio nella pastorale giovanile. Si tratta di incontri di preghiera, schemi per la revisione di vita, schede per l'approfondimento della fede, frutti di una gioiosa esperienza che ora si è deciso di offrire a quanti operano nel settore della pastorale (sacerdoti, animatori di gruppi, catechisti, insegnanti di religione, o i giovani stessi) perché lo possano utilizzare per un servizio sempre più efficace.

Il materiale è riportato su dischetti nei formati *Windows* e *Macintosh*. Il testo è in *Word*.

L'offerta è (e rimarrà) del tutto gratuita, in totale fedeltà allo spirito di servizio che caratterizza il Movimento. Agli interessati sarà chiesto solo il rimborso delle spese vive di produzione e spedizione (circa L. 5.000 a dischetto).

Per avere i dischetti telefonare al n. 071-7132448 (segreteria continua) o, preferibilmente, via fax al n. 071-7230162 (diretto), specificando chiaramente se dovranno essere per *Macintosh* o per *Windows*. La spedizione dei primi due dischetti («50 incontri di preghiera» e «Riscopri il tuo Battesimo») seguirà immediatamente la richiesta.

Spiritualità



LUCE E VITA

Segni di Vita



LUCE E VITA

Guardare in alto

di don Carlo de Gioia

Nello splendore dei Santi, nella Gerusalemme celeste che è la «nostra madre» si immerge nel mese di novembre lo sguardo del credente.

Egli è chiamato a guardare in alto dove è il regno della luce per cantare con i Santi del Signore con «arpa e cetra» l'inno della gloria.

È un Regno senza membri dove scintilla trasparente l'esultanza degli eletti.

I Santi! Che bella elezione ci riserva l'amore dolce del Signore: «Entra nel gaudio del tuo Dio».

Nella adorazione eucaristica in questo mese due spazi attirano la nostra attenzione: la gloria e il cammino verso la gloria.

A chi è già nel Regno chiediamo di aiutarci a raggiungerli ottenendoci la docilità alla grazia che ha salvato loro e che può salvare noi «che siamo in esilio lontani dal Signore».

Ai nostri fratelli che si tro-

vano «nel regno dove l'umano spirito si purga» il nostro sguardo fatto di amore e di implorazione si rivolge perché siano fatti degni «di salire al cielo».

Non dispiaccia se da questa rubrica eucaristica viene un invito a pregare per i vescovi ed i sacerdoti defunti.

Forse sono i più dimenticati.

Eppure essi ogni giorno nella loro attività di liturghi hanno implorato per tutti benedizioni: hanno nella loro beneaugurante supplica così pregato: «Il Signore vi difenda da ogni male e vi conduca alla vita eterna e le anime dei fedeli defunti per la misericordia di Dio riposino in pace».

Una preghiera ad ampio raggio per la «chiesa»: quella pellegrinante e quella espriante.

Ci hanno confortati, illuminati mentre eravamo oggetto della loro azione di pastori: hanno pregato per i vivi e per i defunti.

Ci hanno dato soprattutto Gesù Eucarestia.

Una esortazione a pregare per i ministri del Signore che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono nel sonno della pace la troviamo nella lapide posta all'ingresso della cappella cimiteriale ove sono raccolte le spoglie mortali dei sacri ministri.

«Orsù fratelli rendete ad essi ciò che vi hanno dato» nell'esercizio del loro ministero.

Sostando in adorazione dinanzi al «Signore nascosto», abbiamo un pensiero per loro. Essi continuano in cielo nella liturgia della gloria o nel purgatorio a beneficiarci.



Un testimone della pace

Bruno Hussar ha legato il suo nome e la sua vita a quello di Nevé Shalom il villaggio israeliano dove convivono arabi e ebrei. È una profeta da raccogliere e rilanciare proprio in questi giorni in cui i rapporti in Palestina si fanno più tesi.

Sono nato nel 1911, da padre ungherese, e madre francese, ambedue ebrei non praticanti; ho vissuto fino ai 18 anni in Egitto, poi, mi sono trasferito in Italia e, alla morte di mio padre, in Francia, dove ho cominciato a cercare Dio.

Ho lavorato sette anni come ingegnere: sono stato ufficialmente ungherese, africano, francese, inglese... e adesso israeliano. Nel '45, dopo una lunga ricerca, sono entrato nei domenicani, preso, direi, come il profeta Baruk per i capelli: lì per la prima volta ho capito che faccio parte del Popolo ebraico.

Nel 1953, il mio provinciale mi invia in Israele, ad aprire un centro di studi ebraici, la «Casa d'Isaia», missione per la quale sono occorsi ben sei anni, durante i quali ho l'impressione di aver camminato su delle uova (rabbinciche ed ecclesiastiche) cercando di non romperle... Oggi mi sto occupando di Nevé Shalom-Waad a Salam, un villaggio a pochi chilometri da Gerusalemme.

Il nome è tratto dal libro di

Isaia (32, 18): «...il mio popolo abiterà in nevé shalom», in un'oasi di pace, e sempre utilizziamo il termine ebraico assieme a quello arabo.

L'idea è nata nel 1970, quando con un gruppo di laici abbiamo cominciato a sognare (perché in Israele tutto comincia con un sogno) un villaggio dove ebrei e palestinesi vivessero insieme, nell'armonia, nell'uguaglianza, nella pace.

In questo paese ci sono tanti conflitti, ma giacché ognuno di noi ha una sola vita, che non è tanto lunga, abbiamo limitato la nostra attenzione al conflitto fra i due popoli che si disputano questa terra. Ispirati dalla parola profetica: «Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo e non impareranno più l'arte della guerra», noi volevamo creare un luogo dove s'imparasse ad ascoltare ed accogliere l'altro così come egli è.

L'abate superiore del Monastero dei Trasporti di Latrum ci offrì una collina di 40 ettari, una terra incolta, arida e disabitata dall'epoca bizantina... così ab-





Incontri IN Diocesi

NOVEMBRE '96



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- nov. 2** Ore 9 - Celebrazione in suffragio di tutti i defunti al Cimitero di Molfetta.
- 3** Nella parrocchia Immacolata di Giovinazzo incontro con i familiari Emigrati USA.
- 4** Presiede le celebrazioni del 70° anniversario della Sede del Seminario Regionale di Molfetta con la dedizione della Cappella Maggiore.
- dal 4 al 7** Incontri Vicariali.
 - 4** Ore 10 in Episcopio Molfetta Zona Centro A e B.
Ore 20 a Giovinazzo.
 - 6** Ore 9 in Episcopio Zona Levante e Ponente.
Ore 16 a Terlizzi.
 - 7** Ore 10,30 a Ruvo.
- 6** Presiede il Consiglio Episcopale.
- 8** Presiede il Consiglio Presbiterale alle ore 10 in Episcopio.
In serata con gli Operatori C.A.S.A.
- 9** Presiede l'apertura della Missione Popolare nelle parrocchie S. Maria della Stella e S.S. Medici di Terlizzi.
- 10/14** Partecipa ai lavori dell'Assemblea Straordinaria della CEI a Collevaleza.
- 16** Apertura del Corso di Operatori Volontari AIDS.
Insediamento Comitato Scientifico "Fondazione Don Tonino Bello".
In serata presso Riva del Sole: Incontro con i Lions Clubs di Bitonto-Palo del Colle sul tema: «*La speranza dimensione del vivere*».
- 19/28** Il vescovo incontra i catechisti delle varie zone pastorali.
- 23** Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.
- 28** Consiglio Pastorale Diocesano.
- 29** Incontro con il Clero giovane.

Corso di Formazione per operatori volontari di centro di ascolto e prevenzione Area HIV-Aids

(I livello)

Molfetta, 16 novembre - 21 dicembre 1996

Organizzato dalla Caritas Diocesana,
in collaborazione con
OASI 2 - Trani e CLAD - Terlizzi

DOMENICA 3 NOVEMBRE

**GIORNATA
DI SENSIBILIZZAZIONE
PER IL SOSTEGNO ECONOMICO
DELLA CHIESA**

Domenica 17 novembre

**GIORNATA
NAZIONALE
PER LE MIGRAZIONI**

DOMENICA 17 NOVEMBRE

**GIORNATA DIOCESANA
SOSTEGNO DI "AVVENIRE"
QUOTIDIANO CATTOLICO**

CORSO PER GENITORI IN ATTESA

- 4 Novembre *Nove mesi di domande*
DR. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo
- 6 Novembre *Dalla pancia... alle braccia*
DOTT.SSA MARIA PIA DE CANDIA - Psicologa
- 8 Novembre *ARRIVA IL momento magico*
DR. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo
- 11 Novembre *L'OSTETRICA TI aiuta*
SIG.MA ANGELA MARCONE - OSTETRICA
- 13 Novembre *Togliamo il dolore al parto*
DR. FRANCO D'ELIA - Anestesista
- 15 Novembre *È nato!!! Ed ora?*
DOTT.SSA ANTONIA LOMANGINO - Neonatologa
- 18 Novembre *Accogliere la vita che nasce*
DON IGNAZIO PANSINI

Le conversazioni si terranno presso la Sede Sociale in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta - con inizio alle ore 19,30.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 3975372.

UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 3971424

Cancelleria

martedì - giovedì - sabato
9,30 - 12

Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

Ufficio Caritas

martedì - giovedì - sabato
9,30 - 12

Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì
mattina 9 - 12,30
pomeriggio 16,30 - 18
Tel. e Fax 3349075

Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

Ufficio Tecnico Giuridico

Tel. 3974137 - Fax 3976139
giorni feriali 9-13 17,30-21

Uffici diocesani

5-6-7-8-9: U.L. - Corso per Lettori "de facto" per Molfetta e Giovinazzo.

19-20-21-22-23: U.L. - Corso per Lettori "de facto" per Terlizzi e Ruvo.

16 e 30: C.D.V. - Incontro vocazionale Ministranti Molfetta-Ruvo e Giovinazzo-Terlizzi.

U.C.D. - Continuano ogni lunedì le lezioni della Scuola di Formazione Teologica di Base.

9 sabato: U.C.D. - Commissione diocesana di Iniziazione Cristiana.

9 sabato: U.P.F. - Scuola per Operatori di Pastorale Familiare.

30 sabato: U.P.F. - Incontro di aggiornamento per gli Operatori del 1° biennio.

15 e 17: U.P.G. - Scuola per animatori di gruppi giovanili.

18 lunedì: U.P.G. - Incontro giovani che hanno concluso il 1° biennio della Scuola di Formazione.

22 venerdì: U.P.G. - Scuola di Preghiera per giovani.

19 martedì: U.P.S. - Incontro Insegnanti di Religione Scuola Media.

Clero Diaconi e Religiose

10 domenica: Ritiro spirituale per le Religiose.

17 domenica: Ritiro spirituale del Clero.

22 venerdì: Giornata di studio per il Clero su «L'omelia, come parlare di Dio all'uomo d'oggi».

24 domenica: Ritiro Diaconi permanenti e Ministri straordinari dell'Eucarestia.

Azione Cattolica Diocesana

9-10: Stage formativo per neo Educatori ACR.

10 domenica: Meetings intercittadini giovani.

14-16: Scuola Associativa diocesana unitaria.

27 mercoledì: Consiglio diocesano.

30-1: Stage formativo per neo Educatori ACR.

Nel mese: Incontri dei Responsabili diocesani con i Responsabili delle singole parrocchie.

Incontri di spiritualità interparrocchiali Settore Adulti.



biamo cominciato il nostro lavoro di pionieri.

Nel '72, i primi quattro sono andati a vivere a Nevé Shalom-Waad a Salam, sotto una tenda; io ho vissuto a lungo dentro un cubo di compensato di 2,5 m di lato, dove fra l'altro, celebravamo la messa: erano le Eucarestie più «pregate» a cui io abbia mai partecipato.

Andavamo ogni giorno con un trattore a cercare 700 litri di acqua; quando pioveva salivamo a piedi sotto la tempesta: non avevamo toilettes, ma solo un buco nella terra, con sabbia intorno. Il sabato, molti ebrei e arabi venivano a trovarci, ma la nostra estrema povertà, e soprattutto la mancanza di sicurezza per l'avvenire, impediva loro di trattarsi. Si fermavano solo quei giovani coi capelli lunghi erranti per il mondo, attratti dalla nostra vita comunitaria, semplice e fraterna. Chiesi allora al «Santo-Benedetto-sia» due segni per comprendere se continuare questo progetto; entrambi mi furono dati: è molto sconcertante quando Dio prende sul serio una sfida che gli si lancia, allora non si può più tornare indietro. Presto, infatti, venne a stabilirsi con noi una famiglia ebrea, e arrivarono i primi soldi per costruire i bagni, comprare due generatori, caldaie e pannelli solari.

Potevamo così cominciare i campi per la pace. La maggiore difficoltà proveniva dal fatto che il conflitto qui in Israele non è un conflitto fra una una cau-

sa giusta e una ingiusta, ma fra due cause giuste su piani diversi.

Un educatore ebreo e un arabo si recano in una regione dove i due popoli convivono e lavorano parallelamente con allievi ebrei e allievi arabi; ognuno da parte sua li prepara a desiderare d'incontrarsi; poi, si invitano per tre giorni a Nevé Shalom-Wadd Salam, dove, attraverso tecniche di psicologia di gruppo, psicodrammi, lavoro fisico fatto in comune... si fanno cadere le paure: il giovane arabo viene aiutato a mettersi nella pelle di un giovane ebreo e viceversa; e scoprono che può darsi che l'altro abbia un po' ragione: questo è il principio di dialogo. Gli incontri proseguono nei villaggi, e lentamente si forma un'opinione pubblica: i giovani che domani saranno tutti elettori o eletti al Parlamento israeliano potranno costruire la pace che i genitori, troppo feriti, non possono costruire.

Oggi, Nevé Shalom-Wadd Salam è un villaggio di circa 90 persone, 20 famiglie, 45 bambini. Ogni famiglia è chiamata ad approfondire la propria tradizione e ad essere rispettosamente aperta agli altri. Vigeva una struttura sociale democratica.

La vita comunitaria è molto sviluppata, ma l'unità fondamentale è la famiglia, che vive del proprio lavoro. Per le spese importanti ci aiutano associazioni di amici all'estero, che organizzano conferenze e iniziative le più varie. □

Per una ministerialità della vita

di Pasqualina Mancini

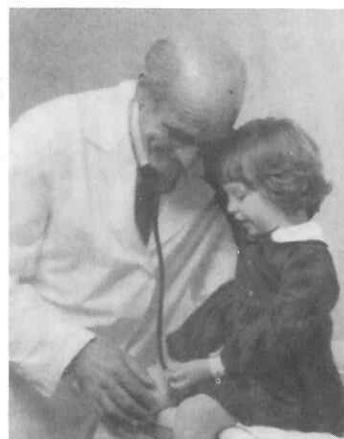
Circa due anni fa è stato pubblicato, a cura del Pontificio Consiglio della pastorale per gli Operatori Sanitari, un documento intitolato *Carta per gli Operatori Sanitari*.

Si tratta di una sintesi organica ed esauriente della posizione della Chiesa su tutto quanto attiene all'affermazione, in campo sanitario, del valore primario ed assoluto della vita.

Nel documento l'introduzione dal titolo «Ministerialità della vita» si sofferma su missione e ruolo degli operatori sanitari, ad essa seguono tre capitoli intitolati «Il generare», «Il vivere», «Il morire» che affrontano in tutto 28 temi: dalla manipolazione genetica all'aborto; dall'eutanasia alla droga; dalla vita nascente alla procreazione artificiale; dalla sperimentazione alla diagnosi prenatale; dai trapianti alle dipendenze.

La notevole rilevanza sociale di questi temi e le possibilità biotecnologiche, molte delle quali in fase sperimentale, di cui dispone la medicina odierna interpellano quotidianamente la coscienza e la competenza tecnico-professionale di chi opera nel settore sanitario.

Gli operatori sanitari, i medici in particolare non possono essere lasciati soli e gravati di responsabilità insostenibili in presenza di casi cli-



nici sempre più complessi e problematici.

Inoltre non esiste una competenza tecnico-professionale scissa da una responsabilità etica che sia fondata sul rispetto della dignità della persona e dei diritti degli ammalati. Sono necessarie quindi direttive di comportamento oggi contenute e promosse da quel particolare campo dell'etica normativa che oggi viene denominato bioetica.

Il magistero bioetico costituisce per l'operatore sanitario, cattolico e non, una fonte di principi e norme di comportamento che orienta la coscienza a compiere scelte rispettose della vita e della sua dignità. Per questo motivo la *Carta degli Operatori Sanitari* che è uno strumento di lavoro deve diventare parte integrante della formazione iniziale e successivamente di quella permanente degli operatori sanitari. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Chiesa Locale



Chiamati all'impegno nella Chiesa e nel mondo

di Tommaso Amato

Domenica 27 ottobre l'AC celebra la *Giornata dell'impegno*. Impegno richiama alla mente il dare qualcosa «in pegno». Ma per noi laici di AC quale significato assume?

Non certo quello di fare proseliti, poiché l'AC richiama ad un impegno frutto di quella grande libertà che è dono di Dio. Piuttosto ci impegniamo, come laici da 6 a 100 anni (e anche più), a dare «in pegno» noi stessi, il nostro tempo, la nostra fertilità, insomma la nostra vita innanzitutto a Cristo, per la Chiesa universale e locale, per i fratelli, per la storia e la geografia del nostro tempo, delle nostre città, dei nostri condomini, delle nostre famiglie.

Non sembri tutto ciò troppo utopico perché i laici di AC sono chiamati a vivere una «particolare forma di ministerialità», parola che richiama fortemente al servizio, ordinando la realtà secondo Dio.

Verso questa «utopia» va anche la *Proposta dell'AC diocesana* per il corrente anno associativo dallo slogan lungimirante e gravida di impegno: «In dialogo per vivere l'annuncio».

Per dialogare però bisogna conoscere bene l'identità dei soggetti e il contenuto che si vuole trasmettere.

Chi siamo? Si innesta nella scelta religiosa dell'Associazione l'impegno a realizzarsi come laici di AC, cioè laici che radicano le loro scelte in Cristo e nel Vangelo, privilegiando la «Parola» più che le parole, vivendo una forte spiri-

tualità attraverso l'educazione ad una preghiera sempre più profonda e vissuta (Lectio - Liturgia delle Ore - Ritiri spirituali).

Ed è precipuo carisma dell'AC, quasi iscritto nel suo codice genetico, l'impegno alla formazione personale e comunitaria, l'attenzione alla qualità dei formatori e alla puntuale proposta di propri itinerari atti a favorire in tutti gli aderenti «una crescita nella fede armonica, graduale e globale».

Con chi dialoghiamo? Innanzitutto con la Chiesa locale e il suo pastore nella persona del Vescovo. Pertanto l'AC si impegna ad essere *serva... fino all'orlo* del Progetto del nostro Vescovo. *Serva* inutile e obbediente, che sa di doversi spendere sino in fondo, ma *ob audiente* cioè con la piena coscienza di stare accanto al suo interlocutore, vescovo o presbitero che sia, non con un ruolo di sola esecuzione di progetti e iniziative, ma per offrire un contributo alla progettazione, realizzazione e verifica delle scelte pastorali.

E allora il nostro primo impegno in quest'ambito sarà quello di servire la famiglia così come cade sotto i nostri occhi e secondo le metodologie che ci sono proprie, «Valorizzando negli itinerari formativi l'attenzione al fidanzamento»; «Proponendo in maniera sistematica il coinvolgimento dei genitori degli aderenti ACR e giovanissimi»; «Qualificando gli itinerari associativi per le coppie aderenti all'AC»; «Approntando sussidi per stimolare le famiglie



a vivere momenti di meditazione della Parola».

Infine l'AC si impegna a dialogare *missionariamente* facendosi cultura fra le culture di modo che la formazione si trasformi in missione che si realizza sul territorio «costruendo rapporti fecondi con le Caritas cittadine», che spin-

ga i propri aderenti fuori dalle sale parrocchiali nei luoghi e nelle strutture dove la gente vive. L'AC si impegna cioè a vivere la politica come servizio alla *polis* «maturando la necessità di un impegno sul piano civile, sociale, politico... per contribuire ad uno sviluppo del Paese autenticamente umano».

In questa *Giornata dell'impegno*, quindi, l'Azione Cattolica rinnova il proprio impegno di fedeltà alla Chiesa. Ambito privilegiato della sua azione pastorale è la parrocchia, in essa si sviluppa una condizione di reciprocità, che come sollecitava nel piano pastorale don Tonino, nella misura in cui: «l'AC sceglie la parrocchia, la parrocchia deve scegliere l'Azione Cattolica».

Vita delle Città

LUCE E VITA

A Ruvo un Centro di ascolto per adolescenti

Dal 2 aprile la città di Ruvo di Puglia ha una risorsa in più: «Armonie» - Centro di ascolto per gli adolescenti.

Tutti sanno quanto sia impegnativo e complesso per un ragazzo il passaggio al mondo adulto e quanto sia importante, in questa fase, la presenza di un valido punto di riferimento che lo possa sostenere ed orientare.

Infatti saranno le risorse personali e le opportunità che il ragazzo incontrerà nel suo percorso evolutivo a far sì che le difficoltà, tipiche dell'adolescenza, possano essere superate agevolmente o evolvere in problematiche più complesse.

Il Centro di Ascolto «Armo-

nie», si propone come una delle opportunità, come uno dei punti di riferimento.

Attraverso l'accoglienza, l'ascolto, l'informazione, la consulenza e l'orientamento, realizzati da operatori qualificati (assistenti sociali, psicologi), il Centro vuole contribuire alla facilitazione dello sviluppo armonico degli adolescenti, sostenendone il loro processo evolutivo, al fine di evitare l'insorgenza di problemi complessi e/o, qualora fossero già esistenti, aiutarli a superarli indirizzandoli alle strutture presenti sul territorio.

Affinché il Centro di Ascolto Armonie possa effettivamente essere una reale opportunità per gli adolescenti della città, invitiamo Genitori,

Adolescenza e devianza

di Elisabetta Rizzi

Psicologa volontaria del Centro di ascolto per tossicodipendenti della Caritas di Ruvo

Insegnanti, Operatori socio-culturali ad usufruire del servizio ed a promuovere lo stesso, diffondendone la conoscenza all'interno delle famiglie, degli ambienti di lavoro, delle amicizie.

Perché un centro di ascolto?

Il Centro di Ascolto per adolescenti nasce dalla volontà del Comune di Ruvo di dare una risposta strutturata all'esigenza di prevenzione delle problematiche adolescenziali e dei rischi ad esse collegati. Il servizio, infatti, si colloca nell'ambito degli interventi di prevenzione alle tossicodipendenze, finanziati dal Dipartimento degli Affari Sociali, Fondo Nazionale di Intervento per la lotta alla droga, ai sensi del T.U. 309/90.

Il progetto di partenza, articolato in 3 aree, fu presentato al Comune di Ruvo, nel 1993, dalla Cooperativa Nuove Prospettive di Andria, allora impegnata a realizzare, per lo stesso, il progetto di prevenzione della devianza minorile.

Fatto proprio dal Comune di Ruvo, il progetto è stato finanziato per un importo inferiore che ha portato ad attuare un intervento più ristretto. Considerate le esigenze del territorio, il Comune ha individuato il Centro di Ascolto quale intervento prioritario da realizzare.

Nel dicembre '95, la Cooperativa Nuove Prospettive, in quanto titolare del progetto, ha avviato la sua realizzazione.

Gli operatori del
Centro di Ascolto



Secondo l'opinione corrente della Psicologia moderna spetta ancora alla famiglia il compito di contenere il fenomeno dell'aumento pericoloso di comportamenti devianti fra gli adolescenti, nella famiglia possono trovare soluzione molti problemi sociali e questo è, sicuramente, uno dei più importanti.

Tuttavia la famiglia deve combattere una battaglia molto dura con le immagini del benessere diffuse dai mass media.

Il Prof. Gaetano De Leo dell'Università La Sapienza di Roma, con un'espressione significativa definisce la TV il direttore d'orchestra e la famiglia uno solo dei suonatori dell'orchestra.

I bambini sono bombardati dai mezzi di comunicazione e dai modelli sociali di moda a crescere sempre più in fretta, a desiderare un alto tenore di vita fra agi e comodità, senza poter apprezzare il valore dell'essere autonomi, che non è solo una conquista economica, riguarda il pensiero, la volontà, le scelte.

L'età dell'adolescenza si è allungata fino ai 30-35 anni, non è più un periodo della vita ma, al contrario, un sentimento esteso anche fra gli adulti. Fra gli stessi adulti il desiderio di realizzazione si scontra con la difficoltà di conquistare e mantenere uno status sociale stabile e garantito.

Questa situazione produce un senso d'ansietà che la famiglia non riesce a contenere nell'adolescente visto che gli stessi adulti si sentono anche loro un po' adolescenti e perciò trovano difficile sostenere chi, per età, si trova in questa fase della crescita.

Esiste poi un maggiore livello di cultura che però non produce o non si traduce, come ci si potrebbe aspettare, in una maggiore capacità di comunicare.

Nell'ambito familiare, il padre ha perduto il ruolo di autorità intesa come capacità di sostenere con autorevolezza la crescita dei figli e tende ad arrendersi, a sentirsi menomato, a rinunciare al confronto, a disinteressarsi.

La figura del padre ha bisogno di essere considerata in una visione più moderna, al passo con le esigenze delle nuove generazioni e, allo stesso tempo, in una dimensione più soddisfacente e gratificante per l'adulto.

Questo è possibile tenendo



conto anche della figura materna, anch'essa in discussione.

La donna, spesso impegnata per lavoro, chiede in forma diretta e indiretta dei figli autonomi ma deve fare ugualmente i conti con la difficoltà di conciliare impegni ed interessi di lavoro con quelli richiesti dalla famiglia.

La sua affermazione nel campo del lavoro come la ricerca di un ruolo paritario rispetto all'uomo, com'è ovvio, non poteva produrre automaticamente una revisione dei compiti e dei ruoli nell'ambito della famiglia. Questo aspetto che dovrebbe essere di pubblico interesse, è delegato, invece, prevalentemente alla spontanea capacità, di partecipazione e collaborazione dei componenti della famiglia, nonché alla fantasia per coordinare im-

pegni, obblighi e sentimenti.

Il risultato della trasformazione della famiglia odierna è che ognuno, dal proprio punto di vista, sente di subire violenza a quelli che riteneva diritti incontestabili.

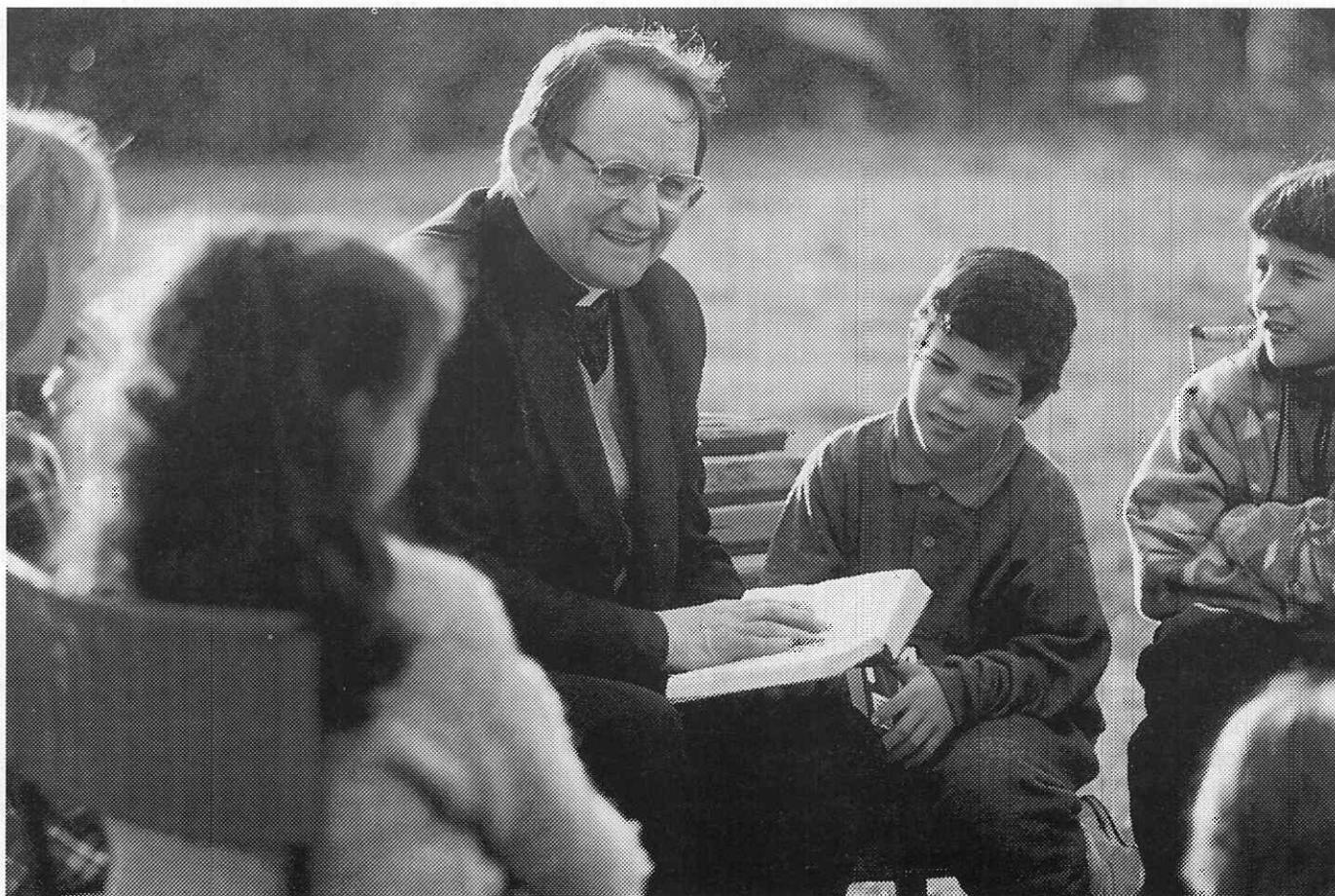
I giovani rischiano drammaticamente di fare le spese di tutto questo e di mettere a repentaglio la loro vita a danno della collettività. Il dato su cui famiglia, scuola ed istituzioni responsabili di garantire la salute e la qualità della vita devono poter riflettere, è il rischio di delegare agli altri quello che sfugge al proprio controllo.

Quest'azione di delega porta sempre a far ricadere sugli anelli deboli di questa catena sociale il peso e i danni.

È auspicabile un maggiore coordinamento e collaborazione reciproca delle istituzioni: gli educatori, i pedagogisti, gli psicologi e tutti, laici, volontari, uomini della Chiesa, quotidianamente impegnati per favorire l'informazione e la valorizzazione delle risorse umane a vantaggio del progresso sociale devono poter avere più spazi per operare.

I genitori vanno sostenuti e stimolati a non subire tacitamente uno stato di cose che lasciato a se stesso produce danni irreparabili, ma a sollevare l'attenzione e un'azione più efficace. La delega e l'incoerenza devono lasciare il passo all'impegno consapevole e attento da parte di tutti per suscitare nei giovani la ricerca di una vita più matura e soddisfacente. □

I sacerdoti aiutano tutti.



Le Offerte per il sostentamento aiutano tutti i sacerdoti.

IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI IN ITALIA

Necessità da integrare per il sostentamento del clero nel 1995	425,2 miliardi
Offerte per il sostentamento raccolte nel 1995	43,3 miliardi
Quanto è necessario raccogliere in più nel 1996	381,9 miliardi

Domenica 3 novembre tutti i cattolici sono chiamati a partecipare alla Giornata nazionale di sensibilizzazione sulle Offerte per il sostentamento del clero al servizio diretto delle diocesi, che si svolgerà nelle parrocchie italiane.

È infatti scritto che "chi annuncia il Vangelo, viva del Vangelo". Ci sarà dunque

bisogno del contributo di tutti per aiutare il parroco a promuovere le Offerte per il sostentamento, coinvolgere i fedeli e distribuire il materiale informativo. Partecipa a questo importante momento e, se puoi, fai anche un'Offerta per il sostentamento con il bollettino di c/c postale che troverai in parrocchia e negli espositori presenti in tutte le agenzie postali. Le Offerte sono deducibili fino a due milioni con la prossima dichiarazione dei redditi.

Per ulteriori informazioni, su Internet: <http://www.ChiesaCattolica.it/Sovvenire>

Offerte per il sostentamento e Otto per mille. Il tuo aiuto, alla tua Chiesa.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Auguri Santo Padre

di Mons. Donato Negro

Il Papa celebra il cinquantesimo di vita sacerdotale. È un evento di grazia, di gioia e di forte testimonianza di fedeltà vissuta per mezzo secolo.

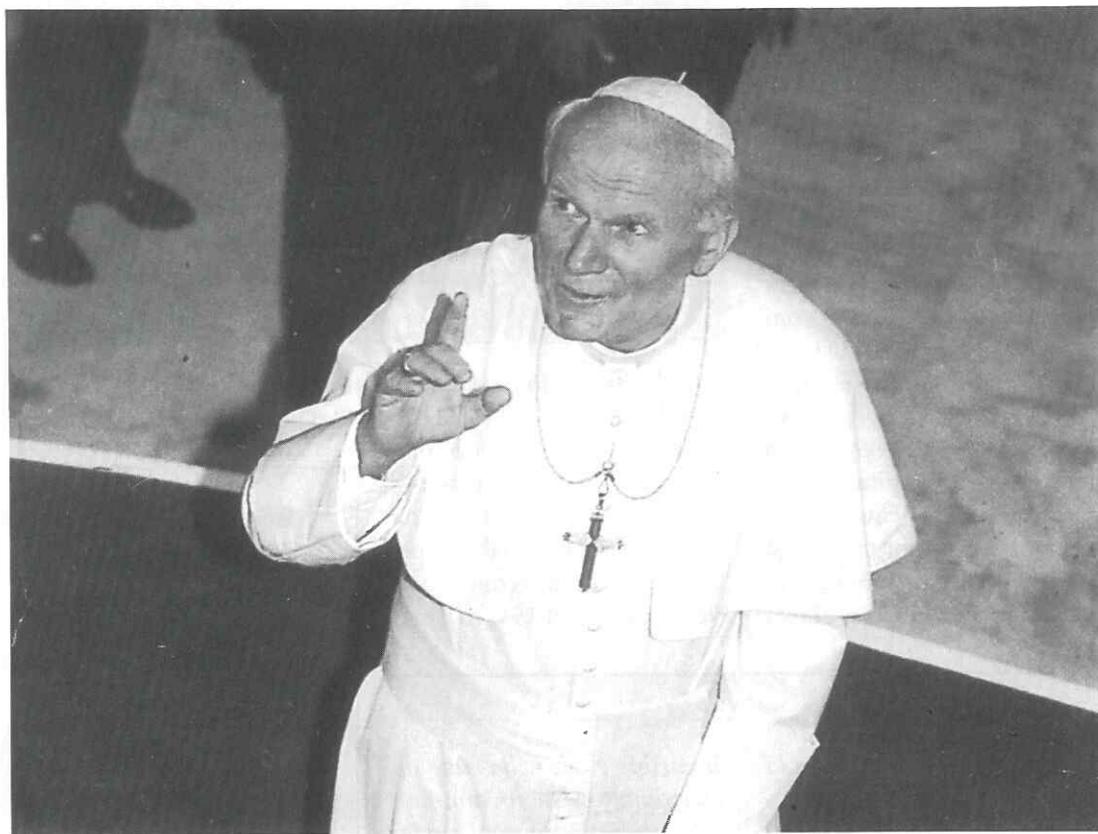
Sacerdote chi sei? Da dove vieni? Dove vai? Qual è il senso della tua esistenza oggi, qui, nella nostra società? Sono interrogativi aperti nel cuore di ogni cristiano.

In questi ultimi anni il Papa, con il suo illuminato magistero, non ha cessato di offrire risposte valide. Ma, certamente, la risposta più significativa è la Sua stessa esistenza sacerdotale centrata nell'amore a Cristo e nel servizio alla Chiesa.

La sua vita rivela i tratti del volto autentico del Pastore: un instancabile annunciatore della Parola, un uomo di preghiera e di intercessione per l'umanità intera, un pastore che chiama per nome le sue pecore e va alla ricerca delle lontane, un appassionato «costruttore di pace», un amico dei giovani e un fratello dei poveri, un uomo di Dio, insomma, che narra con la vita le tenerezze infinite del Signore per noi.

La sua persona, la sua presenza suscitano entusiasmo. Tutti lo ascoltano con simpa-

(continua a pag. 2)



A pagina 3:

**Il rinnovo
degli
Organi
Collegiali**

A pagina 4:

**La scuola per
operatori di
pastorale
familiare**

A pagina 7:

**La riforma
della
Costituzione**



«La Santa Messa centro della mia vita»

In occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale, pubblichiamo alcuni passaggi del discorso pronunciato dal Santo Padre in occasione del Simposio internazionale in occasione del XXX anniversario della «Presbyterorum Ordinis».

Il prossimo 1° novembre entrerà nel cinquantesimo anno del mio sacerdozio. Pensando alla storia della mia vocazione, debbo confidare che essa fu una vocazione «adulta», benché, in un certo senso, preannunziata nel periodo dell'adolescenza. Dopo l'esame di maturità al Liceo Ginnasio di Wadowice, nel 1938 iniziai a studiare filologia polacca all'Università Jagellonica di Cracovia, il che corrispondeva ai miei interessi e alle mie predilezioni di allora. Ma tali studi furono interrotti dalla seconda guerra mondiale, nel settembre del 1939. Dal settembre del 1940 cominciai a lavorare, prima in una cava di pietra e poi nella fabbrica Solvay. La vocazione sacerdotale maturò in me proprio in quella



difficile situazione. Maturò tra le sofferenze della mia Nazione, maturò nel lavoro fisico, tra gli operai, maturò anche grazie alla direzione spirituale di vari sacerdoti, specialmente del mio confessore. Nell'ottobre del 1942 mi pre-

sentai al Seminario Maggiore di Cracovia e vi fui ammesso. Da quel momento, pur continuando a lavorare come operaio nella fabbrica Solvay, divenni uno studente clandestino della Facoltà di Teologia all'Università Jagellonica, e venni annoverato tra gli alunni del Seminario Maggiore di Cracovia. Ricevetti l'ordinazione sacerdotale il 1° novembre 1946 dalle mani del Cardinale Adam Stefan Sapieha, nella sua cappella privata.

Il sacerdote è l'uomo dell'Eucaristia. Nell'arco di cin-

re il momento più importante e più sacro è la celebrazione dell'Eucaristia. È dominante in me la consapevolezza di celebrare all'altare in persona Christi. Mai nel corso di questi anni ho lasciato la celebrazione del Santissimo Sacrificio. Se ciò è accaduto, è stato soltanto per motivi indipendenti dalla mia volontà. La Santa Messa è in modo assoluto il centro della mia vita e di ogni mia giornata. Essa si trova al centro della teologia del sacerdozio, una teologia che ho appreso non tanto dai libri di testo quanto da vivi modelli di santi sacerdoti. Anzitutto dal Santo Parroco d'Ars, Giovanni Maria Vianney. Ancor oggi ne ricordo la biografia scritta da P. Trochu, che letteralmente mi sconvolse. Faccio il nome del Parroco d'Ars, ma non è il solo modello di sacerdote che mi abbia colpito. Vi sono stati altri santi sacerdoti che ho ammirato, avendoli conosciuti sia attraverso le loro agiografie sia dal vivo, perché contemporanei. Guardavo ad essi e da loro imparavo che cosa è il sacerdozio, sia come vocazione che come ministero. □

quant'anni di sacerdozio ciò che per me continua ad esse-

(da pag. 1)

tia. E per tutti ha una parola di speranza.

Giovanni Paolo II è davvero il parroco del mondo che assolve il suo ministero con fede e senza risparmio di energie, da pellegrino del Vangelo. Avvicina gente di ogni cultura, di ogni razza e rilancia con toni sempre più alti il suo grido: «Non abbiate paura. Aprite, anzi spalancate, le porte a Cristo!».

È un profeta che proclama la verità con fedeltà e coraggio. È un testimone: in lui non esiste frattura tra ciò che crede e ciò che egli è e vive.

Il segreto della sua fecondità

di pastore è che nella sua vita sacerdotale esiste un'ammirevole simbiosi fra contemplazione e azione.

È un Papa che guarda al futuro, che conduce la storia e guida con sicurezza la Chiesa a varcare le soglie di un nuovo millennio carico di speranza.

Il Giubileo è una ricorrenza per dire al Signore il nostro grazie perché ha chiamato Giovanni Paolo II a vivere il suo ministero sacerdotale nel servizio petrino.

E grazie al Santo Padre per tutto. In modo particolare per come ci insegna ad amare e a servire la Chiesa. □

PER CONOSCERE L'UNIVERSITÀ CATTOLICA



L'Associazione Amici ha realizzato una videocassetta in VHS della durata di 23', che presenta alcuni aspetti della vita dell'università e del suo servizio culturale al Paese.

La videocassetta può essere richiesta con un'offerta sul c/c n. 713206 a:

ASSOCIAZIONE AMICI
Via Sant'Agnesa, 2 - 20123 Milano
Tel. 02/7234.2818 - 2824
Fax 02/7234.2827

Libertà di educazione e partecipazione responsabile per l'autonomia scolastica

Pubbllichiamo stralci del comunicato della Consulta Nazionale per la Pastorale della Scuola in occasione del rinnovo degli Organi Collegiali, fissato nei giorni 10 e 11 novembre.

I 10-11 novembre p.v. i membri della scuola sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti nei consigli scolastici ai vari livelli, da quello di istituto a quello nazionale.

Pur con i limiti ben noti, questi organismi offrono ai vari membri delle istituzioni scolastiche la opportunità, giuridicamente riconosciuta, di esercitare le loro responsabilità in materia di progettazione educativa e di governo della scuola.

Questi organismi, almeno quelli territoriali (provinciali e distrettuali), soffrono di una vistosa «sindrome di abbandono».

Tuttavia, quanti vivono nella scuola (docenti, genitori, studenti) non contestano la partecipazione democratica, considerata necessario correttivo di possibili evoluzioni manageriali o autoritarie.

Non è lecito, in questo momento storico, lavorare per affossare questa opportunità. È invece necessario operare per potenziare questi luoghi di partecipazione e per aprire nuovi spazi decisionali.

Tanto più che si sta per riconoscere alla scuola e ai suoi istituti una autonomia che dovrà dare risposta ad attese da lungo tempo insoddisfatte.

Mentre i genitori, le famiglie, rivendicano la loro partecipazione diretta al processo formativo, gli studenti propongono forti esigenze sul piano educativo e chiedono spazio per le loro iniziative; a loro volta i docenti e i capi di istituto



sottolineano il dovere di esercitare al meglio la loro professionalità e segnalano inadempienze e disattenzioni nei loro confronti.

Oltre tutto la scuola, istituita dallo Stato, ma anche quella di enti e privati, deve ispirarsi al criterio della sussidiarietà evitando di sovrapporsi, nelle responsabilità e negli interventi, a ciò che è proprio di altri soggetti (le famiglie, le libere associazioni, i centri culturali, le attività di volontariato, ecc.).

Una specifica attenzione sarà riservata al rapporto tra la scuola e la società civile nelle sue varie espressioni, sempre in questa ottica di sussidiarietà che identifica la competenza specifica di ogni realtà ed esorcizza ogni pretesa di monopolio da parte di chicchessia. □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI NOVEMBRE

«Perché gli insegnanti delle scuole e gli operatori dei mass-media si sentano in dovere di educare alla fraternità e solidarietà universale» (Papa).

«Per quelli che ci hanno preceduto nella casa del Padre perché il Signore li accolga nella pace e ci aiutano a vivere bene» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Il Santo Padre continua a porre alla attenzione della nostra preghiera i valori della fraternità e della solidarietà da praticarsi ad ampio raggio.

L'insistenza sta certamente ad indicare l'urgenza del recupero, o quanto meno, della intensità con cui esprimere il rapporto della apertura di generosità da stabilire nel tessuto sociale, tante volte carente.

Il servizio che in tal senso sono chiamati a compiere gli insegnanti ed i vari mass-media è richiesto per la veicolazione di sviluppi di una efficiente forma di comunicazione.

Ai giovani studenti non va data una qualunque forma di cultura pena di cadere nelle spire del nozionismo.

La scuola, la stampa ed i vari mezzi di comunicazione sociale devono aiutare la gioventù studentesca ad assimilare una concezione della vita che superi e spezzi le forme di egoismo, con disponibilità a sentire come proprie le ansie per la positiva soluzione di ogni situazione che può toccare l'esistenza di ogni creatura umana in difficoltà.

Tutto deve compiersi all'altezza delle forti problematiche che oggi toccano tante famiglie trepidanti per l'avvenire dei figli.

Scuola e mass-media fatti così operatori di un alto magistero per il bene dell'uomo per irradiare nella società luci di limpido orientamento.

I vescovi ci ricordano che nel mese di novembre la nostra preghiera per i defunti deve farsi più ardente.

Il ricordo dei nostri cari passati alla casa del Padre dopo aver compiuto la missione ad essi affidata nella loro vita terrena deve stimolarci a modellare la nostra vita su quel vangelo della carità che dà impulso di arricchimento per la nostra testimonianza cristiana.

Si elevi la nostra supplica per i sacerdoti defunti, per le anime consacrate e per ogni creatura che vive nel regno della purificazione, per fare la scalata verso la Luce perenne della gloria. □



CARITÀ



LUCE E VITA

La fame nel mondo, una sfida per tutti

Mons. Paul Josef Cordes, presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum», ha presentato un documento dal titolo «La fame nel mondo una sfida per tutti». Il documento, formulato dal dicastero fondato da Paolo VI per coordinare le azioni caritative della Chiesa cattolica, viene diffuso qualche settimana prima della giornata mondiale per l'alimentazione della Fao e del vertice mondiale sull'alimentazione, in programma a Roma dal 13 al 17 novembre. Intervista a mons. Paul Josef Cordes.

a cura di Maria Cristina Fiocchi

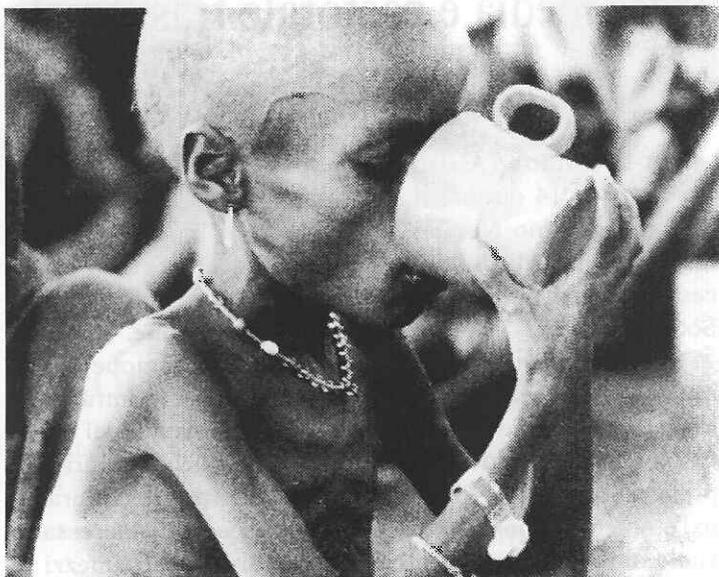
Perché un documento sulla fame nel mondo?

Quando si tratta di un problema come quello della fame si è abituati a pensare che tocchi ai politici ed agli economisti trovare la soluzione. Dovrebbero essere loro ad occuparsi di una migliore produzione e distribuzione dei beni. Così facendo si tende però a trasferire la responsabilità ad altri. Ma scaricare le colpe non cambia la situazione! Il documento vuole superare questo atteggiamento da «io non c'entro». Per noi cattolici l'attività caritativa è un vero banco di prova per la credibilità della Chiesa e del suo messaggio. La frase della prima lettera di Giovanni diviene così un parametro su cui si misura la missione della Chiesa: «Se uno dicesse: io amo Iddio e odia suo fratello, è un bugiardo, perché chi non ama il suo fratello, che vede,

non può amare Dio che non vede».

Quali sono le soluzioni che voi proponete?

La parola-chiave del documento è «prezzo equo». Questo si attua quando il libero mercato non viene lasciato a se stesso, ma viene orientato dalla «iustitia socialis», cioè dal riferimento di ogni rapporto sociale ai diritti e doveri della persona umana. Allora non è il vantaggio materiale ciò che determina domanda e offerta. Piuttosto la coscienza dell'uomo è chiamata ad agire in modo socialmente equo: nelle relazioni economiche soddisfare le giuste esigenze dell'altro; tener conto del suo diritto alla giusta mercede; avviare relazioni commerciali con chi non disprezza nella gestione lavorativa la dignità della singola persona. Tutto questo ci viene insegnato dalla «iustitia



socialis». È ovvio che l'esigenza della «iustitia socialis» tocca l'egoismo dell'uomo. Perciò il documento riflette sulla «conversione», sul «cambiamento del cuore», sul ritorno a Dio che perdona e purifica. Non intende semplicemente contribuire a rispondere ad un problema scottante; prepara invece, sia in ambito sociale che in ambito privato, al grande Giubileo dell'anno 2000.

Quale atteggiamento devono assumere i cattolici di fronte alla fame nel mondo?

Già l'Ordine di San Benedetto, aveva mostrato come è possibile per i cattolici affrontare il problema. La regola del grande fondatore fu ripresa dai camaldolesi, dai cistercensi e da altri. Soprattutto nelle zone di confine dell'occidente cristiano, sotto questa ispirazione si costituivano aziende agricole modello, le quali andavano ben oltre le forme di obbligazione economica feudale. Il rapido sviluppo e le numerose vocazioni, necessarie per tali fondazioni, dipendevano dalla connessione tra formazione professionale e trasmissione della fede che i monaci riuscivano ad attuare. Nel mondo moderno ci sono delle esperienze che rappresentano esempi concreti di «economia di comunione». Mi riferisco, ad esempio, all'attività delle 550 comunità lavorative promosse dal Movimento dei Focolari, alle 302 famiglie del cam-

mino neocatecumenale in missione nei quartieri più poveri e secolarizzati del mondo e alla scuola agricola «Regina degli Apostoli» che la Compagnia delle Opere ha costituito a Manaus nel Brasile. Forse chi agisce nell'ambito della economia di comunione è meno minacciato dalla tentazione del perfezionismo burocratico e tecnico e riesce a tener vivo più facilmente lo spirito di un amore più prossimo e diretto.

Che rapporto esiste tra l'attività caritativa e la trasmissione della fede?

Le attività caritative sono importanti come segno della nostra fede ma non bisogna confonderle con le attività di evangelizzazione e di propagazione della fede. C'è chi considera la Chiesa come un'istituzione filantropica, disprezzando la sua essenza autentica. C'è chi la vorrebbe come una specie di Croce Rossa, o come un'associazione umanitaria mondiale con un efficiente sistema di filiali e servizi in tutto il mondo. In questo modo si trascurerebbe l'aspetto decisivo: la Chiesa annuncia il Signore risorto, guai se perseguisse fini esclusivamente traterreni. L'azione caritativa della Chiesa deve essere riscoperta come segno dell'amore di Dio. Per questo motivo la «caritas ecclesiale» consiste nel tenere uniti l'agire sociale e l'apostolato. □



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Quali principi per la riforma della Costituzione?

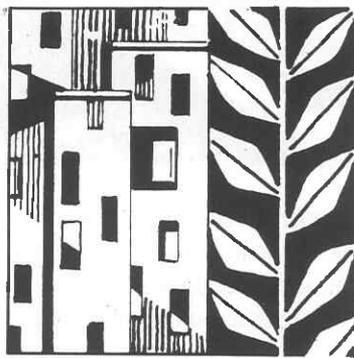
di Vincenzo Zanzarella

Da anni si parla di riforme istituzionali, di revisione dell'assetto costituzionale della Repubblica italiana per rendere quest'ultima più moderna e maggiormente rispondente alle istanze socio-economiche delle ultime generazioni.

L'esigenza, oltre che fisiologica per la vita di uno Stato, scaturisce dalla constatazione che la Costituzione ha il valore storico di prima esperienza legislativa di una Nazione che, dopo decenni di monarchia e di dittatura, cominciò solo nel 1948 ad assaporare il principio della sovranità appartenente al popolo; oltrepassata la fase attuativa dei dettami della legge fondamentale, oggi si pongono problemi di perfezionamento di un sistema che si presenta, per i più, quale democrazia ancora troppo giovane e proiettata verso il compimento di se stessa.

Non si è agli inizi, giacché la storia recente presenta all'attivo numerose tappe di questo cammino innovatore: Documenti di Commissioni parlamentari, referendum per l'introduzione di sistemi maggioritari nelle elezioni politiche ed amministrative, riforma delle autonomie locali e, più in generale, ammodernamento di molteplici aspetti procedurali della Pubblica Amministrazione.

Il centro del dibattito tra pensatori e tra politici verte sulla seconda parte della Costituzione, quella dedicata all'Ordinamento della Repubblica; al contrario, gli articoli sui principi fondamentali (1-12) e quelli su diritti e doveri dei cittadini (13-



54) sono ritenuti validi ed attuali, perché espressione di un popolo avente una fisionomia culturale composita ma in generale definita nei suoi contorni ed unica nelle premesse.

Le riforme istituzionali attonano, quindi, ad una riqualificazione degli organismi di governo della cosa pubblica, ad un maggior coordinamento dei centri di potere e ad una ridistribuzione delle responsabilità per i risultati; fermo restando l'inquadramento valoriale di fondo, si tratta di verificare quali principi sono rimasti inattuati e quali altri consentono una interpretazione espansiva tale da sostenere scelte organizzative oggi più credibili.

È di comune accettazione il fatto che la riforma della Costituzione repubblicana potrà avvenire solamente con l'osservanza di alcuni principi basilari:

— *il principio solidarista* in vista del quale bisogna creare una eguaglianza sostanziale fra le varie fasce di popolazione, tra culture e religiosità eterogenee, tra organismi sociali nei quali si sviluppa la personalità del cittadino;

— *il principio delle libertà*: libertà di iniziativa economica, di

manifestazione del pensiero attraverso i mezzi di comunicazione, di iniziativa politica per il concorso diretto al bene comune;

— *il principio dei diritti sociali*: diritto ad un fisco giusto, diritto al lavoro, diritto di vivere condizioni che promuovono la famiglia;

— *il principio autonomistico*, con il quale si esaltano la soggettività e la sussidiarietà delle comunità locali, dotandole di forti poteri di autogoverno e di rappresentanza di interessi;

— *il principio internazionalista*, in virtù del quale lo Stato italiano si ricollega ad una Comunità internazionale seguendo gli sviluppi e condividendo le iniziative di pace e di giustizia fra le Nazioni.

Questi principi appartengono alla tradizione della cultura cattolica italiana e sono presenti nella Costituzione anche grazie all'opera solerte di padri costituenti di estrazione cattolica.

In questa nuova stagione costituente, la comunità eccle-

siale — composta di credenti che coniugano Vangelo e società — deve sentirsi coinvolta dalla evoluzione riformatrice ed avere contezza delle mutazioni dei rapporti di convivenza civile. Dopo la fase di conoscenza dovrà, poi, maturare l'impegno partecipativo finalizzato a che il pensiero cattolico possa innervare le scelte fondamentali di vita democratica. Infatti, i cattolici non possono arroccarsi su posizioni di mera difesa di valori acquisiti, bensì dedicarsi a continui interventi nel processo di destrutturazione di modelli organizzativi obsoleti e strutturazione di nuove formule gestionali, attraverso progetti politico-culturali da confrontare con stile democratico e di dialogo, senza trascendere in settarismi ideologici.

Anche la comunità locale, può e deve sentirsi coinvolta dalla tematica delle riforme istituzionali e creare occasioni di riflessione e di dialogo per un movimento culturale e partecipativo di base.

ABBONATI: INVESTI IN CULTURA!
LUCE E VITA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

ABBONAMENTO AL SETTIMANALE € 30.000

ABBONAMENTO SETTIMANALE + DOCUMENTAZIONE € 50.000

Chi fa l'abbonamento
a) Settimanale + Documentazione
riceverà in omaggio
il libro di S. Magarelli
Don Tonino Bello
Vescovo della strada.
Il racconto.

Per abbonarsi usare il c.c.p. n. 14794705 intestato a:
LUCE E VITA
Piazza Giovanni, 4 - 70056 Mottola (BA) - Tel. 080/8655088
oppure presso la sede del giornale,
Atrio Vescoyle, Molfetta.

I bambini: il nostro futuro?

di Michele Ciccolella

Si è vero: il rischio c'è, e tutti ne siamo un po' vittime! È il gioco al massacro perpetrato ogni estate dai media nazionali che devono necessariamente «sbattere il mostro in prima pagina» perché fa audience.

Se poi in contemporanea si svolge un congresso internazionale che tratta lo stesso problema, allora tanto meglio, poiché la sensibilità del quotidiano viene ancor più colpita e la gente almeno ne parla.

Mi riferisco all'allarmante problema denunciato nel corso dell'estate sullo sfruttamento sessuale dei minori, oggetto del Congresso Internazionale Unicef tenutosi a Stoccolma.

Ma se tutti siamo rimasti inorriditi di fronte alle drammatiche immagini del mostro di Marcinelle, forse ai più sarà sfuggito che nello scorso mese di agosto nella vicina Corato è stato arrestato un padre che con estrema frequenza e grazie all'omertà dei familiari approfittava delle tre figlie minorenni in un cascinale abbandonato dietro l'insospettabile invito che veniva rivolto alle sue vittime di «andare a far la spesa».

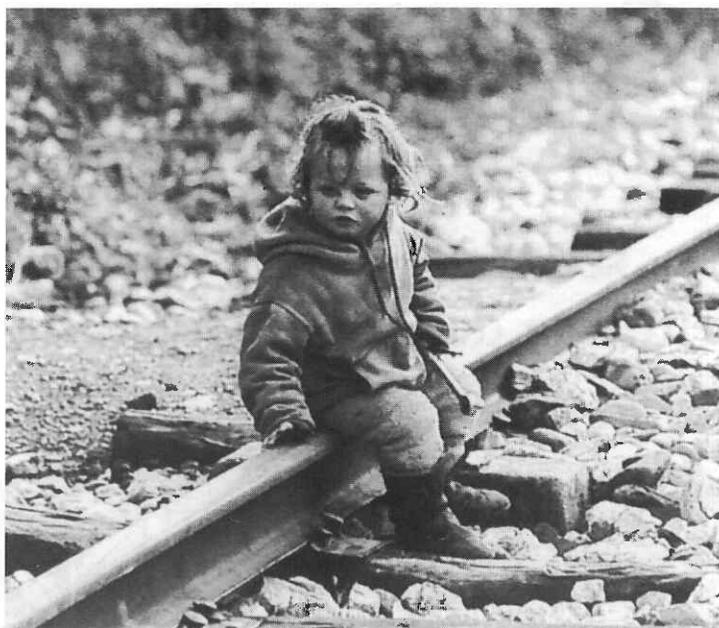
C'è senza dubbio da rabbrivire di fronte alla constatazione che il nostro Paese risulta al secondo posto, dopo la Germania, nella lista dei vacanzieri (se ne contano circa 60.000) che preferiscono inserire nei loro tour estivi presso i Paesi

asiatici, africani o dell'America Latina l'incontro, certo poco galante, col ragazzino o la ragazzina dagli otto ai dodici anni a seconda dei gusti e delle perversioni del momento.

Ma chi opera in ambito sociale ed educativo ben sa che quello dello sfruttamento sessuale è solo uno dei tasselli di una «cultura dell'infanzia» che oggi appare più una zona minata, intimamente patologica, che momento di sviluppo di un futuro uomo.

Allo sfruttamento sessuale si affiancano altre degenerazioni quali la violenza da parte dei genitori, l'utilizzo di bambini a scopo di lucro attraverso i canali della micro e macro criminalità, il lavoro minorile, l'abbandono di neonati nei tanti cassonetti di una umanità indifferente e spaventata; un puzzle che desta grossi dubbi e sospetti sul livello di sviluppo di una realtà sociale, che non ha perso solo i valori di riferimento (sarebbe forse il male minore) ma ha smarrito il senso stesso dell'esistenza su cui tali valori si radicano e grazie al quale assumono significato.

D'altronde la stessa categoria psicologica del violentatore minorile che esplica questa sua tendenza come perpetuazione del suo essere a sua volta vittima di una violenza genitoriale, risulta ormai poco generalizzabile se solo si considera, alla luce degli studi effettuati dall'Unicef sul fenomeno del



«turismo sessuale», che spesso il cliente medio è un distinto ed insospettabile professionista, sposato e con figli a carico, che — per usare una immagine pubblicitaria diffusa quest'estate: — «porterà al suo ritorno un regalo alla sua bimba mentre lui è lì a ricevere una bimba in regalo!».

Il fenomeno allora assume connotati ben più ampi rispetto alla patologia psicologica, e ciò impone un interrogativo che deve interpellare la nostra coscienza ed in particolare quella di quanti operano come educatori ai diversi livelli: ma qual è il nostro rapporto col mondo dell'infanzia? Quali diritti riconosciamo oggi ai bambini e soprattutto, quanta importanza attribuiamo alla loro dignità di persone in crescita aventi diritto ad un tempo, uno spazio, un ruolo attivo all'interno delle dinamiche familiari, educative, sociali?

A volte ho la strana sensazione di trovarmi di fronte ad un mondo adulto, che spesso vive male il rapporto con la propria dimensione infantile, quella componente della personalità di ognuno di noi che, al di là della maturazione cronologica, ci porta a vivere in pienezza il gusto del gioco, della fantasia, del bisogno di affetto, dell'accettazione delle nostre ingenuità e del nostro bisogno di imparare; un mondo adulto che proietta in modo disturbato tale bisogno su bambini spesso

precocizzati e violentati a vari livelli da mille stimoli ed aspettative non finalizzate a supportare il loro processo di crescita nel rispetto dell'unicità dei tempi, rendendoli complici di un gioco che può risultare sempre più complesso ed intricato.

Qualche giornalista, riferendosi alla Conferenza di Stoccolma, ha sostenuto che tale dibattito poteva risultare fallimentare in partenza poiché le variabili in gioco sono spesso così difficilmente individuabili e quindi sopprimibili, considerato che, come nel caso di Corato, molte forme di violenza vengono consumate all'interno di una cultura così nascosta e per molti versi intima, che solo una riscoperta dell'infanzia e del suo mondo valoriale potrà debellare certe tristi manifestazioni.

In tale intervento, ogni operatore educativo deve porre alla propria coscienza il dubbio di quanto pone al centro della propria azione educativa il bambino ed il suo mondo; «dalla parte del bambino», può certo risultare uno slogan ad effetto, ma è ormai l'unica strada da perseguire perché i bambini riconquistino il loro diritto a crescere, attraverso un recupero dell'attenzione ai loro ritmi di crescita ed ai loro bisogni.

Certo è vero: «i bambini sono il futuro dell'umanità»; ma «l'umanità sarà il futuro dei bambini»?

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Per una cultura della gratuità

La giornata di ringraziamento che ogni anno la chiesa italiana celebra, in raccordo con la confederazione nazionale dei coltivatori diretti, rappresenta una grande convocazione e un pressante invito rivolto a tutte le nostre comunità perché sappiano rinnovarsi costantemente nella consapevolezza delle responsabilità che, nell'accoglienza dei doni della creazione e della redenzione, si assumono di fronte a Dio e al suo disegno di salvezza.

Non si può dire di aver riconosciuto autenticamente i doni di Dio se, come credenti, non si è capaci di dono e di accoglienza e se non ci si impegna in modo concreto a costruire la nostra esistenza sul modello della gratuità di Dio.

La gratuità di Dio nei nostri confronti si pone come immagine della gratuità alla quale siamo chiamati gli uni di fronte agli altri. «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36), proclama Gesù Cristo. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8).

Il benedire Dio per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, come proclamiamo nella Messa, e il celebrare una giornata del ringraziamento di cui



Alle pagine 2-3

**Il problema
della fame
nel mondo**

A pagina 4

**Il cammino
della Chiesa
italiana**

Alle pagine 7-8

**L'alcolismo:
una piaga
della società**

(da pag. 1)

l'eucaristia è il cuore, non possono ridursi ad un semplice dato rituale o di sola tradizione; essi richiedono un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i battezzati e delle nostre comunità.

«Dire grazie» a Dio richiede ai cristiani:

— di contrastare ogni cultura che tenda a sacrificare i diritti delle persone, delle famiglie e del valore della vita alle sole logiche del mercato, della produzione, del profitto e del consumo, del potere economico e degli interessi materiali di pochi o di molti, rilanciando ragioni etiche, scelte e comportamenti ispirati al principio della solidarietà e di uno sviluppo sociale giusto ed equo, di tutti e di ciascuno;

— di contrastare ogni cultura della divisione, dell'odio di parte o di razza, del prevalere di interessi egoistici di alcuni sulla collettività, impegnandosi a partecipare alla costruzione di una società più equa, che ponga a base di tutto il rispetto dell'altro, specialmente di chi ha avuto meno dalla vita o dalle circostanze storiche o ambientali;

— di contrastare ogni uso e abuso delle risorse naturali e ogni forma di devastazione dello spazio naturale e delle risorse della creazione, impegnandosi per un'utilizzazione responsabile delle potenzialità della terra, e quindi per il bene dell'umanità e non contro di essa, rispettando l'ordine naturale e non violandolo; un'utilizzazione che ponga al centro di tutto l'uomo, chiamato da Dio a «coltivare» e «custodire» la terra (Gen 2) come un buon amministratore, dando voce ad ogni creatura nel lodare il Creatore, sia col lavoro di ogni giorno che nel rispetto del riposo festivo. Neppure sono accettabili quelle scelte che mirano a favorire l'abbandono della terra e delle attività agricole produttive, in nome di supposte esigenze di mercato o di livellamento di prezzi, ar-

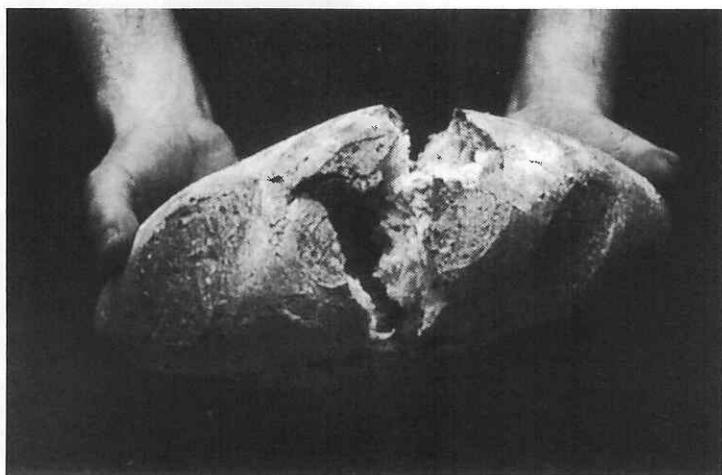
rivando a premiare chi non coltiva più la terra o elimina le coltivazioni. Una simile scelta, oltre a non rispettare il diritto naturale di ogni uomo al lavoro, favorisce la nascita di nuovi latifondismi, incentiva la rendita e non il reddito ed elimina posti di lavoro, anziché crearli, rendendosi connivente con il dramma della disoccupazione di tanti uomini e donne del nostro Paese.

Sono innumerevoli i problemi che attanagliano la comunità italiana: problemi sociali, economici, politici, etici.

C'è la tendenza a smantellare lo Stato sociale o, comunque, a ridurre conquiste di civiltà che sembravano acquisite come il diritto all'assistenza sanitaria, alla previdenza e alla pensione. La risoluzione di tali situazioni richiederà una forte capacità di rinnovamento, con regole e riforme adeguate, ma tutto ciò non sarà sufficiente se non sarà accompagnato da una cultura dei valori, fondata su un modo di concepire la vita in termini di gratuità, ossia nei termini di quell'accoglienza e di quel dono di sé, di quell'amore verso il prossimo a cui il Vangelo ci richiama di continuo come ad un'opzione decisiva per l'autenticità della vita cristiana e per poter essere riconosciuti dal Signore come suoi veri discepoli (Mt 25,31-46).

Non è con una cultura dell'individualismo o della brama del solo «avere» che si costruisce una civiltà dal volto umano.

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro



Un pane per tutti

di Michele D'Ercole

Assicurare l'alimentazione per ogni uomo ad ogni latitudine è questo l'obiettivo del prossimo vertice Mondiale sull'Alimentazione che si terrà a Roma, presso la FAO, dal 13 al 17 novembre prossimo. Presenzieranno i massimi responsabili mondiali e manifesteranno il loro impegno per sradicare la fame. Siamo di fronte ad un problema di dimensioni enormi che potrà essere risolto solo se vedrà l'impegno di tutte le forze e la volontà dei governi accanto alle organizzazioni internazionali. I dati sono sconcertanti e denunciano dell'incredibile: nel mondo vi sono ottocento milioni di persone sottoalimentate cronicamente e duecento milioni di bambini al di sotto dei cinque anni che soffrono di carenze proteiche ed energetiche, mentre i dati del '93 dell'Uman Development report denunciano 34 mila bambini morti per fame.

Non possiamo più ignorare una profonda ingiustizia verso l'uomo come questa e le proiezioni non sono certo incoraggianti. Per il 2030 si prevedono sulla terra oltre tre miliardi di persone e se vogliamo mantenere l'attuale situazione di risorse alimentari pur estremamente deficitario dovremo incrementare la produzione di oltre il 75%.

Capi di stato e di Governo devono impegnarsi in modo

non rinviabile per liberare il mondo dalla fame.

Il Direttore della FAO, Jacques Diouf, rivolgendosi a Londra, in occasione del Christian Aid, a proposito di una situazione così difficile ha sottolineato l'estrema necessità del dover nell'imminente vertice mondiale di Roma «rinnovare la solidarietà umana, aumentare l'impegno politico ed accrescere in modo critico il numero di individui interessati attivamente a trovare soluzioni al problema della sicurezza alimentare».

Molto importante in questo cammino che precede il vertice è stata l'attività delle Organizzazioni non Governative (ONG) mondiali che vedono insieme organizzazioni senza fine di lucro, organizzazione degli agricoltori e della popolazione rurale, sindacati del commercio e del lavoro, organizzazioni professionali, istituzioni religiose. Molti sono stati gli incontri ed i momenti di preparazione e propositivi con suggerimenti utili che i capi di stato e di Governo dovranno considerare e tenere presenti. È necessario un impegno immediato e una mappa precisa di dove e quanto sia esteso il fenomeno della fame nel mondo, ma ogni credente è interpellato su questo versante. Non possiamo restare impotenti e il documento Pontificio «Cor Unum» pubblicato in questi

giorni chiama in causa ogni cristiano.

Gli incontri di preparazione hanno evidenziato gli obiettivi da porsi valorizzando il ruolo dei coltivatori e delle organizzazioni dei rurali delle popolazioni indigene, la conservazione delle biodiversità, globalizzazione dell'economia, politiche agricole commerciali intenzionali, ruolo del cooperativismo, produzione delle coltivazioni alimentari tradizionali, politica, educazione e sanità delle popolazioni.

L'impegno che si attende è di dichiarazione politica generale e di piano d'azione in cui i capi di Stato e di Governo si impegnino a creare condizioni di vita economiche e socio-politiche capaci di garantire situazioni più favorevoli di vita con la riduzione della povertà il favorire la pace e preparare la strada che garantisca l'alimentazione ad ogni latitudine e nel tempo.

Il Documento Vaticano «Cor Unum» chiama in causa però anche le scelte di con-

sumo di ogni abitante della terra e la sua responsabilità verso i poveri. Questa situazione ci porterebbe a dire, mai più la Fame, in analogia con quanto Papa Paolo VI disse all'ONU, «mai più la guerra». I danni sono forse ancora più gravi, anche se meno evidenziati dai mass-media e rumorosi, perché fanno meno scalpore. Siamo di fronte all'uomo sempre più immagine e somiglianza di «Caino» con mani grondanti sangue anche se dietro vi sono strategie di mercato, strumenti tecnologici e manager della morte. Il caso dei farmaci inutili, dannosi e mortali per la vita dei bambini nei Paesi in via di sviluppo rappresenta un caso emblematico di vergogna anche per quelle realtà presenti in Italia (oltre che in altri Paesi) che hanno attuato tali progetti.

«Mai più la fame» dovrebbe essere il nuovo slogan di una umanità che sappia realmente guardare alle soglie del nuovo millennio con un «cuore nuovo».

Come aiutare l'opera della Chiesa?

(Molti ancora non lo sanno)

di Maria Grazia Bambino

Avrà avuto successo la Giornata nazionale di sensibilizzazione sulle Offerte per il sostentamento del clero celebrata il 3 novembre? Avrà contribuito, o almeno a diminuire, la confusione che ancora esiste tra l'Otto per mille e le Offerte per il sostentamento?

Lo sapremo tra qualche mese. Almeno dal punto di vista quantitativo. I parametri oggettivi non mancano. Finora hanno coperto solo il 6% del fabbisogno integrativo dei 38.000 sacerdoti diocesani. Superarlo, anche di poco, potrebbe essere considerato comunque un successo. Ma, diciamolo subito, esso non è garantito. Anche perché c'è un dato sulla disinformazione dei fedeli che è a dire poco preoccupante. A fronte di mezzo milione di persone che dal 1989 hanno realmente fatto un'Offerta per il sostentamento, da una recente indagine campionaria sulla nostra popolazione risulta che circa otto milioni di italiani sarebbero convinti di aver fatto comunque un'Offerta per il sostentamento. Come? *Firmando sulla dichiarazione dei redditi per far destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica.* La confusione è palese!

I cattolici più informati adesso penseranno «come? Firmare l'Otto per mille, si sa, non costa nulla. L'Offerta invece è un esborso personale da versare a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero alla posta, in banca o direttamente all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero. Si tratta, dunque, di un'Offerta concreta, anche se deducibile dall'Irpef».

Ebbene, proprio queste persone possono contribuire affinché la Giornata nazionale abbia veramente successo. Oltre il 3 novembre. Durante tutto l'anno.

Un successo relativo sia alla qualità della partecipazione, sempre più consapevole e corresponsabile. Anche perché più Offerte per il sostentamento arriveranno all'ICSC più fondi dell'Otto per mille destinati attualmente al sostentamento del clero si incrementeranno a vantaggio delle opere di culto e di carità in Italia e nel Terzo mondo.

Gli strumenti per versare l'Offerta quest'anno sono veramente tanti. Infatti, i bollettini di c/c postale, oltre che in tutte le parrocchie, si possono reperire anche nelle 14.500 agenzie postali nell'espositore da banco a forma di campanile.

Inoltre, per facilitare il versamento attraverso bonifico bancario, anche nelle Banche di credito cooperativo, (casse rurali ed artigiane), si possono trovare gli espositori a forma di campanile con dentro relativo pieghevole informativo ed in allegato un modulo predisposto per effettuare il bonifico (conto corrente unico nazionale n. 24.000 dell'ICCREA, Istituto Centrale delle Banche di credito cooperativo).

Modi, luoghi e strumenti per aiutare i 38.000 sacerdoti diocesani, nostri primi volontari nel portare a tutti carità, conforto e speranza, dunque non mancano. E forse non manca neanche la buona volontà. Manca, però, ancora l'informazione.



ABBONATI: INVESTI IN CULTURA!

LUCE E VITA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997



ABBONAMENTO AL SETTIMANALE

€ 30.000

ABBONAMENTO SETTIMANALE + DOCUMENTAZIONE

€ 50.000

Chi fa l'abbonamento al Settimanale + Documentazione riceverà in omaggio la biografia di Mons. Antonio Bello:

S. Magarelli

**DON TONINO BELLO
SERVO DI CRISTO
SUL PASSO DEGLI ULTIMI**



Per conoscere Luce e Vita e presentare un amico, invia alla redazione l'indirizzo di una persona interessata a conoscere il settimanale e riceverà gratis a casa sua per un mese il giornale.

Per abbonarsi usare il c.c.p. n. 14794705 intestato a:
LUCE E VITA
Piazza Giovene, 4 - 70050 Molfetta (BA) - Tel. 080/3555088
oppure presso la sede del giornale:
Ario Vescovile, Molfetta.



Chiesa Locale



LUCE E VITA

«Quando avrete fatto quello che vi è stato comandato, dite: siamo servi inutili; abbiamo fatto quanto potevamo fare» (Lc 17, 10)

Intervista a don Vincenzo Pellicani, nuovo parroco della comunità di «S. Lucia» a Ruvo.

a cura di Angela Tamborra e Giuseppe Grieco

Don Vincenzo Pellicani è stato, per ventotto anni, parroco della comunità di «S. Giacomo». Da quest'anno inizia il suo nuovo impegno pastorale presso la parrocchia «S. Lucia».

Qual è il ricordo più bello che porterà sempre nel suo cuore dell'esperienza vissuta nella parrocchia «S. Giacomo»?

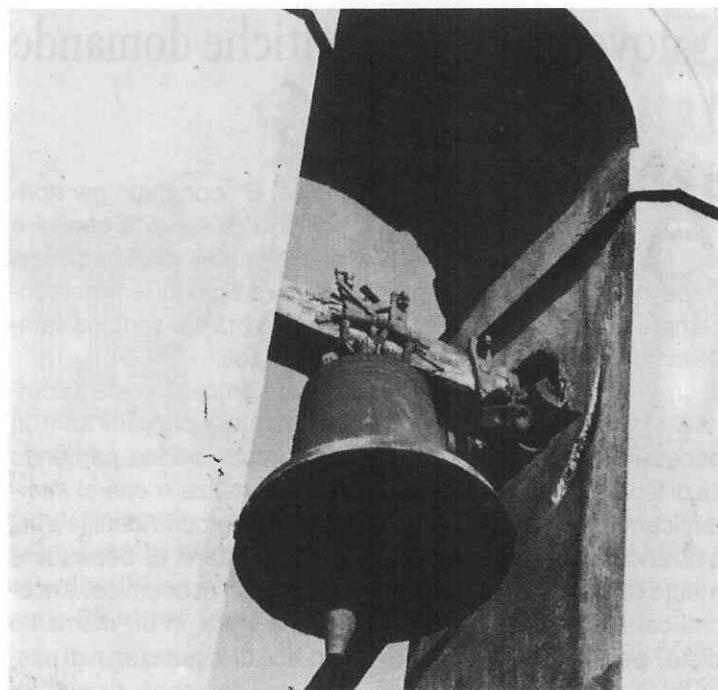
Un cammino di servizio pastorale vissuto in un contesto semplice e familiare, di tipo «famiglia di Nazareth». Un popolo che ama e segue Gesù Cristo... in silenzio. Ho iniziato il servizio nel gennaio del 1968, dopo la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. L'accettazione delle nuove modalità per rapportarsi al contenuto della nostra fede, sempre immutabile, è stata serena. Rispettando la verità, la relazione con il popolo è stata di tipo umano, più che di tipo giuridico. Dei giovani, poi, preferisco... tacere. Dico loro: grazie!

Quali impegni richiede la nuova parrocchia?

Sono nella nuova comunità da pochi giorni. Il primo naturale impegno è quello di conoscere le persone con i loro problemi; persone che Dio, tramite il vescovo, mi ha affidate. Conoscerle richiede tempo; ho trovato, per fortuna, dei collaboratori che mi sono vicini. I successivi impegni mi saranno indicati dall'Alto.

Quali progetti intende realizzare nell'immediato futuro?

Il parroco non può avere progetti autonomi. Deve sempre rifarsi al Progetto Pastorale Diocesano, essendo la Chiesa una; deve solo mediarlo a favore del tessuto umano, presente nel territorio parrocchiale. Ma il problema fondamentale e comune è quello di ripensare sul serio la fede, è convincersi che Dio fa della nostra esistenza il sacramento della Sua Rivelazione. L'insidia più sottile, credo che, per questa



presa di coscienza, sia la sensazione di una realtà risaputa. Si dà per scontato di conoscere e vivere la fede, e così la si vive, a volte, in modo schizofrenico. Per dirla con R. Guardini: «Ciò che decide tutto, è se Dio sta nell'esistenza come il REALE».

Quale messaggio-testimonianza darà ai suoi nuovi giovani?

Se hanno testa e cuore, dirò loro di andare al di là del già vissuto, di confrontarsi, con la proposta di Dio per, poi, portarsi con la coscienza di «mandati» nel mondo variopinto dei loro coetanei. Dirò loro di non aver Gesù Cristo come un soprammobile, di tenere presente che il Dio nostro è sempre inedito.

Quale invito vuole fare alla sua nuova comunità parrocchiale?

Porsi la domanda: Chi sono io? Qual è la mia identità? Richiamare alla memoria che dal

momento del battesimo abbiamo un altro codice genetico, i cui elementi sono quelli di Gesù Cristo; è la motivazione per cui siamo e ci chiamiamo cristiani. Il Papa ci invita a «ripartire da un rinnovato stupore di fede» (n. 32 TMA). Il nostro rapporto con Dio deve passare dall'essere assuefazione all'esigenza di ricercarlo sempre. Quando non si percepisce più questo bisogno, la nostra fede è già andata in pensione. Giorni fa un giovane di S. Lucia mi chiedeva: «Perché sono sempre in crisi?» Gli ho risposto: «È un dono di Dio, chiedilo sempre!». Un ultimo pensiero desidero esprimere: sviluppare ancora di più l'unità delle varie presenze, tutte vitali, che sono in parrocchia. Don Tonino ci invitava a vedere e godere l'intero giardino e non la singola aiuola. E risuoni sempre all'orecchio la parola di Gesù: «Quando avrete fatto quello che vi è stato comandato, dite: siamo servi inutili; abbiamo fatto quanto potevamo fare» (Lc 17, 10). □



UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Incontri di spiritualità per catechisti guidati dal Vescovo

Molfetta:	19/11 zona centro A e B - Auditorium «A. Salvucci» Via Entica della Chiesa
Molfetta:	20/11 zona Levante e Ponente - parr. S. Pio X
Ruvo:	21/11 parr. S. Domenico (oratorio)
Terlizzi:	22/11 Auditorium «A. Garzia»
Giovinazzo:	26/11 Istituto S. Giuseppe

Gli incontri si svolgeranno nelle ore 18,30-20,30

VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

Essere barboni in Italia

di Guglielmo Masetti Zannini

In Italia si calcola che i barboni siano tra 150 e 220 mila. Di questi, circa 120 mila vivono in baracche e conteneir, quasi 100 mila nei dormitori, più di 60 mila immigrati in forme di coabitazione forzata e da 20 a 40 mila senza alcun riparo. Ma, secondo una indagine della Caritas (1994), «una stima di mezzo milione di persone escluse da sistemazioni, in senso proprio, abitative non sembra azzardata».

L'età media dei barboni tende a diminuire (35-40 anni), mentre si alza la scolarità, soprattutto per la presenza degli immigrati, molti dei quali diplomati o laureati. Inoltre, emerge che ogni anno il 30% dei poveri usufruisce dei servizi per la sopravvivenza.

Il fenomeno del barbonismo tende ad assumere soprattutto le nuove forme del disagio sociale: da quello psichico alle tossicodipendenze, dai problemi familiari alla perdita del lavoro. Le nuove emergenze coincidono, sempre più, con quelle antiche poiché molte persone continuano a non essere in grado di soddisfare i bi-



sogni primari come mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, andare dal medico, ecc.

Tuttavia è importante rilevare che questi barboni sono più giovani rispetto al passato (61% sotto i 14 anni, di cui il 77% maschi ed il 23% femmine), e quindi più facilmente recuperabili. Molti potrebbero lavorare perché ex muratori, fabbri, cuochi, commessi, oppure studenti universitari. Eppure, se fino a qualche anno fa era possibile per loro trovare un'occupazione, ad esempio come scaricatori ai mercati generali, ora non lo è più per via delle cooperative che coprono gli spazi lasciati ai poveri. Così i nuovi barboni non si li-

mitano a chiedere l'elemosina, ma cercano una casa e un lavoro, anche se una volta avuto difficilmente riescono a mantenerlo. Potremo definirli «barboni pretenziosi» se non fosse che chiedono solamente di poter avere un minimo garantito.

Al contrario, secondo una ricerca della Pontificia Università Salesiana, essi sono costretti a vivere

per lo più di accattonaggio (43%) o con i sussidi pubblici e privati (23,6%). Ecco quindi che emergono le responsabilità della nostra società che è capace di cancellare dal codice penale il reato di accattonaggio o

di far prevalere le ragioni del semplice assistenzialismo, ma non riesce a rimuovere le cause stesse della povertà. Naturalmente questo non è facile, anche se è pur vero che, incentivando atteggiamenti passivi, non si raggiunge niente di costruttivo. Meglio pensare a

qualche forma di lavoro, in cambio del quale si elargisce una cifra.

Una interessante iniziativa è rappresentata dalla nascita dei giornali di strada come *Scarpe de' tenis* (10 mila copie) e *Terre di mezzo* a Milano, *Piazza Grande* a Bologna, la cui distribuzione viene affidata ai senza dimora che ricavano circa il 50% del prezzo di copertina. Da qui la necessità di porsi di fronte all'altro per stimolarlo a fare quanto è a sua misura.

Infatti, «non possiamo pensare soltanto a dar da mangiare, da dormire o un lavoro ai barboni — scrive mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma —. Il loro è un bisogno veramente globale perché esistenziale: in fondo queste persone hanno bisogno di risolvere il problema della loro vita».

E allora l'intervento necessario è costituito da una rete di servizi con iniziative coordinate: lavoro, casa, salute ecc., che colgano in maniera complessiva la persona. □

L'alcolismo: una piaga sociale da cui si può uscire

di Valeria Sallustio

Oggi l'alcolismo è uno dei problemi più preoccupanti della società in quanto è riscontrabile in qualsiasi strato sociale e colpisce anche i giovani a livelli allarmanti. Esso non è un fenomeno «nuovo», ma ciò che preoccupa è che oggi di alcolismo se ne parla poco; è un problema trascurato, spesso perché altre piaghe sociali fanno molto più rumore. Il problema droga, ad esempio, è un problema molto sentito e conosciuto grazie a vaste campagne di sensibilizzazione e la gente ne conosce i pericoli e le devastazioni. Al contrario la scarsa conoscenza e la sottovalutazione del problema dell'alcolismo si sommano ai danni e alla distru-

zione che esso arreca, creando anche solitudine e indifferenza, se non disprezzo, intorno all'alcolista. Eppure le sue conseguenze colpiscono un numero molto maggiore di persone, influenzando non solo sull'aspetto individuale, ma anche su quello sociale.

I suoi effetti si presentano con sintomi neurologici (incordinazione dei movimenti, tremori), psicologici (problemi di associazione di idee, di memoria, instabilità di umore) e a lungo andare cardiaci, epatici e sessuali.

Tutto questo comporta conseguenze drammatiche nell'alcolista: la sua capacità lavorativa diminuisce e i suoi senti-

(continua a pag. 8)

L'Università della Terza Età di Molfetta, costituita dal 1987, ha ripreso l'attività culturale e sociale sostenuta dall'impegno e dalla professionalità di diversi Docenti e studiosi di chiara fama che terranno corsi e lezioni monotematiche.

Il giorno 23 novembre il Prof. Francesco Tateo (Pres. Fac. Lettere e Filosofia dell'Università di Bari) terrà una lezione su «Leopardi e gli antichi».

Il programma si svolgerà lungo le seguenti direttrici: visite guidate alle testimonianze storiche regionali e nazionali; lezioni sui problemi dell'uomo contemporaneo, riguardanti politica, socialità, economia e scienze umane in particolare; attività ricreative per un produttivo impiego del tempo libero.

Le iscrizioni ai Corsi si accettano nei giorni feriali, dalle ore 17.30 alle ore 19 presso la sede sociale (Centro Mons. Tonino Bello - attiguo alla parrocchia S. Pio X).

(da pag. 7)

Recensioni



menti si alterano, senza calcolare poi i suoi effetti sui figli (delinquenza minorile, malattie ereditarie, sia fisiche che psichiche).

A livello sociale egli diventa innanzitutto un peso e un dramma per la sua famiglia, assumendo atteggiamenti violenti e aggressivi, la sua condotta diventa disordinata, portando anche alla violenza sessuale, ad incidenti mortali, al suicidio.

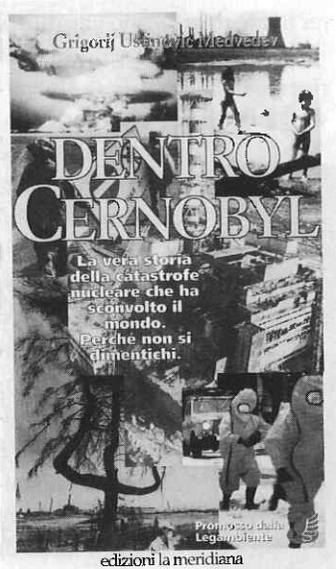
Oggi coloro che credono che questo problema sociale vada combattuto stanno aumentando; in particolare coloro che, grazie alla solidarietà e alla propria tenace volontà, sono riusciti a sconfiggere quel nemico nel proprio piccolo, ora intendono aiutare altri alcolisti a fare altrettanto.

Si è riscontrato che una delle terapie psicologiche più efficaci è quella di gruppo: una comunità formata da alcolisti ed ex alcolisti all'interno della quale tutti hanno vissuto lo stesso problema ed in cui non ci sono priorità o gerarchie, non ci sono medici, né psicologi, né terapisti. Ci sono solo uomini con la propria voglia di ricominciare, di condividere e trincerare il proprio passato per partire insieme verso l'avventura di un nuovo futuro.

L'attività di queste comunità punta soprattutto sulla vita di gruppo che permette di confrontarsi, misurare i propri limiti, assumere delle responsabilità e degli incarichi in modo da tornare ad essere parte attiva della propria vita e della società. Solo così infatti l'alcolista può recuperare la propria identità, ricostruire pian piano la sua interiorità, riscoprire valori da tempo annebbiati, comprendere il suo bisogno di aiuto.

È difficile infatti per un alcolista accettare di essere un «malato», di dover ricorrere ad una terapia, di dover chiedere l'aiuto di qualcuno.

La terapia di gruppo è basata perciò sulla fiducia e sulla comprensione che si può trovare dialogando con un ex alcolista, specie se si tiene conto che spesso gli alcolisti sono



GRIGORJ USTINOVIC MEDVEDEV, *Dentro Cernobyl*, Ed. La Meridiana, Molfetta, L. 20.000.

Successe il 26 aprile del 1986 in seguito allo scoppio del quarto reattore della centrale di Cernobyl.

Una ricostruzione impietosa a 10 anni dal più grande disastro nucleare, dopo una lunga e pesante lotta contro la censura governativa dell'URSS, il presente testo viene pubblicato solo nel 1989.

Come siamo arrivati noi tutti a Cernobyl? Come si sono svolti praticamente gli eventi? Quale è stata la causa della catastrofe? Quali le sue conseguenze? Quali sono le previsioni sul futuro?

Le risposte a queste inquietanti domande sono riportate in questo libro, emozionante per la sua tragicità e conseguenze; destinato a lasciare per sempre una impronta

vittime dell'incomprensione di una società che li rifiuta e li emargina.

Dunque oggi le strade per combattere l'alcolismo sembrano essere due: la prevenzione, attuata mediante opportune e sistematiche campagne di informazione e sensibilizzazione; il recupero dell'alcolista tramite la terapia di gruppo. □

nella mente del lettore.

La pubblicazione del libro promossa dalla Legambiente è un atto dovuto nei confronti delle numerosissime vittime di allora e di oggi, soprattutto bambini.

È a loro che sono destinati infatti parte dei ricavi della vendita del testo.

Corrado Azzollini



MICHELE SPARAPANO, *La vita può sempre ricominciare*, Ed. Insieme, Terlizzi, L. 15.000.

L'ultimo lavoro dello scrittore molfettese Michele Sparapano, intitolato «La vita può sempre ricominciare», narra le complesse vicende di una famiglia meridionale originaria di Ortanova di Puglia costretta dalla tragicità degli eventi che la colpiscono ad emigrare a



Michele Sparapano
La vita può sempre ricominciare
ROMANZO



Milano. Nella metropoli, la giovane Cristina, protagonista femminile del romanzo, si scontra con una realtà sociale nuova e soprattutto difficile che la condurrà sull'orlo di un abisso morale.

Di fronte a questa situazione di estrema gravità, la madre di Cristina reagisce con grande tenacia, riportando la giovane fanciulla sulla strada che la condurrà incontro a Sergio, un giovane meridionale nativo di Barletta, anch'egli trasferitosi a Milano per motivi di lavoro.

L'amore tra i due giovani, ostacolato dalla grave malattia che colpisce Cristina, vince le difficoltà che i ragazzi si trovano ad affrontare e si concretizza nel loro matrimonio, reso ancora più completo dalla nascita di due bambini.

Al di là di quella che potrebbe sembrare una trama usuale e con un finale scontato, emerge, da una attenta lettura del romanzo, la volontà da parte dell'autore di valorizzare la figura dei due giovani che, lungi dall'essere vittime di una realtà sociale dilaniante, diventano, con la loro esperienza, propugnatori dei «veri valori della vita»; quei valori che nel caleidoscopio delle vicende umane, «tengono avvinta la famiglia e l'intera umanità».

Di Sergio e di Cristina, Sparapano pone in evidenza le speranze, esortando gli adulti a non perdere mai la fiducia nelle giovani generazioni che, sebbene esposte ai continui attacchi della vita, reagiscono con estrema forza e sincerità d'animo.

Angela Patrizia Camporeale

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Nessuno sconto sulla dignità del migrante

di Santina Mastropasqua

Nel giro di pochi anni l'Italia è passata da essere un paese di emigranti a diventare una Nazione che presenta un grosso nucleo di immigrati. Ma a questo cambiamento essa non è adeguatamente preparata. A questo si aggiunge il forte ruolo svolto dai mass-media che presentano degli aspetti dell'immigrazione solo le frangie più deteriori. E allora nella mente di ognuno si forma l'idea che ogni Albanese è spacciatore, che ogni donna del continente africano è prostituta e che ogni ragazza che sbarca in Puglia è destinata sulla strada.

Le storie sono diverse, tante quante sono le persone che vivono questa realtà. È vero che spacciatori albanesi sbarcano sulle nostre coste ma è anche vero che tanti poveri bussano alle nostre porte.

Quando Vera entrò nella stanza del Centro d'ascolto, accompagnata da suo figlio Fatmir, era il volto della disperazione. Mostrava circa 50 anni. Le rughe, l'abbigliamento, l'espressione dimessa, l'incapacità di comprendere e di farsi comprendere, dicevano con quale fatica aveva dovuto lasciare la sua famiglia, i suoi

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**L'82ª Giornata
delle
Migrazioni**

A pagina 5

**Riflessioni sul
consumismo
natalizio**

A pagina 5

**I lavori
dell'Assemblea
CEI**



(da pag. 1)

tre figli minori e il marito in Albania per venire in Italia, miraggio del benessere, per guadagnare un gruzzoletto. La sua casa, situata in un villaggio di montagna, era stata spazzata via da un'alluvione l'autunno scorso e così, dopo un inverno trascorso al freddo, la decisione: col lavoro del marito non ce l'avrebbero mai fatta a ricostruire l'alloggio, non restava che l'emigrazione della moglie e del figlio maggiore in Italia. Una separazione dura, oseremmo dire crudele, ma dettata dalla necessità, a volte dalla disperazione.

Una storia vera, comune a tante altre: la povertà, il miraggio, il rischio di una traversata, il benessere, tante cose... il televisore, il telefonino, l'automobile.

L'Italia appare, attraverso la Televisione, come un miraggio, la terra in cui perfino i gatti mangiano carne e pesce in scatola. Nei supermercati, un intero scaffale contiene esclusivamente cibo per animali. La gente acquista abiti nuovi ogni stagione e dà quelli vecchi e fuori moda ai poveri. Come Lazzaro alla porta del ricco Epulone, così queste folle di poveri premono alle frontiere del ricco Occidente capitalista. È in atto un «conflitto» e le tensioni, gli episodi di intolleranza ne sono il sintomo. L'Emigrazione, che ormai è fenomeno strutturale in un contesto mondiale alla ricerca di un equilibrio fra Paesi ricchi e Paesi poveri, è un tentativo di soluzione del conflitto. La sfida in atto, pertanto, non è di natura geografica (Sud contro

Nord o Est contro Ovest), in quanto gli immigrati albanesi, marocchini, polacchi, rumeni si sommano ai poveri di casa nostra. La sfida ha carattere sociale, milioni di poveri busano alla porta dei ricchi!

Non servono gli eserciti, le leggi restrittive, gli steccati culturali: la società multirazziale in cui viviamo ci interpella sul piano della giustizia e della carità, della integrazione culturale e della tutela delle diversità. Servono **leggi giuste** che cancellino la piaga della clandestinità, che fa di questi poveri degli schiavi in quanto non titolari di diritti fondamentali quali la tutela della salute e l'istruzione. Quanto è lontana la situazione reale degli stranieri nelle nostre città da ciò che dovrebbe essere secondo il Vangelo! Essi vivono per lo più nella città vecchia. Paganano fitti di 200-250 mila lire al mese per tuguri senza servizi, si ammassano in otto, nove, dieci persone, per dividerne le spese. Si prestano per servizi che nessuno è più disposto a fare, per esempio l'assistenza agli anziani. Lavorano con salari molto più bassi degli Italiani. Questa non è carità. Questo è business, affare per gli Italiani, mentre è schiavitù per i poveri.

Serve un radicale **cambiamento di mentalità** nel senso della accoglienza del forestiero, in forza dell'essere noi stessi stranieri, in quanto appartenenti ad un progetto divino e non umano che ci rende «di passaggio» in questa terra.

La parola del Papa



LUCE E VITA

Il Messaggio del Papa per la Giornata delle Migrazioni

Per il cristiano il migrante non è semplicemente un individuo da rispettare secondo le norme stabilite dalla legge, perché per la Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessuno luogo. In quanto sacramento di unità essa è segno e forza aggregante di tutto il genere umano.

Questo è il senso del Messaggio del Papa che, in previsione della 82ª «Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato», era stato diffuso in tutto il mondo cattolico fin dallo scorso luglio. Si tratta di un testo che affronta un tema tornato alla ribalta drammaticamente in questi ultimi mesi, quello dei migranti «irregolari» o, come dicono in Francia, dei «sans papier», senza la carta. Oggi i governi si preoccupano perché il fenomeno è diventato massiccio e non è con le norme restrittive né con i controlli che può essere contenuto. Il Papa, pur non indicando soluzioni legislative, pone il problema politico su dimensioni internazionali: «L'immigrazione illegale va prevenuta, ma occorre anche combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'espatrio dei clandestini. La scelta più appropriata, destinata a portare frutti consistenti e duraturi a lungo termine, è quella della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo. L'attuale squilibrio economico e sociale, che in grande misura alimenta le correnti migratorie, non va visto come una fatalità, come una sfida al senso di responsabilità del genere umano».

E soprattutto occorre impedire l'insorgenza di forme di neo-razzismo e di comportamento xenofobo o di regolamenti che neghino a questi fratelli il diritto alla convivenza familiare. Non lasciatevi guidare dai pregiudizi, questo il grande appello del Papa al mondo cristiano: «Oggi il migrante irregolare ci si presenta soltanto come quel "forestiero" nel quale Gesù chiede di essere riconosciuto: accoglierlo ed essere solidali con lui è dovere di ospitalità e fedeltà alla propria identità di cristiani». E, per quanto riguarda i Paesi ricchi, dove sbarcano queste persone che nel proprio Paese non trovano da vivere, il giudizio del Papa è severo: «la condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati...».

«Il primo modo di aiutare queste persone è quello di ascoltarle per conoscere la loro situazione e di assicurare, qualunque sia la loro posizione giuridica di fronte all'ordinamento dello Stato, i mezzi di sussistenza necessari».

Si ricorda ai Rev.di Parroci di sensibilizzare le rispettive comunità parrocchiali circa la raccolta diocesana per l'82ª Giornata delle Migrazioni

Il Dossier '96 Caritas sull'immigrazione

Il governo pensa ad una legge quadro sull'immigrazione, ha detto, nel corso della presentazione del Dossier Caritas '96, avvenuta in questi giorni a Roma, il ministro dell'interno Giorgio Napolitano rispondendo alle richieste avanzate da mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas di Roma, riguardo ad una legislazione più organica in materia.

«L'immigrazione è una grossa questione di governo — ha affermato Napolitano —, ma anche di portata europea e mondiale. La politica sull'immigrazione deve dunque uscire dall'emergenza. Credo si debba andare verso una legge quadro che fissi i principi e le norme fondamentali, mentre gli altri punti verranno affrontati in chiave di delega alle regioni. Per ora non esiste nessun testo di proposta, ma tra pochi giorni si insedierà una commissione tecnica presieduta dal ministro Turco. Nel giro di qualche mese avremo i risultati di un impegno legislativo in tal senso».

Il ministro dell'interno ha inoltre raccomandato di «rifiutare ogni falsa equazione tra la presenza degli immigrati nelle nostre città e la crimi-

nalità. Purtroppo abbiamo troppa criminalità di matrice italiana e non possiamo dire che se esistono tensioni ciò è dovuto agli immigrati. Dobbiamo quindi fare delle distinzioni: essere molto aperti verso coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e molto severi verso chi entra per delinquere».

Dal dossier '96 risulta che in Italia gli stranieri titolari di permesso di soggiorno sono circa 1.200.000, comprese le recenti istanze di regolarizzazione a seguito del decreto Dini (248.950).

«Il numero dei regolarizzati ha disatteso le catastrofiche previsioni di oltre un milione di clandestini — ha detto mons. Di Liegro confermando invece le cifre da noi fornite ogni anno. Ora bisogna però pensare a prevenire l'irregolarità, magari attraverso un collegamento più flessibile con il mercato del lavoro, prevedendo quote di ingresso per la ricerca del posto di lavoro».

L'aumento degli immigrati, rispetto allo scorso anno è del 7,4%. La provenienza riguarda in particolare le popolazioni dell'Europa dell'Est, il Sudamerica e l'Africa. L'impatto medio rispetto ai residenti italiani è dell'1,7%, rispetto alla media europea del 4,7%.

Oltre la metà degli immigrati risiede nelle regioni del nord, ma è il Lazio a detenere il primato delle presenze con il 21% del totale. Sono soprattutto uomini (53%), giovani di età compresa tra i 19 e i 40 anni (70%). Le richieste di ricongiungimenti familiari sono state, durante il '95, 16.247 (3.000 in più rispetto all'anno precedente), gli studenti stranieri nell'anno scolastico '93-'94 erano invece 34.498.



CARITÀ



LUCE E VITA

Fame e granai pieni

«Il problema della fame del mondo non dipende dalla mancanza di cibo ma dall'egoismo e dalle strutture di peccato», così mons. Paul Josef Cordes, Presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum» nella Sala Stampa Vaticana, presentando il documento «La fame nel mondo, una sfida per tutti: lo sviluppo solidale». «Anche se il comportamento del singolo — ha detto mons. Cordes — viene considerato irrilevante nel contesto del problema mondiale dell'alimentazione, noi proponiamo di affrontare il problema della fame con un approccio nuovo. Per questo motivo la fame dei bambini diventa per noi un appello a rispondere con i fatti, un richiamo all'impegno, un invito all'amore cristiano».

Alla domanda su quale ruolo svolgono i missionari nella lotta contro la fame e che rapporto esiste tra le opere caritative della Santa Sede e la diffusione della fede, Cordes ha risposto che «quello di Cor Unum è un appello speciale a tutti i cristiani, non solo per quelli già impegnati sul fronte della missione. I cristiani svolgono un ruolo speciale ma non devono isolarsi. Bisogna coinvolgere tutte le strutture possibili». Il messaggio dell'amore non deve dividere l'aiuto del corpo da quello dell'anima, perché l'uomo non vive di solo pane».

«La fame non viene dalla mancanza degli alimenti — ha spiegato l'ingegnere francese Jean-Loup Dherse, esperto in questioni di sviluppo — perché i «granai rigurgitano» in certi Paesi. Il vero problema è la mancanza di risorse per acquisire



il cibo. Lottare contro la fame significa risolvere questo paradosso». L'ing. Dherse ha messo in guardia coloro che si illudono di risolvere questo problema contando solo sul progresso tecnologico e sulla solidarietà, perché pur essendo ottimi strumenti non possono da soli vincere questa difficile battaglia.

«La soluzione quindi — ha sostenuto l'esperto francese — è quella di operare una rivoluzione nel comportamento delle persone. Se si volesse, nel solo Zambia si potrebbe moltiplicare la produzione agricola di 20 volte. Ma spesso la mancanza di amore è fonte di perdite considerevoli».

Rispondendo ad una domanda su qual è la posizione della Santa sede circa l'utilizzo del cibo come arma, mons. Frank Dewane, ha osservato che «la Santa Sede si oppone radicalmente contro ogni decisione in cui il cibo venga usato come un'arma». Ed a questo proposito ha ricordato la posizione contraria della Santa Sede agli embarghi operati contro l'Irak e Cuba.

M.C.F.

Oggi il quotidiano cattolico **Avvenire** dedica una intera pagina alla nostra diocesi. Il giornale può essere acquistato oltre che nelle edicole anche in parrocchia. Richiedetelo al Parroco

A pregare si impara pregando...

Scuola di preghiera diocesana secondo il metodo della *Lectio Divina*.

di Giuseppe Grieco

«**P**regando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate» (Mt 6, 7-8).

La preghiera, per la nostra vita, è il presupposto fondamentale per entrare in comunicazione diretta col Creatore. Pregare per aderire al disegno del Padre, per non cadere in tentazione e superare le sofferenze fisiche e morali.

La Scuola di Preghiera diocesana che ha avuto inizio da poco, è il tentativo, il bisogno di sentirsi fratelli in Cristo, attraverso il dialogo diretto con Lui: la preghiera è l'ingragnaggio primordiale per avviare il meccanismo dell'amore. La lectio non è altro che un modo per parlarGli e dirGli: «Eccomi Signore, qui davanti a Te. Ti prego parlami ed io ti ascolterò!».

A volte, soprattutto nei giovani, scatta il meccanismo del già sentito, già commentato. Questi incontri aiuteranno a riscoprire l'eterna novità della Parola di Dio, sempre nuova e pura come l'acqua che continuamente sgorga da una polla.

Le cinque tappe degli incontri sono: lectio, meditazione, preghiera, contemplazione, azione. È un cammino di ricerca che, partendo dalla lettura meditata del brano biblico, attraverso la preghiera e la contemplazione, sgorga infine nell'azione, attualizzando nella propria vita il messaggio evangelico.

Pregare insieme ai fratelli e, per pochi minuti, instaurare un dialogo fitto con Cristo, indirizzando lo sguardo al tabernacolo, saziati dall'eloquenza della Sua presenza: quante cose si imparano ai pie-



di del tabernacolo! Gesù non è un'idea ma è una persona!

Anche noi dobbiamo imparare non tanto a pregare quanto ad essere preghiera, ad incarnare il Vangelo se pur tra mille difficoltà e incomprensioni, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. La preghiera, apparentemente vissuta come un momento di silenzio, di stasi spirituale e fisica, è in realtà un autentico slancio vitale verso orizzonti inesplorati ove tutto ha un «gusto» diverso.

Il silenzio ci parla di infinito e l'infinito è Dio! Dobbiamo aprire le porte del nostro cuore a Gesù. Chi lo accoglie si rigenera continuamente e non vive più di luce propria ma sprigiona l'accecante bagliore derivante dalla presenza dello Spirito Santo!

La preghiera deve divenire punto di partenza per la nostra quotidianità. Per questo è importante inginocchiarsi davanti al tabernacolo o pregare nel chiuso della propria stanza: per coltivare questa incredibile storia d'amore tra l'uomo e Dio, tra noi stessi e Gesù. □

Itinerario anno 1°

Il catecumenato

Tutti coloro che sono convinti e credono vere le cose che sono da noi insegnate e dette, e che promettono di poter vivere in questa maniera, sono istruiti a pregare e ad implorare, con digiuni, da Dio la remissione dei peccati commessi, mentre noi preghiamo e digiuniamo insieme ad essi. Quindi sono da noi condotti dove c'è acqua e sono rigenerati allo stesso modo come noi fummo rigenerati (Giustino, apologia 1°, 61, 2).

Pensate che la catechesi globale sia l'ultima invenzione di qualche ufficio pastorale o di una associazione all'avanguardia? È tradizione della Chiesa. È presente sin nelle prime comunità come cammino di formazione che dall'accoglienza di giovani e adulti tra i catecumeni si estendeva sino alla soglia del battesimo. Faceva parte del processo più ampio dell'iniziazione cristiana.

In tempi antichi comprendeva una prima tappa di orientamento e iniziale evangelizzazione dei nuovi credenti, quindi la formazione catecumenale, e da ultimo la tappa decisiva e insostituibile dell'iniziazione sacramentale, completata normalmente dalla catechesi mistagogica (la settimana dopo pasqua). La durata, normalmente di tre anni, e la serietà della preparazione dei nuovi credenti autorizzano a considerare questa istituzione di primaria importanza.

Espressione dell'attività missionaria della Chiesa il catecumenato è quel processo in virtù del quale si diventa cristiani attraverso un apprendistato globale della fede e della vita cristiana. Scandito da tappe, si caratterizza come un itinerario catechistico, liturgico, ascetico-penitenziale, caritativo che, vissuto in una comunità ecclesia-

le, si conclude con la celebrazione del battesimo, conferme ed eucarestia e il pieno inserimento nella Chiesa.

Del catecumenato ci danno notizia gli scritti dei primi secoli.

La *Didaché* afferma nella I parte che diventare cristiani significa impegnarsi a vivere secondo la parola e i precetti del Signore, camminando nella *via della vita*, incentrata sull'amore a Dio e al prossimo, ed evitando la *via della morte* che è il peccato. Nella seconda parte parla della entrata in comunione con Cristo e il suo mistero attraverso il battesimo e l'eucarestia. Il cristiano (III parte) non si limita a seguire Cristo nell'impegno morale e nell'esperienza sacramentale. Deve radicarsi in una comunità ecclesiale, dove accoglie l'apostolo il profeta, è ospitale verso il fratello, si



Aggiornamento per il clero

presso il Seminario Vescovile
Venerdì 22 novembre ore 9-13
Parlerà don Tonino Lasconi
sul tema: *L'omelia oggi*



riunisce nel giorno del Signore per l'eucarestia dopo aver superato ogni discordia e divisione, partecipa al sostentamento dei profeti, non trascura la correzione fraterna, la preghiera e l'elemosina. Infine (IV parte) vive nella vigilanza con la fiaccola accesa e la cintura ai fianchi, impegnato nella perfezione attraverso frequenti riunioni, nell'attesa del Signore che viene.

Per il *Pastore di Erma*, scritto tra il 140-154, il battesimo da solo non basta per essere cristiani. Occorre aderire a Cristo e rivestirsi delle virtù cristiane: fede, continenza, forza e pazienza, semplicità, innocenza, castità, gioia, verità, intelligenza, concordia, carità (*Simil IX*, 15,2).

Tutto ciò suppone un adeguato tempo di istruzione e di formazione per crescere nella fede e nella vita cristiana. Le pietre provenienti da tutti i popoli, selezionate e integrate nella costruzione della torre perdono i vari colori per assumere quello bianco (ivi, 4, 5).

Giustino martire (100-167) nella prima apologia riporta passi importanti circa la iniziazione cristiana. L'am-

missione al battesimo presuppone un periodo di formazione così suddiviso:

— un insegnamento preliminare: ai postulanti si chiede di credere vere le cose insegnate, li si invita ad allontanarsi dai peccati passati ed imparare a fare il bene;

— un periodo di istruzione e di formazione: giungere, con una responsabile scelta personale, ad essere convinto, a credere alle verità insegnate. L'effettiva conversione comporta il pentimento dei peccati passati, un allontanamento dal male, impegno di vita evangelica (comportarsi secondo l'insegnamento ricevuto, imparare a pregare e digiunare, prendersi cura dei deboli);

— l'entrata nella comunità ecclesiale attraverso il battesimo, la confermazione e l'eucarestia;

Nel cammino formativo i candidati erano accompagnati da un ristretto numero di cristiani che li presentava alla comunità. L'ammissione avveniva dopo la valutazione positiva del cammino di conversione.

don **Benedetto Fiorentino**

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Zaire, la pace non è impossibile

In Zaire è in atto una tragedia che costringe migliaia di profughi rwandesi e burundesi, soprattutto anziani, donne e bambini, ad un vagare senza meta che spesso conduce solo alla morte. Perciò è necessario ed urgente un ponte aereo da parte degli organismi internazionali per assistere il milione e mezzo di profughi in cammino, ormai privi di tutto ed in preda al colera ed alle epidemie.

Il Kivu si trova nella parte est dello Zaire, si estende per 300 chilometri e costeggia il lago Tanganica. Sulle colline sopra Uvira c'è la tribù dei Banyamulenge. Si tratta di una tribù molto pacifica e religiosa, a differenza di quello che hanno scritto i giornali, dedita alla pastorizia. Quando, anni fa, i tutsi hanno assunto il controllo del Rwanda, parte degli hutu è scappata per il timore di rivendicazioni etniche e parte dei Banyamulenge, soprattutto i più giovani, ha pensato di andare in Rwanda a cercare lavoro, troncando la situazione di emarginazione che viveva nello Zaire. Molti di loro sono entrati nell'esercito del Rwanda. Adesso, alcune decine di essi, non centinaia come è stato scritto, sono rientrati nello Zaire con le armi, per farla pagare a chi, per anni, li ha emarginati, trattandoli da «stranieri».

Era inevitabile che, con un milione di profughi in terra zairese, la situazione diventasse esplosiva. E poi il Rwanda ha voluto strumentalizzare il malcontento della popolazione locale, nella fattispecie dei Banyamulenge che sono di origine tutsi ma che da tanti anni fanno parte del Paese. Addirittura, sembra che gli stessi soldati rwandesi abbiano partecipato agli attacchi contro i sol-

dati zairesi. Dunque, è in atto un'aggressione da parte di un Paese nei confronti dei territori di un altro Paese. Mons. Munzihirwa ha denunciato tutto ciò e, per il coraggio della sua denuncia, è stato ucciso.

Su questo conflitto influiscono anche numerose pressioni internazionali, anche perché il territorio dello Zaire è molto ricco sia di oro che di uranio. Le potenze estere dovrebbero intervenire a favore della soluzione del conflitto. Invece, la situazione è diversa: la Francia si indispettisce di fronte ad un possibile intervento americano perché è preoccupata di perdere la sua influenza su questa area geografica. Posizione speculare è quella di Stati Uniti ed Inghilterra che appoggiano i governi di Kigali e del Burundi.

La soluzione del conflitto non è affatto l'eliminazione di un'etnia o dell'altra ma quella del rispetto della persona umana, quindi il dialogo. Dovrebbero intervenire le grandi potenze, l'Onu in particolare, per far sedere tutti allo stesso tavolo. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

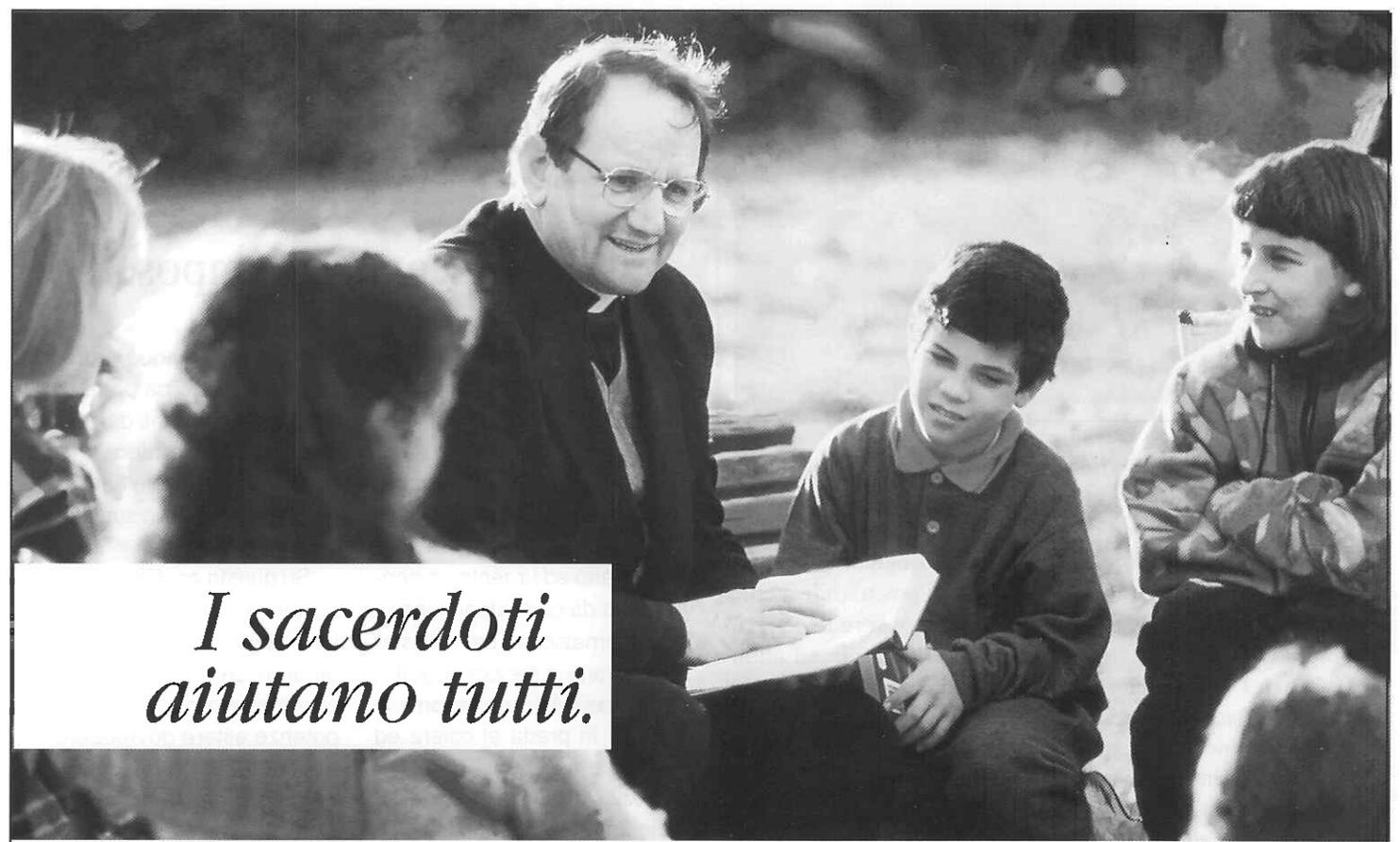
Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





*I sacerdoti
aiutano tutti.*

Le Offerte per il sostentamento aiutano tutti i sacerdoti.

Ogni giorno, in Italia, i 38.000 sacerdoti a servizio diretto delle diocesi portano aiuto, conforto e speranza ovunque ce ne sia bisogno. La loro opera è a favore di tutti. Perciò tutti i cattolici sono chiamati a sostenerli. Infatti è scritto "chi annuncia il Vangelo, viva del Vangelo" (S. Paolo 1 Cor 9,14).

Sostienili anche tu, periodicamente, con la tua Offerta per il sostentamento. Subito, in qualunque Banca di Credito Cooperativo, con un **bonifico intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero - Roma, sul conto corrente unico nazionale n. 24000 dell'ICCREA**. Utilizza il modulo per la richiesta di bonifico che trovi in tutte le Banche di Credito Cooperativo nell'espositore che vedi qui a fianco.

Le Offerte per il sostentamento, per chi lo desidera, sono interamente deducibili dall'imponibile Irpef fino a un massimo di due milioni annui (L. 222/85 e D.P.R. 917/86).



*Offerte per il sostentamento e Otto per mille.
Il tuo aiuto, alla tua Chiesa.*

Le Offerte per il sostentamento possono essere effettuate anche: • nelle agenzie postali con il bollettino che trovi in chiesa e alla posta; • nelle altre banche convenzionate; • presso l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi.

CHIESA CATTOLICA - CEI
Conferenza Episcopale Italiana
Promozione del sostegno economico alla Chiesa



in collaborazione con



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

In cammino verso il Duemila

di Felice di Molfetta

«**G**esù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi, sempre!»: è da questa solenne professione di fede che prende l'avvio la prima tappa del cammino triennale voluta da Giovanni Paolo II e che ci porterà alla «grande sfida» dell'anno 2000.

Il «duemila»: un traguardo che esercita innegabilmente un fascino nel cuore degli uomini i quali, quasi d'istinto, guardano a quella data come a un momento magico e suggestivo, percorso da fremiti di ebbrezza ineguagliabile sul piano emotivo ed esperienziale.

Da questa emozione siamo tutti coinvolti, compresi noi credenti, che abbiamo un motivo in più per «giubilare»: vogliamo festeggiare il duemillesimo compleanno di Gesù, da quando pose la sua dimora tra noi facendosi uno di noi, uno per noi.

Cristo Gesù, l'incredibile amore di Dio per noi, ci appartiene! È uno della nostra famiglia! Anzi, è il fratello maggiore di questa grande famiglia umana. Perciò è giusto e doveroso ricordare il suo gesto d'amore, rivelatore del mirabile disegno del Padre.

E se nella vita di ogni persona si è soliti celebrare le noz-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Le ragioni del
«Progetto
Culturale»**

A pagina 6

**Chiudono i
manicomi.
Che fare?**

A pagina 8

**Verso una
Repubblica
federale?**

(da pag. 1)

ze d'argento, le nozze d'oro, le nozze di diamante, perché non rivivere nella gioia e nella gratitudine il duemillesimo anniversario delle nozze di Colui che si è congiunto indissolubilmente all'umanità, sua sposa?

Cristo Gesù, il figlio di Maria, Crocifisso e Risorto, Signore del tempo e della storia, è Lui il vero giubileo. Lui solo vogliamo festeggiare mettendo al centro della fede e della vita, della predicazione e della pastorale nel corso di questo anno pastorale 1996/1997.

Lungi perciò dal considerare il giubileo come un'operazione celebrativa con vari risvolti da business, esso sarà invece un'occasione propizia per conoscere sempre di più Cristo e metterci alla sua scuola, nella consapevolezza che il prossimo millennio sarà nuovo nella misura in cui l'evangelo di salvezza risuonerà dentro la nostra storia come grido e appello a un cuore nuovo.

Bene ha pensato il nostro vescovo don Donato quando, offrendo il programma pastorale alla diocesi, non ha inteso moltiplicare iniziative, quanto invece orientare verso il giubileo il lavoro già esistente, dando entusiasmo a tutto ciò che già si fa e si vive. Per la nostra Chiesa locale il 96/97 infatti sarà l'anno della Parola nella evangelizzazione agli adulti a

partire dal matrimonio e dalla famiglia.

Il ritorno alla bibbia come incontro diretto con la Parola vivente di Dio, in tal senso è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia. Perciò tutta l'azione pastorale sarà orientata alla riscoperta e all'educazione dell'ascolto, nonché all'incontro con la Parola ponendo nelle mani delle nostre comunità ecclesiali il libro della famiglia di Dio.

In diocesi, l'inizio dell'anno giubilare sarà il 14 dicembre, alle ore 20 quando, pellegrinando verso la chiesa cattedrale, tutte le comunità ecclesiali stringendosi attorno al vescovo, volgeranno lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto mentre la Parola risuonerà nell'assemblea attraverso la figura austera e severa di Giovanni, il testimone della luce.

Il vespro del 14 dicembre, facendoci contemplare l'icona di Gesù Cristo, ci permetterà di scoprire la serietà del peccato e la bellezza del perdono di Dio; di apprezzare i sacramenti, e soprattutto l'eucarestia, per lasciarci coinvolgere dall'amore di Dio al dono della vita. Questo sarà il nostro giubileo: essere nuove creature con Cristo per comportarci come Lui si è comportato. □

Chiesa



LUCE E VITA

Queste sono le «ragioni» del «progetto culturale»

Fede e cultura non sono estranee, ma si esigono reciprocamente. La storia della evangelizzazione cristiana è stata infatti un continuo processo di adattamento culturale e di dialogo con le culture, anzi di scambio vitale. E così il messaggio cristiano non si propone come una contro cultura né pretende una egemonia culturale.

Con queste precisazioni don Francesco Lambiasi, rettore del Seminario Regionale di Anagni e relatore all'Assemblea generale dei Vescovi italiani di Collevale, intende fugare le resistenze e le perplessità nate fin dall'annuncio, nel 1994, di un «progetto culturale» della Chiesa italiana.

Tra fede e cultura non c'è né confusione, né separazione, ma distinzione e correlazione. Questo la Chiesa ha sempre affermato respingendo le opposte eresie fin dal primo secolo.

Ma oggi fede cristiana e cultura si sono pericolosamente divise tra loro. Responsabili di questa rottura sono state in gran parte le ideologie, che nutrivano il grande sogno che si potesse costruire un futuro con le idee. Una tentazione prometeica in quanto il sapere è visto, nelle ideologie, come potere. Il fallimento delle varie ideologie ha lasciato il posto ad un nichilismo diffuso, dove ci si accontenta dei piccoli fuochi che nella notte del senso permettono di sopravvivere all'oscurità.

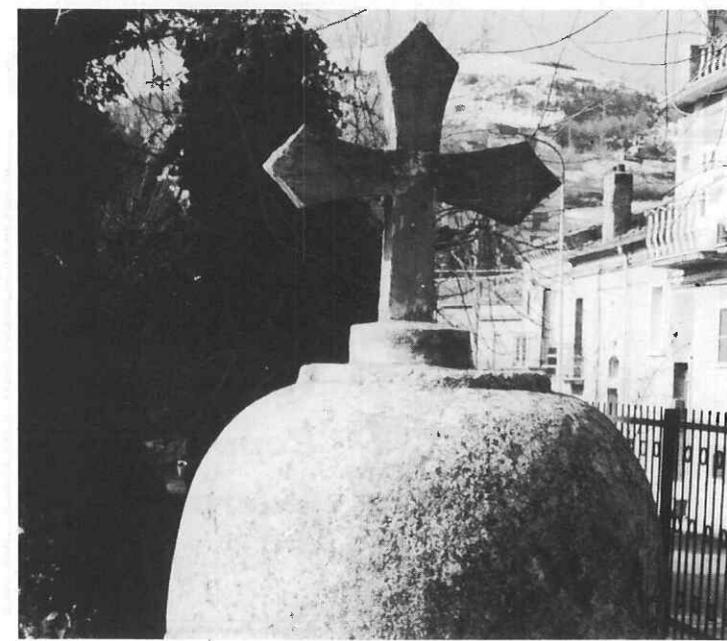
Di fronte ai grandi fenomeni di massa che caratterizzano i settori dell'economia,

delle politica, delle comunicazione dove nascono sì, delle forti domande etiche, ma sganciate dalla verità, la comunità cristiana sente il bisogno di una «nuova cultura» dove l'efficienzismo dell'epoca non oscuri il valore della solidarietà né l'ideologia consumista chiuda le persone in se stesse.

Il progetto culturale quindi si propone di rendere più motivata ed incisiva la pastorale ordinaria favorendo la «cultura del progetto» per evitare risposte occasionali ed estemporanee. Occorrerà dunque capire i fenomeni culturali più rilevanti e curare in modo più organico la pastorale in ordine alla cultura.

Altro obiettivo del progetto è quello di rinnovare la comunicazione ecclesiale nella cosmopoli dei mass media. È un progetto che suppone una Chiesa non preoccupata di se stessa ma del Vangelo che la fonda, capace di trasformare i «problemi» in «risorse spirituali», dove si pratici il «discernimento comunitario» e cioè l'esercizio di una lettura sapienziale della storia e delle situazioni emergenti. Centrale è il ruolo della teologia, intesa non come la fede dei sapienti, ma, più semplicemente, come il sapere dei credenti. Una teologia dunque capace di declinare il nucleo pulsante del messaggio cristiano in un linguaggio comprensibile.

Le caratteristiche del «progetto» devono essere sempre la «positività» per accogliere tutti i fermenti di bene, una elaborazione «organica», una circolazione continua tra cul-



tura vissuta e cultura pensata. Due rischi sono da evitare: l'astrattezza degli «esperti» e la tentazione di farne un progetto monolitico e uniforme laddove è necessario il dialogo e la ricerca.

Dal punto di vista pastorale è bene sgombrare il campo da un equivoco: la dimensione pastorale è costitutiva del progetto, non ne rappresenta semplicemente una condizione o una conseguenza.

E, al tempo stesso, il progetto supera i confini della pastorale, diventando realtà propriamente laicale. Anzi il progetto provoca i laici a diventare protagonisti di cultu-

ra, e capaci di opzioni responsabili.

La condizione indispensabile, tuttavia, per avviare il progetto, è la spiritualità, perché ogni divorzio fra annuncio, spiritualità e vita vissuta potrà esprimere tutt'al più comunità capaci di fare propaganda, e di fare colpo, ma non di «fare mistero». Perché il contenuto centrale del progetto è cristologico, e dalla antropologia trinitaria scaturisce una visione della società compresa non come luogo in cui ha ragione chi vince e vince sempre il più forte, ma come una comunità di persone interdipendenti e solidali. □

Insedata a Molfetta la Commissione Scientifica della Fondazione «don Tonino Bello»

di Domenico Amato

Sabato 16 novembre si è svolto presso la sala consiliare del Comune di Molfetta l'insediamento della Commissione scientifica prevista dagli statuti della Fondazione «don Tonino Bello».

Alla cerimonia erano presenti, oltre ai membri della Commissione Scientifica appositamente convenuti, il Sindaco prof. Guglielmo Minervini, che faceva gli onori di casa, il Vescovo della diocesi mons. Donato Negro, il prof. Donato Valli presidente della Fondazione e i fratelli del compianto Vescovo mons. Bello, Marcello e Trifone. Oltre a diversi amici presenti per la circostanza.

Introducendo la cerimonia di insediamento il Sindaco sottolineava l'importanza di tener desta la memoria di don Tonino e la necessità di continuare in qualche modo l'opera profetica da lui iniziata. Il prof. Valli invece tratteggiava il lavoro della fondazione in questi due anni di attività: l'impegno profuso per l'approvazione della Fondazione, l'organizzazione delle due marce per la pace da Alessano al Santuario di Leuca, la celebrazione dei convegni di studio «Primavera di don Tonino».

Mons. Vescovo prendendo la parola, dopo aver sottolineato l'impegno della diocesi alla raccolta sistematica degli scritti di mons. Bello e alla loro diffusione. Ha fatto partecipare l'assemblea di aver messo a disposizione della Commissione Scientifica una degna sede nel locale Seminario Diocesano, già luogo in cui don Tonino, come i suoi predecessori, aveva la sua dimora vescovile.

La Commissione Scientifica si è poi riunita per indicare le vie da percorrere sia per conservare la memoria del vescovo scomparso e approfondirne il magistero; sia per riflettere attraverso appositi strumenti e iniziative su quelle tematiche che tanto stavano a cuore a don Tonino.

La Commissione che si incontrerà due volte l'anno per valutare e decidere le varie iniziative, tornerà a riunirsi il prossimo mese di maggio.

Spiritualità



LUCE E VITA

Il candore dell'Ostia e della Madre

di don Carlo de Gioia

Quando ci poniamo in silenziosa adorazione del Mistero Eucaristico i nostri occhi contemplan le candide specie che velano lo «splendore della paterna gloria»: il Verbo Incarnato.

Quando si è in ginocchio dinanzi all'eccelso Mistero, tornano alla mente le strofe dell'inno eucaristico: «Dato a noi da Madre pura... Genti tutte proclamate il Mistero del Signore; del suo corpo e del suo sangue che la Vergine donò».

In quell'inno il grande Tommaso d'Aquino ha riversato tutta la esultanza della sua fede nel mistero eucaristico, impareggiabile dono.

Dalla Incarnazione al Cenacolo a quello che Cirillo di Gerusalemme nelle sue preziose catechesi chiama «santo Golgota» il cammino del Redentore con incontenibile slancio si immerge nella «historia salutis», in quell'ambito sacro che è la chiesa, comunità eucaristica.

La pedana di lancio da cui ha preso inizio questa «storia» è il candore virgineo del-

la singolare maternità di Coi che è salutata «piena di grazia» e «benedetta tra le donne».

L'isoletta fiorita nel vasto campo segnato dalla aridità frutto acerbo della colpa d'origine, impreziosisce l'universo di corolle di fiori policromi, colmi del profumo di virtù possedute — per divina accondiscendenza e per disponibilità all'ineffabile azione dell'Altissimo — dalla Immacolata.

La convergenza tra il candore dell'Ostia e quello della Immacolata segna un riscontro d'amore tra Cristo «il più bello tra i figli degli uomini» e la Sua Madre cantata come «Regina vestita in ori di Ofir».

Canto di perenne giovinezza, di trasparenza di grazia.

Inno di purezza che sbianca i cieli della storia come fa l'aurora che sorge per annunciare lo stagliarsi del «Sole della giustizia» per avvolgere i cuori innamorandoli di ideali altissimi.

È per noi salutare il «naufragio» in questo duplice candore perché ci riveste di luce. □

DONATO NEGRO

SERVI... FINO ALL'ORLO

LUCE & VITA

«Servi... fino all'orlo».
È il progetto pastorale che ogni operatore pastorale deve conoscere.
Catechisti, educatori, animatori...
Richiedetelo in parrocchia o presso la sede di «Luce e Vita».

(da pag. 5)

In cambio del mio piccolo contributo in loro favore, ho ricevuto molto: mi hanno mostrato il loro coraggio di vivere tra mille difficoltà; la forza di sorridere alla vita ed uscire dal tunnel della droga e dell'alcool; la serenità di morire in silenzio; il coraggio di dare alla luce lottando contro tutto e tutti; il voler guardare al futuro con l'infinita speranza di cambiare. Questo è Amore; e, se Dio è Amore, come mi è stato insegnato, allora Lui vive nel povero.

Tra i diversi momenti nei quali si suddivideva la mia giornata di servizio vorrei ricordare quello del doposcuola impartito ad alcuni minori a rischio di devianza. Mi fu affidata Valentina, una bambina vivace ed intelligente.

Il caso non si presentava grave: bisognava essere sempre accanto alla fanciulla ed evitare che, per tutto il pomeriggio, cominciasse a «trotolare» come un tornado per le stanze dell'Istituto, e distrarre gli altri scolari. Essendo molto acuta d'ingegno, il lavoro educativo non fu estenuante e la bambina, nonostante la difficile situazione familiare, terminò l'anno scolastico con buoni risultati. Tutto ciò fu, per il sottoscritto, motivo di grande soddisfazione e costituì un buon risultato per la piccola che poteva guardare al futuro con la certezza di avere le stesse potenzialità scolastiche ed intellettive dei suoi coetanei.

Sono sicuro che continuerà a studiare con grande impegno per raggiungere grandi risultati e riscattare la sua posizione sociale svantaggiata.

Ringrazio i miei responsabili, i volontari, i miei amici obiettori e tutti coloro che in quest'anno mi sono stati vicini aiutandomi, coadiuvandomi e «sopportandomi» in ogni circostanza.

Cosa farò dopo il Servizio Civile?

...continuerò ad obiettare. □

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Entro l'anno i manicomi chiudono. E i 20.000 malati?

a cura di Patrizia Caiffa

Si avvicina la scadenza del 31 dicembre '96: entro quella data, e sulla base della legge, tutti gli ex ospedali psichiatrici dovranno chiudere i battenti e trasferire i malati in strutture residenziali alternative. Attualmente i malati di mente accolti nei 76 istituti pubblici e privati sono intorno ai 20.000 (le cifre fornite oscillano da un minimo di 16.000 ad un massimo di 25.000), ma sono pochi gli ex-ospedali che riusciranno a rispettare i termini. Una grande urgenza di cui si tiene poco conto è rappresentata inoltre dai 700.000 malati di mente presenti sul territorio.

Una risposta a questi problemi viene dal volontariato che fa capo alla Associazione Italiana Tutela Salute Mentale (Aitsam), all'Unione Nazionale Associazioni Salute Mentale (Unasam) e in parte è organizzato in gruppi autonomi che operano a livello nazionale o locale. Sulla chiusura degli ospedali psichiatrici abbiamo rivolto alcune domande a don **Ermanno Crestani**, consulente della Caritas italiana e presidente dell'Aitsam.

Don Crestani, difficilmente la scadenza del 31 dicembre verrà rispettata in tutte le regioni: quali sono i rischi che si profilano all'orizzonte?

I rischi sono grandi. Il primo è che non vengano rispettate le persone: spesso sono abitate a riferimenti rassicuranti come luoghi, modi di vita e amici che non possono essere eliminati bruscamente. Il secondo è che per recuperare i gravissimi ritardi si facciano le cose in fretta, e la fretta è sempre cattiva consigliera. Il terzo rischio è di trascurare la qualità dell'inserimento, che dovrebbe essere aperto al territorio, con strutture e numero di ospiti

ti a dimensione comunitaria e familiare, con attività e iniziative non fittizie.

Quali forme dovrà trovare il volontariato per adeguarsi alla nuova situazione? Quali le difficoltà?

Per la nuova situazione il volontariato è all'anno zero. Vi sono interessanti iniziative per i malati di mente del territorio: gruppi di auto-aiuto, giovani che sono diventati amici dei malati e li seguono con l'aiuto di un gruppo e di operatori. Le difficoltà provengono dal fatto che anche il volontariato non ha mai avuto occasione o non è voluto entrare nei manicomi. Oggi non sa ancora bene cosa fare. Stanno nascendo comunque delle esperienze coraggiose e ricche di frutti: consulte Caritas per la sofferenza psichica, corsi di sensibilizzazione, interventi presso le istituzioni e sui mezzi di comunicazione.

Il rispetto della dignità del malato: è ciò per cui lottano

i familiari dei malati e i volontari. I servizi socio-sanitari pubblici e privati riescono a garantire questo diritto?

Tutte le associazioni dei familiari e dei volontari sono concordi nel denunciare la situazione dell'assistenza psichiatrica in Italia come disastrosa. Qualcuno dà la colpa alla genericità e alle lacune della legge 180, altri alla mancanza di un piano sanitario applicativo della stessa, altri alle inadempienze di molti politici, amministratori e agli psichiatri vecchia maniera. Il risultato è che la situazione è delittuosa e incivile.

Da un punto di vista culturale è cambiato l'atteggiamento della società nei confronti del disagio psichico?

Questo è uno dei punti più scottanti del problema. L'atteggiamento della società nei confronti del malato di mente è ancora arretrato. Ancora oggi, molto spesso, quando in una famiglia si manifesta il problema, i parenti si allontanano, gli amici spariscono, i vicini protestano. Quando si parla di comunità per malati di mente il vicinato insorge. I medici di base si stancano presto dei loro malati, gli amministratori sembrano accorgersi solo ora del problema... Questi sono i muri dei manicomi più alti e più duri a cadere. I passi che si faranno per una cultura dell'accoglienza verso questi malati e le loro famiglie sarà la migliore prevenzione, cura e riabilitazione. □



Itinerario anno 1°

Il catecumenato ad Antiochia e Gerusalemme

«Pensa che la catechesi sia la costruzione di un edificio. Se non scaviamo profondamente nel porre le fondamenta, se non congiungiamo ordinatamente il fabbricato... non ricaveremo alcun vantaggio dalle precedenti fatiche» (Cirillo, Prot. 11, col. 352).

«Tu digiuni, mostramelo con le opere. Se tu vedi un povero, abbi pietà. Se c'è un nemico, riconciliati. Se un amico merita elogi, non essere geloso... Il digiuno della mano è astenersi da furti e rapine; del piede di non correre a spettacoli vietati; degli occhi di distogliere lo sguardo da spettacoli indecenti;... Il digiuno dell'orecchio consiste nel non prestare attenzione alle critiche e alle calunnie... La bocca digiuna astenendosi da parole vergognose e ingiuriose, senza sparlare del prossimo» (Giovanni Crisostomo, omelia III, PG 49,53).

In Antiochia svolse il suo servizio sacerdotale Giovanni Crisostomo dal 386 al 398. Crisostomo parla di due categorie di candidati: i catecumeni e gli illuminandi in corrispondenza delle due tappe prebattesimali.

La prima tappa, quella catecumenale, è presentata più come un tempo di orientamento cristiano che come periodo di vera conversione e crescita cristiana.

I catecumeni che desideravano ricevere il battesimo, davano i loro nomi nei primi giorni di quaresima, assumendo così il titolo di «illuminandi». L'ammissione era convalidata da garanti che attestavano delle buone disposizioni dei candidati e si impegnavano a seguirli nel cammino formativo.

Agli iscritti ricorda: «Questi trenta giorni rassomigliano a una palestra. Avvicinatevi a Cristo con grande buona volontà, rinunziate al passato, dimostrate con incondizionata risposta che in voi è avvenuto un cambiamento della mente» (Cat. 5). Era chiesto l'impegno di sradicare le cattive abitudini (frenare la lingua, gli occhi, le passioni quali la collera, l'ira, l'ostilità, l'invidia, i desideri cattivi), astenersi dal consultare maghi e indovini, rinunciare al male ed esercitarsi nelle buone opere (aiuto ai poveri, la modestia, la mitezza, l'umiltà, la sincerità).

Il sostegno fondamentale a questo cammino formativo era offerto dall'istruzione religiosa quotidiana che doveva porre solide fondamenta «all'abitazione e trasformarla in palazzo regale». Nelle sei catechesi prebattesimali pervenute si sottolinea l'istruzione morale perché la conoscenza delle verità deve risplendere nelle azioni concrete. Per favorire la conversione era proposto agli illuminandi un forte impegno ascetico-penitenziale (preghiere, elemosine, confessione).

A Gerusalemme è Cirillo (verso il 348) che predica ai battezzandi per ordine del vescovo. Della seconda tappa, quella che coincideva con la quaresima, Cirillo ci lascia ampia testimonianza.

I quaranta giorni di preparazione al battesimo erano considerati un tempo di combattimento spirituale e di conversione. Cirillo sollecita l'illuminando a «impugnare le armi contro il potere avverso» e a «protendere le mani con buona volontà per combattere la battaglia del Signore» (Prot. 10). Con forza aggiunge: «Sei entrato nell'arena, impegnati nella corsa» (ivi, 6); invita alla conversione: «Svestiti della lussuria e dell'impurità e indossa la stola fulgidissima della purezza... Hai quaranta giorni per convertirti e tutta la comodità per spogliarti, lavarti, rivestirti ed



entrare». La formazione quaresimale era scandita da una intensa catechesi, completata da celebrazioni e da impegni ascetici e penitenziali.

Per Cirillo la catechesi prebattesimale ha un valore fondamentale per la vita futura del credente. Essa consiste in una esposizione ordinata dei contenuti centrali del messaggio cristiano ed era finalizzata a promuovere nel candidato la costruzione di un solido edificio: una conoscenza radicata su verità fondamentali e strutturata in sin-

tesi organica. Per raggiungere questa sintesi l'illuminando deve «essere perseverante alle catechesi, preparare il cuore a ricevere l'istruzione ed impegnarsi ad imparare. La catechesi, oltre all'apprendimento intellettuale, richiede l'adesione del cuore e il cambiamento di vita» (ivi, 16).

Delle celebrazioni liturgiche afferma: «l'oro non può essere purificato dalle scorie senza il fuoco, così l'anima non può essere purificata senza le celebrazioni» (ivi, 9).

don Benedetto Fiorentino

ABBONATI: INVESTI IN CULTURA!

LUCE E VITA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

ABBONAMENTO AL SETTIMANALE

€ 30.000

ABBONAMENTO SETTIMANALE + DOCUMENTAZIONE

€ 50.000

Chi fa l'abbonamento al Settimanale + Documentazione riceverà in omaggio la biografia di Mons. Antonio Bello:

S. Magarelli

**DON TONINO BELLO
SERVO DI CRISTO
SUL PASSO DEGLI ULTIMI**

Per conoscere Luce e Vita e presenta un amico. Invia alla redazione l'indirizzo di una persona interessata a conoscere il settimanale e riceverà gratis a casa sua per un mese il giornale.

Per abbonarsi usare il c.c.p. n. 14794705 intestato a:
LUCE E VITA
Piazza Genova, 4 - 70056 Molfetta (BA) - Tel. 080/3355088
oppure presso la sede del giornale:
Ario Vescoville, Molfetta.

Verso una Repubblica federale?

di Vincenzo Zanzarella

Tra le problematiche collegate al tema generale delle riforme delle istituzioni italiane, assume particolare rilevanza ed urgenza la materia della forma di Stato, cioè del regime politico fondamentale di una Nazione. Gli addetti ai lavori e l'opinione pubblica sono dell'avviso che la Repubblica parlamentare abbia ormai esaurito la propria vitalità come impostazione di principio dello Stato italiano; ad essa si intende contrapporre una Repubblica presidenziale ovvero uno Stato federale, quest'ultimo inteso come forma organizzativa con la quale più Stati, pur conservando la loro identità, si uniscono per dar vita ad un ordinamento statale ad essi sovrapposto conferendovi poteri sovrani relativi alle relazioni internazionali, alle forze armate, ad altro.

A proposito di federalismo, forze politiche indipendentiste del settentrione d'Italia hanno caldeggiato, nelle ultime campagne elettorali, la divisione dello Stato unitario in più Stati separati e federati, minacciando la secessione in caso di mancato accoglimento delle loro istanze da parte delle istituzioni statali; di fronte alla in-

sensibilità del Parlamento e del Governo, nel settembre passato, per le vie di fatto, è avvenuto la autoproclamazione dello «Stato della Padania» comprendente varie zone del Nord.

Le ragioni della proposta di federalismo e della degenerazione secessionista, sono di natura squisitamente economica: il Nord d'Italia giudica l'arretratezza economica del meridione una fonte di dilapidazione della ricchezza prodotta nel settentrione oltre che una zavorra per uno sviluppo dell'Italia «sana» in prospettiva europeistica. Tale essendo la situazione reale, non si trova altra soluzione che quella di dividere l'Italia avanzata da quella arretrata, lasciando quest'ultima al proprio destino politico ed economico.

La riforma dello Stato italiano in senso federalista incontra il favore di larghe fasce di popolazione che reputano la divisione dell'Italia come una occasione di maggiore responsabilizzazione socio-economica delle tradizionali zone geografiche dell'Italia. A questo punto, il dibattito si è spostato sulle modalità del federalismo e sui principi che dovranno sottostare all'eventuale adozione di questa forma di Stato.

La Chiesa di Milano ha elaborato un documento sul federalismo, meglio su questione settentrionale e questione meridionale alla luce dei cambiamenti separatisti intrapresi in Italia: se appare ineluttabile ratificare a livello politico una immanente disparità sociale ed economica, è giusto che si pongano a chiare lettere ed anticipatamente le modalità del federalismo. Partendo da un Documento della Commissione «Giustizia e Pace» diocesana intitolato *Costruiamo insieme il bene comune. La destinazione delle risorse in una società adulta e solidale*, l'Azione Cattolica Ambrosiana ha tenuto il 26 maggio scorso una Assemblea Diocesana Unitaria dal

tema *Nord e Sud nella prospettiva del federalismo solidale* ed alla quale ha partecipato, quale invitato ad una tavola rotonda, il Presidente dell'AC di questa diocesi Tommaso Amato.

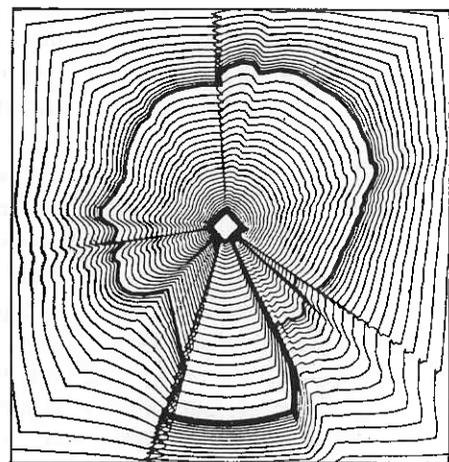
Dall'Assemblea è emerso che il federalismo da attuare in Italia dovrà unire e non separare, dovrà servire ad eliminare gli innumerevoli intralci burocratici di uno Stato unitario e centralista qual è oggi l'Italia, dovrà salvaguardare le preoccupazioni ed i poteri dei governi locali, dovrà rendere gli Enti locali più responsabili del reperimento di risorse, dell'impiego delle stesse e della gestione di beni e servizi pubblici. Inoltre, il federalismo dovrà essere imperniato sul principio solidarista così che si creino maggiori occasioni di scambio di risorse affinché il meridione non abbia a soffrire arretramenti. Insomma, un federalismo per eliminare il «carrozzone» dello Stato unitario ma che moltiplichi le relazioni collaborazioniste per lo sviluppo.

La proposta ambrosiana sul modo di costruire il federalismo costituisce il primo intervento significativo di una porzione della Chiesa italiana sulla prospettiva del federalismo in Italia. L'effervescenza degli avvenimenti di cronaca politica richiedono, però, una compiuta e più allargata riflessione sul futuro politico ed economico dell'Italia ed un progetto di federalismo cristianamente ispirato.

Infatti, c'è da chiedersi quali altri risvolti possa presentare il

separatismo federalista oltre quello economico: c'è, poi, da verificare se il federalismo appartenga veramente alla tradizione culturale italiana, giacché il federalismo si configura fondamentalmente quale punto di partenza per diverse etnie che si raccordano in un unico Stato, anziché un punto di arrivo soltanto per problemi di gestione amministrativa di un unico popolo coinvolto in un'unica identità nazionale.

Da tener presente che il federalismo non è l'unica spiaggia di approdo per l'eventuale cambiamento della forma di Stato dell'Italia: molti politologi di area cattolica hanno proposto e propongono tuttora il così detto regionalismo, attraverso il quale, nell'ambito di uno Stato unitario, si attribuiscono maggiori poteri alle Regioni su un piano politico, tributario e gestionale. Il regionalismo rappresenterebbe la concreta evoluzione della Costituzione Repubblicana ed esalterebbe il principio di autonomia dei poteri locali dal quale se ne chiede l'applicazione in termini quanto più estensivi.



AC AMBROSIANA, *Nord e Sud nella prospettiva del federalismo solidale*, Atti dell'Assemblea Diocesana Unitaria (26 maggio 1996), In Dialogo, Milano, 1996, 64 p., L. 3.500. Il testo può essere richiesto presso il Centro diocesano di AC.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



1° DICEMBRE 1996

N. **39**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Col futuro nel cuore

di Mons. Donato Negro

Carissimi,

L'Avvento è un tempo carico di speranza e di quella grazia di novità propria della presenza di Dio, che viene dal futuro e che fa nuove tutte le cose. L'Eterno irrompe nel tempo, nel presente e tende una mano ai cuori delusi, offre loro riabilitazione, perdono, dignità e speranza.

Non vale la pena piangersi addosso per le omissioni o vivere soltanto di cianfrusaglie materiali che, a lungo andare, suscitano disagio, tristezza, noia, paura e uno strato plumbeo di depressione sempre più pesante.

Per noi cristiani tutta la vita è avvento, attesa di luce: non aspettiamo una luce che sorgerà domani, ma la «luce», che illumina tutte le notti e tutti i giorni. Questa luce si chiama Gesù Cristo.

La sua Parola è una realtà vivente, dinamica, efficace, capace di suscitare novità, di alimentare la fede, di ispirare la vita, di rinnovare le relazioni dell'uomo con se stesso, con gli altri e con l'intero creato. Nel Vangelo è «scritto» il progetto di Dio sul mondo e sulla nostra vita.

Se abbiamo il «futuro» nel

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il problema
della fame
nel mondo**

A pagina 4

**I giovani,
la scuola e
l'occupazione**

A pagina 7

**Uscire dal
meccanismo
dell'usura**

Giovani



Occupazione no! Le ragioni di una scelta

Chi segue, per diversi motivi, il mondo della scuola e dell'istruzione pubblica italiana non può non rilevare che in questi ultimi anni l'utilizzo di forme di protesta eccentriche ed estemporanee da parte degli studenti sia diventato ormai una routine pericolosa e poco educativa per i messaggi di illegalità che essa propone, proprio in un momento storico del nostro paese in cui da più parti (guarda caso) si inneggia ad un rispetto della legalità e dell'ordine costituito.

Noi del MSAC siamo convinti che se viene meno la scuola nel suo compito educativo e formativo per una società più sana e più rispettosa della legge, difficilmente si potrebbe avere un futuro che costituisca una soluzione di continuità con i tempi difficili che stiamo vivendo. Per questo motivo vogliamo dire alcune ragioni per le quali ci schieriamo contro le occupazioni e le altre forme illegali di protesta.

Una prima ragione è stata già delineata. Aggiungiamo solo che non si potrà pretendere dal futuro cittadino il rispetto delle istituzioni democratiche dello stato se questo viene continuamente violato ogni anno nella scuola pubblica, fenomeno del tutto estraneo alla tanto contestata scuola privata, che, a questo punto, costituirebbe l'unico baluardo di difesa del diritto e della legalità (paradosso dei paradossi).

Con questo si vuole solo dire che forse l'autonomia scolastica, in questo momento di impasse, sarebbe utile a

far riacquistare coscienza e consapevolezza allo studente; autonomia tanto voluta nel passato quanto rifiutata oggi, visto che essa costituisce il conclamato motivo ispiratore delle tentate occupazioni di quest'anno. Siamo al ridicolo: una volta ottenuto ciò per cui si protestava, si continua a protestare perché esso non è ritenuto più valido. Come studenti, dunque, abbiamo perso o stiamo perdendo un'occasione per misurare la nostra responsabilità e credibilità come interlocutori seri e leali.

In questo scritto, però, vogliamo anche sottolineare un fatto: che fine stanno facendo quelle forme di partecipazione democratica sancite dai Decreti Delegati del '74, fortemente volute dalle contestazioni studentesche del '68? Alludiamo, senza enfasi sarcastica, ai modi con cui vengono gestite le assemblee di istituto e di classe, nell'indifferenza generale della maggior parte degli studenti e soprattutto nell'assenteismo più gretto e retrivo.

A questo punto ci chiediamo: è proprio necessario adire a forme di protesta illegali, quando invece abbiamo la possibilità di utilizzare le normali attività didattiche che, nel corso di un intero anno scolastico, ci danno il diritto di contribuire in maniera propositiva e seria, anche se impegnativa, alla gestione della scuola? È proprio utile considerare novembre-dicembre i mesi delle contestazioni, come se tali problemi, ammessa la buona fede degli studenti (perdonateci la cattiveria), si proponessero nel-

Manifestazioni e occupazioni nelle scuole

Se volessimo sintetizzare con un'immagine quel che sta avvenendo nelle nostre scuole, quale aria si respira al loro interno, potremmo servirci dell'immagine del viandante che dopo un lungo percorso intravede finalmente la meta.

Chi vive nella scuola percepisce chiaramente la sensazione che molti nodi stiano per venire finalmente al pettine: il progetto di autonomia sembra lì per essere approvato nelle sue linee di attuazione. È in corso una vivace riflessione sull'elevamento dell'obbligo scolastico, sulla riforma della Secondaria, sulla parità, sulla introduzione di un istituto nazionale di valutazione. Inoltre verrà presto avviata una consultazione intorno alla bozza dello Statuto dei diritti dello studente.

Il momento attuale è ricco di idee e rappresenta un'occasione, forse unica, per cambiare il nostro sistema di istruzione, per adeguarlo alle esigenze delle nuove generazioni, della cultura e del lavoro. Occasione che non va sprecata.

In questa prospettiva gli studenti non dovrebbero lasciarsi coinvolgere per l'ennesimo anno consecutivo nel rito sorpassato e vuoto delle occupazioni. Il vero protagonismo studentesco infatti non può che essere attuato nella quotidianità dei momenti e degli spazi che la scuola offre; negli organismi collegiali all'interno dei quali esprimere responsabilmente le istanze degli studenti. L'interesse per la scuola non può essere confinato nei soli mesi di novembre e dicembre, ma necessita di un impegno ad ampio raggio e ad ampio respiro.

La scuola poi dovrebbe aiutare gli studenti a crescere come cittadini, oltre che come persone. Cittadini maturi, liberi di ragionare con la propria testa, capaci di resistere ai tentativi, più o meno palesi, messi in atto dai partiti o dai sindacati per strumentalizzarli. Chi scende in piazza per protestare, sia esso studente di destra o di sinistra, rischia di lasciarsi passare sulla testa le grandi innovazioni che la scuola ha in cantiere, rischia di non vivere il cambiamento e di rimanere imprigionato in schemi desueti, buoni per le varie «pantere», ma poco utili per capire la scuola del nuovo millennio. Occupare anche quest'anno sarebbe un errore più grande che negli anni scorsi. Sarebbe un segno di pigrizia intellettuale e di scarsa capacità di anticipare il futuro.

Speriamo che l'epoca delle occupazioni sia definitivamente tramontata. È venuto ormai il tempo di tentare l'impossibile: impegnarsi da studenti, con lo studio, la creatività, le idee, per realizzare il sogno di una scuola della partecipazione, del bene comune, la scuola del Progetto educativo di Istituto, dell'Autonomia, dell'apertura pomeridiana.

Per questo alle occupazioni e alle manifestazioni è da preferire sempre la partecipazione.

AD

la loro sostanziale attualità solo in questo periodo?

Noi non lo crediamo e continuiamo, invece, a ritenere la scuola una palestra di vita, nel rispetto della legge e delle istituzioni democratiche, convinti che solo riscoprendo l'importanza di una partecipazio-

ne seria e responsabile si possa costruire una scuola migliore. Per questo e per *altro ancora* ribadiamo il nostro no, deciso, alle occupazioni e alle altre forme di protesta ad esse correlate.

Gli studenti del Movimento Studenti di Azione Cattolica



Incontri IN Diocesi

DICEMBRE '96



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

dic. 2

Incontro Operatori C.A.S.A.

dal 3 al 6

Incontra gli Operatori della Pastorale Giovanile di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

4

Consiglio Episcopale.

7

Celebrazione di S. Barbara presso la Capitaneria di Porto di Molfetta.

Ore 18,30: Celebrazioni in onore dell'Immacolata.

Ore 19,30: Parrocchia S. Gennaro. Inaugurazione del portale di bronzo.

8

Celebrazione presso la C.A.S.A. di Ruvo.

Ore 17,30: Celebrazione presso la parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

Ore 19: Inaugurazione presso la Cattedrale del nuovo impianto elettrico.

10

Presiede le celebrazioni per il presepe nella piazza principale di Ruvo.

11

Incontra i membri del Consiglio Pastorale parrocchiale della parrocchia S. Bernardino di Molfetta.

12

Ore 19: Presso i Cappuccini di Molfetta incontro di Gruppi GIFRA dei 4 centri della diocesi.

13

Incontro del Clero giovane.

Ore 10: Celebrazione della festa di S. Lucia presso l'omonima parrocchia di Ruvo.

14

Ore 20 in Cattedrale: Apertura diocesana del Cammino verso il Giubileo del 2000.

15

Detta le riflessioni al ritiro degli adulti di A.C.

Ore 18: Celebrazione 50° Anniversario parrocchia Crocifisso di Terlizzi.

16

Incontra gli iscritti alla Scuola di Teologia di base presso il Seminario regionale.

17

Incontro volontari Centro di Solidarietà di Molfetta.

18

Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.

19

Incontro con gli alunni dell'Istituto Suore Missionarie di Giovinazzo.

21

Incontro con personale Medico, Paramedico e Ammalati dell'ospedale di Terlizzi.

22

Celebrazione eucaristica presso la Chiesa della Madonna delle Grazie di Ruvo.

23

Visita all'ospedale di Molfetta.

24

Celebrazione nella notte della Messa di Natale in Cattedrale.

25

Ore 10: Pontificale di Natale in Cattedrale.

26

Amministrazione della Cresima nella Cattedrale a Molfetta.

27

Incontro Clero Giovane.

28

Presiede la Festa Diocesana della Famiglia.

29

Celebrazione nella parrocchia S. Cuore per l'80° anniversario della fondazione.

30

Incontro con gli educatori dei Seminari minori di Puglia.

31

Te Deum di ringraziamento nella Cattedrale.

Azione Cattolica Diocesana

• 8 dicembre •

FESTA DELL'ADESIONE



• 11 dicembre •

Seminario diocesano sul tema:

"Riforma dello stato e federalismo"

(Auditorium "A. Salvucci" - Molfetta - ore 18,30)



• 15 dicembre •

Ritiro diocesano Settore Adulti

e Gruppi Famiglia di AC

(Seminario Regionale - Molfetta - ore 9)



• 21 dicembre •

Incontri cittadini di verifica e di programmazione degli Animatori dei giovani e dei giovanissimi



• 28 dicembre •

Festa della Famiglia in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Familiare



• 28-30 dicembre •

Campo scuola diocesano ACR (3ª media) e neo-giovanissimi

DOMENICA 15 DICEMBRE

GIORNATA PRO SEMINARIO

ASSOCIAZIONE FAMIGLIA DOVUTA

Lunedì 2 dicembre '96 - ore 18

"DALLA PARTE DEI BAMBINI"

Sala Stampa del Comune - Piazza Municipio

GIORNATA PRO SEMINARIO 1995

MOLFETTA

Cattedrale	1.175.000
S. Corrado	200.000
S. Gennaro	500.000
Immacolata	530.000
S. Domenico	700.000
S. Cuore di Gesù	1.500.000
S. Giuseppe	800.000
Cuore Imm. di Maria	1.000.000
Madonna dei Martiri	600.000
S. Bernardino	700.000
S. Teresa	485.000
S. Pio X	600.000
S. Achille	500.000
Madonna della Pace	500.000
S. Famiglia	500.000
Ist. S. Luisa	180.000

RUVO

Concattedrale	1.310.000
S. Giacomo	430.000
SS. Redentore	400.000
S. Domenico	1.000.000
S. Lucia	555.000
S. Michele Arcangelo	450.000
S. Maria Immacolata	358.000
Santa Famiglia	250.000
Madonna delle Grazie	300.000

GIOVINAZZO

Concattedrale	300.000
S. Domenico	850.000
S. Agostino	2.000.000
S. Giuseppe	1.000.000
Maria SS. Immacolata	700.000
Chiesa Santo Spirito	500.000
S. Giovanni Battista	350.000
Suore Miss. Oratorio	300.000
Chiesa S. Francesco	400.000

TERLIZZI

Concattedrale	1.500.000
S. Maria di Sovereto	2.000.000
S. Gioacchino	1.053.000
Immacolata	3.500.000
S.S. Medici	1.200.000
SS. Crocifisso	1.000.000
S. Maria della Stella	1.300.000
Convento Cappuccini	250.000
S. Francesco	120.000
S. Ignazio	127.000
Cimitero	100.000

TOTALE GENERALE
L. 34.073.000

UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 3971424

Cancelleria

martedì - giovedì - sabato
9,30 - 12

Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

Ufficio Caritas

martedì - giovedì - sabato
9,30 - 12

Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì
mattina 9 - 12,30
pomeriggio 16,30 - 18
Tel. e Fax 3349075

Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

Ufficio Tecnico Giuridico

Tel. 3974137 - Fax 3976139
giorni feriali 9-13 17,30-21

Ufficio Pastorale Sociale Lavoro

lunedì 18 - 19

Uffici diocesani

11 mercoledì: U.C.D. - Incontro Animatori cittadini.

13 venerdì: U.P.G. - Scuola Animatori Gruppi Giovanili.

14 sabato: U.P.F. - Scuola Operatori Pastorale Giovanile.

15 domenica: U.P.G. - Scuola Animatori Gruppi Giovanili.

15 domenica: U.P.S. - Incontro Spiritualità Insegnanti Religione Scuola Media.

20 venerdì: U.P.G. - Scuola di Preghiera per Giovani.

28 sabato: U.P.F. - Con A.C. Festa Diocesana della Famiglia.

Parrocchie

1 domenica: In Giovinazzo ore 19: Celebrazioni conclusive 25° fondazione Parrocchia Immacolata.

7 sabato: S. Gennaro, Molfetta ore 19,30: Benedizione Nuovo Portale.

15 domenica: Parrocchia Crocifisso, Terlizzi ore 18: Celebrazione 50° di fondazione.

29 domenica: Celebrazione 80° di fondazione Parrocchia S. Cuore.

Clero e Religiose

8 domenica: Ritiro spirituale per le Religiose.

13 venerdì: Incontro Presbiteri giovani.

20 venerdì: Ritiro Spirituale Clero.

29 domenica: Ritiro Spirituale per Diaconi e Ministri straordinari.

Chiesa locale



LUCE E VITA

Segni di Vita



LUCE E VITA

Comunicare per fare comunione

a cura di Corrado Azzollini

Abbiamo posto alcune brevi domande a Tonino Lasconi, parroco con «l'hobby» dello scrittore. Ha pubblicato infatti diversi libri: «Amico Dio»; «Fortissimo Gesù», «Cristiano? No grazie però...», «Io con te per 365 più 1». Da anni collaboratore di numerose riviste ecclesiali e da sempre amico e sostenitore dei giovani e del loro mondo.

Quali difficoltà si incontrano oggi nel comunicare?

La cosa più importante è rendersi conto che comunicare non è come parlare. Noi siamo abituati ancora a parlare pensando di avere davanti gente che è già cristiana e per questo noi annunciamo il Vangelo come se fosse una cosa ovvia.

Occorre comunicare, cioè mettere in comunione se stessi con chi ci ascolta. Solo così potremo capire e conoscere chi ci sta di fronte, ascoltare quindi e proporre non cose distratte, ma dare finalmente risposte che riscaldano il cuore. Il Vangelo dev'essere proposta e risposta.

L'omelia come mezzo di comunicazione come può essere migliorata?

L'omelia deve trasformarsi da predica a comunicazione, dev'essere un momento breve e incisivo della Messa, un qualcosa di bello e attraente.

Quale disposizione i fedeli devono avere nell'ascoltare l'omelia?

L'attenzione del fedele deve guadagnarsela il prete, il compito di farsi ascoltare è solo di colui che parla.

Si è parlato molto in passato di omelia dialogata. Quali prospettive ci sono?

L'omelia dialogata si può fare solo per gruppi ristretti di gente. Noi dobbiamo cercare di portare nella messa tutte le possibilità di educare alla fede. L'omelia è celebrazione, quindi canto, silenzio, gesti.

Quale dev'essere il compito dei mezzi di comunicazione ecclesiali?

Devono imparare ancora l'arte di comunicare. Dobbiamo parlare la lingua del mondo, breve, semplice e accattivante. □

AIDS... e che festa sia!

Il 1° dicembre si fa festa. Si fa festa, si fa rumore, si fa schiamazzo, si fa luce. Visibilità su un problema che spaventa e che sgomenta.

Il 1° dicembre è la giornata mondiale sull'Aids. Molte le iniziative a livello nazionale. A livello locale, gli operatori dell'Unità di Strada del CLAD hanno previsto, oltre ad una campagna informativa, un incontro di preghiera, un momento di riflessione, con la visione guidata del film dell'A77 «C'eravamo tanto amati», presso il Consultorio familiare, e una festa nella mattinata di domenica con l'animazione di strada di bambini unitamente al gruppo minori.

Il tema è quello della solidarietà, della conoscenza, dell'informazione corretta sull'Aids alla luce del motto «Se lo conosci... lo eviti»; nella serata dell'1 è previsto un concerto per i giovani.

«L'Aids è la nostra malattia e non il vostro business», è lo slogan delle persone contagiate di tutto il mondo, perché sia garantito il protagonismo, la «centralità», il diritto alla cura, la ricerca di strategie mediche e farmacolo-

giche alternative. In Italia mancano gli ambulatori della proteasi che tanto fanno sperare.

Assurdamente si torna a parlare di cronicari, ed è assente un orizzonte progettuale che veda coinvolti tutti i soggetti colpiti da HIV. Non c'è traccia, se non in pillole, di tutti i finanziamenti stanziati e mai giunti alle destinazioni pre-stabilite.

Continua a regnare la disorganizzazione e la fatiscenza degli ospedali, la inesistenza dell'assistenza domiciliare, la mancata realizzazione delle case alloggio.

La nostra diocesi ha organizzato con successo un corso per operatori di centro di ascolto area HIV-AIDS. C'è stata una adesione inaspettata di circa 80 volontari.

Ci auguriamo che sia il segno di una progressiva attenzione verso un problema di portata enorme, e che, a 14 anni di distanza dall'individuazione del primo caso in Italia, non trova ancora l'attenzione e l'interesse di nessuno.

CLAD
Centro Lotta al Disagio
Terlizzi (8814488)



PARROCCHIA MARIA SS. IMMACOLATA - GIOVINAZZO

Domenica 1° dicembre, ore 19

A conclusione delle celebrazioni del 25° di fondazione e del 10° della consacrazione della Chiesa Parrocchiale, la comunità parrocchiale ricorda con affetto il compianto Vescovo Don Tonino Bello con un concerto di musica sacra eseguito dalla cantoria della Parrocchia. Musiche di Frisina, Lotto, Casimiri, De Fidio, Recalcati, Stella.

In questa circostanza sarà assegnato il premio «Non solo ricordare don Tonino Bello» giunto alla terza edizione.

Vita delle Città



LUCE E VITA

Teleamico a Giovinazzo. Un aiuto agli anziani

Un pulsante da premere per azionare la comunicazione «a viva voce» in situazioni di emergenza. È l'iniziativa «Teleamico» promossa dall'Assessorato alla Sanità e servizi sociali del Comune di Giovinazzo in collaborazione con la A.S.L. BA 2 e la Provincia di Bari, a favore di persone anziane, disabili ed indigenti del territorio comunale.

Il servizio si basa sulla realizzazione di un collegamento telematico tra un certo numero di utenti ed una centrale gestita da un operatore che ha il compito di organizzare il soccorso rivolgendo l'allarme ai vari corpi istituzionali: polizia, vigili del fuoco, carabinieri, guardia medica, pronto soccorso sanitario, assistente sociale.

Potranno far richiesta al Comune per ottenere il servizio «a richiesta individuale» tutte le persone che vivono in solitudine fisica, gli anziani, i disabili, i portatori di handicapp, gli affetti da patologie

particolarmente gravi (pressione, infarto, ipertensione, diabete) e l'Amministrazione si riserva di fornirli gratuitamente a coloro che possiedano determinati requisiti di indigenza; per gli altri è previsto il versamento di un piccolo contributo mensile.

L'impianto proposto consiste in un sistema di comunicazione collegato alla rete telefonica pubblica e la centrale operativa è costituita da un dispositivo di interfaccia telefonica che provvede a riconoscere il codice del chiamante, inviando un segnale ad un personal computer che ne decodifica il codice visualizzando provenienza, tipo, data ed ora dell'allarme insieme ad altre informazioni utili sullo stato di salute della persona più il nominativo del medico di fiducia.

Gli anziani interessati possono rivolgersi agli uffici dei Servizi Sociali presso il Comune per ricevere informazioni più dettagliate.



Obiezione di coscienza: una legge ormai vecchia e inadeguata

1500 obiettori, provenienti da tutte le regioni d'Italia, in rappresentanza delle 185 Caritas diocesane, si sono riuniti nei giorni scorsi a Roma per «rifiutare la guerra e combattere contro ogni forma di violenza». L'occasione è stata la VI conferenza nazionale degli obiettori Caritas, sul tema «L'Italia ripudia la guerra. Cinquant'anni di democrazia per un futuro di pace».

Il momento centrale della conferenza è stato il confronto dei giovani con Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, su un «tema caldo» del dibattito politico: la riforma della legge 772 che regola l'obiezione di coscienza e il servizio civile nel nostro Paese. «Una legge del '72 — ha commentato don Antonio Ceconi, vicedirettore della Caritas italiana più vecchia di molti obiettori che attualmente svolgono il servizio civile, e che si è rivelata totalmente inadeguata, sia sotto l'aspetto numerico (sono 45 mila i giovani che lo scorso anno hanno presentato domanda di obiezione e nel '96 si prevede che saranno più di 60 mila), sia per l'evoluzione della società italiana, sia infine per le crescenti carenze, lacune, inefficienze di cui ha dato prova il sistema di leva».

Oggi, ha fatto notare Ceconi, «gli obiettori che rifiutano la struttura militare sono

di fatto sottoposti all'apparato militare, inadeguato e incapace a gestire». Di qui la necessità della nuova legge, già approvata in Commissione al Senato, che dovrebbe essere approvata «nei primi mesi del '97», ha assicurato Brutti.

Un altro tema di dibattito sono state le preoccupazioni per il «nuovo sistema di difesa», che prevede l'ipotesi del passaggio da un esercito di leva ad un esercito volontario. A parte le implicazioni di tipo costituzionale, la Caritas ritiene che «non si debba pensare ad un nuovo modello di difesa con corpi per così dire «aggressivi», o comunque che garantiscono il nostro intervento all'estero attraverso uno strumento prima di tutto militare. Di per sé, invece, l'obbligo di leva per la difesa della patria è un valore grazie al quale il cittadino adempie a quei valori di solidarietà «economica, politica e sociale» previsti dall'articolo 2 della Costituzione». Un anno di vita dato per il Paese, ha sottolineato il vicedirettore della Caritas, «magari non spesso militarmente, ma ad occuparsi di tante nuove forme di povertà e bisogni, ad umanizzare il territorio, a tutelare in varie forme i più deboli, a proteggere l'ambiente, a diffondere la cultura», è un servizio prezioso.



Uscire dal meccanismo dell'usura

di Valeria Sallustio

In alcuni periodi della storia durante i quali la situazione economica della società entra in crisi, l'incubo dell'usura torna incalzante a martellare la vita quotidiana.

Il fenomeno ha avuto notevole incremento con l'avvento dell'era industriale in cui l'aumento della circolazione di capitali e quindi lo sviluppo del capitalismo lo hanno portato a livelli estremi.

Le varie fasi della rivoluzione industriale infatti hanno portato all'elaborazione di filosofie «materialistiche» quali il liberismo (che esalta la politica economica per la quale lo stato non deve intervenire in un mercato dominato dalla legge della domanda e dell'offerta, che schiaccia inesorabilmente i soggetti più deboli), l'utilitarismo (in cui la felicità umana diventa una questione di valutazione puramente quantitativa e materialistica, a discapito di qualsiasi sentimento e valore umano), fino ad arrivare all'attuale consumismo in cui unica fonte di felicità per l'uomo è il denaro che viene, fra l'altro «consumato» nell'acquisto di beni sempre più futili e di infima qualità.

Dunque il bisogno sempre maggiore di denaro insieme all'annebbiarsi dei valori fondamentali per l'uomo (solidarietà, condivisione, altruismo) ha portato molti uomini, nei momenti di maggiore crisi, a ca-

dere nella morsa dell'usura.

Bastano dei calcoli sbagliati all'interno dell'economia familiare o di una piccola azienda, la poca responsabilità nell'uso del proprio denaro o anche manie di prestigio, aspirazioni a status che superano le proprie possibilità finanziarie (incoltate senza tregua dalla televisione) perché si facciano debiti esorbitanti.

In queste condizioni è difficile riuscire ad ottenere dei crediti dalle banche, in quanto queste ultime sono regolate da leggi che tutelano lo svolgimento proficuo e prudente delle proprie attività (a vantaggio dei risparmiatori).

Ciò significa che le banche prestano denaro solo con la garanzia che il cliente sia in grado di restituire la somma prestata, più gli interessi.

Gli interessi sono il prezzo da pagare per ricevere il prestito e sono più alti quanto minore è l'affidabilità del cliente. Ad un cliente con debiti altissimi, privo di garanzie, verrà difficilmente o onerosamente concesso un prestito. Così egli sarà costretto a rivolgersi agli usurai, speculatori professionisti, che concedono il prestito richiesto ma con tassi di interesse sempre crescenti, fino ad arrivare a cifre esorbitanti.

Il cliente sarà avvolto in una morsa che lo priverà, pian piano, di tutto, persino della propria dignità e, a volte, della vita stessa.



Per evitare tali conseguenze ci sarebbe bisogno invece di un rapporto fra banca e cliente più umano e allo stesso tempo meno superficiale e standardizzato nella valutazione dell'affidabilità del cliente; un rapporto che permetta di sondare a fondo le necessità dell'utente, le sue reali possibilità economiche, la sua onestà.

Oggi ci sono delle iniziative di solidarietà da parte di alcune comunità cristiane, chiamate fondazioni antiusura che, con l'aiuto di volontari o delle comunità più vicine al richiedente, approfondiscono la conoscenza di colui che richiede il prestito. In tal modo queste fondazioni danno la possibilità alle banche di prendere atto dell'affidabilità del cliente e dunque di concedere il prestito con tassi di interesse moderati.

Se queste iniziative venissero incrementate si potrebbe ottenere un migliore rapporto fra sistema bancario e società; in questo modo si avrebbe la possibilità di aiutare i clienti più bisognosi e allo stesso tempo diminuirebbero per le banche i costi della ricerca di informazioni ed accordi con l'utente.

Tuttavia ci sarebbe bisogno di ulteriori e più radicali misure di prevenzione contro l'usura. Ad esempio, spesso vittima dell'usura è quella fascia di emarginati che subisce gli effetti devastanti di un progresso sempre più accelerato. Sarebbe utile un'azione di volon-

tariato che sostenga e soccorra le vittime dell'informatica, dell'alta tecnologia, dell'immigrazione, della disoccupazione.

Sarebbe auspicabile anche un'opera di educazione, ed informazione sull'uso del denaro. Bisognerebbe cioè educare ad un uso consapevole, razionale, oculato del denaro, educare a programmare la propria vita, a far progetti e previsioni per il futuro, a valutare il denaro non solo per il suo valore immediato, per la sua utilità nel raggiungimento di aspirazioni personali, ma anche ad usarlo a favore della comunità.

Le banche potrebbero diffondere migliori informazioni sulle operazioni che i clienti possono svolgere e le opportunità, i vantaggi e le conseguenze che ne derivano, per un uso più consapevole e coscienzioso del denaro.

Tutto ciò aiuterebbe senza dubbio a prevenire l'usura ma c'è ancora un altro fronte su cui si potrebbe agire per aiutare chi è già nella trappola degli usurai e chi potrebbe caderci: incentivare le vittime alla denuncia.

Questo si potrebbe ottenere tramite l'obbligo da parte dell'usuraio denunciato di restituire tutto il denaro ottenuto illegalmente e la garanzia di anonimato per la vittima e quindi anche mediante la modifica del sistema legislativo che regola la materia.



Recensioni



LUCE E VITA

miniera di diamanti, per certi versi ancora grezzi che purificati dalla sua morte risplendono sempre di più a mano a mano che emergono dalla memoria personale e collettiva.

Chiunque ha incontrato don Tonino, o è stato da lui accostato, conserva un ricordo indelebile. Ricordo non sterile che come un graffio sulla propria anima lo spinge verso percorsi nuovi di audacia evangelica.

Don Tonino non aveva diari personali. Egli raccontava le sue ansie, le sue speranze e i suoi affanni pastorali a tutti; sia con confidenze personali, sia attraverso le cose che scriveva.

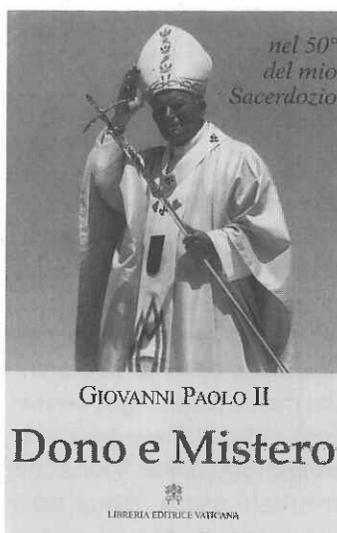
Per questo tanti pensano di custodire, a causa di una confidenza ricevuta, un pezzo segreto di don Tonino. In verità egli fu sempre così trasparente da non avere segreti per alcuno. Difficilmente perciò si riuscirà a fare qualche scoop sulla vita di mons. Bello. Se è vero che parecchie persone conservano un frammento di quella umanità di don Tonino, nessuno può credere di possedere la totalità di quell'esperienza.

Questa biografia che ora si dà alle stampe vuole accompagnare con semplicità la memoria e tenerla desta. Essa ha il pregio dell'insieme. Da qui la possibilità di cogliere don Tonino nella sua globalità e versatilità.

Inoltre per la prima volta le vicende della sua vita sono accompagnate da un vasto corredo fotografico che impreziosisce questo lavoro.

È il racconto di una vita che ha saputo incarnare in modo semplice il Vangelo della povertà e dei poveri, ponendosi alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi.

Domenico Amato



GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Libreria Editrice Vaticana, 1996, L. 15.000

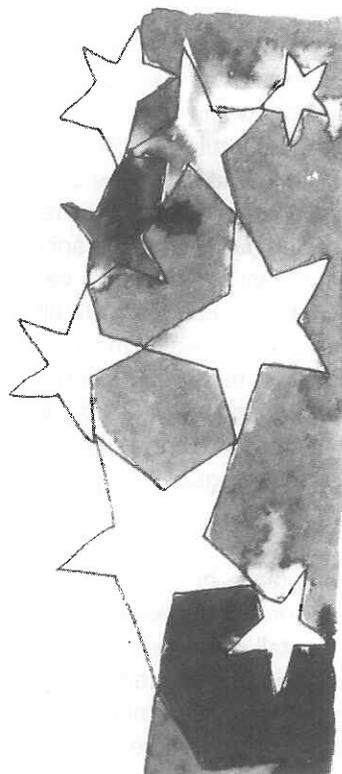
Il vaticanista Gian Franco Svidercoschi, curatore del volume, ha raccontato che fino al primo aprile del 1996 egli non aveva mai sentito parlare di questo progetto del Santo Padre. Fu allora che mons. Sepe gli chiese di formulare delle domande relative alla vocazione sacerdotale di Papa Wojtyła. Durante le vacanze estive (luglio-settembre) il Santo Padre ha scritto le risposte, che poi Svidercoschi ha collocato in ambito storico.

Dei dieci capitoli che compongono *Dono e Mistero* sette sono dedicati alla rivisitazione della memoria dove Giovanni Paolo II ripercorre la trama della propria esistenza. E raccontando la sua vocazione, il suo ministero sacerdotale, racconta contemporaneamente la sua storia, la sua vita. Fino a svelare i pensieri più intimi, più nascosti.

Non ci sono grandi rivelazioni. Inedito, semmai, è il quadro d'insieme che Giovanni Paolo II traccia del proprio cammino spirituale. E più che parlare del pontificato, spiega l'origine o il significato di certe scelte, di certi gesti, che, compiuti quando era sacerdote e vescovo, ha poi «ripreso» da papa. Come il bacio alla terra, imparato da San Giovanni Maria Vianney, quando arriva alla sua prima parrocchia, a Niegowic.

Questo libro è non solo un percorso della memoria, ma una vera e propria meditazione sul valore e sul significato della vocazione sacerdotale.

Un libro che ogni sacerdote dovrebbe avere nella sua biblioteca. Un libro che aiuta a ripercorrere e a rivificare la propria vocazione.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



S. MAGARELLI, *Don Tonino Bello servo di Cristo sul passo degli ultimi*, Edizioni Luce e Vita, Molfetta 1996, L. 20.000.

In un detto dei Padri del deserto si dice che «Dio vende a ben poco prezzo la sua giustizia a chi desidera comprarla: un pezzettino di pane, un umile vestito, una bevanda fresca, una monetina».

Può essere questo il compendio della vita di don Tonino Bello.

Egli aveva capito che non i grandi ed eclatanti gesti avrebbero meritato la giustizia di Dio, ma quelli piccoli e nascosti. Sapeva infatti riconoscere Dio nei poveri e nei sofferenti, lo sapeva scorgere sotto la scorza più dura dell'umanità afflitta, e si può essere certi sono stati loro ad accoglierlo nella casa del Padre.

La morte di mons. Bello è stata la morte dei giusti. Una morte offerta al mondo e che illumina tutta la sua esistenza. Il dolore della malattia da lui provato è il concentrato di quell'altro dolore per l'umanità che egli ha saputo diluire nel suo ministero sacerdotale ed episcopale, tracciare nel suo magistero, far emergere dalle sue esortazioni. Sì, la vita di don Tonino è come una

8 DICEMBRE 1996

N. **40**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Il Vescovo scrive ai giovani

di don Donato, Vescovo

Carissimi,
l'avvicinarsi della festa di Natale ci fa ritornare su una domanda antica quanto l'uomo. Ma Dio se c'è, dove sta? Gli uomini si odiano, l'ingiustizia trionfa: o Dio, dove stai? Dove abiti?

Qualcuno tenta la risposta: o Dio, se ci sei, sei troppo lontano da me. Sei al di là di ogni cielo, al di là di ogni mare: non ti posso trovare, non ti posso parlare. O Dio, anche se ci sei, è come se non ci fossi. Il mondo continua a vivere, come se non ci fossi. Forse la tua stessa Chiesa vive talvolta come se tu non ci fossi.

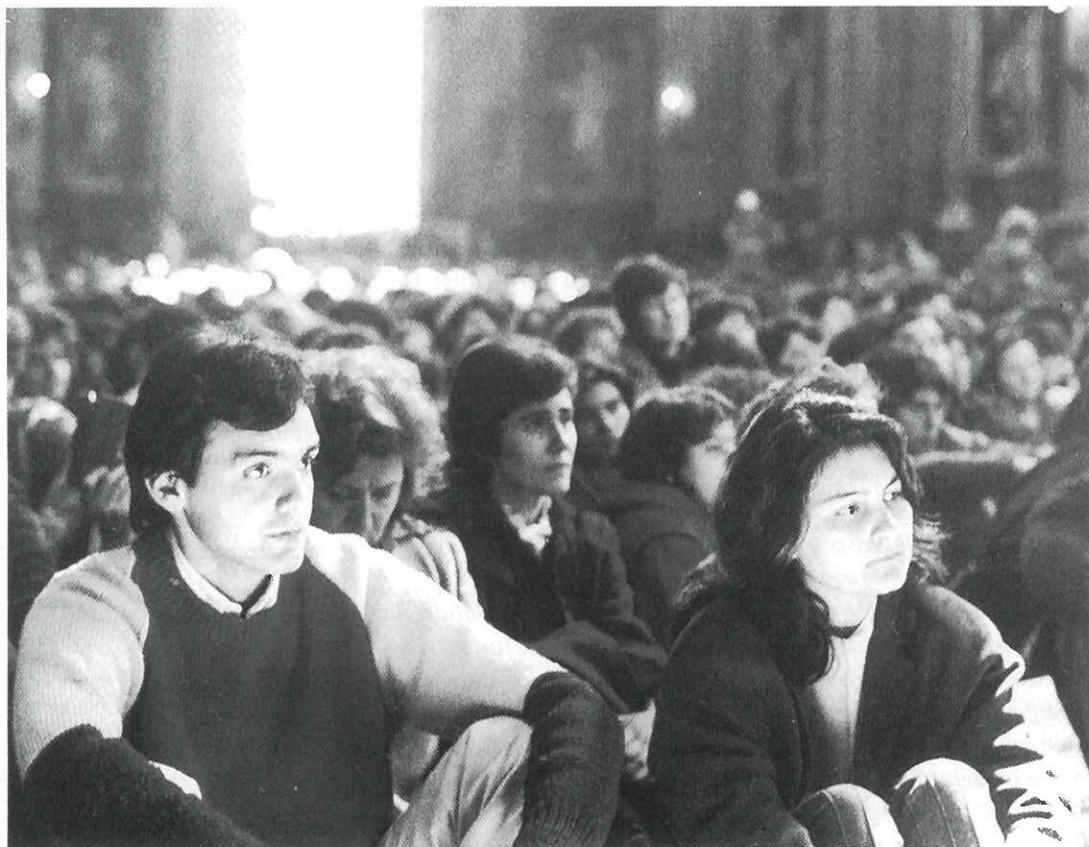
Ma Dio c'è realmente e la sua Parola si è fatta uomo di carne e sangue. Su questo riflettiamo nella festa di Natale:

«E il Verbo si fece uomo e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria» (Gv. 1,14).

Dio c'è, abita tra noi. Lo abbiamo visto e lo possiamo ancora vedere. Come? Andando a trovare: accostandoci alla sua Parola (la Bibbia) e alla sua comunità (la Chiesa).

Forse in molti abbiamo visto qualche volta, nella nostra vita, il volto di Gesù e abbiamo sentito l'impulso di seguir-

(continua a pag. 2)



A pagina 2-3

**La Chiesa
locale
verso il
Giubileo**

A pagina 6

**Intervista a
Mons. Belo
premio Nobel
per la pace**

A pagina 8

**Il nuovo
portale della
Chiesa di
S. Gennaro**

(da pag. 1)

lo, di cercarlo. Così fecero i discepoli di Giovanni Battista: videro Gesù e furono attratti da lui.

«Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: Che cercate? Gli rispose: Rabbì (che significa maestro), dove abiti? Disse loro: Venite e vedrete» (Gv. 1, 38-39).

Nei sentieri del tempo, quella voce risuona ancora: Venite, si venite. È necessario risolversi, scuotersi e prendere una decisione vera: alzarsi e venire. Il cammino inizia: venite!

È un cammino difficile, ma non faticoso: non si tratta di andare lontano, di percorrere chilometri col pesante fardello di valigie e bagagli. È un cammino breve, ma la porta è stretta. È la porta del vostro stesso cuore.

Si, dovete entrare nel vostro cuore, dovete essere sinceri con voi stessi. Chiedetevi: ma per che cosa vivo? Cosa sto realizzando di buono? Per cosa vale la pena vivere? Che cosa vale veramente nella vita?

Io condivido questa vostra sete di autenticità, la vostra ricerca di ragioni di vivere e di certezze che diano un sicuro orientamento alla vostra vita. Per questo vi dico: non accontentatevi delle false e facili risposte. Rimuovete i detriti del chiasso, della dissipazione, dell'indifferenza. Guardate a fondo in voi stessi, in ciò che veramente credete. Non stancatevi di scavare fino a raggiungere la sorgente d'acqua viva. Nel più profondo del vostro cuore

troverete Gesù e la sua Parola.

Sì, la Parola di Dio non è al di là dei cieli e dei mari: è nel cuore. Ma allora se nel tuo cuore hai trovato la Parola di verità, abbi coraggio: abita anche tu in lei. Abita nel tuo cuore. Apri le porte della tua abitazione a Gesù che viene e ti dice: «Oggi sarò a casa tua».

E l'incontro con Gesù cambia tutta la vita: venite e vedrete. Ci sarà ancora l'odio, ma per voi conterà solo l'amore. Ci sarà ancora l'ingiustizia, ma non regnerà nel vostro cuore. Il potere egoista del mondo crescerà ancora, ma voi costruite un mondo nuovo. Sarà la civiltà dell'amore, cioè l'abitazione di Gesù: la sua dimora, la sua tenda tra noi, nella nostra storia.

«Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Dio è perfetto in noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui». (1 Gv 4, 7.12.16).

Aver sete di Dio è aver sete d'Amore. Dissetati dall'Amore diventiamo amore che disseta ogni cuore.

Vi auguro che il Natale sia la festa dell'amore forte e sicuro: nei cuori di ciascuno, nella famiglia, nella nostra comunità cristiana. E insieme, nella notte di Natale, con trepidazione canteremo:

Adeste fideles. Venite fedeli. □

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Verso il Giubileo dell'Anno 2000

di don Michele Rubini

Il 10 novembre dell'anno 1994, diciassettesimo del suo Pontificato, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha indirizzato ai Vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, a tutti i fedeli laici, una importante Lettera Apostolica circa la preparazione del Giubileo dell'Anno 2000 che, dalle prime parole in lingua latina, è indicata ed è conosciuta ormai col titolo «Tertio Millennio Adveniente».

È un documento di una forte dimensione storica, teologica, ecumenica e nello stesso tempo, per il respiro che lo anima, è rivolto a tutti gli uomini di buona volontà.

Infatti, «i duemila anni dalla nascita di Cristo, rappresentano un Giubileo straordinariamente grande non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per l'intera umanità, dato il ruolo

di primo piano che il Cristianesimo ha esercitato in questi due millenni.

Significativamente il computo del decorso degli anni si fa quasi dappertutto a partire dalla venuta di Cristo nel mondo, la quale diventa così il centro anche del calendario oggi più utilizzato. Non è forse anche questo un segno del contributo impareggiabile recato alla storia universale dalla nascita di Gesù Cristo?» (n. 15).

Il Giubileo dell'Anno 2000, annunciato dal Santo Padre, sarà il 29° ad essere celebrato.

Sarà un Giubileo di gioia: «non soltanto di gioia interiore, ma di un giubilo che si manifesta all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile, come ricorda San Giovanni (cf. 1 Gv 1, 1).

In cammino verso il Giubileo

La nostra Chiesa locale dà inizio al cammino spirituale e formativo che ci porterà, nel corso del triennio, alla tappa finale del grande Giubileo del 2000.

Le nostre comunità ecclesiali, guidate dal Vescovo, varcheranno la soglia del terzo millennio per andare, con animo riconciliato e rinnovato, incontro a Cristo che viene: è questo il senso della grande assemblea che sarà costituita dal «convenire in unum» il prossimo

14 dicembre 1996, ore 19.30

— I fedeli della città di Molfetta si raduneranno sul piazzale antistante la chiesa di S. Stefano in Corso Dante;

— I fedeli della città di Ruvo si raduneranno in piazza Municipio.

— I fedeli della città di Giovinazzo si raduneranno davanti alla chiesa del Purgatorio;

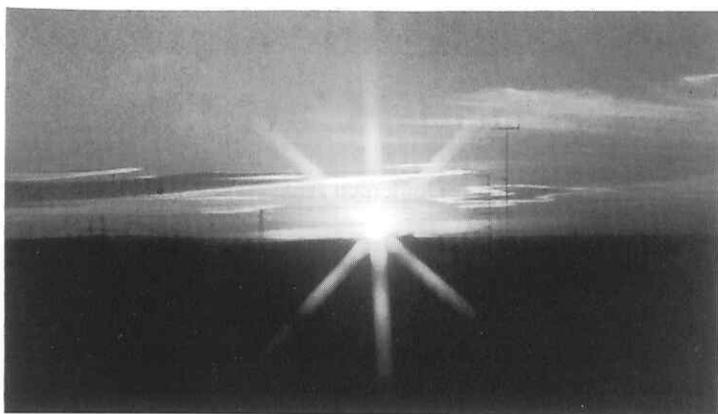
— I fedeli della città di Terlizzi si raduneranno nella piazzetta Giovene.

All'ora stabilita, si andrà processionalmente verso la

Chiesa Cattedrale,

dove si svolgerà una solenne celebrazione della Parola presieduta dal Vescovo.





L'Anno Santo nella storia

Il Giubileo è una solenne indulgenza plenaria concessa dal Sommo Pontefice in particolari circostanze storiche. Storicamente si riallaccia all'Anno Sabbatico ed all'Anno Giubilare Ebraici.

Questo era un anno di generale perdono, di remissione per tutti gli abitanti della terra. Gli schiavi riacquistavano la libertà personale, perduta per debiti o altro, gli antichi proprietari rientravano in possesso delle loro proprietà per le quali c'erano stati dei cambiamenti negli ultimi cinquant'anni, i debiti venivano condonati e i campi erano lasciati in riposo.

Aveva un valore religioso e sociale nello stesso tempo e mentre da una parte affermava che Dio è il Padrone assoluto di ogni cosa, dall'altra era figura della liberazione universale che Gesù avrebbe operato con la Sua Morte e Resurrezione.

Nei primi tempi del Cristianesimo, per quello spirito di carità che animava tutti, non si sentiva bisogno di un anno di generale perdono, né tanto meno di consacrare un particolare anno a determinate e specifiche azioni espiatorie, per ottenere abbondanti favori celesti.

A poco a poco non solo l'anno centenario acquistò qualche cosa di sacro, ma si pensò che i moltissimi «Romei», i Pellegrini che venivano a Roma, con devozione ed umiltà, continuamente ma soprattutto all'inizio di ogni secolo, fossero abbondantemente fa-

voriti di grazie celesti e di più abbondanti indulgenze.

Bonifacio VIII, commosso per tanta convinzione ed amore da parte dei cristiani e vedendo in queste spontanee manifestazioni di fede un segno della volontà di Dio, con la bolla «Antiquorum habet fida relatio» del 22 febbraio del 1300, indisse solennemente per lo stesso anno il primo Giubileo, dando la possibilità dell'acquisto di una speciale indulgenza plenaria a chiunque avesse adempiuto certe condizioni, tra le quali il pio pellegrinaggio nelle quattro maggiori basiliche di Roma, e stabilendo che si celebrasse ogni centesimo anno.

Clemente VI, nel 1350, con la bolla «Unigenitus Dei Filius», ridusse la data centenaria ad ogni cinquant'anni e chiamò Giubileo questo particolare anno di grazia e di perdono. E in seguito si passò a celebrarlo ogni 25 anni.

Accanto al Giubileo ordinario i Sommi Pontefici hanno concesso anche il Giubileo straordinario per circostanze particolari o storiche o in momenti difficili per la Chiesa e per il mondo.

L'ultimo è stato indetto da Giovanni Paolo II il 1983 per celebrare il 1950° anniversario della morte e risurrezione di Cristo.

Il Giubileo è chiamato anche Anno Santo per una miriade di favori spirituali e per gli innumerevoli benefici che esso apporta al Corpo della Chiesa.

MR

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Contagiati dalla luce

*Si desti il cuore dal sonno
non più turbato dal male;
un astro nuovo rifulge
fra le tenebre del mondo.*

Il nostro sonno. Esso non è quello in cui il Signore ai suoi amici offre del pane, né quello aperto alle istruzioni divine... È piuttosto «un po' dormire, un po' sonnecchiare, un po' incrociare le braccia per riposare», secondo la biblica sapienza. È pigrizia, neghittosità, torpore... E come quando, in quegli istanti prima di addormentarci, le cose intorno si rimpiccioliscono sempre più e le voci giungono sempre più attuite e le idee si fanno sempre più confuse, così nella vita spirituale l'infingardaggine sembra indebolirci la vita, affievolirci l'udito, assottigliare inesorabilmente la nostra capacità di giudizio.

Il nostro sonno è quello in cui rischiamo di essere sommersi, avendo perduto ormai la nostra facoltà di vigilare su noi stessi. Narcotizzati dalle lusinghe mondane che la Scrittura non esita a definire «male» e «tenebra», riusciamo perfino a concepire un cammino verso Dio staccato dal cammino sulla terra, come se la fedeltà a Dio e la vita di ogni giorno viaggiassero su rotaie destinate a non incrociarsi mai...

Troviamo ridicola la legalità, eccessiva l'onestà nelle piccole cose, idealista la tensione verso i valori della giustizia, del dovere, della responsabilità, della professionalità. Siamo solo, ahimé, dei bravi parolai incapaci di far scoccare scintille nel cuore di qualcuno. Già, perché la credibilità ha a che fare col prezzo pagato di persona... Quando certe nostre scelte sono

condivise, applaudite, acclamate, forse dovremmo domandarci seriamente chi stiamo seguendo. La vicenda umana del Signore s'è conclusa su una croce piantata su un colle: abbiamo la certezza di seguire lui solo quando i nostri giorni s'inerpicano su quello stesso colle...

Guardata da lassù la vita assume una prospettiva nuova: la fedeltà a Dio passa inevitabilmente attraverso la fedeltà alla famiglia, al lavoro, agli amici, ai valori ideali. Tutta la nostra esperienza umana è orientata verso il cielo. Non esistono due strade diverse, ma un'unica strada incamminata verso il Regno. Una strada che offre, di tanto in tanto, una panchina su cui riposarci e riprendere fiato, ma mai una poltrona su cui addormentarci. Sì, perché se siamo stanchi lui rallenta il passo e ci attende, ma se ci lasciamo vincere dal sonno rischiamo di svegliarci e accorgerci che si è allontanato per sempre dal nostro orizzonte. E con lui, la nostra unica possibilità di lasciarci contagiare dalla sua luce.

Edvige Di Venezia



L'Immacolata Concezione di Maria

di don Carlo de Gioia

«...E le stelle più belle, non son belle al par di te...».

Chi è Costei che procede, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito schierato in battaglia?

Chi è Colei che raffigurata nel roseto ardente visto da Mosè sul monte e che incombusto è immagine della sua perfetta verginità?

È la Regina?

È la donna coronata di stelle dalle vesti scintillanti di luce?

Guardiamola piuttosto da figli.

È la Madre del Re Immortale dei secoli, la Sposa dello Spirito d'Amore.

Sì, è tutto questo, ma è la primogenita di tutti quelli che sono chiamati ad essere santi ed immacolati nell'amore.

Immacolata lei la Vergine di Nazaret, la fanciulla ebrea andata poi sposa a Giuseppe, l'uomo del lavoro.

Immacolata Lei «umile ed alta più che creatura» nel cui ventre «si raccese l'Amore», perché come donna provasse l'ebrezza indescrivibile della maternità candida per cui il suo figlio fosse cantato come «flos Virginis», fiore sbocciata in terra vergine.

Immacolata la chiesa di cui è impareggiabile madre, di quella comunità dell'amore che genera continuamente figli di Dio.

Per questo esulta la chiesa nella solennità liturgica della Immacolata Concezione creata.

È l'esultanza che liturgicamente anticipa l'Exultet della notte santa, quando i fulgori del Risorto rivestono i figli della Immacolata, fatti figli di Dio per rivivere la loro rinascita a «novità di vita» accanto alla roccia dalla quale scaturisce l'acqua invasa dalla potenza dello Spirito, dallo Sposo della Immacolata Madre del Cristo totale, mistica



estensione del Cristo storico.

È festa di gioia autentica.

Immacolata, ti guarda la storia nei tuoi occhi azzurri come il cielo per ammirare l'ampiezza della tua candida anima iridescente di grazia.

Ti guarda negli occhi aperti ad abbracciare il mondo per avvolgerlo in uno sguardo d'amore.

E nel contemplarti gloriosa sente nel cuore l'eco del tuo canto di lode che da un confine all'altro della terra si inarca negli spazi del cammino dei tuoi figli.

Che il Tuo «Magnificat» sia il magnificat della chiesa di cui sei madre, della chiesa del Tuo Gesù, «giglio delle convalli».



Festa dell'Adesione per l'Azione Cattolica

di Domenico Amato

Come è ormai tradizione l'8 dicembre l'Azione Cattolica celebra la Festa dell'Adesione. In questo giorno viene consegnata ai soci di AC la tessera, segno dell'adesione ad un preciso cammino formativo per una autentica testimonianza cristiana.

Qualcuno potrebbe chiedersi se, di fronte a una molteplicità di proposte provenienti dai tanti gruppi e movimenti, sia ancora opportuno promuovere l'Azione Cattolica. A tal proposito bene ha scritto il teologo Piero Coda, sottolineando come, se pure in passato ci possono essere state delle sensibili frizioni tra l'Azione Cattolica e i movimenti ecclesiali (qualcuno ancora ricorda quando tutto l'apostolato dei laici era demandato alla sola Azione Cattolica) oggi «occorre comprendere — e tirarne le necessarie conseguenze pastorali — che si dà un'arricchente complementarietà tra Azione Cattolica e movimenti ecclesiali, soprattutto quando si sottolinea debitamente — come la CEI ha fatto con coerenza in tutti questi anni, in linea con l'insegnamento del Vaticano II — l'originalità e

l'insostituibilità della presenza e del servizio dell'Azione Cattolica, definita da Paolo VI nei termini di una "singolare ministerialità laicale, volta alla plantatio ecclesiae e allo sviluppo della comunità cristiana".

Ciò significa che l'Azione Cattolica è per la chiesa locale un ministero prezioso, se non addirittura necessario, come hanno scritto i vescovi del Triveneto, per la vita e la pastorale delle comunità cristiane. Infatti, nel contesto della nuova evangelizzazione e di fronte alle sfide del secolarismo e del soggettivismo religioso e morale, è importante la proposta di un gruppo associativo che permette di realizzare iniziative non occasionali di catechesi e di formazione cristiana.

Per questo l'Azione Cattolica deve essere attenta a che i suoi itinerari siano sempre orientati ad una formazione globale, sistematica, ecclesiale e laicale. Se questa formazione è autenticamente perseguita, i membri dell'AC devono sentire automaticamente il bisogno di allargare lo sguardo della carità oltre il numero dei propri associati, impegnando gli adulti a fare da missionari verso gli adulti, i giovani verso i giovani e i ragazzi verso i ragazzi, inserendosi in modo organico a servizio della pastorale diocesana e parrocchiale.

All'Azione Cattolica oggi molti riconoscono quella garanzia di continuità nella formazione e nel servizio, al di là dei cambiamenti delle persone, e questo fatto costituisce certamente una ricchezza per le comunità parrocchiali. Pertanto l'Azione Cattolica non deve sentirsi in alcun modo depauperata dalla nascita di nuovi gruppi in parrocchia, deve piuttosto impegnarsi ad essere elemento di comunione

L'Azione Cattolica diocesana, nell'ambito della riflessione sull'attuale dibattito sulle riforme istituzionali della Repubblica, organizza un **Seminario di studio** sul tema

RIFORMA DELLO STATO E FEDERALISMO

PROGRAMMA

*Federalismo e organizzazione dello Stato
nel pensiero cattolico*

Prof. Domenico Viti, Docente discipline giuridiche
presso l'Università di Bari

Quale federalismo per un autentico cambiamento?

Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Altamura-Gravina-
Acquaviva delle Fonti e Assistente Generale dell'ACI

Mercoledì, 11 dicembre 1996, ore 18.30
Auditorium «A. Salvucci», Via Entica della Chiesa, Molfetta

Supplemento al n. 40 di «Luce e Vita» - Anno 72° - 8 dicembre 1996
Spedizione in abb. post. Legge 549/95 - art. 2, comma 27 - Filiale di Bari



Dialogo e annuncio

«In dialogo per vivere l'annuncio»: *uno slogan per dire la passione per il Vangelo di Gesù Cristo che ci brucia nel cuore. Due parole che toccano direttamente il modo di essere e di agire del cristiano e della comunità cristiana. Che è poi lo stile di Gesù.*

Gesù è l'uomo del dialogo. *Entra nella vita delle persone, cerca di capirle, di immergersi nelle pieghe della loro storia per intessere un rapporto fatto di ascolto, di accoglienza dell'altro, di compagnia autentica e profonda. Un esempio per tutti: il dialogo di Gesù con Natanaele (Gv 1, 43-51) attraverso il quale questo personaggio del Vangelo è chiamato a mettere da parte le conoscenze acquisite nei lunghi anni di studi religiosi per aprirsi alla novità provocata dal riconoscimento del Messia nella persona di Gesù.*

Gesù è anche l'uomo dell'annuncio. *Sceglie i luoghi affollati di gente, le piazze, i luoghi dove gli ebrei si radunano per la preghiera, gli ampi spazi erbosi in collina,*

Laici... fino all'orlo!

Ricordo che da ragazzo vivevo con una emozione particolare la festa dell'Adesione all'Azione Cattolica. Era un giorno speciale, carico di attese: una gioia grande, pervasa da un filo di tenue trepidazione, attraversa il mio animo. Scegliere un gruppo di amici con cui condividere il cammino di fede significava già diventare un po' protagonisti nell'avventura della vita. La «tessera» era il segno che indicava un'appartenenza di cui si andava orgogliosi.

Cambiano i tempi? Ma rimane importante imparare a scegliere, sapersi mettere in gioco con altri per vivere l'esperienza entusiasmante del Vangelo.

Chi appartiene all'Azione Cattolica è un laico... fino all'orlo! Non si lascia catturare dalla mediocrità. Sa rischiare. Scopre la vita secondo lo Spirito attraverso la Parola, l'Eucarestia, la preghiera. E passa dal torpore allo stupore di una fede viva e condivisa, che lo pone in ascolto dello Spirito e, insieme, in ascolto della complessità della Storia, con le sue luci e le sue ombre, perché possa offrire un contributo specifico, cristianamente ispirato per un autentico rinnovamento della società.

Coraggio, Azione Cattolica! La nostra Chiesa locale ha estremo bisogno di fedeli laici che siano umili cercatori della Verità, capaci di scommettere sull'invisibile, creativi e responsabili nel servizio, audaci nelle scelte di carità, fiduciosi nel futuro di Dio che ci viene incontro. Auguri!

Don DONATO, Vescovo

per dire: «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo». Anche in questo caso un esempio può aiutarci ad andare al cuore dell'annuncio: il discorso della montagna e, in particolare le Beatitudini (Mt 5). È un annuncio impregnato di luce, di speranza, di gioia: le beatitudini raggiungono l'uomo per indicargli come si può essere realmente felici, autentici, veri.

Come cristiani e aderenti all'Azione Cattolica dobbiamo essere persone che dialogano e annunciano alla maniera di Gesù. Lo stile del dia-

logo e dell'annuncio esige che ci facciamo compagni (=dividere il pane con...) degli uomini e delle donne del nostro tempo, per far emergere il senso profondo della vita, il significato della storia, il valore dell'esperienza umana, prendendoci per mano e, insieme, camminare alla scoperta del Dio della vita che dà significato alla nostra esistenza.

Per far questo non è più possibile che continuiamo a costruire dialoghi e annunci dentro le mura delle nostre strutture parrocchiali ma è necessario andare lì dove in

Una Azione Cattolica a misura di uomo

C'è da ammetterlo: qualche sentimento di pessimismo e di sfiducia sulla attualità dell'Azione Cattolica serpeggia nelle nostre parrocchie; sembra che l'AC sia uno di quei doni che, dal momento che esiste, bisogna tenerlo e garantirne comunque la sopravvivenza.

Non così la pensano molti laici, ragazzi, giovani e adulti, che l'esperienza associativa la vivono in pieno e traggono da essa forti stimoli che irrobustiscono la propria crescita umana e cristiana.

Personalmente sono convinto che l'AC sia, ancor oggi, un'esperienza affatto esaurita, anzi ancora da esplorare a fondo, per portare in luce quegli elementi di novità che la proiettano verso gli anni futuri. Per una ragione fondamentale: in un contesto socio culturale pluralista e frammentato quale è quello attuale, in cui si sovrappongono negli individui molteplici messaggi vacui, contrastanti e disorientati

(continua a pag. 2)

concreto, quotidianamente, le persone vivono per condividere, ascoltare, dialogare, annunciare e testimoniare che la vita ha senso solo se radicata in Gesù Cristo. Per essere luce del mondo e sale della terra.

Don VITO BUFI

AC: presenza feconda nella Chiesa

Intervista a Tommaso Amato, Presidente diocesano, a cura di Angela Paparella

L'AC è una Associazione vecchia di 130 anni. Dov'è il segreto della sua eterna giovinezza?

Nessun segreto. Direi semplicemente che l'AC, pur restando fedele alle sue radici, ha saputo continuamente rimotivare gli ideali dei padri fondatori in ogni stagione della sua storia per oltre un secolo di vita.

Un'Associazione che, con l'aiuto e la grazia del Signore, ha cercato di camminare con gli uomini del proprio tempo, nella Chiesa e nella storia del proprio Paese. E questo grazie ai propri statuti e alla struttura associativa ma soprattutto grazie ai tantissimi testimoni, uomini e donne, che hanno fatto la storia dell'Associazione con la loro vita di santità laicale.

Tastiamo il polso di «questa» AC: quale è lo stato di salute generale dell'Associazione in diocesi?

Penso di poter affermare, in linea di massima, che l'AC diocesana gode uno stato di «sana e robusta costituzione» anche se non mancano alcuni acciacchi.

Per quanto concerne i numeri, la situazione è senz'altro positiva: 4.627 aderenti distribuiti in 32 Associazioni parrocchiali con un rapporto tra parrocchie della diocesi e Associazioni parrocchiali tra i più alti a livello nazionale. Un'Associazione abbastanza equilibrata nella presenza di ragazzi, giovani e adulti (ACR 47%, Settore Giovani 27% e Settore Adulti 26%). Un dato significativo è rappresentato dal numero delle coppie aderenti in costante aumento: 188 coppie. È il segno dell'attenzione che l'Associazione da sempre riserva alla famiglia e sottolinea la sintonia con la scelta pastorale della nostra diocesi.

La difficoltà invece che

oggi l'AC vive, in alcune realtà parrocchiali, riguarda una qualità della vita associativa mediocre, una debole identità associativa ed un mancato funzionamento della struttura. In questo momento della nostra storia diventa particolarmente urgente un forte impegno dell'AC diocesana per rendere più vitale e di qualità l'Associazione in tutte le parrocchie.

Quali orientamenti di fondo e quali scelte concrete sta operando l'AC diocesana?

Esse vanno essenzialmente in tre direzioni.

La prima riguarda la scelta dell'unitarietà e della diocesanità sostenute da iniziative sia tra Settori e articolazioni che a carattere diocesano (campiscuola, scuole associative, esercizi spirituali, incontri-festa...). Inoltre quest'anno contiamo di operare sulla completezza delle Associazioni parrocchiali, sul pieno funzionamento della struttura associativa, sulla collaborazione tra Associazioni parrocchiali (gemellaggi) e soprattutto sulla comunicazione.

La seconda direzione è riferita alla formazione: vogliamo operare una riqualificazione permanente dei cammini formativi per gli aderenti e nuovo impianto formativo per i responsabili.

L'ultima direzione è rappresentata dall'impegno missionario dell'Associazione nei diversi ambienti di vita per l'animazione cristiana della società civile.

Queste tre direzioni confluiscono nell'attenzione costante alla crescita delle Associazioni parrocchiali: cercheremo di incontrare in tutte le parrocchie i Consigli, i responsabili e gli assistenti.

In una parola, come definiresti il rapporto tra AC e parrocchia? Che senso ha oggi per l'AC scegliere la parrocchia se la scelta non è reciproca?

Direi un buon rapporto anche se la scelta dell'AC per la parrocchia va oggi riconsiderata nel contesto di una chiesa profondamente cambiata. Esistono grossi nodi da sciogliere: per esempio, sempre più spesso ai singoli laici di AC viene chiesto di svolgere i servizi più svariati alla comunità. Altrettanto spesso all'AC è chiesto di spendersi, annullandosi in qualche caso, per le attività parrocchiali. Così facendo si squalifica e si priva l'AC del suo compito fondamentale: «formare laici corresponsabili nella vita e nella missione della Chiesa» (don Donato Negro). Così come si contravviene ai pronunciamenti del Magistero pontificio ed episcopale quando in parrocchia l'AC viene sopportata, se non addirittura osteggiata.

C'è da chiedersi quanti sanno che l'AC, con la sua vita associativa, svolge già il suo particolare ruolo ministeriale nella Comunità. Occorre allora poter trovare un giusto equilibrio tra il dovere del servizio pastorale e il diritto a vivere il proprio cammino formativo.

Penso che l'AC, nei prossimi anni debba raccogliere una grande sfida e nello stesso tempo lavorare in questa direzione

nelle parrocchie: occuparsi del territorio, essere attenta alla vita concreta della gente che popola il quartiere, studiare le possibilità di contatto, farsi vicina soprattutto a coloro che non vivono una forte appartenenza alla comunità. È un campo tutto da sperimentare: per noi si tratta, in fondo, di accentuare la via della missionarietà.

L'AC è una qualificata palestra per la crescita di un laicato maturo. Secondo te quali prospettive ci sono oggi per un laicato responsabile dentro una Chiesa che da un lato incoraggia l'impegno dei laici, dall'altro continua a riservare loro un ruolo di mera esecuzione nella gestione della pastorale e di voce puramente consultiva quando si tratta di progettare?

Effettivamente i laici più maturi e responsabili si sentono un po' stretti in questa situazione. Nonostante si collabori con la gerarchia nell'ottica della più profonda comunione e siano stati fatti passi giganteschi nel riconoscere la dignità laicale, a volte si avverte la necessità di essere considerati «alla pari» nella Chiesa, pur nel rispetto della diversità di carismi.

Del resto, una Chiesa dove scarseggiano le vocazioni sacerdotali e che punta tanto sull'evangelizzazione, deve ufficialmente rivalutare i termini di partecipazione dei laici alla sua vita e alla sua gestione, pena la vitalità stessa della pastorale.

Come AC occorrerebbe iniziare ad avanzare richieste specifiche in questo senso. Per esempio, sarebbe bello che a capo degli Uffici di Curia non ci fossero solo sacerdoti e che alcuni documenti ecclesiali su argomenti di taglio fortemente laicale, non fossero espressione dei Vescovi ma voce di laici cristiani che parlano con chiarezza e autorevolezza su questioni e problemi dell'uomo d'oggi.



Annuncia Cristo per far vivere il quartiere

a cura di Corrado Azzollini

Don Michele del Vecchio è da quasi due mesi parroco della parrocchia di S. Achille, la più grande della Diocesi. A lui abbiamo rivolto alcune domande sugli inizi del suo ministero e i progetti per il futuro.

Cosa vorrebbe che i suoi nuovi parrocchiani «ereditassero» dalla sua esperienza precedente?

Andando nella nuova comunità parrocchiale di S. Achille, ho portato nel cuore tutte le molteplici e indimenticabili esperienze pastorali vissute in diciotto anni trascorsi nella comunità parrocchiale di S. Lucia in Ruvo. In particolare ho portato le esperienze vissute con i giovani, con i gruppi di fidanzati e i gruppi famiglia e con la consistente fascia di anziani e ammalati.

Quale itinerario perseguirà nella sua nuova Parrocchia?

Quello stesso indicato dal nostro Vescovo nel suo Progetto Pastorale, senza «la presunzione di compiere miracoli, né di distribuire illusioni...», ma operando «prima, nel creare le condizioni ottimali perché il Signore intervenga; dopo, nel renderci testimoni della Sua presenza e servitori della Sua

gioia» (cf. D. Negro, Servi... fino all'orlo, p. 8).

Alcune idee a proposito...

Il Papa sta indicando, da anni, l'urgenza di una (nuova) evangelizzazione. E il nostro Vescovo, don Donato, gli fa eco, richiamando con forza la necessità di «rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità ecclesiali» (ivi, p. 17).

In linea con queste indicazioni, darò priorità alla pastorale matrimoniale e familiare e promuoverò la formazione di cristiani adulti nella fede, attraverso un itinerario serio e costante che li porti: ad ascoltare la Parola; a vivere (e non solo a celebrare) i Sacramenti; a testimoniare fattivamente il Vangelo della Carità.

Il suo primo obiettivo.

Farmi, nel nome di Gesù Cristo, compagno di viaggio con tutti, specialmente con i più demotivati, i più stanchi, i più provati dalla vita. Sono profondamente convinto che «se il Signore non costruisce Lui la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal. 127, 1). E Gesù precisa: «Senza di Me non potete far nulla» (Gv 15, 8). È mio desiderio che si viva, da tutti, la straordinaria avventura dei discepoli di Emmaus. È il testo a cui mi rifeci la sera

del mio insediamento in questa nuova porzione di Chiesa, nel rivolgerle il mio primo saluto. Emmaus, infatti, è l'esperienza di un cammino, fatto in compagnia di Gesù Risorto, discorrendo degli ultimi avvenimenti, ascoltando le sue Parole che fanno ardere il cuore nel petto mentre spiega la Scrittura. E poi perché quel viaggio diventa anche esperienza struggente di preghiera: «Resta con noi, Signore» e conduce attorno a quella Mensa dove gli occhi dei due viandanti, senza più speranza, finalmente si aprono, riconoscono Gesù e si trasformano in inarrestabili missionari, che si lanciano in una corsa trafelata verso la città, per recare ad altri «poveri» la notizia più grande che sulla terra sia mai stata recapitata: «Gesù Cristo è vivo!»; «Gesù Cristo è Risorto!»; «Noi ne siamo testimoni!».

Ecco, è il mio desiderio più grande, che incontrino Gesù Cristo, che lo riconoscano!

Quale rapporto sta cercando di instaurare con i nuovi parrocchiani e soprattutto con i giovani?

Prima di immergermi nel vortice di incontri, di programmazione, di iniziative, all'indomani del mio arrivo in Parrocchia, ho voluto incontrare la comunità attorno all'Eucarestia. Eravamo in tanti! È stato il nostro 1° incontro parrocchiale! Siamo partiti «in ginocchio»! E lì ci siamo ritrovati insieme ai carissimi don Giacinto e don Giuseppe come tralci dell'unica vite, come membra dell'unico Corpo! Continueremo così! Nei giorni successivi ho poi cominciato ad incontrare il Consiglio Pastorale Parrocchiale e le varie articolazioni, le diverse componenti della comunità, i vari settori, i tantissimi giovani, la marea di fanciulli (quanta vivacità nell'ACR!) e tantissimi altri volti, tanti nuovi, tutti inediti.

È una comunità immensa, molto bella, molto giovane, carica di tanta vitalità. Ma è anche una realtà che nel proprio territorio, presenta molteplici problematiche tipiche di ogni parro-

chia di periferia ad alta concentrazione demografica. Vi sono fenomeni di evasione scolastica, di minori a rischio ed esiguità di centri di aggregazione.

Intendo impiegare questo primo anno per conoscere, quanto più possibile, l'intera realtà in un rapporto umile e semplice con tutti improntato alla disponibilità e all'ascolto soprattutto dei più deboli (quanti ce ne sono!). Preziosa e fraterna è la fattiva collaborazione dei vicari parrocchiali don Giacinto e don Giuseppe.

Con loro voglio sensibilizzare l'intera comunità sulle varie problematiche (in un prossimo futuro voglio programmare in modo più concreto e articolato); fare opera di discernimento per individuare forze nuove e, infine, incoraggiare quanti già operano, in silenzio, nella Caritas e nel volontariato.

Conto molto sui numerosissimi giovani presenti in Parrocchia, quasi tutti di A.C.. Sono una grandissima risorsa.

Il cammino formativo che molti di loro fanno nelle scuole di formazione e di preghiera, oltre che nella propria associazione è investimento sicuro per tutta la comunità parrocchiale e diocesana.

Se pure sono seguiti dall'attenta e fraterna presenza di don Giuseppe, loro assistente, noi pure stiamo molto bene insieme. D'altra parte è da una vita che opero tra i giovani, sia in parrocchia, sia a scuola, e posso dire che le gratificazioni più grandi e le esperienze più forti le ho vissute con loro.

Un messaggio per il suo nuovo quartiere.

Quale messaggio potrei formulare? «Annuncia Cristo per far vivere il mondo!» È lo slogan della scorsa giornata missionaria mondiale. Potrei parafrasarla così: «Annuncia Cristo per far vivere il quartiere!»

Le premesse ci sono, le energie sono tante. È la missione stessa della Chiesa, «esperta in umanità». Ed è l'impegno che propongo e l'augurio che formulo.

nella comunità così come i vescovi hanno sottolineato nel documento dopo Palermo «Con il dono della carità dentro la storia».

Un'ultima riflessione si deve fare circa l'importante ruolo che i sacerdoti hanno nella vita dell'Azione Cattolica. Mi piace qui ricordare quanto il Papa ha detto nel suo ultimo discorso agli assistenti di Azione Cattolica. Egli ha messo in evidenza come dietro al cammino di santità di tanti laici aderenti

all'AC c'è sempre un sacerdote. È questo il compito che oggi viene chiesto ai sacerdoti, assistenti parrocchiali, essere vicino ai laici di Azione Cattolica, in particolare ai giovani, perché questi possano fare scelte di santità autentica. Solo così la festa di oggi dell'Azione Cattolica non sarà solo una sterile celebrazione, ma l'assunzione di precisi impegni di santità da parte di tutti gli aderenti.



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

La pace del Nobel arriva a Timor

Intervista a mons. Carlos-Felipe Ximenes Belo

«**S**orpreso e non sorpreso». Il giovane vescovo salesiano di Timor Est, Carlos-Felipe Ximenes Belo, si confessa nella sua prima intervista rilasciata appena ricevuta la notizia dell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 1996, condiviso ex-equo con José Ramos Horta, portavoce internazionale di Timor Est. Questa è un'isola occupata dal governo indonesiano e che cerca da molti anni la libertà di autodeterminazione. Con parole di pace parla della tragedia del suo popolo timorese che già dura da vent'anni, dei giovani che dicono di non saper dove vanno, di confessare umilmente che lui non ha nessuna proposta particolare per Timor se non quella che percorra le vie del rispetto dei diritti umani, del perdono e della riconciliazione.

Mons. Belo lei è stato più volte nel passato candidato al premio Nobel. Oggi è sorpreso per questo riconoscimento?

Posso dire che sono sorpreso e anche no. Sorpreso perché ci sono nel mondo altre personalità che meritano più di me questo riconoscimento. Non sorpreso perché vivo la vita ordinaria di un vescovo e tutti gli avvenimenti sono gli stessi davanti a Dio.

Che significato può avere per Lei, per la causa del popolo timorese e per la sua comunità cattolica di Dili, questo riconoscimento?

Devo dire in primo luogo che è un riconoscimento non per me, ma per tutto il popolo di Timor, per la Chiesa cat-

tolica che lavora in Timor e per tutti gli uomini che lavorano per la pace, per la riconciliazione tra gli uomini.

Come spenderà ora il prestigio acquisito con il premio Nobel?

Vorrei lavorare di più, sento il dovere di lavorare di più per la pace, la riconciliazione e l'armonia fra tutti gli uomini del mondo e soprattutto nel mio paese.

Può descrivere la situazione dei diritti umani a Timor?

La situazione dei diritti umani a Timor ha bisogno di migliorare. Si trovano ancora condizioni di sottosviluppo e la tragedia della guerra e degli abusi... Perciò dobbiamo lavorare affinché la dignità della persona umana sia rispettata, e la pace e la riconciliazione del popolo di Timor diventino realtà.

Lei è accusato dai suoi critici di esagerare la situazione in Timor per motivi politici e interessi di parte. Cosa risponde a questi critici?



Ho cercato di lavorare per lo sviluppo dei diritti umani. Parlo soprattutto della pace e della riconciliazione e cerco di dire la verità. Perciò mi accusano. Quando lavoro per i diritti umani prendo le parti di tutti, non solo di un gruppo o di una parte.

Lei ha una proposta ragionevole per la soluzione della crisi a Timor?

Io non ce l'ho. La risposta deve venire dalle Nazioni Unite. Perché il problema di Timor Orientale è in discussione a livello delle Nazioni Unite. Loro devono decidere quello che è meglio per il popolo di Timor. Noi lavoriamo per la pace affinché siano rispettati i diritti umani e anche i diritti del popolo, come ha detto il Santo Padre alle Nazioni Unite.

Ma la sua gente dalle Nazioni Unite cosa si attende?

Aspetta che ci sia una soluzione, perché ormai sono 20 anni che viviamo nell'incertezza. I nostri giovani fanno dimostrazioni perché non sanno dove stiamo andando. Perciò bisogna trovare una soluzione per il problema di Timor.

Può spiegare come è nata in lei la convinzione di doversi impegnare in questa lotta che può sembrare politica. Non è un po' strano per un vescovo cattolico?

Io non sto lavorando nella

politica. Come vescovo sto lavorando per servire la persona umana. Forse nel lavoro per difendere i diritti umani e la giustizia e la pace alcuni vedono un intendimento politico. Però il mio lavoro è unicamente pastorale a favore dell'uomo, della donna, dei giovani, di tutto il popolo.

La realtà di conflitti molto sanguinosi accompagna il giorno della sua nomina a Nobel per la pace. Lei ha un appello da rivolgere?

Nello stesso tempo che ricevo il Premio Nobel per la pace penso alle altre situazioni, agli altri popoli, alle altre nazioni dove non c'è ancora la pace. Per esempio penso in Bosnia, in Burundi o Afghanistan e prego per loro, ma credo che bisogna lavorare di più. Sentire la sofferenza di questi popoli, andare incontro a questi popoli per risolvere i loro problemi, perché anche loro abbiano la pace, il benessere, la prosperità. Sì, ho un appello da fare, perché la pace continua ad essere un valore, un bene per l'umanità, dobbiamo lavorare sempre per la pace. E spero che tutti, cominciando dai giovani, dalle famiglie, dalle scuole, e anche dalle istituzioni, tutti insieme cerchiamo di lavorare di più per la pace, di rispettare di più i diritti dell'uomo e di considerare tutti come fratelli e amici.

Ci sono molti gruppi di cattolici impegnati nella pace e nella non violenza che stanno proponendo una diplomazia popolare per risolvere i conflitti che l'ONU e i governi non riescono a risolvere. Lei appoggia questa diplomazia popolare?

L'appoggio al cento per cento perché la credo una bella iniziativa. Queste iniziative devono partire dalla base, perché la gente, la stessa gente sia coinvolta per difendere la pace e per costruire essa stessa la pace.

Ministero del Lavoro
e della
Previdenza Sociale

Fondo Sociale
Europeo

C.N.C.A.

«EDUCARE AL LAVORO, EDUCARE ALL'IMPRESA»

P.O. n. 938002 I 1 - Azioni Innovative Sud
Bando pubblico per l'ammissione al corso di formazione
professionale finalizzato alla qualifica di:

TECNICO DI GESTIONE DELL'IMPRESA SOCIALE

OBIETTIVI: l'azione formativa è finalizzata a fornire ai partecipanti le conoscenze tecniche e le competenze professionali connesse alla gestione di imprese sociali e organizzazioni no profit.

DESTINATARI: 16 giovani residenti nelle Regioni dell'Obiettivo 1 della U.E. (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna) in possesso dei seguenti requisiti:
— diplomati inoccupati di età inferiore ai 25 anni;
— laureati inoccupati di età inferiore ai 27 anni.

La partecipazione al corso è completamente gratuita. Gli allievi hanno diritto ad una indennità di frequenza ed al rimborso delle spese nei casi previsti (vitto, alloggio, trasporto, materiale didattico, stage/tirocinio, start-up/assistenza alla progettazione).

DURATA: l'azione formativa ha una durata di 500 ore ed è così strutturata: orientamento; selezione; attività in aula; visite guidate; stage/tirocinio; start-up/assistenza alla progettazione. La frequenza al corso è obbligatoria ed a tempo pieno dal Lunedì al Venerdì dalle 9 alle 18.

SEDE DEL CORSO: il corso si svolgerà a Molfetta (Bari) presso il Seminario Regionale Pontificio Pio XI in Viale Pio XI n. 36.

SELEZIONE: qualora il numero delle domande sia superiore al numero di posti previsti verrà effettuata una selezione sulla base di test psico-attitudinali e di un colloquio orale.

DOMANDE DI PARTECIPAZIONE: la domanda di partecipazione, redatta in carta semplice, dovrà pervenire, a mano o a mezzo raccomandata A/R, entro e non oltre il 23 dicembre 1996 (farà fede il timbro postale di partenza), al seguente indirizzo: C.L.A.D. Centro lotta al disagio - L.go Pappagallo n. 11- 70038 Terlizzi (Ba).

La domanda di partecipazione, corredata da un dettagliato curriculum vitae, datata e sottoscritta, dovrà essere redatta secondo il seguente schema:

«Il sottoscritto... nato a... il... residente... in via... Tel... chiede di essere ammesso al corso di formazione professionale: *Tecnico di Gestione dell'Impresa Sociale* rientrante nel progetto CNCA: «Educare al lavoro, educare all'impresa» Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale - Fondo Sociale Europeo - P.O. n. 938002 I 1 - Azioni Innovative Sud ed organizzato dal C.L.A.D. Terlizzi (Ba). Il sottoscritto a tal fine dichiara di:

- essere in possesso del diploma di... (nel caso di laurea specificare l'università, la facoltà ed il voto finale);
- essere residente in una delle regioni dell'Obiettivo 1;
- essere disoccupato.

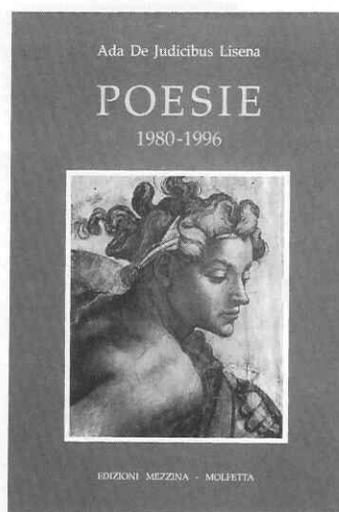
Data

Firma

ESAMI FINALI: al termine dell'azione formativa è previsto un esame finale. Ai partecipanti aventi diritto sarà rilasciato un attestato di qualifica professionale riconosciuto dall'Assessorato Regionale alla Formazione Professionale.

INFORMAZIONI dettagliate possono essere richieste al C.L.A.D. - Centro Lotta al Disagio - L.go Pappagallo, 11 - 70038 Terlizzi (Ba) - tel/fax 080/8814488 - HTTP://www.OCTOPUS.IT/CLAD/CLAD.HTM

Recensioni



A. DE JUDICIBUS LISENA, *Poesie 1980-1996*, Edizioni Mezzina, Molfetta 1996, s.i.p.

L'animo umano sente il bisogno di esprimere le profondità dei suoi misteri, dei percorsi, delle riflessioni, dei tormenti e delle gioie. Non sempre tutto questo si riesce ad esprimere con un discorso. A volte si racconta la propria vita ad un altro e ci si accorge che questi non riesce a capirci fino in fondo. Allora ecco che si ricorre all'arte per esprimere col linguaggio dei colori, della luce, della materia plasmata, della metafora il tumulto di sentimenti e sensazioni che ribollono nel cuore umano.

La poesia è tra queste arti che aiutano le persone a fissare nel tempo, con un linguaggio metaforico ed essenziale, la vita coi suoi colori e i suoi sapori.

Ora è tra le nostre mani questo libro di Ada De Judicibus Lisena, che raccoglie il percorso di sedici anni di attività poetica. Esso non è solo l'assemblaggio di percorsi passati, ma l'organizzazione tematicizzata di questo «insieme» letterario. «Quasi un bilancio, per una rilettura e per una sana autocritica» come ci avverte la poetessa nell'introduzione.

Un percorso da seguire, per farsi aiutare in quella ricognizione di memorie e aspirazioni e per andare oltre il grigio rincorrersi delle cose da fare.

Qualità che ci sembra sintetizzata nella poesia «Sorelle»

(p. 235) di chiara allusione biblica e su cui ognuno dovrebbe soffermare la propria attenzione e riflettere:
Marta sfaccenda e cuce dall'alba alla lucerna, stretti in nodo i neri capelli. E ride di Maria se pensosa carezza colombe se s'incanta alla veste dei campi e delle nuvole segue le metamorfosi. Si duole di Maria se preferisce i gigli al grano, se dimentica il pane per la parola.

AD



ANTONIO BELLO, *Oltre il futuro. Perché sia Natale*, La meridiana, 1996, pp. 48, L. 8.000.

Il libro raccoglie le lettere con le quali nei dieci anni di episcopato don Tonino formulava gli auguri di Natale. Ogni Natale è una occasione di approfondimento e di riflessione su situazioni particolari, molte delle quali legate anche ai messaggi per la festa mondiale della pace.

Il problema degli alloggi, l'accoglienza alla vita, la solitudine di chi non sa con chi trascorre il Natale, il buonismo delle grandi occasioni che prevarica sulla solidarietà giornaliera e per questo più vera e autentica, gli auguri a Sarajevo: sono questi alcuni dei temi che attraversano le diverse lettere.

Auguri scomodi li definiva don Tonino, proprio perché andavano a scalfire e a tirare fuori dalla patina delle luci colorate che addormentano i cristiani, soprattutto a Natale, l'autentica esperienza evangelica della nascita. Che è sempre attesa del nuovo, inizio del cambiamento.

Il nuovo portale della Chiesa di S. Gennaro

Cristo Pantocrator, origine e fine della creazione, il mistero della Sua Resurrezione e un lembo di storia della Comunità della «Parrocchia» con proiezione futura è la significazione del nuovo portale di S. Gennaro.

Ricordare. Sì! Rispolverare le radici, la propria storia è come dare ossigeno per una nuova primavera. E la nostra Comunità ne ha bisogno.

Commemorare un parroco che per trent'anni si è fatto «popolo» dietro la spinta dell'ultimo Concilio ecumenico, è doveroso più che mai oggi che nessuno rammenta il dovere di dir grazie.

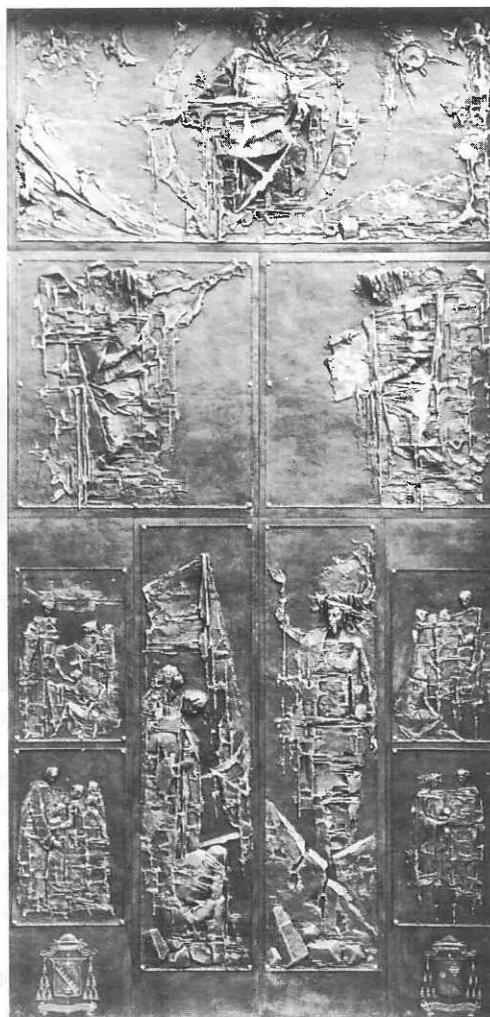
Immortalare l'intuizione della strada della Chiesa nel terzo millennio, orientata dal nostro amato Vescovo verso i giovani e la famiglia, è avere chiara la segnaletica di un cammino.

Ecco come è nata l'idea del portale. Abbiamo desiderato e realizzato un'opera scultorea, sprazzi di luce impalpabile, un libro aperto alla contemplazione e all'estasi, un progetto di facile lettura che espone storia e teologia nello stesso momento, che è del tutto originale, realizzato da un artista locale, il prof. Vito Zaza, all'apice della maturità artistica e dalla Fonderia artistica del prof. Michele Magnifico di Bari.

Nella sezione superiore c'è Cristo Pantocrator, alfa e omega tra gli elementi della creazione. Il Cristo, principio e fine del creato, seduto in trono, maestoso, con lo scettro del potere tra le mani, campeggia l'opera e guarda sorridente la creazione. Ai piedi, guardando a destra, il Pantocrator ha la terra, un albero gigantesco, rigoglioso e carico di vita; guardando a sinistra, il Cristo naviga su marosi trasparenti e vigorosi, di una leggiadria unica e impareggiabile. La creazione del cielo è adombrata in uno squarcio di sole che spacca le nubi e illumina riscaldando la natura, sulla destra, e una luna leziosa che volteggia tra le nubi sotto lo sguardo appagato delle stelle, a sinistra.

La sezione centrale contempla due angeli simmetrici in una asimmetria unica, delicata e trasparente. L'angelo di sinistra lancia con la sua tromba squilli melodiosi e invitanti: annunzia un dono grande che sta per venire dal Signore, il terzo millennio. L'angelo di destra legge sul suo cartiglio la segnaletica del cammino dell'umanità futura: la ricerca della pace, la fraternità tra i popoli, l'avvicinamento dei nord e dei sud del mondo.

La sezione inferiore, infine, ha due parti ben distinte. L'anta laterale sinistra è un compendio della storia della comunità di S. Gennaro. Il Vescovo della fondazione, Mons. Gennaro Antonucci, consegna al popolo insediato fuori delle mura storiche della città, la chiesa. Sotto, Mons. Saverio de Palma attua il Concilio Vaticano II nei suoi trent'anni di parroco. In fondo, lo stemma del Vescovo Antonucci.



L'anta laterale destra rappresenta l'oggi della Comunità orientata verso il futuro: un gruppo di giovani che circonda il sacerdote e una famiglia serena e unita sono gli elementi significativi dell'orientamento coraggioso della nostra Chiesa locale, sospinta dall'intraprendenza pastorale di Mons. Donato Negro, il cui stemma conclude il discorso storico.

I volumi e gli spessori dei quattro pannelli della storia e del futuro della Comunità sono volutamente bassi perché possano balzare le due ante centrali fulcro su cui fa leva la fede cristiana, il sepolcro vuoto e il Cristo risorto.

Forte importanza suggestiva, teologica e pratica hanno i due pannelli centrali: le donne al sepolcro vuoto e il Risorto che spacca la materia ed esce dal sepolcro.

Ogni giorno queste due ante si aprono e si chiudono per celebrare il mistero della morte e risurrezione da cui è nata la Chiesa e motivo per cui vive la Chiesa.

L'importanza suggestiva si impone per la plasticità particolarmente espressiva dei protagonisti: il gesto accattivante del Cristo che sale, il suo sorriso invitante che squarcia la ma-

teria per la trascendenza, la trasparenza delle sue vesti che si staccano dalla materialità. La meraviglia e la gioia delle donne estatiche di fronte all'evento o si accasciano perché non riescono a contenere la gioia straripante del cuore. Le donne sembrano toccare la pietra svuotata, sicure che il loro amore non è tradito.

Dalla plasticità alla fede, dal Cristo alla Chiesa, dalla porta all'altare, dall'altare alla strada è la teologia che sottende il filo d'oro di questo grande libro di bronzo. Si entra e si esce da questa porta, da questo mistero senza soluzione di continuità, senza alternativa: Cristo risorto, Pantocrator, rimane l'unico ponte che ci collega al Padre nello Spirito.

don Giuseppe de Candia

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Tertizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



15 DICEMBRE 1996

N. **41**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

70056 MOLFETTA

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Seminare per il nuovo millennio

di don Donato, Vescovo

«**P**rendi la mia vita, frutto del tuo Amore, fanne la tua storia: Eccomi!». Nelle parole di questa canzone è racchiuso il senso vero di ogni vocazione: risposta all'Amore che chiama per nome. Si tratta della realizzazione di quel sogno d'amore che Dio ha su di noi.

I giovani soprattutto si lasciano affascinare da questo sogno. Si propongono ideali alti, si aprono con speranza al futuro.

Alcuni giovani poi sono davvero meravigliosi per la loro generosità. Non si lasciano incatenare dal conformismo, né ingabbiare dalla convenzionalità, né tentare dalle vuote imitazioni dei divi di turno. Hanno voglia di lavorare per un mondo che rispecchi la bellezza di Dio. Sono «cercatori» della verità. Si scoprono però «cercati» da Qualcuno che li ama per primo e li chiama: «Venite e vedrete». Ed essi prendono il largo e si inoltrano coraggiosamente per i mari dell'impossibile. Pensano di scommettere, un giorno, tutto sul Vangelo, di sentire il brivido della avventura di seguire il Signore e di farsi compagni di viaggio dei più poveri. Prendono il largo perché accettano di diventare «pescatori di uomini».

(continua a pag. 2)

GIORNATA PER IL SEMINARIO

DIOCESI DI
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi



A pagina 2

**Interrogativi
sulla
liberalizzazione
della droga**

Alle pagine 4-5

**Giornata
pro
Seminario**

A pagina 7

**Le politiche
sociali
a Terlizzi**

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Liberalizzazione della droga: e così la politica se ne lava le mani

di Gianfranco Garancini

E così anche Massimo D'Alema, segretario del Pds, si è pronunciato per la legalizzazione delle droghe «leggere» e per la distribuzione «controllata» dell'eroina nelle strutture pubbliche. E ha aggiunto che è di questo parere «da sempre», anche se quando lo aveva affermato per la prima volta aveva incontrato parecchie perplessità da parte dell'allora segretario del Pci, Enrico Berlinguer.

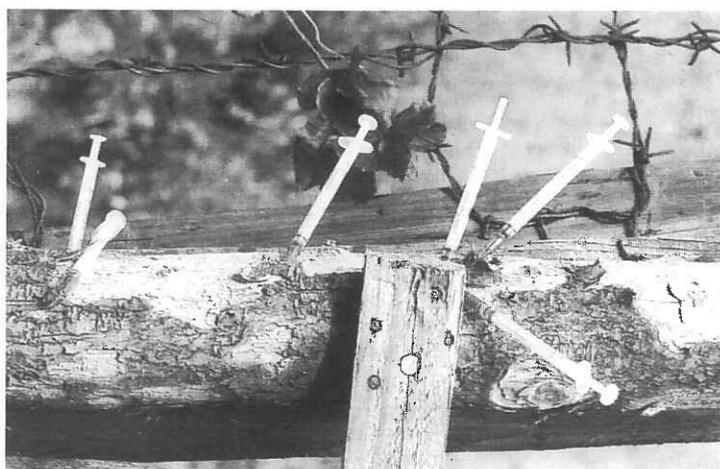
Ma ora il segretario del Pds è lui, e un'affermazione di questa portata — anche se fatta nel corso di una riflessione più ampia — non può non coinvolgere tale responsabilità, e quindi tutt'intera la responsabilità del maggior partito della coalizione governativa.

Come è naturale, su questa strada si sono subito buttati gli «antiproibizionisti», come

gli esponenti del Coordinamento radicale antiproibizionista che hanno voluto interpretare le frasi di D'Alema «come un impegno di un leader della maggioranza a porre il problema della modifica della legge sulla droga al centro del dibattito politico nazionale».

Per vero l'ipotesi ha incontrato le prime, corpose resistenze proprio nelle comunità e in coloro che sono in prima linea «da sempre» nella lotta *effettiva* contro la tossicodipendenza e contro tutto il traffico — anche culturale e informativo — che gira intorno alle disgrazie dei «tossici».

Le reazioni più significative sono state quelle di coloro che hanno fatto notare come il ragionare di D'Alema sia «datato»: oggi parlare di droghe «leggere» non basta più, soprattutto perché la fantasia



dei criminali mette sul mercato sempre nuovi prodotti (dal «crack» alle pasticche variamente psichedeliche o «eccitanti») con la conseguenza che le catalogazioni «storiche» sono state e vengono continuamente superate dai fatti.

Ma vorremmo fare un'altra notazione.

Al contrario di quel che pensa D'Alema, che dice che «il dramma della tossicodipendenza si può affrontare meglio se si porta fuori della clandestinità», non è certo con la liberalizzazione che si può affrontare e risolvere il problema. La liberalizzazione, infatti, da una parte non fa che scaricare sugli stessi tossicodipendenti il peso del loro dramma: senza una norma che legittimi l'intervento anche repressivo del fenomeno, tutti si sentirebbero autorizzati a disinteressarsi della cosa, *anche sul piano più propriamente preventivo e dissuasivo*. Ne fa fede l'esperienza successiva alla legalizzazione dell'aborto: le parti della legge — che pur ci sono — che prevedono interventi preventivi e dissuasivi sono rimaste praticamente lettera morta, e ha preso il sopravvento pressoché assoluto l'intervento acriticamente erogatorio. L'aborto, insomma, quasi sempre si eroga a richiesta, e

basta. Ne fa fede altresì l'esperienza dell'erogazione del metadone nelle strutture pubbliche a ciò deputate: è una pratica che non ha ottenuto se non di aggiungere — nella maggior parte dei casi — droga a droga, o che non ha ottenuto — nella maggior parte dei casi — lo sperato risultato di allontanare l'assistito dalla droga e dal suo mondo. Sarebbe la stessa cosa: liberalizzato il commercio, e/o autorizzata la distribuzione «controllata», la mentalità dello Stato assistenziale porterebbe a disinteressarsi dei veri problemi, che sono fondamentalmente quelli del perché una persona è arrivata alla droga e ci è rimasta, e non tanto del come si droga e del che cosa prende. D'altronde le esperienze di liberalizzazione anche se «controllate» — fatte in altri Paesi lo confermano: la Svizzera ha fatto una marcia indietro pressoché totale, e quei Paesi in cui lo smercio degli stupefacenti è libero non sono diventati altro che incredibili mercati a cielo aperto, senza avere limitato in maniera significativa l'indotto di criminalità e di degrado che tale smercio sempre comporta. «Datata» e inefficace, quindi (a tacer d'altro), l'affermazione di Massimo D'Alema. □

(da pag. 1)

Vi sto parlando del Seminario, meglio dei Seminaristi. È davvero difficile non voler bene a questi ragazzi, speranza della nostra Chiesa.

Vi appartengono. Saranno, se il Signore vorrà e se voi li aiuterete, i maestri di vita, gli annunciatori del Vangelo, i sacerdoti del terzo millennio, gli educatori della fede delle future generazioni.

Tutti siamo impegnati per la loro formazione. Chi si tira fuori, manca di fede e non ama la Chiesa.

Vi invito a visitare il Seminario. Ne vale la pena. Vi sentirete allargare il cuore dalla

speranza. Finché ci saranno vocazioni e il Seminario rimarrà aperto e pieno di vita, nelle nostre comunità si continuerà a respirare aria primaverile.

Pregate perciò perché il Signore susciti vocazioni al sacerdozio degne di Lui e della Sua Chiesa. Pregate intensamente, anche di notte. E sostenete il Seminario con la vostra generosità.

Vi ringrazio ad uno ad uno per le vostre offerte, qualunque sia la loro misura, e vi benedico per l'amore che portate ai nostri splendidi ragazzi, amati immensamente dal Signore. □

Ritiro spirituale per il Clero

Venerdì 20 dicembre, ore 9.30

presso la Casa di preghiera di Terlizzi si terrà il Ritiro Spirituale per tutti i sacerdoti della diocesi.

Il ruolo del laico maturo nella fede

Il 29 novembre, presso l'Aula Magna del Seminario Regionale, si è tenuto il Convegno Pastorale diocesano, discutendo la linea tematica: «Il laico maturo nella fede nella riflessione dopo il Convegno ecclesiale di Palermo». Ha ampiamente concretizzato il tema, la dottoressa Ina Siviglia Sammartino, docente di Dogmatica alla facoltà teologica di Sicilia. Abbiamo intervistato la dottoressa per far conoscere a quanti sono stati impossibilitati, la sua idea in proposito.

a cura di Angela Tamborra

Qual è il ruolo dei laici nell'evangelizzazione dopo il Convegno di Palermo?

Credo che il laico abbia un ruolo determinante, perché rappresenta il ponte tra la Chiesa e il mondo. In un mondo sempre più scristianizzato è necessario che l'annuncio arrivi da persone che vivono fino in fondo le varie dimensioni del vivere umano, civile e politico e raggiungano il maggior numero di persone possibili per ridare al mondo un autentico spessore cristiano. È, per dirla in breve, un ruolo fondamentale.

Quale deve essere in concreto il rapporto «preghieramissionarietà», nella vita dei laici?

Deve essere un rapporto continuo, necessario e molto intenso. Quanto più ci nutriamo della parola di Dio e dell'intimità con Lui, tanto più siamo missionari efficaci perché Lui agisce attraverso di noi usandoci come strumenti.

Ritiene indispensabile nella vita di un laico l'esperienza del volontariato?

Certamente! La ritengo indispensabile nella vita di tutti i cristiani. Il volontariato può essere diversificato a seconda delle esigenze. Può esserci un volontariato per competenza, nella famiglia stessa in cui vivo aiutando un minore a rischio. Per portare i suoi frutti deve rispondere alle esigenze di chi si dona.

Pastorale familiare: come costruire un'autentica famiglia sul modello di quella di Nazareth?

La famiglia di Nazareth aveva alcuni segreti. Il primo è quello di ritrovarsi docili alla volontà di Dio. La docilità che è espressa nel fiat di Maria mi sembra uno degli elementi fondamentali. Il secondo segreto è l'alternarsi di parole e silenzi. Anche il silenzio in una famiglia ha grande importanza perché la parola abbia più significato. Spesso nelle nostre famiglie aboliamo e le parole e i silenzi, perché i mezzi di comunicazione come la televisione, ci impediscono di comunicare nel cuore dell'intimità della famiglia. Il terzo segreto della famiglia di Nazareth è il loro essere aperti, tanto da essere capaci di donare Gesù al mondo.

I laici cittadini del mondo devono proporsi come promotori di una società, più giusta e leale. In che modo?

È necessario che oggi i laici sappiano coniugare carità e giustizia. I modi sono tanti: nella scuola, nel mondo del lavoro, nel sindacato, nella vita politica attiva. Credo, però che nessuno possa sottrarsi a questo compito. Il pericolo che abbiamo vissuto negli anni scorsi è stato quello di dare deleghe in bianco a pochi per poter essere assenti noi completamente da questo «gioco». Dopo Palermo, con il dono della carità dentro la storia, siamo «obbligati» a coniugare il dono della carità e giustizia. Chi non lotta per la giustizia non esercita la carità e chi non si occupa di politica non esercita una delle forme più alte della carità. □



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Capaci di perdono

Ecco l'Agnello di Dio, prezzo del nostro riscatto: con fede viva imploriamo il suo perdono e la pace.

Il perdono: la più incredibile delle «apparenti assurdità» del Vangelo! Sia nella dimensione teologica che in quella umana. E ci sono delle circostanze, nella vita, che ci inducono a riflettere su questa limpida espressione di tenerezza, forse la più grande. È accaduto qualche mese fa: una persona, accarezzandomi il volto, mi ha sussurrato con gli occhi pieni di lacrime: «Perdonami!». Quasi d'istinto, mi sono ritrovata a posarle la mano sulle labbra e a risponderle: «Non ho nulla da perdonarti». Più tardi, a bordo di un aereo in volo verso casa, un rigurgito di umanità teneva avvinghiato il mio pensiero intorno a un'idea: ho avuto un bel coraggio a dire che non ho nulla da perdonare...

Ma il mondo visto dall'alto ha una prospettiva diversa. E così le cose umane: infinitamente piccole, compreso il dolore di tutta una vita... Nel cielo, non si può pensare ad altro se non al Cielo, per dare significato profondo alle scelte più grandi. E mi è tornata alla mente un'espressione di don Tonino: «Appena cominci a parlare, il Signore ti posa la mano sulle labbra e ti dice: — Adesso basta, non dire altro, non ho bisogno della tua confessione, dei tuoi elenchi; avevo previsto i tuoi errori e ti ho atteso per tanto tempo; — il perdono del Signore è gratuito, non devi pagare nessun pedaggio».

Sì, lui non dice mai: — Te la farò pagare! — qualunque sia il tradimento osceno a nostro carico. Il suo cuore si commuove davvero, il suo intimo fremito di compassione, egli tende la sua mano ogni giorno, prima che lo invochiamo risponde,

mentre ancora parliamo ci ascolta, come annunciano i profeti. Il nostro è veramente un Dio di misericordia, sempre pronto a tenderci mille trappole, pur di farci cadere nella rete della sua tenerezza. Egli è per noi «come chi solleva un bimbo alla sua guancia»: come dubitare del suo perdono? Dubiterebbe mai un bambino dell'incondizionata accoglienza di sua madre?

Con la gioiosa consapevolezza di essere perdonati, mille volte al giorno, diveniamo anche noi capaci di perdono, dal profondo del cuore. E forse in questo mettiamo in gioco la nostra credibilità di credenti. Quando la persona a cui perdono mi domanda «Perché? Proprio tu? Dopo tutto quello che ti ho fatto...», forse solo allora ho qualcosa da dirle riguardo alla speranza che è in me, al mio destino ultimo, a Qualcuno che un giorno mi ha chiamata per nome, scelta, amata, giustificata...

Il perdono: un dono moltiplicato capace di riconciliarsi con la vita, con gli uomini, con le cose. Un'acqua limpidissima, la cui sorgente è il Signore, che attraverso noi può giungere a chi ha ormai il cuore inaridito per le disavventure della vita e ridare speranza. Una carezza di cielo che sfiora la nostra povertà umanità e scava nel cuore cisterne di nostalgia per comunioni incontaminate che osiamo aspettare come doni messianici.

Natale - perdono: non c'è abbinamento più appropriato. Il gesto del Signore che tende la mano per primo per restituirci libertà e dignità non può lasciarci duri come pietre refrattarie... È in gioco la pace, la nostra pace, quella che inseguiamo con tutto noi stessi, da sempre.

Edvige Di Venezia

Chiesa Locale



A fianco dei bisogni della gente

Intervista a don Ignazio Pansini parroco della parrocchia S. Corrado in Molfetta.

a cura di Giuseppe Grieco

È da poco stato nominato Parroco e, dopo molti anni, ritorna a rivestire questo importante ruolo all'interno di una comunità parrocchiale. Quali emozioni e progetti per questa nuova esperienza di fede?

Se l'ambito di lavoro, per chiunque battezzato, è la comunità, e se è vero che la comunità cresce e si sviluppa nella misura in cui tutte le sue componenti esprimono il proprio servizio, allora mi sembra onesto e corretto affermare che le emozioni e le tensioni sono le stesse che ho provato e vissuto in ogni ambito in cui è stato chiesto il mio impegno.

Né essere parroco sarebbe possibile se insieme e intorno non ci fossero le varie e ricche componenti ecclesiali.

Forse non tutti i parroci (o coloro che ritengono di rivestire ruoli di più grande responsabilità) pensano in tal modo, e questo è uno dei freni che impedisce alla chiesa di esprimersi per ciò che realmente è: comunione, luogo di speranza, focolare di carità.

I giovani: come cercherà di andare incontro alle loro ansie e attese?

Anche nel caso di questa domanda mi dispiace dover deludere quanti prevedono una risposta che assicuri interesse sviscerato e priorità assoluta ai giovani. Ma io ritengo che una chiesa di persone giovani di età rischia di essere una chiesa giovanile ma non una chiesa giovane.

Alla chiesa non occorre la giovanilità, ma la giovinezza. La chiesa intera, con tutte le

sue componenti, con tutte le sue fasce di età è chiamata ad esprimere le giovinezze dello Spirito, ovvero la freschezza dell'annuncio, l'audacia della testimonianza, la novità del cammino.

Credo (spero di sbagliare) che le nostre parrocchie oggi come oggi abbiano questo bisogno e questo compito: riscoprirsi comunità in cui la differenza (anche di età) è arricchimento reciproco.

Ritengo che sarebbe errato pensare ad una comunità viva di giovani che mancasse il loro inserimento in una comunità più completa e ricca di presenze adulte. Identico errore sarebbe ritenere possibile una comunità che escluda dal suo interno la fascia dei giovani.

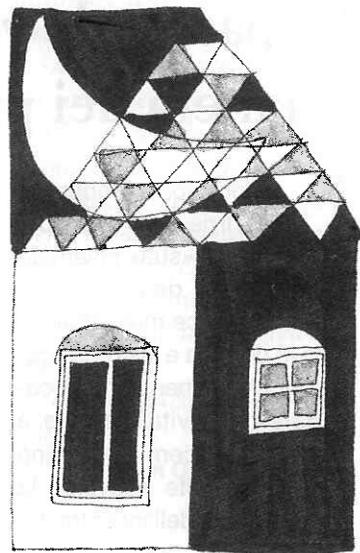
Quale annuncio vuole rivolgere ai suoi nuovi parrocchiani?

In verità, più che pensare a quale messaggio lanciare verso i componenti questa comunità parrocchiale, in questo periodo sto cercando di capire quali bisogni ha questa gente, a quale futuro è tesa, da quali catene rimane incatenata.

E da quanto sta emergendo, i problemi non appaiono pochi né sembrano di scarsa entità, né possono trovare una adeguata risposta se i problemi di questa parrocchia «particolare» vengono ancora considerati come problemi «privati» di una parrocchia; ovvero se le singole parrocchie ritengono ancora la propria esistenza come fine a se stessa e alla propria crescita, indipendentemente dalle altre parrocchie, se non, addirittura, in concorrenza.

Siamo Chiesa in cammino; quale itinerario di fede cercherà di percorrere con la sua comunità in quest'anno sociale?

Si capisce che l'unico cammino proponibile ed auspicabile rimane ancora quello teso alla realizzazione di una chiesa locale capace di esprimersi come comunione, aperta all'ascolto dell'altro, pronta al dialogo, cosciente di essere espressione di un'unica fonte di vita, tesa a dare credibilità alla ricchezza dell'unico Spirito. □



Siate uomini nuovi

«**M**aestro, dove abiti?». Alla domanda dei due discepoli di Giovanni, rivolta ad uno sconosciuto che passava per strada alle quattro del pomeriggio, Gesù ebbe a rispondere semplicemente «Venite e vedrete». E così cominciò per Giovanni e Andrea la loro missione di Apostoli. Un evento di Grazia, una domanda, cioè il riconoscimento di un bisogno e, infine, una nuova missione, cioè un nuovo impegno personale e comunitario.

Il popolo delle parrocchie di S. Maria della Stella e S.S. Medici in Terlizzi ha rivissuto i sussulti di gioia e di speranza che certamente animarono anche lo spirito dei primi discepoli di Gesù in quell'afoso pomeriggio di tarda estate di duemila anni fa.

Chi ha però indicato il Messia non è stato il Battista, ma un gruppo di missionari, padri Passionisti, coadiuvati da alcuni giovani e da alcune missionarie laiche. La missione parrocchiale, tenutasi dal 9 al 24 novembre è stata una esperienza di rigenerazione interiore, un'occasione di novità e di recupero di forti motivazioni al credere. In mezzo a noi i missionari hanno portato l'annuncio del Vange-

lo, ma soprattutto lo stile evangelico della condivisione, della disponibilità, della carità. Un annuncio che, nel suo apparire scontato, ha, ancora oggi, un senso. Un annuncio in realtà carico di speranza e ricco di novità mai consumate dal logorio del tempo, pur se spesso sviliate ed impastoiate dall'urto terribile dell'abitudine o, peggio, del formalismo bigotto.

Grazie alla missione abbiamo vissuto un momento di straordinaria fecondità. Gli incontri con la gente e in particolare con i giovani, nell'inconsueto scenario della strada, della piazza, della villa, hanno portato ad un costruttivo confronto sulle domande fondamentali della fede, frequentemente rimosse per paura o per superficialità o anche — più colpevolmente — per abitudine a trafficare con le cose di Dio.

Abbiamo riconosciuto il Messia attraverso la Sua Parola, ascoltata per la prima volta o riascoltata con spirito nuovo nei momenti di catechesi per le coppie che hanno riassaporato il senso altissimo della loro comunione cristiana, fino a celebrare la festa della famiglia e a rinnovare le promesse matrimoniali. I bambini hanno riscoperto

la Bibbia attraverso i giochi a quiz radiofonici, ma anche incontrando i missionari al mattino, prima di andare a scuola, e al pomeriggio.

Nella festa della vita abbiamo riscoperto il valore della vita, tanto disinvoltamente violato nelle aberranti scelte di morte che colpiscono le manifestazioni più significative e più indifese del miracolo-dono della vita.

Le due parrocchie si sono quindi ritrovate insieme nella forza testimoniale e celebrativa della marcia della fede dei giovani e nella solenne via crucis per le strade. Abbiamo quindi incontrato Gesù sofferente durante la giornata del Crocifisso e della sofferenza, celebrata insieme ai malati delle parrocchie.

Ed infine, a conclusione di questo percorso di Grazia straordinaria, abbiamo vissuto una giornata del ringraziamento e dell'impegno, con la consegna del mandato ai laici chiamati a proseguire il cammino di fede aperto e riscoperto con la missione.

Ora, dalla missione in parrocchia alla parrocchia in missione, secondo un suggestivo slogan suggerito dai missionari. Riprendere ancora il cammino, chiamati comunitariamente allo stile della «metanoia», ossia della conversione quotidiana. All'impegno, nei confronti di noi stessi e dei fratelli, alla testimonianza e alle scelte concrete di vita guidate dalla fede. Diventare, secondo l'invito rivolto da S. Paolo ai colossesi, «uomini nuovi». Nel convincimento, maturato in questi giorni, che siamo chiamati personalmente alla rinascita, al rinnovo spirituale, alla riscoperta di valori. Al recupero di identità forse offuscate da pratiche liturgiche che in molti hanno indotto assuefazione, in altri indifferenza. Per ritrovarsi nello smarrimento generato dai frenetici percorsi cui la vita — troppo spesso ci obbliga.

Le comunità parrocchiali dei S.S. Medici e di S. Maria della Stella

Vita delle Città



LUCE E VITA

Una politica sociale da costruire insieme

a cura di Franca Maria Lorusso

Politiche sociali, emarginazione, povertà, minori a rischio, anziani, giovani, elevata disoccupazione...: problemi che interpellano con urgenza la coscienza civile delle nostre città, al di là dei cespugli politici, dei tentativi falliti, dei dibattiti inconcludenti e di quella cultura negativa «della dipendenza» che ci fa restare inoperosi alla finestra, in attesa che la risoluzione arrivi dall'alto.

Cosa fare per non arrendersi? Quali sono le strategie messe in atto dalle nostre Amministrazioni Comunali?

Ne parliamo con l'assistente sociale Angela Stragapede, che con coraggio e forte senso di responsabilità, dal maggio del '95, ha assunto l'incarico di Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Terlizzi.

Piccoli segni che valgono quanto una boccata d'ossigeno quando si è in apnea; piccole iniziative, gemiti di speranza, che hanno bisogno anche della nostra solidarietà per essere realizzate.

Assessore, quali proposte concrete sono state avanzate dall'Amministrazione comunale per far fronte a quel senso di disagio ed allo scorporamento di tanti giovani che hanno sempre meno prospettive di lavoro?

Sta per essere istituito lo sportello «Informagiovani» che consentirà di avere una mappa della forza lavoro locale, regionale e nazionale e che sicuramente sarà uno strumento utile per un eventuale inserimento lavorativo.

Inoltre tra i progetti dei lavori socialmente utili si è ricavato uno spazio per inserire, trami-

te l'ufficio di collocamento, 15 giovani terlizzesi mai avviati al lavoro.

Occasioni di lavoro potranno verificarsi con l'aggiudicazione del servizio di assistenza domiciliare agli anziani e del progetto «Imparare ad imparare», rivolto a minori a rischio di devianza secondo la legge 216 del 1981.

Quindi si sta cercando di affrontare anche l'annoso problema della devianza minorile?

Certo, proprio il progetto «Imparare ad imparare» persegue l'obiettivo e le finalità di prevenire e limitare il fenomeno della microdelinquenza.

L'Amministrazione Comunale ha anche patrocinato delle attività estive (nuoto e maneggio) in favore di minori a rischio di devianza, alla cui realizzazione è stata delegata la Caritas cittadina.

Le stesse finalità si perseguono mediante l'istituto dell'affidamento familiare mediante il quale si accolgono minori appartenenti a nuclei familiari in situazioni di disagio socio-economico, cercando di inserirli in famiglie disposte ad accetarli, per meglio intervenire nel loro recupero psico-affettivo.

Purtroppo, nonostante l'ampia diffusione delle iniziative, la mancanza di famiglie sufficienti ad accogliere i minori in difficoltà, ci costringe al loro ricovero in istituti.

Al problema della devianza spesso si unisce anche quello dello sfruttamento dei minori...

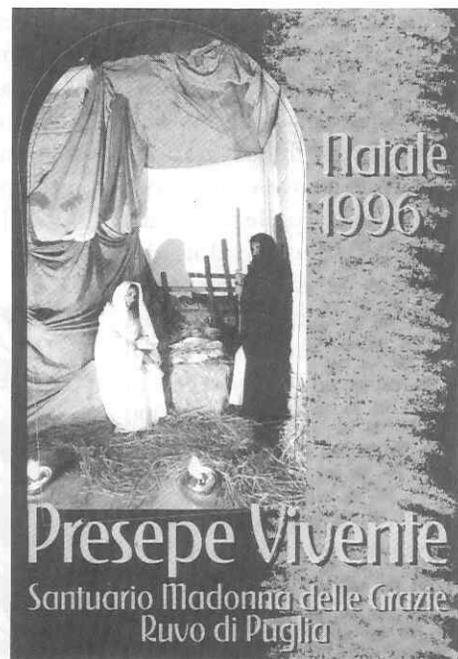
Per ovviare allo sfruttamento del lavoro minorile, il Comune, di concerto con la Regione Puglia, ha elaborato un progetto per l'inserimento lavorativo di minori in aziende locali. Detto progetto, pur finanziato per una cospicua somma, non ha trovato la disponibilità delle aziende terlizzesi!

A fronte di quattro minori da inserire, solo la ditta «Ceramiche D'Aniello», sensibile alla problematica, ha integrato nel ciclo lavorativo un minore a rischio di devianza, ricevendo dal Comune un rimborso pari al 90% del salario e degli oneri assicurativi.

E per gli anziani?

Per gli anziani, a breve termine, verrà istituito il servizio di assistenza domiciliare, che prevede servizi alla persona, governo della casa, aiuto domestico ed interventi integrativi di carattere socio-assistenziale tra cui il disbrigo di pratiche burocratiche ed accompagnamento dell'utente presso uffici pubblici e sanitari. Alla ASL BA/1, inoltre, è stata richiesta l'integrazione nell'equipe degli operatori, di un infermiere per l'assistenza sanitaria domiciliare.

Per tutti gli anziani indigenti è stato poi previsto un rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di farmaci. □



Ricorda: entro il 31 dicembre la tua offerta deducibile

di Maria Grazia Bambino

«**N**ella Diocesi di Imola, nel 1995, 456 persone sulle 46.728 che vi vivono hanno effettuato un'Offerta per il sostentamento dei 38.000 sacerdoti impegnati nelle 227 diocesi italiane. Se dovessimo contare su quest'unica risorsa i nostri 138 diocesani percepirebbero uno stipendio lordo mensile di 71.755 lire». Così si legge sul periodico di informazione «La Nostra Diocesi» di Imola. «Infatti», continua l'articolo, «le offerte per il sostentamento nell'anno 1995, hanno inciso per una percentuale pari al 5,4% sullo stipendio dei sacerdoti della nostra Diocesi; per il resto si è provveduto con quanto realizzato dall'Istituto Sostentamento Clero di Imola (27,54%) e soprattutto con i fondi raccolti con l'Otto per mille (67,04%)». Un esercizio molto interessante quello fatto da questa comunità che potrebbe essere preso ad esempio da ogni altra diocesi.

A questo punto c'è chi penserà: «Ci risiamo. Battono ancora a soldi. Ma io ho già firmato l'Otto per mille, cosa vogliono di più?».

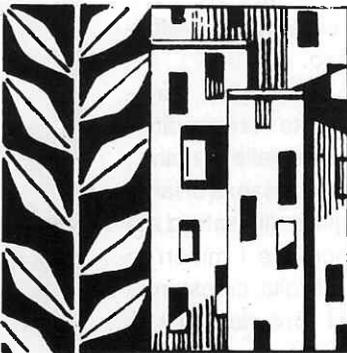
Ecco la risposta sempre nell'articolo già citato che ricorda: «Più basse sono le Offerte per il sostentamento del clero, meno fondi restano (dell'Otto per mille, n.d.r.) per costruire nuove chiese, per mantenere quelle esistenti, per diffondere i valori del Vangelo, per la carità e per le necessità di tutte le diocesi presenti nel mondo (...). Non dimentichiamo», si legge in conclusione, «che le 10.000 lire versate per il sostentamento del sacerdote, sono 10.000 lire in più per la carità, per la pastorale e per l'edilizia di culto; l'Offerta per il sostentamento è quindi una "superofferta" che finanzia

tutti gli aspetti della vita della Chiesa in cui crediamo». È proprio così.

Purtroppo, però, il discorso economico legato alla Chiesa, e soprattutto al sostentamento dei suoi pastori, porta a pensare ad una istituzione legata solo alla ricerca smodata di garanzie materiali che svuotano la dimensione provvidenziale. Per questo vale la pena ricordare le parole che Giovanni Paolo II esprimeva nel 1985, dopo l'entrata in vigore della riforma concordataria: «Il nuovo sistema (di sostentamento del clero) contribuisca a rendere più viva la coscienza dei sacerdoti e dei fedeli di appartenersi gli uni agli altri, e di essere tutti, ciascuno in conformità al proprio stato e secondo le proprie capacità, responsabili della vita e dell'azione della Chiesa».

La partecipazione dei fedeli anche al sostegno economico, dunque, rappresenta segno e frutto di una consapevole corresponsabilità ecclesiale, e potrà contribuire a far crescere la grazia e l'esperienza della comunione.

Quindi se è vero che non sono i mezzi economici a fare la Chiesa, è altrettanto vero che una Chiesa che cresce sotto l'azione dello Spirito del Risorto investe della novità cristiana anche la realtà delle risorse umane e materiali, fino alla dimensione economica.



FAI ENTRO IL 31 DICEMBRE LA TUA OFFERTA PER IL SOSTENTAMENTO*

- Utilizza il bollettino di conto corrente postale allegato al pieghevole che troverai in parrocchia e alla posta n. 57803009 intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero - Via Aurelia, 481, 00165 Roma.
- Oppure recati direttamente presso l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi.
- Oppure effettua un bonifico bancario presso la tua banca intestandolo all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

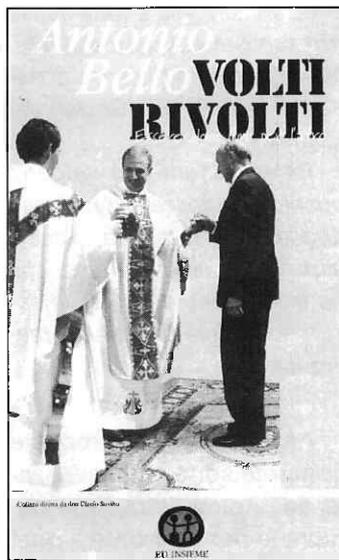
* *L'importante è fare comunque un'offerta per il sostentamento. Per chi ne vuole usufruire c'è, poi, un vantaggio in più: la deducibilità fiscale. Infatti le offerte intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono interamente deducibili dall'imponibile Irpef fino ad un massimo di due milioni annui. Se l'offerta è fatta entro il 31 dicembre, potrà essere dedotta con la dichiarazione dei redditi da presentare l'anno prossimo.*

Recensioni



ANTONIO BELLO, Volti rivolti.
Essere dono l'uno per l'altro,
Ed Insieme, Scrigni/1, 1996,
pp. 24, L. 3.000.

Dall'icona della Trinità, l'invito ad «essere dono l'uno per l'altro». Una riflessione spirituale e pedagogica finora inedita, pronunciata da don Tonino in occasione di un frequentato incontro con insegnanti.



Abitare tempo



Abitare il tempo, Calendario 1997. Con don Tonino Bello per colorare i giorni, pp. 16, L. 4.000, formato cm. 21x29, 13 foto a colori.

Amare la storia e la geografia, e il Signore dell'una e dell'altra. Promuovere la salvezza entrando nei cantieri della cronaca.

È l'audace percorso per messaggi ed immagini che caratterizza il calendario 1997 dedicato a don Tonino Bello. Un modo efficace per vivere i giorni guardando al futuro.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco,
Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco,
Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani,
Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



22/29 DICEMBRE 1996

N. **42/43**
ANNO 72°

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

È venuto a toccarci il cuore

di don Donato, Vescovo

Carissimi,

Natale non è un sogno, ma una storia. La storia di Dio che è venuto in questo mondo disperato, per comunicarci il Suo amore. Per sciogliere la nostra durezza. Per rovesciare le nostre barriere interiori e i nostri sistemi di difesa che proteggono la nostra vulnerabilità e dietro ai quali nascondiamo la nostra solitudine e le nostre paure.

È venuto a toccare il cuore del nostro essere, per risvegliare e purificare le energie più profonde in noi, energie d'amore e di compassione, energie di vita.

Per rispondere all'Amore che chiama ci facciamo pellegrini sulle «vie ripide e dure». La terra geme e l'Amore chiama. Andiamo, dunque, pellegrini, alla ricerca del senso della coppia, dove due guardano insieme alla stessa meta, che tutti e due chiama, tutti e due trascende e unifica ed energizza e protende in avanti, facendoli insieme sensibili all'attesa degli uomini.

Riscopriamo il senso della famiglia, ove si sperimenta la gioia di appartenersi a vicenda nell'intimità, nella reci-

(continua a pag. 2)



*La Redazione augura a S.E. Mons. Vescovo
e a tutti i lettori un Santo Natale di pace
e un Anno Nuovo di solidarietà*

Segni di Vita



Per un Natale equo e solidale

di Vito Montaruli

Stiamo vivendo il periodo dei doni, delle feste in famiglia, dei cenoni, ma poche risposte riusciamo a dare per chi ha fame, per chi in ogni angolo del pianeta soffre le sofferenze degli ultimi, ed a niente vale il richiamo del Santo Padre quando appellandosi ai cristiani ed agli uomini di buona volontà chiede di sforzarci affinché il mondo sia liberato dalle forme di povertà e perché le ricchezze del pianeta siano equamente ripartite.

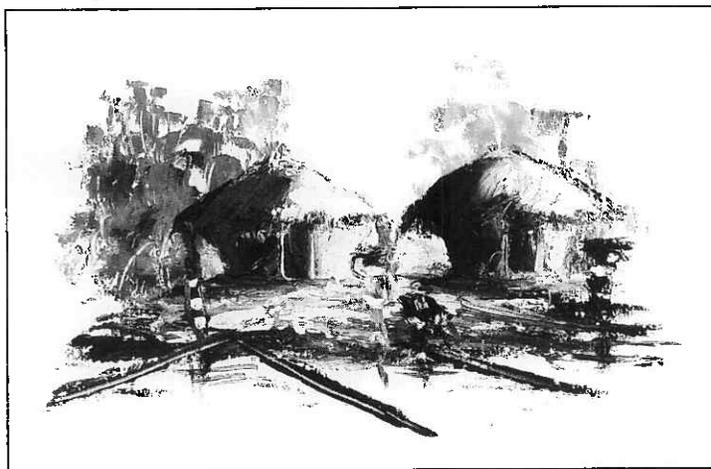
Le parole riecheggiano come rimorso per ognuno di noi «finché il viso dell'uomo sarà sfigurato dalla miseria — ricorda il messaggio — è tutta l'umanità che ne resterà sfigurata. Nessuno può restare indifferente davanti alla sofferenza. Il povero è nostro fratello, e ciascuno deve vivere nell'inquietudine finché

ogni persona non sia riconosciuta pienamente e che abbia il posto che le compete in seno alla società».

La fame nel mondo, lo sfruttamento dei bambini, delle donne non è fatalità, ma il risultato di scelte economiche di vere e proprie «strutture di peccato» che danneggiano gli uomini di questo tempo e le future generazioni. Occorre cercare un nuovo modello di sviluppo a partire dalle nostre piccole scelte quotidiane di vita e di consumi.

In tal senso, sono state promosse alcune Mostre presso il Liceo Classico di Terlizzi e presso la Scuola Elementare don Pietro Pappallo, al fine di conoscere sempre meglio le problematiche che riguardano il Nord e il Sud del mondo.

Lo sviluppo solidale è una sfida per tutti ma significa an-



che modificare il nostro modo di consumare i prodotti senza chiederci da dove provengono, chi e come li produce, la cultura e la storia che vi è dietro, se il produttore è stato retribuito in modo equo per il lavoro svolto, se la produzione ha creato danni ambientali.

Non basta più ricercare un rapporto ottimale qualità prezzo dei prodotti, ma è necessario sapere se, acquistando un prodotto si diventa complici di ingiustizia, di imprese che sfruttano i bambini o le donne, inquinano o maltrattano i lavoratori.

Molto interessante la partecipazione dei bambini e dei giovani attraverso manifesti che spiegano una economia iniqua e la mostra di prodotti che vanno dai presepi provenienti dalle diverse parti del mondo con il loro peculiare modo di comunicare e di mostrare come altri popoli hanno radicato il Vangelo nella loro cultura, giochi pacifisti, di collaborazione ed ecologici, oggetti originali

provenienti da tutti i continenti.

La promozione di tali mostre e momenti formativi con proiezione sono stati curati dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica e dall'associazione Pianeta Solidale.

Quest'ultima a Terlizzi, in Corso Vittorio Emanuele 96, per tutto il periodo festivo continuerà la mostra di tali prodotti e favorirà lo sviluppo delle comunità locali da cui provengono i prodotti.

In questa ricerca di un'economia nuova finalizzata allo sviluppo dell'uomo e della comunità le stesse realtà in collaborazione con la pastorale del Lavoro della Diocesi stanno affrontando le problematiche relative alla Banca Etica e le nuove opportunità legate al terzo settore.

L'augurio per tutti è il cercare di capire i danni provocati dallo squilibrio e di come un utilizzo equo delle risorse, è un problema di diritti, è un problema di sviluppo per tutti.

(da pag. 1)

procità e nelle fatiche di ogni giorno.

Insieme, facciamoci pellegrini per il quartiere, visitando solitudini, angosce e grida nascoste tra le pareti di casa; freddezza e fretta tra i pianerottoli e le scale; chiusure, pregiudizi, lingua pettegola e litigiosità tra le case della stessa via, dove i minori assorbono ignari la logica della strada e gli adolescenti evadono dal presente non amabile in cerca di mondi sognati belli e dolci e grandi: chi indicherà loro il sentiero della vita e saprà parlare al loro cuore e li prenderà per mano?

Leviamoci, dunque! Il Si-

gnore viene! Si fa amico e compagno di viaggio. Ha il volto di chi soffre, di chi è solo, di chi è povero, di chi si sente abbandonato. Mettiamoci in cammino... I sentieri che portano alla «grotta» sono quelli della semplicità, della povertà, dell'amore, del perdono.

Beati noi se, nel lungo peregrinare, prima o poi incontreremo e riconosceremo quel Pellegrino che ha lasciato il cielo per farsi uomo e per accendere una speranza che non delude e non tramonta. Se incontreremo quel volto d'Uomo sarà davvero un Natale diverso.

Ve lo auguro di cuore!

1986-1996: Don Saverio Bavaro:

padre, amico, maestro... sempre

Giovinazzo - Sabato 21 dicembre

ore 18: Celebrazione S. Messa presso la chiesa della Madonna degli Angeli

ore 19: Inaugurazione della mostra fotografica: «Il passato nelle fotografie» presso la sede dell'Associazione «Don Saverio Bavaro» (via G. Marconi, 11-13)

La mostra resterà aperta per tutto dicembre e gennaio il martedì-giovedì-sabato dalle ore 18 alle ore 20.

Un augurio «scomodo»

di Luisella Sparapano

L'augurio che quest'anno il nostro Vescovo, don Donato, rivolge a noi giovani per Natale è forse il più bello, il più carico di speranze e nello stesso tempo il più impegnativo: egli ci augura che il nostro Natale sia la festa dell'amore, ci augura di avere sete d'amore e quindi sete di Dio.

Non è, per così dire, un augurio facile, neutrale, di quelli del tipo «Mi auguro che tu stia bene»; dire ti auguro di aver sete d'amore è un augurio speciale che vuol dire tante cose.

Innanzitutto implica che chi lo riceve non se ne resti passivo, tranquillo, ma che lo accolga e poi si metta in cammino. Avere sete d'amore significa avere la forza e il coraggio di non smettere mai di cercare, di non lasciarsi scoraggiare da tutte le cose che sembrano andare male. Avere sete d'amore significa smettere di restarsene al sicuro tra le proprie certezze, tra tutte le facili risposte che la nostra società ci propina, significa sentire dentro quell'inquietudine che deve portarci a rischiare, ad «alzarsi e camminare», ad intraprendere un cammino «difficile ma non faticoso».

Sociologi, psicologi ed esperti vari non fanno che ripeterci che i giovani d'oggi sono senza valori, senza ideali, senza obiettivi.

Don Donato nota come in giro ci sia tanto scoraggiamento, tanta paura di non trovare ciò che si sta cercando ma come ci sia anche, nello stesso tempo, tanta voglia di continuare a cercare, comunque.

Che cercate?

«Per che cosa vivo? Cosa sto realizzando di buono? Per cosa vale la pena vivere? Cosa vale veramente nella vita?».

Sono domande che non ci

abbandonano mai, che continuano a martellarci dentro anche quando non vorremmo sentirle, che continuiamo a porci anche se spesso ci mancano le risposte, anche se forse non sappiamo da che parte cominciare la nostra ricerca.

Che cercate? Questa domanda continua a risuonare ancora assieme a quel *venite e vedrete*. E cioè alzatevi, abbandonate la vostra passività, i vostri rifugi sicuri e continuate a cercare. «Non stancatevi di scavare fino a raggiungere la sorgente d'acqua viva. Nel più profondo del vostro cuore troverete Gesù e la sua Parola».

Forse non troveremo mai risposte sicure, certezze matematiche, ma l'aver sete d'amore significa sottolineare l'importanza della ricerca in se, del non arrendersi mai finché «ci sarà ancora l'odio ma per voi conterà solo l'amore. Ci sarà ancora l'ingiustizia ma non regnerà nel vostro cuore. Il potere egoista del mondo crescerà ancora ma voi costruirete un mondo nuovo».

E allora, a tutti quanti, auguriamo di aver sete d'amore, e quindi non un cammino facile ma una strada difficile ed impervia, non la tranquillità ma l'inquietudine, quell'inquietudine che spesso ci attanaglia il cuore ma che è la molla che ci spinge a cercare ancora, a scavare ancora, finché non troveremo, in noi stessi, Gesù. E sarà ancora Natale. □



SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Liberati dal Signore

*Quando alla fine dei tempi
Cristo verrà nella gloria,
dal suo tremendo giudizio
ci liberi la sua grazia.*

Come sarà l'ultima venuta del Signore? La immaginiamo tra cori d'angeli e squilli di tromba dell'Apocalisse, e sepolcri scoperchiati e fiamme... Nel nostro immaginario collettivo convergono pure la disperazione della voragine dell'Inferno dantesco e la drammatica severità del Giudizio Universale. La seconda venuta la percepiamo, insomma, come una tragica... resa dei conti. E poiché quanto a fedeltà tutti ci sentiamo un po' sguarniti, non ci resta che affidarci alla sua misericordia.

Ma possibile che l'ultima venuta del Signore debba incuterci solo paura? Quel «tremendo giudizio» pesa davvero sul nostro capo come una condanna che ci coglierà di sprovvista?

Inquieta, cerco la risposta nel Vangelo. Vedo scorrere, davanti ai miei occhi, un lento corteo di disperati dalla vita sconquassata: la peccatrice... Zaccheo... la Samaritana... l'adultera... E a tutti s'attaglia l'invito di Luca: «Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

L'incontro col Signore non può risolversi in un giudizio di condanna: sarebbe venuto invano! Tra noi e lui c'è un misterioso scambio: lui assume la nostra miseria e dona la sua grandezza; prende su di sé la nostra abiezione e restituisce a noi dignità; riscatta la nostra colpa e ci rende liberi; spezza le nostre catene e ci offre ali d'aquila per volare alla grande!

La sua è una sentenza di tenerezza: fin dal grembo materno ci ha scelti, amati, giustificati, santificati. Il nostro destino ultimo è stare con



lui. Nel nostro futuro c'è la sua casa, la sua presenza, il suo volto. Un volto che cerchiamo nelle pieghe della nostra storia personale, un volto che inseguiamo nelle sembianze di tante creature, un volto che quel giorno, quello della domenica senza tramonto, contempleremo per sempre.

Il nostro incontro con lui sarà pieno di gioia. Se lacrime solcheranno ancora il nostro volto saranno di commozione. E lui tenderà una mano e con una carezza lieve le tergerà. E le tribolazioni di questa vita ci sembreranno ben piccola cosa rispetto alla quantità smisurata di gloria. E tutte le nostre vicende umane, anche quelle apparentemente più insignificanti, saranno tessere luminose nel mosaico della nostra salvezza.

No, non temiamo il tremendo giudizio; crediamo nella sua grazia. Una grazia che non considera le nostre infedeltà, ma è dono gratuito per quanti lo cercano con cuore sincero.

Lui è alle porte e... bussava. A noi il piccolo gesto di aprire. Ha da offrirci una grande speranza che inonderà di futuro il nostro presente, svelandoci la verità di noi stessi: siamo suoi, creati per essere con lui, per sempre.

Edvige Di Venezia

Giovani



«Una età da scoprire»

Indagine conoscitiva sui giovani e gli adolescenti ruvesi

di Salvatore Bernocco

I giovani, questi sconosciuti. Mi riferisco non a quel mondo giovanile che popola statistiche e studi sociologici di vaste dimensioni, che ci consegnano uno spaccato della condizione giovanile forse un po' astratto perché lontano dal nostro contesto esperienziale, ma a quel microcosmo giovanile che ci è vicino, che interagisce con noi ogni giorno, e sul quale spesso si emettono verdetti sommari di condanna.

Cosa fanno i ruvesi dei loro giovani, dei loro figli? Conoscono le loro opinioni? Sono in grado di dare delle risposte adeguate alle loro domande, spesso tacite?

Sì, ma probabilmente per sommi capi, superficialmente, con quella superficialità che è come il galleggiare su di un magma di lontananze e disinteresse, elemento principale di una valutazione indiziaria e fumosa, quindi ingiusta.

Se l'amore implica una conoscenza, e se la superficialità si oppone alla maturità dello spirito, è conseguenziale concludere che il pressapochismo delle conoscenze sui giovani, sui nostri giovani, è sottolineatura di un disamore e di una grettezza spirituale preoccupanti.

Il fenomeno dell'adolescenzialismo di ritorno di molti genitori è senz'altro una barriera innalzata contro la consapevolezza, che rende savi, del tempo che passa. Ma credo che esso vada interpretato anche come tentativo goffo di approccio alla vita dei propri figli, condotto non attraverso il dialogo che insegna, educa e consiglia nella prospettiva di

favorirne la crescita responsabile, ma con la patetica omologazione ai loro gusti e l'approvazione acritica delle loro condotte.

Non è questo il modo giusto di rapportarsi ai figli e, in generale, ai giovani, che di certo non si aiutano e non si conoscono) attraverso una operazione di adattamento, che è rifiutato dal confronto educativo, sapientemente gestito da una posizione di autorità (non autoritaria).

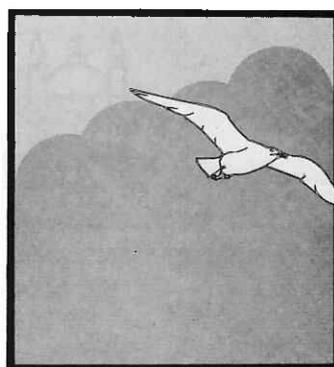
In tale contesto familiare adolescenziale, i figli non riusciranno a «disfarsi» della figura paterna ed a recidere il cordone ombelicale con quella materna, momenti essenziali dello sviluppo psicologico della persona. Resteranno degli eterni fanciulli; odieranno il contrasto, che è la modalità di evoluzione del pensiero e di sviluppo della vita; saranno poco autonomi e convenzionalisti.

Credo che al fondo dell'encomiabile iniziativa presa da un gruppo di associazioni locali, laiche e religiose, a cui hanno aderito anche i gruppi giovanili di alcune parrocchie (S. Famiglia, S. Angelo, Cattedrale, S. Lucia, S. Giacomo), che tende a fotografare il mondo adolescenziale e giovanile ruvese, ci sia il desiderio di colmare una lacuna e di offrire strumenti adeguati di analisi e di riflessione.

In particolare, il progetto «Una età da scoprire» si propone di:

— comporre in una visione panoramica la situazione adolescenziale e giovanile di Ruvo;

— leggere e valutare con



correttezza le reali domande e risposte, i bisogni e le aspettative, i movimenti e le mode dei giovani dai 15 ai 22 anni di età;

— fornire uno strumento di lettura della realtà giovanile ed adolescenziale ruvese a quanti intendono operare sul territorio, al fine di favorire una politica giovanile organica;

— sperimentare un percorso di collaborazione fra enti, istituzioni, gruppi, movimenti ed associazioni.

Al 20% della popolazione

adolescenziale e giovanile ruvese verranno poste circa 160 domande a risposta multipla su varie tematiche (istituzioni religiose, tempo libero, scuola e università, sessualità, lavoro, droga, AIDS), contenute in un questionario realizzato da una équipe di operatori sociali, psicologi, sessuologi, sociologi. Il progetto, sostenuto con convinzione dall'Amministrazione comunale, può contribuire alla formazione di un quadro di conoscenze meno nebuloso della variegata galassia giovanile ruvese. Ciò tornerà utile non soltanto a gruppi, associazioni ed enti, ma anche alle famiglie ruvesi, agli adulti, interpellati ad uscire dalla latitanza per indossare i panni degli educatori e confrontarsi seriamente con i molteplici bisogni e le speranze dei più giovani.

Esercizi spirituali diocesani

La formazione spirituale è sempre stata messa al primo posto negli itinerari dell'Azione Cattolica. Indubbiamente la spiritualità laicale è vita secondo lo Spirito che si esplicita nel quotidiano esistere. È necessario, però, che alla preghiera, alla meditazione, al discernimento siano dedicati spazi più prolungati di tempo, staccandosi dal tran-tran giornaliero per ritrovarsi solo a solo con Dio.

È l'esperienza di Mosè sul Sinai, è l'esperienza di Elia sull'Oreb, è l'esperienza di Gesù nel deserto, è l'esperienza degli apostoli con Gesù lontano dalle folle.

Gli esercizi spirituali servono proprio a questo: a ridare tono al proprio rapporto quotidiano con Gesù Cristo; a rivedere il proprio itinerario di santità; a dare slancio al proprio impegno laicale.

Per questi motivi l'Azione Cattolica diocesana ripropone anche quest'anno gli esercizi spirituali per giovani e adulti. È l'occasione propizia per stare con il Signore e ricentrare la propria vita su di Lui.

Gli esercizi spirituali, *necessariamente residenziali*, si terranno dalla mattina del 3 al pomeriggio del 5 gennaio p.v. presso il Pontificio Seminario Regionale a Molfetta.

Lunedì 23 dicembre alle ore 18.30
nell'Aula Magna del Seminario Vescovile
sarà presentato il libro di
DIONISIO ALTAMURA
Via Forno. Rapsodia.

Interverranno

Giuseppe Cannizzaro, Nicolò Addamiano,
Maria Ziccolella, Giovanni De Gennaro

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Regaliamo un pensiero a tutti quei lavoratori che regalano la vita

di Anna Scardigno

In Italia sono sempre più frequenti gli incidenti sul lavoro. Le cifre evidenziano una vera e propria «guerra» combattuta nel silenzio e nella sottomissione comune.

Si tratta di una realtà mai presa adeguatamente in considerazione dalle istituzioni, ma da sempre presente nel nostro paese. Non serve dare lavoro ad un operaio quando non gli viene garantito neanche il diritto alla vita, ed alle soglie del terzo millennio una situazione del genere è inconcepibile.

Già in passato, durante la rivoluzione industriale, gli uomini hanno lottato per ottenere «sicurezze» sul posto di lavoro che oggi vengono soffocate dalla negligenza dei titolari delle imprese.

Secondo una ricerca dell'«Associazione ambiente e lavoro», dal 1954 al 1993 si sono verificati ben 40.341.000 incidenti che hanno provocato 81.704 morti. In sostanza, in quarant'anni mediamente, in Italia, si sono verificati oltre un milione di infortuni l'anno che sono costati la vita a più di 2000 persone (10 vittime al giorno).

Anche il Papa di fronte a questi dati ha detto: «Il sangue che viene versato nei cantieri e nelle fabbriche deve impegnare tutti a trovare gli opportuni rimedi, perché tali luttuosi eventi non si ripetano più».

L'istituto assicurativo contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) ha annunciato infatti che, a partire da gennaio 1997, applicherà sconti sui contributi a tutte quelle pic-

cole aziende che avranno attuato quelle norme sulla sicurezza del lavoro.

Ma questo è solo un passo in avanti, perché la strada è ancora lunga poiché resta da risolvere la questione dei controlli. Bisognerebbe aumentare il numero degli ispettori del lavoro proporzionalmente alle loro visite in cantieri ed industrie. Le parole, le intenzioni ed i buoni propositi non sono più sufficienti.

Soltanto un'opera di prevenzione potrebbe modificare a vantaggio di tutti i lavoratori questa problematica divenuta una vera e propria «ferita sociale».

È lo Stato che deve intervenire in difesa e a protezione di ogni singolo cittadino-lavoratore che chiede solo ciò che di diritto gli spetta. Lo Stato deve porre delle regole chiare e di facile attuazione miranti alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, d'altra parte ai titolari delle imprese spetta la stretta osservanza di queste norme.

Ciò che è più grave è che alla base del problema c'è la caduta del valore della vita umana del quale si tiene troppo poco conto, presi dalle eccessive cure della superficialità.



Lettere al Direttore

Carissimo Direttore,

mi rivolgo ancora una volta a lei per non dimenticare. Le chiedo se questo mio calvario di 15 anni di lotte per una giustizia sociale sia valso a qualcosa. A fuoco lento, come ho ricordato in quel mio libro autobiografico, cucinano la vita dei lavoratori. E c'è da chiedersi chi ne esce vincitore: la tolleranza o la prepotenza? Chi va in trincea o chi guarda dalla finestra? A me sembra infatti che questo famoso articolo 2 della nostra carta costituzionale è continuamente soffocato nel silenzio. La lunghezza del processo a carico dell'AGIP-SNAM si sta rivelando una vera e propria ingiustizia sociale contro la dignità e i diritti della persona e contro i valori della libertà. In ben 15 anni ho cercato di non svendere questo grande dono che è la vita.

Tutti forse abbiamo avuto a che fare con quel sentimento di avversione che coglie le persone incapaci di gratitudine. Ho notato che in questo mio calvario è proprio il bene fatto agli altri, che mi viene restituito sotto forma di male. Ho l'impressione che mi si voglia addomesticare alle ideologie del favore, mentre io voglio affermare i diritti dei lavoratori, legati alla prevenzione e alla assistenza. Ormai sono convinto che il mio è diventato un caso politico ed economico legato alla questione del diritto dei lavoratori.

Carissimo direttore, mentre sto scrivendo (spero di no), sei lavoratori al giorno se ne vanno per le mancate prevenzioni. C'è da chiedersi allora se è possibile che la vita valga di meno che l'impegno a prevenire gli incidenti sul lavoro. Ho l'impressione che dietro le quinte c'è una strategia mostruosa che vuol uccidere per forza. E' per questo che in tutti questi anni mi sono rivolto alla Giustizia e alle Istituzioni. Mi sono rivolto in modo particolare alla Chiesa dove ho visto che c'è un cuore che batte, un cuore che appartiene a tutti senza distinzioni di razze e di sigle.

Vorrei con questa lettera lanciare un ulteriore atto di denun-

cia contro chi abusa dei lavoratori marittimi mortificandone la dignità, per stigmatizzare la lentezza con cui si amministra la giustizia nel nostro Paese e svelare esemplarmente come si annacquano le prove e si rendono più problematiche le possibilità di riscatto.

Giuseppe Adesso

Risponde il Direttore

Della vicenda del Sig. Adesso a più riprese si è occupato il nostro giornale, fino all'ultima presentazione del suo libro «A fuoco lento» in cui si stigmatizza tutta la lunga vicenda di ingiustizia sociale.

Ha ragione il Sig. Adesso quando dice che dietro il suo processo ci sono vere e proprie questioni politiche ed economiche. Io ritengo che esse siano questioni politiche ed economiche di carattere strutturale. Nel senso di una non attuazione delle politiche preventive nei confronti dei lavoratori e nel senso di una economia che pur di far fare lauti guadagni alle imprese o nel nostro caso alle compagnie marittime passa sopra la dignità delle persone. È impressionante sapere come ogni giorno dieci lavoratori muoiono per incidenti sul lavoro, e con ciò c'è da considerare che ogni giorno dieci famiglie subiscono tragedie.

La nostra città di Molfetta, poi, troppi morti ha pianto per incidenti legati alle attività marittime. Forse è giunto il tempo che la battaglia del Sig. Adesso per la giustizia diventi, oltre che la sua personale battaglia per l'affermazione dei suoi diritti, anche l'impegno della città per la tutela dei suoi figli. In questa prospettiva è necessario una coscientizzazione intorno a questi gravi problemi da parte delle associazioni di categoria e in modo particolare quelle associazioni di lavoratori di ispirazione cattolica. Ma è poi necessario che ci sia l'impegno delle istituzioni civili perché si facciano passi concreti affinché si tuteli la dignità, la salute e il diritto dei lavoratori, avendo coscienza che tutto questo significa anche tutela della famiglia.

Domenico Amato

OGGI SARO'
A CASA TUA

